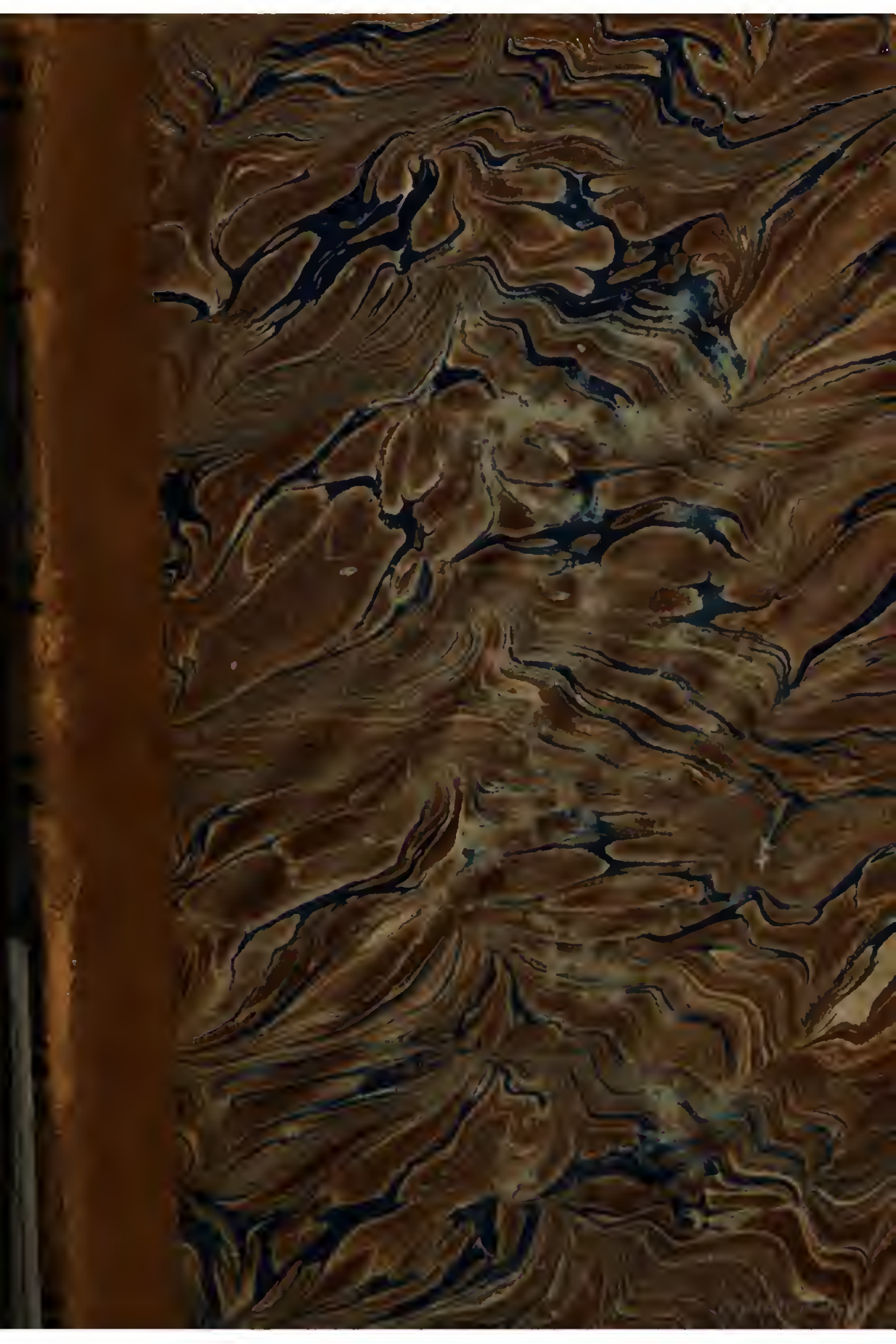


BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
II
SUPPL.
PALATINA
A
198 3
NAPOLI

II Suppl. Palat. 4 198

ATLANTE

MARIANO

La presente edizione è posta sotto la tutela delle leggi, essendosi eseguito quanto esse prescrivono.

L' oggetto a cui è consacrata raccomanda per sè stesso il rispetto della proprietà.

627.366

ATLANTE
MARIANO

OSSIA ORIGINE DELLE IMMAGINI MIRACOLOSE
DELLA

B. V. MARIA

VENERATE IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO
REDATTO DAL PADRE GESUITA

GUGLIELMO GUMPPENBERG

PUBBLICATO PER CURA DELL' EDITORE

GIAMBATISTA MAGGIA

RECATO IN ITALIANO
ED AGGIUNTEVI LE ULTIME IMMAGINI PRODIGIOSE
FINO AL SECOLO XIX

DA AGOSTINO ZANELLA

SACERDOTE VERONESE
a benefizio del Pio Istituto dei Sordi-Muti
in Verona

EUROPA T. III.

ITALIA

VERONA
TIPOGRAFIA SANVIDO
MDCCCXLI

L' opera è dedicata a S. M. I. R.

MARIA ANNA CAROLINA PIA

Imperatrice d' Austria ecc. ecc. ecc.

§ XV

MILANO

Exurge, Domina, et præveni eum: et supplanta eum, destrue omnes conatus illius.

Psalterium Marianum
Psal. 13. *vers.* 2.

Ah sorgi, o Domina,
E lo previeni:
Tu sola schiantalo,
Tu lo contieni,
E rendi inutile
Il suo vigor.

Biblioteca Nazionale V.E. III NAPOLI

N. LXIII

MADONNA DI S CELSO
in Milano

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE"

LXXIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DI SAN CELSO

in Milano.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Sola pure ac mire munda, animata viget.*

Egli è ben noto alla chiesa il nobile martirio del valentissimo giovane Celso; poichè la città di Milano ammirò in lui fanciullo cotanto valore,

quanto immaginato non ne avrebbe in uomo adulto. Giacquero sepolte le reliquie dell' illustre martire presso alla porta Lodovica; e già se n' era perduta affatto la memoria, se al cielo non fosse stata a cuore sì grande virtù. — Santo Ambrogio, per divina inspirazione avvisato, recossi al luogo, e, unito al corpo di san Celso, rinvenne altresì quello di san Nazario. Trasportati in altra parte della città que' sacri tesori, s' incominciarono a venerare in un magnifico tempio che appositamente fu costruito. Pure non doveva andare perduta la memoria del luogo in cui il corpo del santo aveva sì lungamente riposato.

Perciò i maggiori innalzaronvi una colonna di mattoni, su cui fecero dipingere l' immagine di Maria. Poscia vi si aggiunse una cappella, che in seguito Landolfo Porro arcivescovo di

Milano ridusse a grandezza di tempio, edificandovi anche un monastero pei benedettini, che nell'anno 1550 passò ai canonici regolari di san Salvatore. Costoro ravvivarono la devozione che a motivo delle guerre erasi illanguidita.

I Milanesi, di ciò non contenti, ingrandirono il tempio, e nel maggiore altare questa immagine della Madonna collocarono, difesa da grate di ferro perchè non fosse guastata. La coprirono anche d'un velo, onde la frequenza del vederla non isminuisse la devozione; chè, cosa non rara, suol esser meno cara.

Innumerevoli e straordinari miracoli operava la Vergine per quella immagine; ma uno, più che mai singolare, la pietà dei Milanesi fortemente eccitò. Era il 20 dicembre del 1485, e Giovanni Pietro Porro arcivescovo

sacrificava su quell' ara dedicata alla regina del cielo, presente gran folla di popolo, due angeli, calando dall'alto, al cospetto di tutti tolsero via riverenti quel velo che l' immagine ricopriva.

Che fossero due angeli da DIO a questo uffizio inviati, lo assicuravano la celestiale bellezza loro, e l' inusata fragranza onde in quel momento tutta l'aria del tempio soavemente oliva. L'immagine di MARIA divenne per questo avvenimento più augusta, e gli occhi di tutto il popolo rivolti erano in quelli di Lei, che sfavillanti di vivi raggi ferivano il cuore dei peccatori, e quello dei dabbene racconsolavano.— Oh beati gli occhi che veggono (avventurosi Milanesi) ciò che voi vedete! Oh quanti vorrebbero mirare ciò che voi foste fatti degni di vedere, ed essi non videro. — Quali sentimenti

nell' animo degli astanti si ravvolgessero, non si può a parole esprimere: chè, solo colui il quale ne fece sperimento, può ridire che sia lo amare Gesu', il vedere Maria. Ecco l'origine della fervida devozione dei Milanesi a quel santuario.

La moltitudine dei testimonî, il processo giuridicamente esteso non permettono dubbio sulla verità della apparizione. Felice Astolfo canonico regolare di s. Salvatore (dalla cui storia universale trassi questi cenni) afferma, d' avere egli stesso veduto la soscrizione di ventotto testimonî, che giuravano alla verità del miracolo; i quali tutti furono presenti alla celebrazione di quella messa, nella quale operavasi il prodigio.

ADDIZIONE

È veramente troppo ristretta la storia narrata dal p. Gumppenberg sull' origine di questo santuario, tenuto in somma venerazione dalla popolosa Milano. Non dobbiamo starcene contenti a così scarsi cenni, ma sì cercare altronde più diffuse notizie. Il chiarissimo proposto Antonio Riccardi, più volte sopraccitato, nella sua storia dei santuari più celebri di MARIA santissima, ci presenta un racconto ben più compiuto di questo miracoloso simulacro; e giova perciò qui riferirlo.

«Gli eretici che delirarono in ogni maniera per distruggere il culto della gran madre di DIO, come se fosse una nuova e superstiziosa invenzione degli ultimi secoli, sono smentiti ad ogni pagina delle sacre storie. Si apra

soltanto quella dell'inclita capitale della Lombardia. Segnato appena, dopo la vittoria riportata contro Mesenzio, e volato tosto pel mondo meravigliato il celebre editto del Gran Costantino, che permetteva il libero esercizio della religione cristiana, si alzarono in ogni parte i primi templi del cristianesimo, e tra i primi furono quelli dedicati a MARIA. L' eccelsa Milano, come se non potesse più stringere in seno l' affetto che l' infiammava verso la madre del divin Verbo, fabbricò subito, in mezo alla piazza maggiore, e consacrò alla Vergine il suo primo tempio, che ai giorni di santo Ambrogio chiamavasi ancora *Chiesa-nuova*, e servì di cattedrale a tutti i vescovi suoi successori. Distrutta questa da Attila nel 452, risorse ben presto dalle sue ruine, poichè la fedele Milano non seppe rinascere ella medesima dalle

sue ceneri, senza rialzare anche il tempio della beatissima Vergine; intorno al quale o, in qualche modo, sotto l'ombra di lui, furono edificate in proporzionate distanze e con regolare corrispondenza altre sei chiese quasi figliali di quella basilica metropolitana. Divorato un' altra volta nell'an. 1075 da un incendio quel primo tempio, Milano ritorna all'impresa, e un nuovo ne innalza più sontuoso a MARIA, con una torre, che dagli storici è salutata *nobilissima sopra quante mirasse l' Italia.* Ma venne un altro devastatore. Federico Barbarossa distrusse di nuovo nel 1162 colla città il suo tempio diletto, cui fece cadere sopra, a schiacciarlo con orrenda ruina, la stessa sua torre. Non furono appena riuniti nella desolata lor patria i cittadini ancor spaventati da tanti orrori, che tutti a gara con ogni sorta di

doni, e le nobili matrone, sin collo spoglio dei più graziosi loro ornamenti, si affrettarono di contribuire al ristabilimento della basilica di Maria santissima. Finalmente Giovanni Galeazzo Visconti duca di Milano, per un voto che fece alla madre di Dio, e che fu coronato colla grazia impetrata per la sua casa e per la città, disegnò di umiliare alla celeste benefattrice un tributo sovra ogni altro meraviglioso, gettando nel 1386 le fondamenta di un tempio che supera nella vastità e magnificenza qualunque altro a Maria dedicato, quale si ammira nel gran duomo di Milano, miracolo dell' arte, e lavoro di sei secoli, intitolato alla Natività della regina degli angeli. »

« Ma è tempo che veniamo sulle tracce del santuario, di cui scriviam qui la storia particolare, e che per quindici secoli è stato l' oggetto più

caro della pietà milanese. Nella persecuzione di Nerone furono martirizati in Milano due campioni della fede, san Nazzaro e san Celso. Sepolti segretamente dai fedeli i loro corpi in un campo o bosco a poca distanza dalla città, gli orrori di que'tempi fecero dimenticare affatto la memoria altrettanto che la sepoltura dei due martiri. Paolino, scrittore del quarto secolo, nella vita di santo Ambrogio assicura che a' suoi giorni si citava appena tra i custodi di quèl luogo una confusa voce, comunicata per tradizione dagli avi ai nipoti, di avere cura sollecita di quel campo, poichè in esso serbavansi grandi tesori. L' arcivescovo santo Ambrogio si portò un giorno a quel luogo, ove non avea mai posto piede; e, premesse alcune preghiere, con segno evidente, riferisce Paolino, di esser guidato da un

lume superno, o di essere stato avvisato propriamente da una apparizione dei santi martiri, come asserisce santo Agostino (1), ordinò di scavare il terreno: ed ecco aperto precisamente il deposito del santo martire Nazzaro con tutto il corpo incorrotto, col sangue ancor fresco e rosseggiante, colla faccia, la barba, i capelli intatti per modo, che, non seppellito già da tre secoli, ma pareva appena lavato allora e deposto. Avanzatosi di pochi passi il santo arcivescovo nel sito stesso, e rinnovate le preghiere, fece scavare di nuovo il terreno, e si presentarono subito le sacre spoglie dell'altro martire s. Celso, spirando que' luoghi una soave fragranza, come se fossero sparsi di pellegrini aromi. Trasportando il

(1) De civit. Dei lib. 22. c. 8. — Confess. lib. 9. c. 7.

corpo di s. Nazzaro, lascia nello stesso luogo riconosciuto e ricoperto quello di san Celso, cui venne qualche tempo dappoi ivi eretta una chiesa. Ma santo Ambrogio volendo tosto segnare in qualche modo la memoria del primo deposito di san Nazzaro, e della prodigiosa invenzione dei due santi martiri, pensò di alzare sul luogo un pilone o muro formato in guisa di cappelletta, onde difenderla dalle ingiurie del tempo, e vi fece dipinger dentro un' immagine di Maria col bambino Gesu' fra le braccia. »

« Un monumento così semplice e caduco fu rispettato dal tempo e dai barbari stessi, poichè la Vergine lo riserbava per fondamento di un suo santuario. Come opera dell'amato lor padre e pastore Ambrogio, più come segno della sepoltura, e dell' invenzione prodigiosa dei santi martiri, più anco-

ra come simulacro della gran madre di Dio, il pio popolo milanese cominciò tosto ad averla in venerazione, nè cessò mai di concorrere innanzi alla sacra cappella, ove dee credersi che ritrovassero un favorevole ascolto le loro preghiere, e che ne ricevessero molte grazie; perchè l' esempio all'amabile effigie, non si mantenne soltanto, ma crebbe ognor più nei secoli seguenti. Nel decimo era per anco, non solo intatta, ma così cara e preziosa che, fabbricandosi dall' arcivescovo Landolfo un monastero presso alla chiesa ivi eretta a san Celso, stimò di comprenderla nel recinto del monastero medesimo, perchè vi fosse più custodita e onorata anche dai monaci benedettini, sempre devoti alla beatissima Vergine. Bisogna dire in fatti che vi fosse guardata con singolare venerazione, perchè se ne trova spe-

cial menzione in un diploma del sommo pontefice Gregorio XIV, nel quale, parlandosi del monastero eretto sino dal secolo decimo da Landolfo, si ricorda ancora nel 1591, che vi fu rinchiusa allora anche la cappella alzata da santo Ambrogio coll'effigie di MARIA santissima, detta volgarmente *S. MARIA.*»

« Contento di averla consegnata alla custodia di una congregazione di monaci, il vescovo Landolfo nel resto non si permise di toccare in punto alcuno l' antica sua forma, non osando per avventura di cangiare agli occhi dei devoti la faccia di un monumento venerato da tanta antichità. Solo nel 1430 il duca Filippo Maria Visconti, persuaso sicuramente dalla continuazione delle grazie e dalla frequenza dei devoti avanti alla sacra immagine, pensò di cingerla di una piccola

chiesa, che venne chiamata *Santa Maria presso san Celso*, perchè situata appunto vicino alla vecchia basilica di san Celso. Fu eretto allora innanzi al pilone miracoloso un altare, perchè vi fosse offerto ogni giorno il santo sacrifizio, fondando a questo fine ben cinque cappellanie. Non furono paghi i milanesi di questa prima ristaurazione; ma nel 1483 vennero eletti fra i più distinti cavalieri alcuni deputati, che presedessero al regolamento delle obblazioni e si occupassero della erezione di un più nobile santuario, ampliando la prima chiesa, lavoro cui diedero mano alcuni anni di poi sopra un disegno distinto egualmente per la eleganza della struttura e la preziosità della materia. »

« Questo bel voto ciò non pertanto interessò la pietà di Maria, che fra le angoscie dei Milanesi nella terribi-

le pestilenza, onde furono afflitti nel 1485, diede un segno commoventissimo di compassione ai tribolati suoi figliuoli. La venerata effigie del pilone, rinchiuso già nella chiesa, era difesa con grata di ferro e coperta al di fuori con bianco velo. Sopra l'altare edificato avanti l'immagine offeriva il divin sacrificio il sacerdote Gio. Pietro Porri la mattina del 30 dicembre dell'anno ridetto, giorno dedicato al santo vescovo Eugenio; quando, sul terminare della santa messa, alla presenza di circa trecento persone, videsi la eccelsa signora stender fuori della grata il braccio sinistro (1), e rimuovere il velo che le stava davanti. Discoperta in un modo così prodigioso, e contemplata con grande stupore l' imma-

(1) Si osservi qualche differenza dal Gumppenberg.

gine sfavillante di sovraumano splendore, e spirante intorno una fragranza celeste, fu vista da tutti aprire le braccia, e poi ripiegarsele pietosamente al seno. Una sì straordinaria apparizione riempì di un'estatica tenerezza tutti gli astanti, che lagrimando alzarono grida amorose di benedizione a Dio e lode alla Vergine. Ma divulgatasi tosto la fama vi accorse un popolo immenso che, accertato del grande portento, prostravasi ossequioso avanti l'altare. Monsignor Rolando, vescovo *in partibus*, e vice-gerente di questa città di Giovanni Arcimboldi cardinale arcivescovo di Milano, instituì regolare inquisizione; e, assicurato del vero per l'esame di più testimonî, non solamente approvò la mirabile apparizione, ma aggiunse il tesoro di sante indulgenze da conseguirsi in diverse solennità e feste della beatissima

Vergine, e particolarmente nel giorno anniversario di santo Eugenio, in cui succedette un fatto così portentoso. La pastorale che pubblicò allora il prelato e le altre autentiche scritture cavate dai processi originali si leggono nelle memorie del Puricelli; ed il fatto stesso è narrato in succinto coi nomi dei testimonî sopra due tavole appese, una dietro l'altare, e l' altra in sacrestia. Lo stesso velo, consacrato miracolosamente dalla mano della regina del cielo, è custodito come preziosa reliquia, e non si espone che nel giorno anniversario della medesima apparizione».

« Queste portentose dimostrazioni del cielo per lo più sono accompagnate da una straordinaria effusione di grazie, e MARIA non si volle mostrare agli occhi del suo caro popolo milanese che per offrire la sua prote-

zione, che si palesò in fatti, come assicura nella citata pastorale il vescovo vice-gerente, con un gran numero di guarigioni ottenute in quei giorni ai piè dell' immagine miracolosa. Che se la effusione di tante misericordie particolari non si rese subito generale coll'estinzione della pestilenza; ne mitigò almeno le stragi, confortò vie più le speranze, ravvivò le supplicazioni dei cittadini che si rivolsero allora al santuario con tre solennissime processioni, e con tanta commozione de'cuori, con tali opere di penitenza, che la gran madre di Dio tolse finalmente di mano all'irato suo figliuolo il flagello e spense del tutto la pestilenza».

« Si ripigliarono allora più vivamente le disposizioni per la fabbrica del nuovo tempio, che verso il fine del secolo venne intrapresa con tutte le più favoreveli autorizzazioni. I più

insigni artefici, fra quali anche il Bramante, furono impiegati nel sontuoso edifizio; gli scelti marmi, le statue, le tele de' più illustri maestri, il bronzo, l'argento e l'oro vi sono stati profusi con quella ricchezza maggiore che può combinarsi coll' eleganza dell' arte. Il maggiore studio si pose intorno all'immagine miracolosa ch' era l' oggetto del santuario. Volendo serbarla intatta nel suo sito alzossi il terreno, e fabbricandovi sopra un' altare, venne rinchiuso in esso il pilone coll'effigie; ma in mezo all'altare medesimo si lasciò un'apertura che apresi e chiudesi con due piccole imposte di puro argento, ornate di bassi-rilievi; e per quella si vede anche al presente il sito, se non la dipintura, dell'antichissima immagine ormai scomparsa dalla parete. Sopra l'altare si proseguì ad innalzare un sontuoso massiccio di lu-

cidi marmi, ripartito in architravi, cornici ed altri fregi maestrevolmente disposti, con ordine corintio, con nicchio nel mezo in cui collocossi, scolpita in bianco marmo, la statua della Madonna in atto di essere trasportata dagli angeli in cielo; servendole di base un piedestallo tutto di bronzo, con in fronte un grande specchio di orientale diaspro, in cui si vede lavorata in oro finissimo l' effigie di MARIA ritta in piedi, avente disteso al di sotto il morto divino figliuolo».

«Il tempio à davanti un sontuoso vestibolo e cortile con portici da tre lati ed una grandiosa facciata, ove sono scolpiti, in candidi marmi a bassorilievo ed in varî ordini, i principali misteri della vita e morte di GESU' e MARIA, con altri insigni ornamenti di statue e di bronzi dorati, che vi sono frammischiati con ingegnosa distribu-

zione. Tutto in somma risplende l'interno come l'esterno dei più squisiti lavori; ed ebbe ragione l'Ughelli nell' *Italia sacra* di appellare *due veramente ammirabili templi*, il metropolitano per la grandezza ed il mariano presso san Celso per la moltitudine, la varietà e la bellezza degli ornamenti. Cinque porte nella stessa facciata introducono al tempio, e, a renderne l'accesso sempre più comodo e magnifico, il duca Lodovico Maria Sforza Visconti aprì nell'an. 1496 una nuova porta della città, che per diritto cammino guidasse al santuario; il quale resta opportunamente, secondo il gusto di questi templi, in una posizione più appartata; ma tuttavia gode nel suo davanti di uno spazioso e lungo corso, che dalla suddetta porta, detta Lodovica dal suo autore, si dilunga diritto verso il centro della città».

« Il concorso in fatti par che venisse ognor più crescendo; e san Carlo Borromeo, che sin da fanciullo mostrò singolar devozione a questo santuario, ove solea recarsi frequentemente e trattenersi in fervorose preghiere, essendo arcivescovo, non cessò mai di rivolgervi le più confidenti supplicazioni della sua greggia in tutti i privati e pubblici bisogni. È famosa, tra le altre, la processione di tutto il popolo, non solamente, ma di tutti i capitoli e dei varî ordini religiosi che il santo pastore condusse a' piè di Maria, quando Milano fu invasa un'altra volta a' suoi giorni da micidiale pestilenza. Bisogna credere in fatti che, gli esempi del venerato arcivescovo e le continue grazie che ne partivano, avessero impresso nei Milanesi, non solo, ma anche nei popoli circonvicini, una fiducia straordinaria nella Ma-

donna di san Celso, perchè sul finire del secolo XVI, al riferire di uno scrittore autorevole e testimonio di veduta, Paolo Morigia, l'ordinario concorso per visitarlo in moltissimi giorni era di cento e più milla persone».

«La confidenza dei figli mantiene sempre più vivo l'amor della madre: cento trenta cinque anni dopo la prima apparizione, ossia nell'anno 1620, MARIA diede nel suo tempio un nuovo segno di tenerezza verso un popolo così devoto. Stava nel manco lato, dopo l' ingresso, nel santuario dipinta a fresco e difesa da cristalli, una immagine di MARIA, con in seno il bambino GESU', e con dipinti parimente dai lati i santi martiri Celso e Nazzaro. Or questa, nei giorni 13 e 14 di luglio del detto anno, fu veduta per tutti i due giorni aprire e chiuder gli occhi alzando ed abbassando

le sue palpebre, lasciando anche scorrere qualche lagrima sopra le guancie. Si può immaginare la moltitudine degli attoniti e inteneriti ammiratori che, cangiandosi continuamente, si affollarono intorno all' immagine e furono testimonî del prodigio. Ma questo non era che il primo segnale delle maraviglie; perchè, nei due giorni medesimi e nei seguenti, sgorgò una fontana di misericordie con ogni sorta di guarigioni e di grazie miracolose, di cui fu tessuto un regolare processo per mezo di monsignor Lodovico Galbiati, vicario civile della cura arcivescovile, a ciò specialmente delegato ».

« Ma se i prodigî più strepitosi non sono di tutti i tempi, la madre divina non à tuttavia mai cessato di spargere i suoi doni nel seno di quanti si prostrano avanti alla sacra effigie; e

ne fanno corona a tutto il suo tempio. Il popolo milanese ebbe sempre in costume di accorrere a quest' ara di salute ad ogni affacciarsi di minacciose tribolazioni; e, se vogliamo uscire anche dal popolo, pochi sono i santuari che abbiano veduto tanti illustri personaggi e capi augusti piegarsi umili avanti all' altare della madre di Dio, quanti si videro in questo per offerirle il tributo di umilissime suppliche o di pietosi ringraziamenti. I legati stessi e le offerte che in ogni tempo ed in tanta copia vi sono state deposte possono dare un'idea della venerazione in cui fu mai sempre tenuto. Senza qui entrare in una descrizione di tanti presenti della pietà milanese e della riconoscenza straniera, basti osservare che i nobili deputati alla custodia delle obblazioni ànno dovuto destinare due sagrestie, for-

nite di ben intesi armadi a raccogliervi i sacri arredi, le suppellettili, i vasi, tutti gli oggetti preziosi che vennero offerti ai piè di quel trono di grazie, oltre alle spese immense che costò quel tempio così decorato, e che furono tutte sul fondo delle obblazioni.».

«Il divin culto vi è mantenuto con sommo decoro; ed un buon numero di sacerdoti più distinti, con un prefetto o direttore, vi assistono tutti i giorni ai sacri uffizi del coro e dell'altare, secondo il rito delle più insigni collegiate. Più di cento messe solenni annuali vi sono cantate: devote processioni vi sono condotte da altre chiese, per nuovi o antichi voti. Tridui, novene, anniversari, festività, devozioni diverse e frequenti vi son celebrate con grande concorso e pietà dei fedeli. Una novena molto distinta è pre-

messa alla principale solennità dell'Assunzione di Maria; celebrità titolare del santuario: e quel giorno poi si festeggia con pompa e straordinario concorso. Nè meno solenne e santo è il dì 30 dicembre d'ogni anno, in onore della mirabile apparizione, che fino dal 1485 portò tanto lustro a quel tempio. Tutte le mattine e le sere dell'anno, i sabati più specialmente, le vigilie, e le feste tutte si vedono ai piè di Maria molte anime devote, e spesso fra queste si scorgono sospirose attaccate all'altare delle misericordie le più tribolate, che sanno di non ispargere in vano le loro lagrime nel santuario presso s. Celso. Nè più solamente *presso*, ma *con* s. Celso dovrebbe dirsi, perchè nel 1809, essendo stata convertita in altro uso l'antica basilica del santo, il corpo di lui fu trasportato nel santuario; e nel 1813 fu

collocato in una bell'urna istoriata di candido marmo, e in una cappella al medesimo dedicata. Questo è bene un nuovo ornamento o un nuovo tesoro accresciuto a quel luogo santo. Un suolo sacro a s. Celso accolse da prima l'immagine di MARIA: un luogo sacro all'immagine di MARIA accoglie adesso s. Celso.

Dalla storia dei santuari più celebri di MARIA *santissima del proposto Antonio Riccardi.*

Tuam pulchritudinem sol et luna mirantur: tibi angelicæ Potestates serviunt et famulantur.

Psalterium Marianum
Psal. 13. *vers.* 3.

Lieti ammirano
Il sol la luna
In Te l'angelica
Bellezza bruna:
Fedeli servonti
Le Podestà.

Bibliothèque
NAPOLI
V. E. III

N. LXIV

MAD. DELLA CATTEDRALE

in [illegible]

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

LXXV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA CATTEDRALE

in Milano.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Tu gemma, porta divina, sine rea macula.*

Che fosse anticamente questa immagine di Maria assai miracolosa cel tramandarono gli antichi come cosa certissima. Giovanni Galeazzo duca

di Milano le eresse nell' anno 1388 un tempio, celebratissimo in tutto il mondo, e de' più vasti: ed il pontefice Martino v, ritornando nel 1400 a' 16 di ottobre dal concilio di Costanza, lo consacrò. Vedemmo la santità e maestà di questo famoso tempio accrescersi nei secoli seguenti; ed il santissimo cardinale arcivescovo Carlo Borromeo, siccome tutta la diocesi, così questa basilica dell' ornamento delle singolari sue virtù, e delle preziose reliquie del suo corpo abbelliva. E la città, sborsando ingente somma di danaro, secondo l' idea dal primo architetto concepita, ne continuava per voto la fabbrica. Quest' è un edifizio in gran predicamento: ma siccome dei miracoli per quella effigie operati non mi fu spedito alcun documento, non voglio aggiungervi nulla di mio.

Tuo tactu lenissimo sanantur infirmi: tuo odore roseo mortui reviviscunt.

Psalterium Marianum
Psal. 13. *vers.* 4.

Chi era incurabile
Risorge sano
Al tocco tenero
Della tua mano:
E all'odor roseo,
Chi pria morì.

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

N. LXV

MADONNA DELLA PARETE

nella Cattedrale di Milano

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

LXXVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA PARETE

a Milano.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Regia prolès tu mei amata munda unica.*

Poichè abbiam raccontato la storia di una immagine miracolosa di Maria, detta la Madonna della Parete (1)

(1) Qui è uopo ricordare che il p. Gumppenberg, non avendo posto le sue narrazioni

quivi aggiungo anche quella che si venera nel tempio di Milano, e si tiene per miracolosa. Ivi, cadendo la crosta della parete, si discoperse un'immagine di Maria; nè questo avvenimento si tenne per miracolo, ma puro accidente. Cadde la superficie di quella parete, mentre per quel sito passava il venerabile Sacramento, che sotto l' ombrella recavasi in processione. Pure ad alcuni parve cosa più che naturale. Il popolo vi concorse a vedere, e furono tosto operati miracoli. Così racconta un' iscrizione posta a piè dell' effigie stampata. Se ca-

---

in ordine geografico, come si fa in questo Atlante, racconta la presente storia al numero 665, dopo aver dato nel numero precedente il succinto dell'origine d'una Madonna della Parete che si venera in altra città lontana in Italia, di cui daremo a suo luogo la storia; e però dice: *poichè abbiam raccontato* ecc.

da per avventura la crosta d'una muraglia a palesare un' immagine occulta, egli è buon argomento a predire che sarà prodigiosa; siccome, oltre a tante altre, ne fa testimonianza quella che con gran devozione si onora in s. Apollinare a Roma: precipuamente se altre circostanze di luogo, come in quella di Roma, o di tempo, come in quella di Milano, vi concorrano.

LXXVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DI LOCATE

a miglia 9 da Milano.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Viget, Adamo mirante, sine macula pura.*

Locate è terra del milanese, ove i padri serviti conservavano in una lor chiesa un quadro che rappresentava l' effigie di Maria. Fu miracolosa, ed

eccone l' origine. Era il quadro l'anno 1524 nel palazzo dei conti Trivulzi, quando una donzella, ch'era usa recitare quotidianamente certe sue orazioni innanzi a quella immagine, tenendo fiso lo sguardo in essa, vide con somma sorpresa sgorgare, dagli occhi di san Girolamo dipintovi a lato, in gran copia lagrime di sangue. Credea di sognare la buona giovanetta, e però si pose a rasciugarle, raccogliendole nella bambagia. Ma ebbe appena terminato di deterger le prime, che il santo continuò a versarne delle altre. Queste pure asciugò, che si riproducevano: perchè, da sacro orrore compresa, la bambagia c'avea raccolto quel sanguineo pianto recò alla signora della casa.

Costei, come suole in sì fatte occasioni addivenire, respinsela siccome delirante: volle però andare ella stes-

sa a vedere l'immagine. Si rinnovò il miracolo alla presenza di più persone della famiglia. Un avvenimento palese a quattro donne, non potea in alcun modo rimanersene occulto; ed in breve tutta Milano il seppe. Il popolo corse a quella casa in tanta folla, che non potè più essere nè colla forza respinto: per cui il palazzo Trivulzi potea dirsi pubblica piazza. I conti, cui forte incomodava quella affluenza perenne di genti, perchè doveasi ad ogni maniera di persone lasciare aperto l'ingresso di giorno e di notte, e ne poteano derivare malanni, deliberarono di costruire in un fondo di Locate una cappella, ed in essa la sacra tavola collocare. Con somma celerità fu eseguita la fabbrica, e l'immagine con solenne pompa e con pia ceremonia vi fu trasportata. La famiglia Trivulzi in appresso ampliatala

a forma di tempio, fece ivi medesimo innalzare un monastero, che diede ai padri serviti, perchè del santuario e del simulacro avessero cura.

Gonono dice che quelle lagrime predicevano calamità all' Italia.

LXXVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DI RHO

a miglia 8 da Milano.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Eva Paracleti summi, nota, regia, munda.*

La terra di Rho ebbe questo nome *ab antiquo* ed è lungi otto miglia da Milano. Qui sulla regia strada è un oratorio simile piuttosto a cappel-

la che non a tempio, nel quale si venera un'antichissima immagine per miracoli celebre. San Carlo Borromeo, fattone sottilissimo esame, ne approvò molti; e fece costruire nel 1584 colle limosine de' fedeli un sontuoso tempio. Vi deputò un collegio di cherici ad averne custodia ed a servire ai pellegrini che vi accorrevano. Continuò e crebbe ogni dì più la venerazione a quel santuario. Così Pietro Guissano nella vita di s. Carlo Borromeo cardinale arcivescovo di Milano.

APPENDICE

DEL TRADUTTORE

alle storie

delle immagini miracolose

di

MARIA

DESCRITTE DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTI

ALLA DIOCESI

DI

MILANO

NAPOLI

Virgo Dei genitrix, quem totus non capit orbis: in tua se clausit viscera factus homo.

Psalterium Marianum
Psal. 13. *vers.* 6.

Eccelsa Vergine,
Madre di Dio,
Tue membra chiusero
Il Signor mio:
Colui che stringere
Terra non può.

Biblioteca Nazionale
V. E. III
NAPOLI

N. LXVI

MADONNA DELLE LAGRIME

in Treviglio Diocesi di Milano

BIBLIOTECA NAZIONALE
NAPOLI

Digitized by Google

LXXIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLE LAGRIME

a Treviglio

20 miglia da Milano.

Poichè gli spiriti immortali si rappresentano agli occhi nostri con simulacri e immagini, che conservano più facilmente la memoria delle lor

glorie, e coll'impressione dei sensi risvegliano più fervorosi gli affetti della nostra venerazione, col mezo medesimo gli stessi spiriti si sono spesso degnati di manifestare sensibilmente le dimostrazioni e i segni meravigliosi della loro bontà e tenerezza per i mortali. Uno dei segni più commoventi è quello del pianto, che il timore o la compassione dei nostri mali spreme sovente dalle più dolci pupille; e appunto un tal segno è comparso sugli occhi di alcune immagini di Maria Vergine in vari luoghi e tempi del cristianesimo, e tra gli altri con una evidenza e celebrità singolare nella presenza di tutta un'armata l'anno 1522 in Treviglio, popoloso castello della diocesi di Milano.

Formato ne' suoi principî, e nominato Treviglio da tre ville vicine e disposte a triangolo, nel cui mezo fu

eretto un castello per loro difesa tra le continue guerre e fazioni dei tempi antichi, fin dalla prima sua fondazione si sottopose alla protezione di MARIA santissima, dedicando il suo primo tempio alla gloriosa Assunzione, e pressochè tutte in seguito le altre sue chiese alla madre di DIO sotto i titoli di Santa MARIA del Confalone, delle Grazie, della Purificazione, della Nunziata, e della Concezione. Questa speciale sua devozione alla beata Vergine à meritato in ogni tempo gli effetti più salutari del suo patrocinio; e però Treviglio era cresciuto a grande ricchezza. Ma in mezo alla maggior prosperità si vide in pericolo di una totale devastazione; e da quel pericolo non fu salvato che con un tratto prodigioso della protezion di MARIA, che colle sue lagrime fece conoscere la tenerezza che nu-

triva per quella popolazione, e disarmò la ferocia de' suoi nemici.

Ardeano in Italia le guerre tra Carlo v imperator di Germania e Francesco 1 re di Francia; e i Trevigliani, per alcuni fatti di opposizione e di ostilità un po' ardente praticata contro le truppe francesi, videro muovere sulle lor terre, e marciare sdegnato con molta forza sulla borgata per desolarla, il comandante dell'esercito di Francia. Era il dì 28 febbraio del predetto anno 1522, quando il generale Lotrec da Cremona si avanzava con l' esercito vendicatore sopra Treviglio; ed alla notizia del suo vicino arrivo era tutta in tremore e pianto la spaventata popolazione. Altri fuggivano in confusione traendo seco nei boschi i bestiami e le suppellettili; altri, particolarmente le donne, si raccoglievano nelle chiese per iscongiura-

re l' aiuto celeste, e per cercare un rifugio di qualche speranza nello sterminio che si figuravano inevitabile. Tutto era tumulto e disperazione: vi accorsero sacerdoti anche dai luoghi vicini per assistere in qualche modo colla intercessione presso il nemico, o cogli aiuti spirituali quel popolo sbigottito, che invocava con gemiti le misericordie del cielo, e la protezione della sua grande avvocata. Il capo pieve don Bartolomeo Melso prevosto di san Giovanni di Pontirolo vi mandò con due canonici il suo vicario don Andrea Serpelloni, che ebbe gran parte negli avvenimenti. Vi fu chiamato, e vi accorse da Brignano un altro distinto intercessore, l'illustrissimo Barnabò Visconti, che godeva di qualche favore presso il francese comandante. In tale scompiglio i continui messi annunziavano che la

nemica bandiera già compariva, e il sole piegava intanto all'occaso anticipando il terror di una notte di orrori. I templi son pieni di rifuggiti; le preci risuonano confuse coi pianti. I rettori della borgata aventi nel mezo il Visconti uscirono allora incontro al generale nemico in sembianze della più commovente umiliazione, con vesti compassionevoli e a piedi nudi. Arrivati alla sua presenza si prostarono avanti al cavallo; ma non ottennero che un bieco sguardo, con un austero saluto al Visconti. Parlarono, supplicarono, il Visconti non si stancava d'intercedere, e il generale appena promise di sospendere per alcune ore le sue vendette, fino che fosse meglio informato dei fatti. Spronando il cavallo entrò nella terra; e, postosi subito a ricercare dei fatti e dei principali autori e complici, dichiarò fermamen-

te, che se non gli fossero tosto presentati, il sacco e l'incendio sarebbe passato sulla borgata. La mattina uscì col suo stato maggiore a cavallo sulla piazza, spirante ira e vendetta: nuove prostrazioni, e nuove suppliche; squallore e singhiozzi nulla ottenevano; e, col pretesto che il lasciare impuniti i delinquenti allettava ai delitti, l' implacabile capitano già stava per ordinare la fatale devastazione. Il Serpelloni soggiunse allora, che almeno la chiesa non era delinquente, volendo pur far sentire di risparmiare almeno il popolo e le cose che vi si erano rifuggite. Ed ecco in quel punto arrivano in fretta da porta Torre alcuni soldati che gridano — *Miracolo — Miracolo! La Vergine piange nella chiesa di sant' Agostino.* — Nell' istante medesimo sonarono le campane di quel monastero. I soldati corsero a-

vanti al generale: *signore,* dissero con voce commossa, e con atti di molto stupore, *un' immagine di nostra Signora nella chiesa del monastero vicino sparge lagrime da' suoi occhi, e suda sangue da tutto il suo corpo.* Attestavano che essi medesimi l'avevano veduta, e che molti altri là erano ancora a vederla. Un' interna mozione sicuramente toccò allora il cuore anche al comandante, che subito volse a quella parte il destriero.

La sacra immagine era dipinta, in grandezza quasi naturale, sul muro interno e laterale in prospetto alla entrata della chiesa attaccata al convento delle eremitane di s. Agostino, che in quei tremendi momenti erano prostrate palpitanti per supplicare con fervidi voti la divina clemenza. La Madonna è seduta colle mani giunte, e tiene disteso in grembo il bambino

Gesu', sul quale, in atto di adorazione, à rivolti i benigni suoi sguardi. La veste verginale è di color porporino, il manto è celeste, rosso il sedile, maestoso e tenero il sembiante, scendendole dal vertice le chiome d' oro disciolte sugli omeri. Il prodigio si palesò in questo modo. Essendo la chiesa piena di donne rifuggite e gemebonde fra que' sacri recinti nel terrore dell' imminente eccidio di tutto il paese, alcune di queste sedute sotto l'immagine cominciarono ad accorgersi di qualche goccia che le bagnava, e si dubitò che piovesse: ma, aperta alquanto la finestra che stava lor dirimpetto, vedendo il ciel sereno e il sole alzato, chiusero tosto il balcone senz' altro dire o badare. Ma le goccie continuarono, e si dubitò allora di qualche scherzo, lagnandosi quelle infelici che in tanto pericolo si osasse

scherzare o deridere la loro afflizione. Si mossero allora per osservare chi e come fosse; riaprirono la finestra, e comparì chiaro il miracolo, che mise tutto a bisbiglio il sacro luogo.

Ritornando adesso al comandante, si condusse egli dunque alla chiesa cogli altri officiali che lo circondavano, e lungo la strada incontrava per tutto nuovi messaggieri del portento. Trovò l'accesso della chiesa affollato di soldati, che, essendovi preparati per saccheggiare, si commossero al primo grido ed alla vista del miracolo. Apertosi il passo, e penetrato sino davanti all' immagine miracolosa, osservò attentamente, diede luogo a tutte le riflessioni; e, vedendo grondare copiosamente le lagrime stillanti fino in terra, mirando l'umore che sudava più lento, e sfiorava mollemente come rugiada sulla superficie del muro, nella

sola dimensione del corpo verginale, senza alcun segno della più piccola umidità sul resto del muro e nemmeno sull' immagine del bambino, affatto secca fuori dei punti sui quali cadeano le lagrime della madre, si mostrò convinto e commosso con tutti gli astanti della verità del prodigio; e, preso da un sacro orrore, piegò le ginocchia per adorare la regina del cielo, che con quel segno di tenerezza lo invitava mirabilmente alla pietà e al perdono del suo popolo. Volle egli stesso asciugare più volte con pannilini le sacre lagrime, ed il celeste sudore; ma, appena asterse, ritornavano a scorrere dalle pietose pupille. La stessa prova fu replicata anche da altri, e si trovò sempre lo stesso successo e la prodigiosa continuazione delle lagrime. Anzi il vicario Serpelloni, per accertarsi vie meglio del mi-

racolo, volle entrare nel monastero coi canonici, invitandovi anche Lotrec e Barnabò Visconti col drappello degli altri capitani superiori, e, visitando minutamente il rovescio del muro della suddetta immagine, tutte osservate intorno le pareti, non che asciutte perfettamente, le ritrovarono aride, e in ogni modo lontane da qualunque più lieve causa o sospetto di naturale umidità. Ritornando tutti avanti l'immagine, di nuovo astersero le sacre lagrime, e sempre stillavano grosse e visibili. Il comandante alfine si diede vinto; e, levatosi il cimiero, discintasi la spada, offerilli umilmente e li appese ai piè della Vergine. Lo stesso fecero gli altri capitani, deponendovi elmi, spade, corsaletti, monete d'oro e d'argento, e ricche insegne dei loro onori, con istendardi e vessilli, che vi restarono spoglie della

celeste vittoria, onde fu disarmato sì dolcemente il loro sdegno. Tante furono le armi e i trofei che vi lasciò la commossa armata francese, che si avrebbe potuto adornarne tutte le pareti del nuovo santuario. Nè altro mai tra i più celebri avrebbe vantato un maggiore ornamento, se la sconsigliata risoluzione de'suoi rettori non avesse spogliato, per farne denaro, il santuario di Treviglio di quelle spoglie gloriose di un'oste debellata da'suoi miracoli.

Il comandante intanto aveva annunziato con volto benigno e con voce amorevole un generoso perdono a quanti del popolo erano uniti e rifuggiti nella medesima chiesa; e il vicario Serpelloni era volato per confermarlo a tutta la moltitudine adunata nella chiesa di san Martino; dove, salito sul sacro pergamo, disse, piangendo per

consolazione: « Il clementissimo Idd
à esaudito il vostro pianto: non p
temetevi nè sacco nè strage. La Ve
gine, che sapete esser dipinta in san
Agostino sul muro del campanile, sc
già molte ore che piange e suda p
voi. Preparatevi a portarne colà a D
ed alla santa sua madre le grazie i
processione ». Un grido di gioia si a
zò in tutto il popolo: al pianto d
dolore successe quello dell'allegrez
e della devozione: un confuso ripe
tersi della felice notizia, un solleva
le mani al cielo, un esclamar per tu
to: *Maria piange per noi — Mari
ci à salvati — I Francesi ànno per
donato — Viva Maria — Viva la no
stra liberatrice!* Nella commozione u
niversale alcuni corsero al campanil
balzando a giubilo i sacri bronzi. In
tanto la folla sfilava a s. Agostino fa
cendo echeggiare l'aria di lieti can

Lotrec istesso, ordinando ai soldati di fare ala alla processione, e di accompagnarla coi suoni dei militari stromenti, restò spettatore della ceremonia commoventissima.

Terminato il ringraziamento, per cura del prelodato vicario Serpelloni, presenti ancor tutti quei personaggi che erano stati testimonî, innanzi alla stessa sacra effigie, che non aveva per anco asciugate le sue lagrime, fu esteso un solenne istromento colla più esatta descrizione del prodigio. La confusione della gioia universale, e la instituzione dell'atto rogato il giorno istesso, non lasciò tempo di rammentare e comprendervi una circostanza non meno meravigliosa, la cui fama si sparse subito allora sulla fede di numerose testimonianze, e si conservò mai sempre nella tradizione di quella terra. Nella notte precedente il

prodigio piacque al cielo di far comparire un segno, che nell'attualità del pericolo e del comune terrore fu interpretato per un infausto presagio; ma dopo il miracolo si giudicò dato per indicare a cui doveano rivolgere le loro speranze, e onde aspettare il loro soccorso gli angosciati trevigliani. Fu vista nel buio di quella notte affannosa, alquanto in alto sopra la guglia del campanile di s. Agostino, una fiamma risplendente e vasta, che ebbe lunga durata, e nell' intervallo forse cangiò varie forme, poichè non fu vista da tutti nella stessa figura; ma parve ad alcuni una gran lingua di fuoco, ad altri una spada, ad altri un prisma lampeggiante. Altri segni più avventurosi del favore celeste furono osservati quello stesso giorno in diversi malati o feriti anche fra le truppe, che, coll' applicazione delle bam-

baie intrise nel sacro pianto della beata Vergine, vennero subito risanati; cosicchè nel pubblico istromento quel dì medesimo poterono essere citati in conferma del primo prodigio, con queste parole asserite alla presenza di tanti illustri testimonî: *Lo attestano qui palesemente innumerabili e maravigliosi miracoli.* Delle bambagie appunto e dei pannilini usati per astergere le lagrime miracolose volle ben farne una preziosa reliquia lo stesso comandante francese, che la mandò in Francia alla chiesa del suo feudo; ove poi venne instituita e celebrata mai sempre, l'ultimo giorno di febbraio, la festa anniversaria del prodigioso avvenimento col nome di *Maria lagrimante.*

Treviglio, dopo una grazia così portentosa, ardeva della più viva brama di erigere un tempio degno dell' au-

gusta sua liberatrice; ma l' aspre vicende dei tempi obbligarono a differire per settant' anni l' esecuzione de' suoi disegni; e intanto non poterono che edificare a pie' dell' effigie un altare, sul quale posava un basamento di legno d'oro, ove il vivace pennello del Butinone dipinse Treviglio circondato dall'esercito francese. Il consiglio pubblico, fino in giugno dello stesso anno 1522, decretava a pieni voti, che il giorno 28 febbraio fosse in perpetuo solennizato con festa, e con un' offerta da presentarsi ogni volta all' effigie miracolosa a spese e nel nome del comune. Continuava ciò non pertanto il concorso dei terrazzani e degli stranieri, che umiliavano i loro voti alla Vergine lagrimante; e le grazie di prodigiose guarigioni che ne conseguirono pel corso di molti anni, come si attesta nell' istromento

che poscia ne estese il cardinale Federico Borromeo, invogliarono sempre più il popolo di accingersi finalmente all'erezione del nuovo tempio; e, cessate alquanto le pubbliche calamità, il 25 marzo dell'anno 1594 fu posta solennemente sotto il patrocinio dell' Annunziata la pietra fondamentale, e nel dì 16 giugno dell'an. 1619 fu dedicata colla solenne traslazione dell'immagine miracolosa. Tagliata questa maestrevolmente dal muro, ove era seguito il miracolo delle lagrime, e posta ben armata sopra un carro superbamente addobbato, in mezo a grandiosi apparati, tra canti e suoni, come già un tempo fu praticato pel trasporto dell' arca d' Israello (1), coll'assistenza del cardinale arcivescovo Federico Borromeo, di nu-

(1) 2. Reg. c. 6.

merosissimo clero, di tutte le autorità, di un popolo immenso, e di alcuni squadroni di truppe spagnuole, venne condotta processionalmente nel nuovo santuario attiguo all'antica sua piccola chiesa di s. Agostino; dove elevata ed incassata nel muro in prospetto alla porta maggiore, difesa da lucidissimi cristalli, con intorno un sontuoso ornamento di scelti marmi, e dinanzi un magnifico altare, guarda benigna sul caro popolo con quegli occhi, che per lui piansero a lagrime di prodigiosa misericordia.

Se non è vasto il nuovo tempio, è abbastanza capace di quel concorso, cui sembra invitare colla facciata e colle tre porte in quella aperte sopra una piccola piazza, che tocca la via di porta Torre, principale ingresso della borgata; e la vastità impedita dal sito fu ben supplita dagli or-

namenti, che lo rendono bello e devoto, particolarmente con pregiati dipinti di eccellenti pennelli, che in tanti campi delle interiori pareti tutti ritrassero i fasti della beatissima Vergine, e gli avvenimenti che diedero luogo allo stupendo prodigio. In questo santuario entrarono principi e condottieri di eserciti per umiliare voti a Maria, e l'immortale Eugenio di Savoia vi si inginocchiò, circondato da tutti i suoi duci, per farvi cantare, in mezo al rimbombo festoso delle artiglierie, e fra i suoni di tutta la musica guerriera, l'inno di ringraziamento dopo la celebre battaglia di Cassano. La solennità principale si fa nel giorno anniversario delle lagrime, il 28 febbraio; ed è commovente sopra tutto nella mattina di quel giorno il fausto momento delle 14 ore per la rimembranza del miracolo, cominciato

appunto o scoperto in quella stessa ora, e festeggiato col simultaneo concento di cantici, suoni e spari.

Alcune grazie più prodigiose, che si sono manifestate in diversi tempi, anche dopo la beata apparizione, servirono a conservare la devozione a quel santuario; ma una, tra le altre, di nuovo genere farà conoscere nel tempo stesso il favore e lo sdegno della beatissima Vergine in un' occasione che si mancò del dovuto rispetto al luogo santo. La piccola chiesa del monastero, nella quale era avvenuto il miracolo delle lagrime, dopo il trasporto della sacra immagine nel nuovo tempio, era stata cangiata in stanze superiori ed inferiori. Delle inferiori una era esterna pei secolari, e l'altra interna per le monache; e però tutte due servivano ad uso di un *parlatorio*. Sulla parete del parlatorio

esterno, appunto nel luogo dell'antica immagine di Maria, era stata dipinta una copia della lagrimante, che richiamava ancor tutta la ricordanza e la venerazione del miracolo. Avvenne pertanto che nel carnovale del 1658 il dì 21 di febbraio venne in Treviglio, per visitare una monaca di lui stretta parente, un cavaliere bergamasco in compagnia di alcune gentildonne sue consanguinee. Furono questi albergati la sera per quella notte nelle predette stanze o nel parlatorio esteriore, e avendo seco strumenti da suono, il carnovale suscitò loro al pensiero la strana idea di sollazzarsi alcun poco, e forse di farne gustare una piccola ricreazione anche alle monache. Ora, mentre si stava in divertimento senza rispetto o senza pensare a quell' immagine ed a quegli occhi dai quali parevano piovere anco-

ra le lagrime ricordevoli dell' antica afflizione, si udì dall' alto un rumore terribile, per cui si videro tremare scossi i muri medesimi, e parve cadesse un monte su quel parlatorio per isfasciarlo e cacciarlo al profondo. Spaventati tutti uscirono a precipizio in un cortile contiguo; e, rinnovandosi allora l'enorme tuono, squarciati i soffitti di ambi i parlatorî, e frante le travi, si scaricarono con orribile rimbombo sassi, muri, legni, tegole e le stesse campane, ruinando tutto il campanile, senza aver dato prima alcun segno, come se non sapesse tollerare la profanità di un trattenimento secolaresco nel luogo consacrato dal pianto di Maria. Tanta ruina ciò non pertanto avvenuta sulle due ore di notte, benchè ne restassero fracassati il corridoio ed i parlatorî, non recò nocumento a persona alcuna, sol che

ne rimasero tutti orrendamente sbigottiti; e le monache istesse, tremanti della paura, ma illese, poterono correre ai piedi della sacra immagine per implorare perdono, e rendere grazie a MARIA santissima nel di lei tempio.

Dalla storia dei santuari più celebri di MARIA *santissima del proposto Antonio Riccardi.*

Domina, quis habitabit in tabernaculo Dei; aut quis requiescet cum senatoribus populi?

Psalterium Marianum
Psal. 14. *vers.* 1.

Chi, o gran Vergine,
Potrà abitare
Nei tabernacoli
Del mio Signor?
A chi permettesi
Di riposare
Del fido popolo
Coi senator'?

Biblioteca Nazionale V.E. III
NAPOLI

Digitized by Google

N. LXVII

MADONNA DEI MIRACOLI
in Saronno diocesi di Milano

A. Sorgato

Vescovo

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE" NAPOLI

Digitized by Google

LXXX

LA

MADONNA DEI MIRACOLI

a Saronno

e la sua storia.

Dio si degnò spesse volte di richiamare a miglior culto le sacre cappelle o i simulacri della beatissima Vergine, or con castighi che ne faceano

Digitized by Google

LXXX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEI MIRACOLI

a Saronno

a 15 miglia da Milano.

Dio si degnò spesse volte di richiamare a miglior culto le sacre cappelle o i simulacri della beatissima Vergine, or con castighi che ne faceano

cessare il disprezzo, or con benefizi miracolosi che risvegliavano l'indifferenza degli uomini. Piaccia alla madre della pietà, che scegliamo qui un fatto dei benefizi.

Esisteva sulla metà del secolo XV, a poca distanza da Saronno, distinta borgata del milanese, lungo la strada che ascende a Varese, un'umile cappelletta che conteneva nel suo seno un'antichissima statua di MARIA Vergine avente sul braccio il bambino GESU'. Ma l'antichità remotissima del monumento, che pure sembrava indicar qualche cosa di venerando, e di venerato da molto tempo, non gli aveva mai procurato altro onore che quello di un fuggevole sguardo, di un leggero inchino di testa, o al più di un'Ave MARIA, che trapassando borbottava fra i denti qualche devoto e rozo passeggero; e la cappella era tut-

ta ingombrata all'intorno d'incolto terreno e di scomposti cespugli. Se non che forse negli occhi di Dio quel simulacro conservava da' tempi vetusti qualche speciale memoria di predilezione; oppure col di lui mezo voleva il Signore aprire una fonte di grazie alle vicine popolazioni: perocchè degnossi di segnalarlo con un prodigio alla venerazione universale, e di cingerlo di un magnifico santuario nel modo che or siamo per dimostrare.

Un povero abitante di Saronno, chiamato volgarmente Pedretto, circa il 1460 giaceva infermo da cinque o sei anni per un tormentoso male ischiadico, che gli aveva rapita ogni speranza di guarigione. Una notte fra le altre si contorceva e sospirava tra i più acuti dolori. « Or, mentre egli lamentando la sua sciagura rompeva in gemiti profondi, le squallide pareti del-

la sua stanza parvero illuminate da un improvviso fulgore (1): una donna maestosa, dal cui volto scintillavano raggi di celeste beltà, sembrava che all' infelice volgesse queste parole — Pietro, se brami guarire, va alla cappella di strada varesina: colà vuolsi edificare una chiesa in onor della Vergine; ed i mezi non mancheranno giammai. — Scosso da queste maraviglie l'infermo, una turba di pensieri andava tra sè ravvolgendo; ma per ben tre vol-

---

(1) Tutto ciò che andiamo a narrare di questo santuario è cavato dalle *Memorie sull' insigne tempio di Nostra Signora presso Saronno*, stampate in Monza nel 1816, lavoro di un dotto ecclesiastico, che, come ne avvisa alla pagina 2, narra le cose dietro il processo compilato per ordine arcivescovile da Leonardo Calegari proposto di Parabiago, dietro le antiche memorie esistenti nella chiesa di cui si parla, ed un'ampia non interrotta tradizione popolare.

te la voce annunziatrice di salute parve che forte gli percotesse l'orecchio. Egli allora, ad alte grida chiamate le persone che usavano seco, ne manifesta il prodigio ed al divino comando si allestisce. Lo sconfortavano dall' opera i famigliari suoi, stimandolo per la violenza del male dissennato: ma ben alta fu la loro sorpresa quando il videro subitamente spiccarsi dal suo letticciuolo col più inusitato ardire. Un improvviso vigore gli si era diffuso per le membra irrigidite, e un non so che di straordinario significavano i suoi sguardi, la voce, il silenzio medesimo. Egli dunque fresco apparve di senno, e il prodigio indubitabile. Fu dagli stessi famigliari condotto, fra le ombre ancor regnanti della notte, all' assegnata cappella; ivi porse alla beata immagine le sue fervide preci; ivi si addormentò: finchè l'aurora ri-

destandolo fu testimone di sua salute perfettamente ricuperata. Così quest' uomo, che già da un lustro giaceva fra gli spasimi di un terribile morbo, peso inoperoso a sè stesso, e senza altro conforto che quello della vicina tomba, nello spazio minore di una notte, fu tale che altri invidiato ne avrebbe l'energia dell' animo, e il florido vigor delle membra.»

Il tripudio, onde tutto esultava nell'animo e nelle membra per vivo giubilo irrequiete, gli permetteva appena lo sfogo dei teneri affetti, che pur voleano prorompere verso la cara e adorata sua liberatrice; e il buon Pedretto avviatosi tosto a Saronno, con quanti incontrava, e per le contrade del borgo non sapeva che sclamare con tutti — *miracolo — miracolo — la Madonna di strada varesina — miracolo.* Compresi da meraviglia si guar-

davano in volto, e si dimandavano attoniti i Saronnesi — Non è questo quel pover uomo da anni inchiodato nel letto? come in un tratto si vede qui sano e giulivo? che fu? come siete guarito? gli dimandavano. Ed egli a tutti narrava dell' improvviso fulgore, delle graziose parole di MARIA, del vigore diffuso ad un tratto per le sue membra, del sonno avanti la cappella, della perfetta sua guarigione, e poi sempre — *miracolo*, tornava a gridare, *miracolo della Madonna di strada varesina!* I famigliari confermavano tutti il prodigio, e ne ripetevano le circostanze; finchè da ogni parte si udiva esclamare — *miracolo! la Madonna à guarito Pedretto!* E grande in tutti destavasi la devozione verso la Vergine, e molti già erano corsi alla cappella, e là stavano fisi cogli occhi, col cuor palpitante, mirando la

sacra immagine, come se fossero quasi per interrogarla o per ascoltar da' suoi labbri le belle parole che avea pronunciate a Pedretto o per vedere in quel simulacro qualche altro segno non meno meraviglioso.

Gli infermi più specialmente udirono con allegrezza quel grido, e si slanciarono tosto coi voti e colle speranze, nè tardarono a farsi condurre colla persona alla sacra cappella, dove trovarono molti in que' giorni le più stupende beneficenze. Nè i Saronnesi soltanto, ma subito ancor dalle terre vicine, e fra poco eziandio dalle lontane vi si affrettarono supplicanti; perciocchè la fama del primo fatto era volata per ogni intorno, e, Pedretto istesso, dopo aver promulgate nella sua patria le glorie di MARIA, si era dato a scorrere le terre annunziando per tutto il miracolo, e tutti in-

fiammando gli animi a devozione verso la cara immagine di strada varesina. Alfine, tornando dalla sua corsa, si assise presso la sua liberatrice, nè volle più dipartirsene. Si fabbricò a lato della cappella una semplice abitazione, ove narrava ai passeggeri l' ottenuto favore, e ne riceveva le limosine per la erezione di un tempio; finchè, tra gli omaggi resi alla Vergine e nel seno di una prospera vecchiezza, tranquillo scese nel sepolcro.

La cappella da tanto tempo negletta fu tosto abbellita nel primo fervore dei Saronnesi. Scomparve d' intorno ogni segno dell'antica selvatichezza, e, cinta tutta di forti cancelli, munita nel prospetto con inferriata d'ingegnoso disegno, le si eresse dinanzi un altare per celebrarvi la messa, con elegante portico sostenuto da colonne di pietra bigia.

Continuando sempre il concorso dei popoli, crebbero colle limosine anche i desiderî di far qualche cosa di più per l'onor di Maria, e per il comodo dei fedeli che da remoti e vicini paesi vi si addensavano: però vicino alla cappella venne innalzata una piccola chiesa. Ma era ancor poco al paragon dei prodigî che onoravano quel luogo santo; e parve che il cielo stesso sdegnasse un domicilio così comune, ove voleva innalzato un santuario di singolare magnificenza: onde alla piccola chiesa, come si rileva dal processo del primo miracolo, essendosi sfasciate le pareti, per due volte rovinò, e due volte ristorata si divise e s' infranse. Determinarono allora i Saronnesi la nuova erezione di un gran tempio; e, chiamato un insigne architetto, si accinsero tosto alla fabbrica, la cui prima pietra fu posta il giorno 8 maggio

dell'anno 1498 in mezo alla gioia di un popolo immenso, che applaudiva con sentimenti di religiosa riconoscenza. La fabbrica ciò nondimeno avanzò lenta, ed incontrò anche alcune opposizioni che la ritardarono, ma che tuttavia per favore del cielo finirono sempre col procurare al nuovo tempio per parte dei principi e dei sommi pontefici maggiori privilegi. Quasi un secolo dipoi gettata la prima pietra era ben lungi ancora dal suo termine; ma un grande eccidio venne a scuotere gli animi dei Saronnesi, che si rivolsero con nuovo fervore alla clementissima loro avvocata. Un' orribile pestilenza percosse la Lombardia per più mesi del 1576-77, e Saronno ancora ne fu desolata. Risvegliati alfine dallo spavento i superstiti del contagio pronunciarono un voto perpetuo di digiunare la vigilia della Madonna

di marzo, e di recarsi il giorno di quella celebrità dalla porrocchia processionalmente al tempio della beata Vergine per assistere quivi alla messa solenne del parroco, presentando l'offerta delle candele, che in mano recavano le fanciulle.

Da quel momento si coltivò il pensiero di spingere al suo compimento la fabbrica, e sorse allora una nuova epoca per la gloria del luogo santo. Sedeva sulla cattedra di s. Ambrogio un pontefice tutto fatto per i bisogni straordinari dei tempi, san Carlo Borromeo, il quale nutriva una singolar devozione verso l' effigie beata della Vergine di Saronno, come ben diede a conoscere nella visita fatta a quel borgo l'an. 1570, e molto più quando, recandosi il santo in molte parti nei mesi della pestilenza, fu anche a Saronno per confortare ed assistere i

miseri infetti dal contagio. Imperocchè concepitosi appunto in que' giorni dai Saronnesi, dopo il voto sopraccitato, il desiderio di continuare la fabbrica, essendo per quella necessario di demolire l'antica cappella, sopra la quale doveva estendersi la continuazione del santuario, pregarono il buon pastore, e questi accettò volontieri, d'intervenire ad una funzione particolare e solenne per la traslazione della sacra immagine; solennità che, per nuove e gravi occupazioni dell'arcivescovo, fu differita fino al settembre del 1581. Intanto vennero fatti nella fabbrica alcuni lavori, che prepararono alla devota celebrità; e, venuto il tempo opportuno, il santo prelato si prestò ai voti dei Saronnesi per la bramata funzione.

«Egli di buon grado l'avrebbe eseguita il giorno della Natività di No-

stra Signora; ma il pontificale della metropolitana ne lo à impedito. Ciò non pertanto si applicò a quel giorno l'anniversario di detta traslazione, onde la natività di Maria Vergine venne sempre con molta pompa festeggiata. Il sollecito pastore, per allettare i popoli a questa devota solennità, ottenne da papa Gregorio XIII copiose indulgenze, ed a tal fine promulgò una lettera pastorale, che si legge negli atti della chiesa milanese. In questo scritto l'arcivescovo si propone d'accrescere in ogni modo possibile lo splendore, e la santità di quella devozione. Insegna sulle prime quanto ossequio abbia prestato alle immagini della Vergine la più remota antichità, e quanto vantaggio da un tal ossequio ridondi. Poscia, volgendosi al popolo di Saronno, fervidamente lo consiglia ad usare una pompa ed una venerazione sin-

golare nel compiere il trasporto, di cui egli stesso avea prescritto l'apparato. Per ultimo eccita ogni fedele a versare copiose limosine per l'ornamento del tempio, ed a concorrere alla magnifica solennità con tutta la frequenza, traendo i buoni auspici di quel celebre giorno dalle preghiere e dal digiuno.»

«Ora un tal giorno lucido e sereno spuntò sull'orizzonte, e fu il decimo di settembre dell'an. 1581. La fama della traslazione, e i fervidi inviti del santo arcivescovo aveano raccolto in Saronno una turba infinita di spettatori e devoti. I borghi e le pievi avevano a gloria di mandar quivi il rispettivo lor clero per maggiormente illustrare la sacra funzione. Nè indegno di un tanto concorso era l'aspetto del paese e di tutta la via, onde passar dovea l'immagine venera-

ta. Ampie tele stendevansi dal capo del viale sino alla chiesa di s. Francesco; molti arazzi divisi da varie pitture, e da artificiosi emblemi leggiadramente ornavano i lati delle contrade. Non vi fu decorazione nè pompa, da cui si astenesse la riconoscente pietà de' Saronnesi. Il santo cardinale si era di già recato alla chiesa nel giorno antecedente, e nella sua persona avea già proposto ai borghesi l'esempio di rigoroso digiuno, e di indefesse preghiere. Nel giorno della solennità l' arcivescovo volle distribuire la santa Eucaristia a numerose turbe di devoti, che si affollavano intorno a lui; poscia si accinse alla sacra funzione con una celeste ilarità. Egli cantò la messa pontificale, coll'assistenza di cinque canonici ordinari, e diversi cori di musica e sinfonia sceltissima facevano echeggiare il tempio di beati concenti.

Finito il vangelo, tenne il santo cardinale un affettuoso ragionamento sull'ossequio dovuto alla Vergine madre, e sul possente patrocinio di Lei: e al terminar del sacrificio accolse copiosissime offerte di cera, e di altri doni singolari da'borghesi e dagli stranieri. Dopo la messa ebbe principio la solenne traslazione, preceduta dalle confraternite, e dai popoli delle terre vicine. Il santo pastore moveva in abiti pontificali presso il sostegno tutto adorno di ricchi e preziosi drappi, sopra il quale si ergeva, come in glorioso trionfo, l'immagine di MARIA. Il volto del pastore, sparso di lagrime affettuose, e i devoti sospiri che gli rompevano dal petto, la vista della sacra effigie, e la rimembranza de'suoi segnalati favori traevano dalle labbra dei circostanti voci di tenera pietà, e di santa meraviglia, che, miste allo

squillo festoso delle trombe e a' cantici del clero, dolcemente rapivano lo spirito, e di alto gaudio innondavano i cuori. La processione entrando nel borgo piegò per la contrada di s. Cristoforo; indi, seguendo la diritta parte della piazza maggiore, si ricondusse per la contrada di santa Marta al tempio. Quivi sopra il nuovo altare ancor posticcio venne collocata l' effigie, e si accomiatò il popolo colla benedizione. Ma poscia il santo arcivescovo, quantunque fosse molto nelle membra affaticato, e il sole volgesse al tramonto, volle cantare i vesperi con apparato pontificale.»

«In questa occasione l' Oltrocchi ci riferisce di s. Carlo un singolare avvenimento, che pur venne fedelmente narrato da altri scrittori, e che sempre più ci conferma lo spirito di contemplazione nell' immortale prelato.

Questi bramava di celebrare il sacrificio della messa all'altare novamente costrutto davanti al simulacro di Maria. Ma l'altare non era fatto al suo sesto, nè ancor bene rispondeva alle leggi dei canoni; e perciò i deputati nulla ommisero, onde esso prontamente e secondo le forme si allestisse. Una notte intera vi si travagliò all'intorno; e frattanto la statua erasi collocata in un angolo della cappella, sotto ampio velo, che dalla polve la difendesse. Entro quel velo, e a' piedi della statua si nascose il santo non veduto da alcuno, e vi consumò tutta la notte da ogni senso esterno alienato. Poichè al sopraggiungere del mattino il prefetto della fabbrica quivi lo avendo scoperto, e pregato a condonnare le molestie di quella notte tumultuosa, egli rispose per fermo, che nè strepito di scalpelli nè voce di fab-

bro gli risuonarono per quella notte all'orecchio. Tanto era lo zelo, che verso quella beata immagine lo rapiva: e perciò nella seconda visita che ei fece l'anno 1583, assicurava dal pergamo gli abitanti del paese, che più frequente a loro si donerebbe, massime per devozione verso la gloriosissima madre di Dio, che appresso i Saronnesi, egli dicea, risplende per alti prodigî e per esimî favori. Egli pure, onde sempre più dimostrare il suo zelo per la gloria di Maria, versò nel tempio generose limosine, applicò a benefizio della fabbrica diverse multe pecuniarie, nè si ristette dal dare a questo luogo altri non vulgari contrassegni di predilezione.»

«Da quel punto, dice il Rossi nella vita di san Carlo, accrebbero onore al luogo il maggior concorso dei popoli circonvicini, e le limosine dei

pietosi fedeli; onde il santuario giunse finalmente a quello splendore, per cui, se la speranza delle grazie celesti non compensasse abbondevolmente gli incomodi del pelegrinare, la stessa venustà del tempio può render paghi di loro spese i passeggeri.»

Un ameno viale, tirato in uno spazioso rettilineo, cinto ai lati di celte australi e di olmi, invita dolcemente e conduce dal principio del borgo al santuario. Alza questo la fronte sopra la strada assai frequentata che porta a Varese, e a tanti castelli e ville deliziose di quella costiera. Presenta ai passeggieri una elegante e ricca facciata, disegno di celebre Pellegrini, ornata di esimî lavori e di molte statue, in cima alle quali sul frontespizio spicca il volo al cielo il simulacro dell' Assunzione. Il tempio disegnato sull' ordine corintio è distinto in tre

navi. In capo alle due laterali sorgono le vaghe cappelle di sant' Anna e di san Gio. Batista; e in capo alla nave di mezo, col suo atrio e col coro, è collocato l'altare maggiore, sul quale risplende per molta eleganza un vago tabernacolo, e sopra questo la nicchia di marmo variato, nella quale riposa dietro cristallo la statua di MARIA Vergine lavorata a rilievo in pietra cotta. Ella à fra le braccia il divin bambino, e quantunque sia di un colorito non inelegante, pure diversi ricchi ornamenti le accrescono il pregio, e la rendono insieme più maestosa. Senza entrare in un più minuto dettaglio dei molti e squisiti lavori di questo bel tempio, basta osservare che, dal principio al suo compimento, con molti intervalli sicuramente, ma in vari tempi per due secoli e mezo vi lavorarono i più illustri artefici, partico-

larmente un Bernardino Lovino, un Gaudenzio Ferrari, un Andrea da Milano; e che le loro opere anche al presente sono l'oggetto di un grande concorso d' intelligenti, che vanno a cercarvi modelli ed imitazioni di scelto gusto. Annesso al tempio si trova il fabbricato delle sale capitolari, e delle abitazioni dei sacerdoti, le quali accoppiano una bella semplicità con quell' armonica distribuzione, che le rende piacevoli e agiate.

Un capitolo di sei deputati col suo cancelliere dirige tutta l' amministrazione del santuario, ed elegge i sacerdoti dedicati al divin culto, con un prefetto cui resta affidata la direzione dell' ufficiatura e di quanto concerne il buon regolamento della chiesa. Piacque allo zelo di que' sacerdoti di rendere cotidiana e più compiuta l' ufficiatura appunto nel tempo che,

per le rapine esercitate dal dominio francese, il santuario era spogliato de' suoi latifondi, de' suoi molti e preziosi arredi, e di una parte ben anco dell' abitazione presbiterale. Una tenuissima entrata di decime e di livelli è tutto il provvedimento che gli rimane colle limosine de' fedeli, che ripararono in ogni tempo i sacrileghi spogli dei sacri templi. Il servizio cotidiano mantiene la devozione dei vicini, e assicura l' assistenza dei devoti che vengono da lontano, e che tra le sacre funzioni trovano tutto il comodo di umiliare più fervorosi i loro voti, e consolare il loro spirito. « Perciocchè, conchiude l' autore delle citate *Memorie*, non solo gli abitanti del borgo, che ànno mille argomenti di gratitudine, e che debbono in molta parte la fabbrica della nuova chiesa prepositurale alle considerevoli som-

me di danaro versate da questo santuario negli anni 1782, 83, 84, nutrono pel santuario stesso il più vivo affetto, e la più sollecita premura; ma ben anco i popoli limitrofi e remoti sembrano gareggiare nel mantenere in sè stessi, e nell' esprimere all' occasione questi devoti e religiosi sentimenti. Da ciò dobbiamo ripetere il concorso numeroso dei fedeli a questo santuario nelle varie stagioni dell' anno, e specialmente nel giorno della Natività di Maria Vergine, che fra gli altri, malgrado le angustie a cui sono ridotte le entrate della chiesa, si celebra ogni anno nel modo il più magnifico e solenne. Da ciò pure dobbiamo ripetere il devoto e mirabile concorso dei popoli a questo luogo nell' anno 1802, in cui il simulacro della Vergine fu per la prima volta esposto fuori della sua nic-

chia alla pubblica venerazione, e vi si fece un solenne triduo per implorare il soccorso di Maria in occasione di una deplorabile siccità, e d'altre sventure ragionevolmente temute. Il prefetto Canti ci lasciò di questa celebrità un ragguaglio assai minuto. Da esso rileviamo che il giorno 28 agosto dell'anno già annunziato fu levata la sacra immagine dalla sua nicchia, ed esposta sull'altar maggiore con una imponente formalità; che nei giorni seguenti, oltre una quantità di confessori, proporzionata all'immenso numero di penitenti, vi intervennero processionalmente molte comunità coi loro parrochi, dai quali si celebrarono a vicenda le messe solenni, donandosi nello stesso tempo alla Vergine quantità di cera e di danaro; che continue furono alla chiesa le processioni del borgo, dopo le quali si recitarono varî

discorsi di penitenza; che il quarto giorno, credendosi di riporre nella nicchia la veneranda effigie, ad istanza del popolo di Saronno e de' forastieri, si lasciò la medesima esposta durante tutta la giornata; che finalmente grandissimo e maraviglioso fu il frutto spirituale riportato dai fedeli, ed evidente la grazia della pioggia tanto sospirata, che ottenne la maggior parte di que' popoli, i quali si recarono quivi processionalmente, e fra gli altri quello di Gorla Maggiore, dietro un voto da lui proferito alla Madonna di Saronno.

Se l' ingiuria dei tempi à involato i molti voti e le tavolette che altre volte adornavano il tempio e la sua storia, la tradizione costante dei Saronnesi e di tutte le circostanti popolazioni, le testimonianze dei papi Alessandro VI, Paolo III, Pio IV, e del

glorioso arcivescovo s. Carlo, indi le minute memorie, che si leggono nelle opere dei due scrittori Luigi e Giambatista Sampietro, fanno ampia fede delle mirabili guarigioni, e delle molte beneficenze, che si sono sempre ottenute per l'invocazione della Vergine in quel santuario. Anzi tant'alto ne saliva la fama, e le grazie quivi compartite sorprendevano in modo, che la beata Vergine, tutelare del tempio, fu chiamata e conserva ancora il bel titolo di *Nostra Signora dei Miracoli.*

Dalla storia dei santuari più celebri di MARIA *santissima del proposto Antonio Riccardi.*

Pauperes spiritu et mundi corde: mites, pacifici atque lugentes.

Psalterium Marianum
Psal. 14. vers. 2.

Di spirto poveri
V'abiteranno,
E quai mondarono
Il cuor terren:
Miti e pacifici
Ch'ira non ànno,
E quei ché piangono
Il perso ben.

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

Digitized by Google

N LXVIII

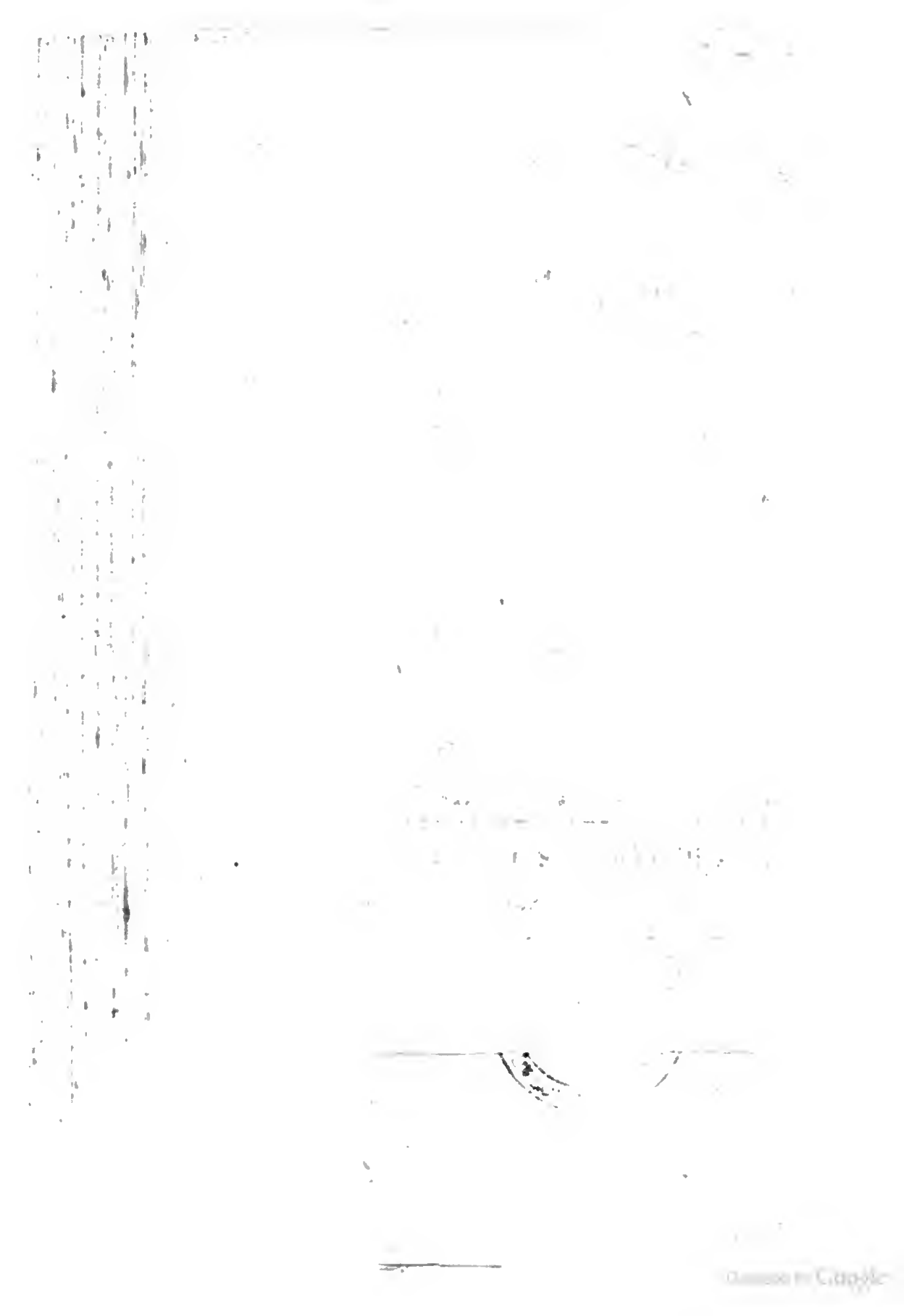
MAD. DEL S. MONTE DI VARESE

Diocesi di Milano

A. Sorgato *Dis. e inc.*

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE" NAPOLI

Digitized by Google



LXXXI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL SACRO MONTE

DI VARESE

a 32 miglia da Milano.

Città popolosa è Varese, posta fra il lago di Lugano ed il lago Maggiore, trentadue miglia sopra Milano, in una bella campagna cosparsa di poggi

e di seni, di ville e di castella, di prati, boschetti e palazzi, che mostrano ad un tempo leggiadramente contemperate le bellezze della natura e quelle dell' arte. Alle sue spalle in poca distanza comincia un monte, che, alzandosi a guisa di piramide, si separa nella sua elevazione dagli altri monti o colli più ameni che lo coronano, e, per due miglia sopra quelli elevandosi, termina in uno scoglio acuto, che lascia sotto di sè a levante ed a ponente due valli profonde, e porta sul ciglio il santuario, la storia del quale si può dividere in quattro epoche.

La prima epoca, ovvero l' origine, risale sino ai tempi di s. Ambrogio o agli ultimi anni del quarto secolo, e l' occasione ne fu il patrocinio che la beatissima Vergine mirabilmente accordò al santo vescovo contro gli ariani. La storia descrive le violenti

persecuzioni, che mossero questi contro i cattolici col favore di alcuni imperatori, e, singolarmente in Milano, coll' appoggio di Giustina imperatrice, che governava sotto il nome di Valentiniano II suo figliuolo. San Vincenzo Lirinense (1), autore contemporaneo, assicura che, incoraggiti dalla protezione della corte gli ariani vi si abbandonarono a tutti gli eccessi: *Tunc temeratæ conjuges, depopulatæ viduæ, profanatæ virgines, dilacerata monasteria, disturbati clerici, verberati levitæ, acti in exilium sacerdotes, repleta sanctis ergastula*. Per le quali cose non è certamente a stupire, se anche i cattolici dovettero alfine riunirsi contro una persecuzione tanto illegittima di que' settari, e armarsi per la difesa, non tanto della

(1) Bibl. PP. t. 7 c. 6.

religione, che preferisce e comanda mai sempre la mansuetudine e la pazienza, quanto per quella dei loro più sacri diritti, e della tranquillità del paese. In tali circostanze anche il santo vescovo, il quale, sebbene fosse chiamato il flagello degli ariani, non à tuttavia mai usato che dei mezi più dolci e umani, cioè dell' orazione e della predicazione, si vide alfine obbligato di secondare in qualche modo una più valida difesa dei cattolici, i quali, respingendo la forza colla forza, incalzarono vivamente fino alle falde del monte di Varese le squadre nemiche. Salendo queste allora il monte scosceso, ricoverarono in una rocca eretta già da' romani su quelle vette; e, vedutisi in quella assaliti, nè sapendo più da qual parte scampare, rivolta di nuovo la fronte ai cattolici, combattevano colla ferocia di quella

disperazione, che atterisce talvolta la stessa vittoria. Nel bollore di questo conflitto Ambrogio orava sul monte, come già in quello d' Israello cogli Amaleciti il condottiere Mosè (1); e allor si compiacque di comparirgli in tanto periglio la madre di Dio, che lo assicurò della sua protezione; e, infuso nei combattenti un nuovo vigore, li condusse ad un compiuto trionfo colla sommessione degli ariani. Quindi, nel luogo del prodigioso trionfo, immolò s. Ambrogio il divin sacrificio; e, informato il suo popolo della visione che avea avuto, rendettero grazie all'Altissimo ed alla celeste regina, lasciando l'altare, sul quale aveva immolato, come un monumento della vittoria e del favor di Maria.

La tradizione di questo fatto tra-

(1) Exod. 17. 11.

versò i secoli barbari accompagnata dalla devozione dei popoli che visitarono sempre con segni di cristiana pietà il sacro monte, malgrado l'asprezza dell'erto cammino: ciocchè non potrebbe spiegarsi così facilmente, senza la pia e costante credenza d'un primo e grande avvenimento. Una tradizione adunque, non solamente orale, ma pratica e continuata per tanti secoli, dovrebbe pur ottener quella fede, che ottiene senza contraddizione per tanti altri fatti a supplemento della storia scritta, secondo le regole della buona critica, e superare la difficoltà o l'argomento negativo di non trovarsi menzione di questo fatto particolare nelle lettere di s. Ambrogio, o nella vita che scrisse Paolino; giacchè da una parte il fatto medesimo non è che troppo conforme alla storia dei tempi, nè si contraddice in modo alcuno

colle altre notizie contemporanee; dall'altra si sa benissimo che non si conservarono tutte le lettere del santo e che lo stesso Paolino ommise non poche altre azioni che sono ricordate sulle lettere di quel pontefice; come vi ànno più cose in Paolino che non si leggono nelle lettere o nelle opere istesse del santo. Altri scrittori contemporanei o vicini ne avranno forse parlato; ma si rifletta quanto dappresso seguissero i secoli barbari, che tante memorie distrussero e tante scritture. A buon conto, un catalogo manoscritto degli arcivescovi di Milano, anteriore al secolo undecimo, esistente nella biblioteca ambrosiana, narrando in succinto la vita di s. Ambrogio, descrive ancora la sconfitta degli ariani sul monte di Velate sopra Varese. Con questi fondamenti il Ripamonti nelle sue decadi, epilogando il

complesso delle tradizioni, non dubitò di esporre il fatto come lo abbiamo narrato: ed il dotto oblato Tettamanzi si unisce allo stesso, per dimostrare con vari documenti, che fino dal secolo x il sacro monte aveva una chiesa officiata da un arciprete, soggetto alla plebania di Varese, coll' uso de' pontificali alla maniera degli antichi corepiscopi; e tesse anche un catalogo degli arcipreti dei secoli susseguenti. Instituzioni così luminose e antiche, sull'alta pendice di un monte poco accessibile, non possono non riferirsi ad un qualche fatto di straordinaria devozione: e se le instituzioni cominciarono ad essere nominate in qualche scritto fino dal secolo x, senza indicarne la prima origine, bisogna ben dire che preesistesse da molto tempo, e che perciò più indietro ancora, nei tempi anteriori, fosse

avvenuta la prima causa delle medesime, che mai non salgono tutto in un tratto a tanto onore.

La chiesa presente si fa cominciare nel secolo v, o pressochè subito dopo il miracolo; e ricevette nel corso dei tempi le ristaurazioni che la conservarono fino al principio del secolo xiv, nel quale fissiamo la seconda epoca del santuario, quando, passato il dominio della Lombardia nelle mani dei duchi milanesi, più affezionati questi alle patrie glorie, e generosi per le più insigni instituzioni religiose, lo presero a favorire; e, per quanto potevasi nell'angustia e nella natura inespugnabile del sito, gli diedero nuova forma, ornandolo in ogni maniera con fabbriche e privilegi, che meritarono la riconoscenza di collocare nel coro di quel luogo santo le onorate immagini dei principi benemeriti.

Una terza epoca del sacro monte si apre sulla metà del secolo XV colla fondazione di un monastero di vergini, che aggiunse nuovo splendore al santuario per due ragioni, cioè per il motivo che ne produsse la fondazione, e per il servizio o per la maggior venerazione, che ne venne al luogo santo. Il motivo fu niente meno che un ordine od una vocazione particolare del cielo. Fioriva già da gran tempo per tutta l'Italia l'ordine degli eremiti santambrosiani, che cominciò sul fine del quarto secolo in un convento dei sobborghi di Milano, appellato *eremiti di s. Ambrogio ad Nemus*, che vide lo stesso s. Agostino, e ne fa menzione nel lib. 8 delle *Confessioni*. Una casta innocentissima verginella per nome Caterina della famiglia Ruffina, e del borgo di Palanza, fu eletta da Dio per fondare sul sa-

cro monte un monastero di vergini colla predetta regola santambrosiana. Rimasta orfana nei tempi del contagio, e però consegnata ad una pia donna sua parente, denominata ella stessa *Caterina del silenzio*, coltivava sino dalla sua fanciullezza la purità, la mortificazione e l'orazione in un modo particolare. Quando nel dì 25 di aprile dell' an. 1452, infiammata per la predicazione del b. Alberto minorita, sentì un desiderio vivissimo di avanzare nella perfezione, e di sposarsi col suo Signor crocifisso, il quale nella notte le apparve in croce, come narra il cardinale Federico Borromeo nel settimo del suo Philiagios, e le disse: *Caterina, a me piace che tu vada a s. Maria sul monte.* Ubbidì ella, e, portatasi al santuario, orò; e nella età di tre lustri appena si chiuse in una tana, piuttostochè stanza,

alta tre braccia, e larga cinque, rimpetto alla porta del tempio. Il digiuno era quasi continuo, ed il lunedì, mercoledì, e venerdì non prendeva cibo alcuno fuor delle spezie eucaristiche. Si disciplinava tre volte al giorno, la prima sull' alba a sconto delle proprie colpe, benchè non fu mai rea di colpa grave; a mezodì in suffragio delle anime purganti; a sera per i peccati del mondo; indi si dedicava tutta all' orazione notturna. Un sacco di paglia, ed un guanciale di pietra era il suo letto, sul quale non si adagiava già, ma piuttosto cadeva per poco tempo, quando non poteva più reggere alla stanchezza naturale. Da un finestrino del romitorio vegliava spesso le notti intiere per ministrare acqua ai pellegrini, quando per anco non esistevano le fontane, che furono poscia introdotte; e spesso an-

cora era obbligata di soddisfare alla pietà dei devoti, che vi si portavano per visitare la santa, e per chiedere grazie e consigli a quella ammirabile anacoreta piena dello spirito di Dio, che senza studio di lettere spiegava le divine scritture, e prevedeva le cose future.

Il Signore, che aveva mirabilmente chiamato questa sua sposa, inspirò di venire ad unirsi a Caterina un'altra povera giovane, ma ricca di tutti i doni del cielo, per nome Giuliana: più tardi vi chiamò una terza donzella illustre nel mondo, e qui tutta nascosta in Gesu' Cristo, Benedetta da Biumo. Altre ancora seguirono il loro esempio: e così piacque a Dio che quel romitorio si convertisse in un monastero, del quale Caterina fu prima badessa. Ma se la voce di Dio che chiamò a santa Maria del Monte la beata Caterina

da Palanza, consacrò in qualche modo con quel celeste mandato la venerazione del santuario; il monastero delle vergini, la santità delle due prime onorate col titolo di *beate*, di alcune altre onorate come *venerabili*, i sacri corpi che vi restarono depositati, le grazie ed i miracoli che vi furono operati, contribuirono a rendere sempre più celebre il tempio del sacro Monte. Un monastero di sacre vergini è quell' ornamento più bello e grazioso che mai si possa applicare ad un santuario della regina dei vergini, nè si poteva diffondere intorno a quel tempio una fragranza più grata a MARIA, o più soave di quella che usciva da un chiostro di figlie castissime e sante che si occupavano di ricopiare in sè stesse le sue virtù, e di piacere unicamente al suo divin figlio. Il monastero fu edificato vicino

alla basilica, nel sommo apice del sacro Monte, nel vuoto precisamente dell'antichissima rocca, dove le balze estreme di quella rupe lo cingono da ogni lato, fuorchè da quello di mezogiorno, d' insuperabile clausura. Esso à la sua chiesa interiore o monastica alzata sopra la porta maggiore del santuario, e rimpetto al grande altare di MARIA santissima; onde, quasi da alta loggia, le religiose assistono alle funzioni istesse del tempio Mariano, rendendo un culto, che suona grato all'una e all'altra chiesa colle salmodie che ispirano le dolcezze della devozione.

Finalmente una quarta epoca sul cominciare del secolo decimosettimo aprì le strade, e fabbricò le cappelle dei santi misteri; ciò che diede un ingresso, non solo più comodo, ma più maestoso, giocondo e devoto al san-

tuario. Una cappella a mezo del Monte era stata fondata nel secolo XVI, per opera di suor Tecla Maria Cid, della casa illustre di don Francesco Veador generale spagnuolo, all'oggetto appunto di dare in quella un ricovero e un punto di riunione ai pellegrini, che si recavano al sacro Monte per quella rapida e faticosa salita; e da questo primo esempio, probabilmente anche da quello che fino dal secolo XV era stato praticato al sacro monte di Varallo, nel 1610 per caldo e tenero zelo del padre cappuccino Giambatista Aggugiari da Monza, e per una viva emulazione di tutte le terre e borgate circonvicine, che contribuirono con ogni genere di obblazioni, venne intrapresa la magnifica erezione delle quindici cappelle, che adornano tutto il tortuoso cammino della salita, la quale perciò appunto si estende per

circa due miglia, quando l'altezza perpendicolare non è che di uno.

Fatte due miglia di strada bellissima e carrozzabile, che da Varese va sino a Robarello, comincia appunto il cammino di altre due miglia, spazioso sempre e ameno, ma molto più erto, che guida alle porte del santuario. Chi non lo volesse intraprendere a piedi, può usare delle sedie portatili e dei cavalli, che gli abitanti offrono a gara. Questo secondo tratto che chiamasi propriamente il sacro Monte, spalancasi sotto un magnifico arco, ed à quindi da un lato la bella chiesa rotonda con alta cupola, consecrata all' immacolata Concezione, e dall' altro, avanti gli spogli delle passate rivoluzioni, aveva un pulito ospizio a comodo delle persone più distinte. Passato l' arco, entrando sulla gran strada, s'incontra la prima cap-

pella, ovvero oratorio, che rappresenta il primo mistero — *L'Annunziazione di Maria Vergine.* — E così vengono in seguito tutte le altre cappelle o chiese dei successivi misteri, distribuite con tale intervallo, che dall'una all'altra si possa recitare una decina del santissimo rosario. I diversi misteri sono per tutto rappresentati con eccellenti statue di cotto e con belle e vive pitture sui muri, che meritano l'ammirazione dell'arte nel tempo stesso che svegliano la commozione della pietà.

Si tocca per ultimo il termine del cammino, e il compimento insieme del santissimo rosario col mistero decimoquinto dell' *Incoronazione di Maria in cielo;* e questo è rappresentato in cima al sacro Monte nel tempio primario colla statua di Maria Vergine, sollevata da un gruppo di an-

geli: questo è propriamente il santuario. Il corpo di questo tempio, se non potè ampliarsi in tutta quella più augusta forma che avrebbe desiderato la magnificenza dei duchi e la religione dei popoli, uscì nondimeno devoto e leggiadro per la ricchezza di tutti gli ornamenti che le arti vi ánno portato La basilica è divisa in tre campi; le due navi laterali ánno ciascuna nel frontispizio un'altare ornato di statue, e quello a mezodì è nominato l'altare della beata Caterina, dal di lei deposito che à da un lato, e nel quale era chiuso il di lei corpo, prima che fosse collocato in un devoto sacrario particolare con quello della beata Giuliana, e con altre preziose reliquie, che ora si mostrano sotto cristalli ai pellegrini. L'altar principale è posto isolato sotto la cupola perchè vi girino intorno i pellegrini; e sopra l'al-

tare sorge la tribuna col trono a quattro facciate sul quale si asside la statua della gran Vergine. Avanti l'altare pendono molte lampadi e prima del 1797 splendeva tra le altre il ricchissimo lampadario offerto da donna Margherita d' Austria in voto per la sua prospera navigazione al talamo di Spagna. Sotto l'altare moderno, in una specie di scurolo, esiste l' antico e primitivo, consacrato da s. Ambrogio, che fu conservato intatto nel suo primo essere per comando espresso di s. Carlo Borromeo, quando venne rinnovellata la tribuna. Il tempio è ben provveduto e fregiato di cappelle, di sacrestie, e di altri comodi interni ed esterni per l' affluenza dei popoli, e pel servigio dei sacerdoti. Vi à ben anco una stanza in cui si alloggiano le donne povere, che nei maggiori concorsi fossero astrette di pernotta-

re sul sacro Monte. È superfluo parlare degli arredi, delle argenterie, delle reliquie, e di tanti doni preziosi che la pietà dei fedeli e la magnificenza dei principi tributarono in ogni tempo al santuario; e che sul finire del secolo passato sono scomparsi con tanti altri beni del santuario tra le violenze delle politiche rivoluzioni.

Un sacerdote prefetto del sacro Monte ne fa le funzioni di tutto l' anno, ed il proposto plebano di Varese celebra quelle più solenni di Pasqua, di Pentecoste, Assunzione ed Ognissanti. Un vicario regge la cura spirituale delle anime coll'aiuto dei sacerdoti e confessori necessari al decoro dei sacri offici, ed all' assistenza dei devoti che vi concorrono sempre in gran numero, e più specialmente nei dì festivi, nei quali, almeno pei tempi passati, più di seicento processioni con-

venivano ogni anno, oltre gli esteri ed i pellegrini innumerabili. Ogni processione era ricevuta al suono dei sacri bronzi: però in tali giorni echeggiava il Monte, e rallegrava tutti i contorni di una incessante armonia di cantici e suoni sacri, intanto che le vôlte istesse del santuario esultavano di altri suoni e cantici per le continue solenni celebrazioni dei divini offici. Questo concorso tuttavia dura in gran parte fino a' dì nostri, particolarmente nelle domeniche di maggio.

Nell'anno 1739, la domenica del 5 luglio, fu celebrata colla più grande magnificenza, anche in questo santuario, l'incoronazione di Maria Vergine, continuando per tutto l' ottavario la festività istessa con fuochi d'allegrezza tutte le sere, e con sì sfarzose illuminazioni che da quell'alta rupe fecero sfavillare i loro splendori fino a

Milano. Gli apparati, gli spari, le musiche, gli offici divini con panegirici tutti i giorni inebriarono d'una santa esultanza l'immenso concorso, onde appariva innondato tutto il Monte. La solenne officiatura era stata ripartita fra le diverse pievi circonvicine; e ciascuna saliva il suo giorno al santuario in devota e splendida processione colle sue ricche offerte, che recava alla madre di Dio. Senza entrare nella descrizione di tutti gli ornati sontuosissimi, che convertirono quel sacro Monte in un teatro di meraviglie, accenniamo soltanto il più singolare, e che apparteneva più da vicino alla sacra funzione. Una gran macchina, in forma di tempio aperto da tutte le parti, era stata eretta nella piazzetta contigua al santuario per ivi trasportare al momento dell'incoronazione il simulacro, affinchè riuscisse così più cospicuo il

sacro rito a tutto il gran popolo che vi assisteva. Finita la messa pontificale, compiuti altri offici preparatorì nel santuario, con segreto artifizioso ordigno la statua della beatissima Vergine si vide a poco a poco calare quasi con moto intrinseco vitale dall'alta sua tribuna, e senza aiuto esterno di mano venne a posarsi sopra l' altare, ove già era disposta una bara ben ornata. Quattro sacerdoti in piviale la presero allor sugli omeri, reggendo le aste del baldacchino otto cavalieri, e tra cerei ardenti, col suono strepitoso di campane, mortari, trombe, timpani ed ogni sorta di strumenti musicali, piangendo per commozione tutto il popolo affollato, e marciando in processione col numeroso clero seguíto da sua eminenza il cardinale arcivescovo di Milano Carlo Gaetano Stampa, la portarono sull'altare alzato nel

mezo del nuovo tempietto sulla piazza. Si pose in ginocchio avanti la statua il cardinale arcivescovo intonando la *Regina cœli;* e, mentre questa salutazione si proseguiva dai musici con tutte le sinfonie, veniva ella collo stesso artifizioso ordigno, senz' alcuna mano visibile, elevata a poco a poco fin sotto la sommità degli archi, onde fosse più da lontano veduta ed adorata. Allora l'eminenza sua, dopo alquante orazioni prescritte, sopra una soda scalinata di dieci gradi salì agiatamente co'suoi assistenti canonici ordinari, e pose in testa al bambino Gesu' la prima corona, dicendo ad alta voce: *Sicut per manus nostras coronaris in terris, ita et a te gloria et honore coronari mereamur in cœlis.* — Indi coronò la Vergine ripetendo: *Sicut per manus nostras coronaris in terris, ita et a Christo*

gloria et honore coronari mereamur in cœlis. Ciò fatto, successe al profondo silenzio una voce istantanea ed universale del popolo, che gridò da ogni parte — Viva Maria — Viva la madre di Dio — Viva la Vergine del Sacro Monte.

Ma, fuori ancora di queste più straordinarie funzioni, il sacro Monte è sempre un oggetto di meraviglia e di tenerezza a tutti quelli che lo visitano, sì per le vaghe e sublimi vedute che offre agli sguardi, sopra un esteso e brillante orizonte, sì per le soavi e devote rimembranze, che sveglia alla mente dei pellegrini. Nelle migliori stagioni il concorso dei forestieri è continuo: le arti istesse vi attirano quelli che non sono troppo sensibili agli stimoli della religione. Una balza alpestre, convertita si può quasi dire in un giardino con fresche fon-

tane, che da ogni parte mandano acque ristoratrici, innalzate dall'arte fino alla cima del Monte, arie purissime che si respirano, scene amenissime che si vagheggiano sì nei lavori del genio come in quelli della natura, speranze e favori che vi si gustano di una celeste benevolenza, sono tutte idee che invitano a questo grazioso pellegrinaggio.

Dalla storia dei santuari più celebri di MARIA *santissima del proposto Antonio Riccardi.*

§ XVI

COMO

LXXXII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DEI TRE RE

a miglia 26 da Como.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Ista nivea pure ignoret maculam Adam.*

Gravedona è distretto della provincia di Como, il cui tempio parrocchiale è dedicato a san Giovanni Batista. Avvi in esso una miracolosa im-

magine di Maria, venerata fino dai tempi del sommo pontefice Pasquale II. Il simulacro presenta i tre regi dell'oriente che recano magnifici doni al Messia di nuovo nato; e che, seduto sulle ginocchia della madre, riceve con reale maestà a' suoi piedi i re ambasciadori delle genti. Questa dipintura fu dall'artefice disegnata sul muro che sostiene la volta del coro, e già per troppa vecchiezza era divenuta tale, che meglio sarebbe stato iscancellarla che conservarla. Ed era già questo l'intendimento di chi presedeva a quel tempio: quando la Vergine fece con un prodigio chiaramente vedere che questa effigie meglio di ogni altra le piaceva.

Imperocchè, incominciò a brillare per sì fatta guisa quell'immagine, che colori di fresco stemperati non avrebbero potuto certamente sfolgorare più

vivi: e più mirabile si fu il vedere risplender solo l'effigie di Gesu' e di Maria, non però quelle dei Maghi. Anche i colori de'tre doni offerti divennero più vivi, forse ad argomento che erano al divin figliuolo graditi. E perchè tale avvenimento non si reputasse effetto di frode d'alcun dipintore, e che, tanto all' occhio dell' incredulo, che allo sguardo di colui che tutto attribuisce al caso, fosse come miracolo apertamente manifesto, per due giorni interi il celeste splendore durò, dopo de' quali ritornò la dipintura al primo squallore. Eccovi il principio degli innumerabili portenti che l'immagine di Maria in Gravedona largheggiò a quei terrazzani, siccome Amoine letteralmente ci racconta nel lib. 4. c. 3. delle gesta de' Franchi nella cronaca cassinese.

Recordare, Domina, ut loquaris pro nobis bona, et indignationem Filii tui avertas a nobis.

Psalterium Marianum
Psal. 14. vers. 3.

Donna, rammentati!
A piè di Dio
Misericordia
Ci déi 'mpetrar:
E del tuo Figlio
Lo sdegno rio
Da noi tuoi sudditi
Allontanar.

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

Digitized by Google

N.LXIX

MADONNA DI TIRANO
nella diocesi di Como

A. Sorgato

cis e inc.

NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

LXXXIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DI TIRANO

nella Valtellina.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *En! immaculata Deum sana Virgo pariet.*

Non sono i celesti *accettatori di persone,* ma sì bene di *luoghi:* imperocchè egli sembra che scelgano a studio i siti, in cui si degnano di parlare cogli uomini.

Fu sopra ogni altro assai caro alla Vergine certo abitante d'una terra che nella Valtellina chiamasi Tirano. L'uomo era detto Mario. A costui voleva parlare Maria, ma sdegnava di entrare in sua casa: forse alcuno della famiglia, forse il padrone non era in grazia al cielo. Però destinava la gran donna al colloquio un orticello presso alla casa, che Mario stesso coltivava. E' v' aveano de' virgulti, ma non sì che fosse selvoso il luogo. Per questo Ella diede ordini a' suoi angeli a servigio di Mario: lo portassero come sulle braccia, perchè non offendesse nelle pietre co' piedi. L' uomo sentì levarsi in aria, essere trasportato e deposto nell'orto. Non lo isbigottiva timore, che pericolo non c' era. Egli non vedeva alcuno nè udiva; anzi nè manco sapeva per qual parte del corpo fosse preso, e come condotto. Nè

al fedele ciò può destar maraviglia; chè non è difficile trarre per l' aria un uomo, a Colui che l'augusta casa di Nazarette sopra mari e sopra terre da paesi lontani presso a noi trasportò.

Deposto Mario nell'orto, iscôrse tosto la beata Vergine che lo aspettava come in atto di parlargli. Egli gettossi venerabondo sul terreno; e Maria lo riguardava con quell' occhio, con cui suole i suoi cari riguardare. E così gli disse: va, ed annuncia a quei di Tirano ch' io voglio in questo luogo un tempio. A chi dubita e ne richiede alcun segno, accenna la sanità di tuo fratello, che ieri da' medici sfidato, oggi sano, e salvo cammina non restatogli alcun segno di malattia. Dirai, tornar loro meglio se, prestata credenza, si accingeranno al lavoro: altrimenti la pestilenza che

negli animali imperversa, farà di loro irreparabile strage. – Udite queste cose, Mario si vide lì solo, chè la Vergine era scomparsa.

Da timore e da speranza agitato, entra nel suo paese: narra ciò che vide ed ascoltò: fa palesi le minacce del morbo, ed aggiunge la notizia della guarigione del fratello a conferma di tutto. Recatosi a casa con moltissimi che gli tennero dietro, incontrò il fratello Bernardo che venivagli innanzi, dimentico per fino dei passati dolori.

Credettero i paesani, perchè videro; e, ad assicurare la loro sorte, posero le fondamenta ed innalzarono il tempio che la madre di Dio avea comandato. Tale fu la prima origine di tanti prodigî che colà furono per Maria operati. — Così Simeone Cabasso nella storia di questo tempio.

ADDIZIONE

Mandati innanzi, per fedeltà di promessa fatta, di dare la traduzione del devoto autore dell'*Atlas*, i brevi cenni che risguardano questo celebre santuario; pongo qui la stessa storia scritta più in diffuso dal Riccardi, in cui si potranno marcare le piccole differenze che sono tra i due scrittori, e molte altre circostanze che il primo non poteva conoscere. — Si perdoni però la ripetizione d'alcune linee della sopraddescritta narrazione ad onore del chiarissimo moderno raccoglitore dei *più celebri santuari di* MARIA *santissima sparsi nel mondo cristiano*, onde poter così avere unita una più esatta storia di questo santuario distinto. —

« Quando nel secolo XVI la più fatale di quante eresie sieno insorte minacciò niente meno che il rovescio di tutta la Chiesa, se tutta la Chiesa potesse mai essere rovesciata, parve un prodigio, che, divorata la più gran parte della Germania, occupata la Danimarca, l' Olanda, l' Inghilterra, assalita la Francia e la Svizzera, il mostro infernale venisse arrestato sui confini dell' Italia, di quella classica terra del cristianesimo, in mezo alla quale sorge il gran tempio, che è la pietra fondamentale di tutti gli altri. Non vi ebbe un lembo, non una contrada di questa penisola, benchè avvicinata e insidiata dall' eresia, che ne potesse mai essere penetrata; e la lingua italiana restò intatta per tutto dalle bestemmie di Lutero, di Calvino e di Zuinglio fino agli ultimi popoli che la favellano sul limitare stesso degli

eretici. Vero è che bisogna darne un gran merito a s. Pio v, pel tempo singolarmente che fu inquisitore nell' alta Italia, ed a san Carlo Borromeo grande arcivescovo di Milano e visitatore apostolico; ma in un tempo, nel quale diverse circostanze e molti nemici anche interni cospiravano a far aprire le porte dell'Italia alla pretesa riforma, era troppo grande il pericolo, perchè potesse bastare alla sua difesa la vigilanza di que' santi e forti pastori senza un soccorso molto più eccelso; e questo venne più specialmente dalla gran madre di Dio. Si mostrò Ella in quei tempi nella guisa di un capitano, che prima ancora della battaglia prepara sui punti più minacciati le sue difese, e nel bollor del conflitto accorre per ogni parte lungo la linea per animare il valore dei combattenti: così veduto il peri-

colo, si presentò per tutto l'alma Signora con luminosi prodigî a risvegliare la fede dei nostri popoli; e fece risplendere allora, accompagnate da grazie straordinarie le sue più famose apparizioni in diversi luoghi dell'Italia: alla Motta del Friuli nel 1510, a Castel Leone del Cremonese nel 1511, a Sanseverino in Romagna nel 1519, a Treviglio del Milanese nel 1522, a Brescia nel 1526, a Pistoia nel 1534, a Savona nel 1536. Tutti questi portentosi avvenimenti accesero un fuoco di religione che spaventò e fece ritirare dai nostri confini l'eresia, contro la quale non pianse in vano a Sanseverino, nè in vano aprì gli occhi a Brescia, nè gridò in vano a Savona *misericordia* la pietosissima nostra avvocata. Or uno appunto di questi apparecchi di protezione si era mostrato fino dal 1504 nella Valtellina, po-

sizione delle più esposte agli attacchi degli eretici.»

«La Valtellina, soggetta prima alla Francia, venne ceduta ai Grigioni, che ne presero possesso nel 1512. Ma i Grigioni passarono subito nell'apostasia della riforma; e, come è solito di tutti i settari, che col prologo della libertà di religione si fanno largo alla persecuzione della cattolica, misero in opera tutti i mezi diretti e indiretti, organizarono tutte le licenze e le proibizioni, tutte le insidie e le vessazioni, che tendevano a dilatare sulla cattolica Valle Tellina le conquiste dell'eresia. Lontana dalla vigilanza del proprio vescovo, che è quello di Como, e che non avea nemmeno la libertà di visitarla e di provvedere a' suoi bisogni spirituali per la resistenza della podestà eterodossa, infettata dai mali esempi di molti anche tra i

cattolici, e corrotta per tutto dalle massime e dalle seduzioni di moltissimi apostati, che dall' Italia stessa vi ricoveravano per professare liberamente la mala credenza e la mala vita in un paese dominato dai protestanti, la Valle Tellina si ritrovava nella più critica situazione; e, spingendosi nella lunghezza delle sue valli, o confinando per una grande estenzione a tutte le fonti dell' eresia, poteva non solo guastarsi affatto ella stessa, e travolgere alla prima occasione in una generale apostasia, ma diventare eziandio colla comunicazione della lingua e delle relazioni che la univano all' Italia, un nuovo rivolo dell'errore per infettare la Lombardia. La Vergine dunque, che ne vegliava la difesa, accampò nel mezo della gran valle, e, alzandovi il suo padiglione fece sentire a quei popoli la sua presenza, e

balenare sul volto degli eretici la sua possanza. — Ecco l'origine del santuario di Tirano.»

« Mario Omodei, probo e pio abitante di Tirano, discendente da nobile e antica famiglia emigrata da Como nei tempi delle civili fazioni, nell' età circa di anni trentacinque, avendo un fratello per nome Benedetto, gravissimamente ammalato e dato già perso dai medici, la mattina del giorno 29 settembre dell'anno 1504, poco avanti l'aurora uscì di casa per un affetto caritatevole verso l' infermo, onde recarsi egli stesso, benchè potesse mandare altra persona, in un suo orto vicino a scegliere con maggior diligenza e raccogliere freschi e rugiadosi alcuni frutti più maturi e delicati per consolare il languente ammalato. Pochi passi aveva fatti nell' oscurità della notte, con un cestello in mano,

che vide ad un tratto apparire tutto dintorno illuminato da sfavillante splendore: si arresta sul passo confuso e maravigliato, e sente ben tosto una voce distinta che lo chiama per nome — Mario! Ed egli, con moto egualmente improvviso e quasi indeliberato risponde subito, colla volgare abituale parola, che si suol dare per prima e più pronta risposta: *bene!* — La quale appena pronunziata udì replicare la stessa voce che gli rispose — *e bene avrai.* — Mario udiva e guardavasi intorno ansioso, ma non vedeva persona. Se non che allor si sentì sollevato per l'aria, e portato mirabilmente da due angeli, uno dei quali aveva nella destra le bilance e la spada (era la mattina del giorno di s. Michele arcangelo), in un momento trovossi posato avanti ad una matrona, che risplendeva in una gran

luce, e presentava le sembianze di gran dignità e dolcezza. Non potè a meno di adorarla nel suo stupore come cosa celeste, e la udì subito ingiungere con amorevole voce, che noto facesse al popolo di Tirano siccome Ella madre di Dio richiedeva che ivi appunto, dove posava co'santi suoi piedi, si ergesse un tempio ad onor suo. Non si può esprimere ciò che sente in sè stesso un mortale alla presenza d'un immortale, e molto più di quella Augusta, che è l' oggetto più tenero delle compiacenze del cielo e della terra. La venerazione, la tenerezza, il timore, un misto di affetti agitava tutto lo spirito di Mario; e a turbarlo vie più combatteva la volontà di ubbidire al celeste comando, colla dubbiezza di poterlo far credere e riverire dai Tiranesi. Ardì dunque di esporre il suo dubbio alla celeste ma-

trona: Ed Ella: dirai, replicò, che per primo segno della verità del mio ordine, tuo fratello già conosciuto ammalato gravissimamente, si alzerà subito del tutto sano: e per secondo segno li assicurerai che cesserà subito anche il contagio che ora fa strage nei loro bestiami, coll'avvertenza però che il contagio stesso attaccherà gli animali di tutti quelli, che dopo il primo segno non crederanno alla tua ambasciata. — Ciò detto, disparve, lasciando quel luogo, se si può dir, profumato d'una fragranza soprannaturale. Si scosse allor Mario dal suo stupore, e respirò tranquillo e giulivo dal primo suo turbamento della visione. Guardò ben intorno, e si accôrse di essere sopra un terreno distante poco più d'un miglio da Tirano, in un campo di ragione del nobile e pio cavaliere Gio. Aloysio Quadrio, celebre capitano di

Lodovico Sforza, che nel 1499 ebbe in consegna la fortezza medesima di Tirano. Il servo di Dio si prostrò ancora per poco sul sacro suolo orando con grande commozione, e baciando quel luogo santificato dalla regina degli angeli: poscia, animato da una gran fede, confidando che la sua opera sarebbe senza dubbio secondata dalla gran donna che la comandava, pieno di alti pensieri si pose subito in viaggio verso Tirano. Appena giunto, senza piegare nemmeno alla propria casa per verificare il primo segno della guarigion del fratello, di che non volle dubitare, entrò subito nella chiesa, che trovò aperta e piena di popolo per ascoltare la prima messa dell' aurora. Terminato il divin sacrifizio, depose ogni riguardo, e, alzando la voce, cominciò a dire — Sei fortunato, o popolo di Tirano! La madre di Dio à

scelto questo paese per istabilirvi un santuario, che renderà famoso colle sue grazie. In questa medesima ora, uscito dalla mia casa con questo canestro per andare in un mio orto, fui trasportato per aria da due angeli, e deposto nel campo (indicò il sito ed il nome del campo) ò visto folgoreggiante di luce la madre di Dio, che mi à ordinato di venire a pubblicare il suo ordine di fabbricarle un tempio nel luogo stesso . . . — Interrotto da un confuso bisbiglio di tutto il popolo, ripigliò dicendo -- Non vogliate credermi un pazzo, vi dico la verità, ò visto co' miei occhi, ò udito chiaro co' miei orecchi; il fatto è come ve lo racconto. Vi dico anche il segno che la Vergine mi à dato della verità del fatto, segno che io stesso non ò per anco verificato, ma non ne dubito, la guarigione istantanea di mio

fratello, e più la cessazione del contagio, che ora flagella i nostri armenti, coll' avvertenza però che ne verranno attaccati gli animali di coloro che non volessero credere al mio racconto. Andiamo intanto a vedere il primo segno, la guarigion del fratello, che tutti voi conoscete, e sapete ridotto agli estremi della vita. Andiamo a vederlo. — Fu tosto seguito da molto popolo, e si trovò in fatti che il fratello si alzava da letto perfettamente guarito. Accorrono anche i medici, osservano, si maravigliano, accertano che la guarigione era disperata anche alle lunghe, ma che non poteva poi essere che prodigiosa, effettuata poche ore dappoi che essi aveano lasciato la sera innanzi il malato senza speranza. Si verificò ancora il secondo segno della cessazion del contagio; e si rese ognor più sensibile

colla mortalità sopravvenuta alle bestie di alcuni, che disprezzarono le parole di Mario anche dopo la guarigion del fratello. Così tutti vennero presto alla credenza delle maraviglie del cielo, e furono di un sol sentimento per adorare la misericordia di Dio e della beatissima Vergine.»

«Non si pensò più che al modo di onorare il luogo santificato dalla madre di Dio; e, avuto in dono il fondo dal pio cavaliere, che n'era il padrone, fu edificato in pochi giorni un oratorio. Precipitarono subito da ogni parte i popoli al luogo della beata visione, e le copiose offerte che vi deposero, le molte grazie che vi ottennero in quei primi giorni della più viva fede, determinarono presto all' erezione del tempio, ch' era domandato da Maria. Prese dunque le necessarie disposizioni, pochi mesi dopo

l'apparizione, nel dì 25 marzo del seguente anno 1505, il reverendo curato don Gregorio Omodeo andò, con solenne e numerosa processione, alla quale, oltre ai Piranesi, intervennero ancora i popoli circonvicini, a gettare la prima pietra dei fondamenti del santuario con sacro rito e con pubblico autentico atto del notaro Gio. Pergola sottoscritto da otto sacerdoti e da otto secolari. La fabbrica fu condotta al suo termine in ventitre anni; e potè essere consacrata solennemente l'anno 1528 da monsignor Cesare Trivulzio vescovo di Como. La tradizione assicura, che, appena disegnata, si trovò aperta, quasi spontanea offerta della natura, in poca distanza sotto il colle di s. Perpetua, una miniera di bianco alabastrino, che fu adoperato alla solidità non meno che al fregio di tutto il basamento ».

« Il santuario sorge distante poco più di un miglio da Tirano, che resta fra oriente e mezogiorno; e dal borgo si va al santuario per uno spazioso, ameno e diritto stradone passando un bel ponte sull' Adda, che lambe Tirano. È un bel vedere quel tempio che, posto fra due fiumi, il Poschiavino più presso da un lato, e l'Adda dall'altro, sorge nel mezo di vasta e ferace pianura intarsiata di fertili campi e di prati erbosi vagamente irrigati, e gitta lontano allo sguardo del pellegrino il dolce splendor che riflette dall' esteriore bianchezza dei marmi, ond' è rivestito nei fianchi, e dalle piastre ond'è coperto nella cupola e nei tetti. Il corso dei fiumi, la circostante corona delle colline a vigneti, e delle montagne più lungi a selve, il prospetto stesso del nobile borgo, la cui imboccatura guar-

da diritto a quella del santuario, tutto commove e diletta l' immaginazione, intanto che il cuore anche da queste impressioni esteriori par che si disponga alle interiori di quella santa commozione, che lo investirà nel recinto del santuario. Si entra per due gran porte nel vasto recinto di una piazza, che cinge il tempio, attorniata da muri con porticati e botteghe, che servono alle fiere che vi si tengono fra l'anno. Intorno al tempio sorgono alcune case con giardini e poderi del santuario, una assai vasta per ospizio dei forastieri, altre pei sacerdoti, ed altre ancora pegli uffizi dell'amministrazione e giudicatura civile di tutto il distretto, che vi risiedono a cagione delle fiere e del continuo concorso ».

« Entrando nel tempio, il cuore del devoto pellegrino sospira subito verso la cappella privilegiata, che sorge in

fronte alla navata minore dal lato di mezogiorno. Quello è il sito della apparizione, che nella parte posteriore dell'altare si vede rappresentata con varie statue di angeli, in mezo alle quali si distinguono i simulacri di Mario e della madre di Dio nell'attitudine stessa dell'apparizione. Ivi arde sempre una lampada, ed il luogo nel quale MARIA posò i piedi, cinto da grate di ferro è coperto da una lastra quadrata d'argento, sulla quale a caratteri d' oro è scolpito: *Ubi steterunt pedes MARIÆ.* Di sotto alla lastra si prende la terra sacra, che molti impetrano per devozione e per rimedio alle loro infermità: nè si può mettere in dubbio che spesse volte la fede dei pellegrini, avvivata con questa pratica, non fosse anche ricompensata colla devota applicazione».

« Il tempio è fregiato da ogni par-

te da pitture e sculture, à due nobili sacrestie, ben provvedute di tutte le suppellettili sacre. Principi, dame, cavalieri, prelati e fedeli di ogni condizione vi ànno deposte o mandate in diversi tempi le più prèziose offerte. Gli altari brillano di argenterie; le statue di GESU' e di MARIA sfavillano d'oro e di gemme distribuite con singolare eleganza. Il gioiello che scende sul petto è il più ricco e più vago che avesse già un tempo l' imperatrice Claudia, seconda moglie dell' imperatore Leopoldo, che ne fe'dono alla Vergine di Tirano, poichè trovossi, per voto fatto, da una mortale infermità liberata. Il prelodato cavalier Quadrio e non pochi altri contribuirono con donazioni fondiarie e rendite legatizie al più decoroso provvedimento del sacro culto; e lo stesso sommo pontefice Clemente VIII volle

assegnare al nuovo santuario i benefizi delle chiese de' ss. Remigio e Perpetua, goduti allora da un commendatario senza alcun obbligo o regola determinata. La pietà dei devoti non mancò in seguito di sempre più corrispondere con elemosine o lasciti per mantenere la dignità degli uffizi divini e del luogo santo. Tra gli altri un nobile Raiter trentino poco persuaso della fama che pubblicava le maraviglie operate sui primi anni dopo l'apparizione di Tirano, volle in fine recarsi in persona sul luogo; e vi restò molto tempo, finchè vedute coi propri occhi le molte grazie, si stabilì per sempre con tutti i suoi beni in Tirano; e già prima con qualche legato, ma soddisfece pienamente alla sua devozione alla morte colla donazione di tutte le sue sostanze al santuario. I re di Francia ancora furono devoti al-

la Vergine di Tirano. Una messa solenne vi era cantata il mercoledì d'ogni settimana per un legato di Errico IV, e la pensione si pagava ogni anno da quella corte».

«Varî sacerdoti colla presidenza di un rettore servono alle uffiziature ed all' assistenza spirituale dei devoti che vi concorrono. Frequenti sono le messe cantate, oltre quella di tutti i sabati. Molte processioni più anticamente vi si recavano a croce alzata per voti degli antenati o per nuove supplicazioni dalle parrocchie della valle. Due solennissimi giorni, oltre agli altri sacri a MARIA, sono qui festeggiati con grande concorso, uno a Pentecoste, e l' altro il 29 settembre anniversario dell' apparizione, nel quale comincia anche la fiera più frequentata, che dura quindici giorni. Quasi due secoli dopo la gloriosa apparizione, cioè nel

giorno anniversario 29 settembre dell'anno 1690 vi fu celebrata una solennità più che mai straordinaria e famosa in tutte le circostanti provincie dell' Italia e dell' Elvezia per l' incoronazione delle due immagini di Gesu' e di Maria giusta il legato del conte Alessandro Sforza milanese. Questo favore venne impetrato a Tirano da un illustre concittadino della stessa valle, monsignor Saverio Guicciardi vescovo di Narni. La supplica fu appoggiata dallo stesso sommo pontefice allora regnante Alessandro VIII, che conosceva quanto di magnifico e di venerando in sè contenesse quel tempio, da lui medesimo visitato quando era vescovo e cardinale in Brescia. A rendere ancor più compiuto e distinto il di lui culto, con decreto pontificio del 18 aprile anno 1787 venne concessa uffiziatura e messa propria pel gior-

no 29 settembre, anniversario dell'apparizione ».

« Il tempio è collocato quasi nella bocca della valle di Poschiavo, e sulla strada che guida nella Rezia e nell'Alemagna. Da quella prima imboccatura sembra guardare e bravare per così dir l' eresia Fu questo per avventura, come già abbiamo fatto osservare, il fine principale dell' apparizione, e sembrò confermarsi vie maggiormente quando si videro andati a vuoto pel corso di molti anni tutti gli sforzi degli eretici per corrompere e sottomettere ancora lo spirituale col dominio temporale di tutta la valle; quando si vide stupendamente deluso il loro disegno di piantare un collegio di scuole ereticali a Sondrio (1); quan-

(1) Memor. stor. della Valtell. del Lavizzari lib. 3.

do si osservò accompagnata anche da segni portentosi (1) la sconfitta dei zuingliani sotto le mura di Tirano dove anelavano allo sterminio dei cattolici, e dove lasciarono morto sul campo quel tracotante generale Myller, il quale, bevendo in Zurigo alla felicità dell'impresa, dava parola a que'senatori, che avrebbe riportato da quella guerra altrettante *chieriche di sacrificoli papisti* quanti anelli formavano la pomposa sua collana d'oro».

«Ma oltre questo più gran benefizio, Maria santissima à tenuta aperta in quel luogo santo una continua sorgente di benedizioni, sicchè le dolci parole che rispose a Mario — *E bene avrai* — sembra che sieno restate come un privilegio di quel santuario per

(1) Memor. stor. della Valtell. del Lavizzari lib. 5.

applicarle a tutti quelli che vi ricorrono con vero spirito di fede e di pietà cristiana. Abbiam già toccati i prodigî, che confermarono in faccia ai Tiranesi la verità dell' apparizione; ma la gran fama che si distese rapidamente per tante provincie, e attrasse per molto tempo un grande concorso, fu alimentata continuamente da straordinari favori che risplendevano agli occhi di tutti, e furono consegnati negli atti coi testimonî di regolari processi. Innumerevoli sono gli infermi di ogni condizione, che dal loro letto spingendosi con sospiri o che facendosi trasportare a santa Maria di Tirano, venivano prodigiosamente risanati. Si ammirarono soprattutto alcune risurrezioni di fanciulli morti, e restituiti vivi all'altar di Maria alle fervide invocazioni dei genitori, che ve li avevano presentati senza vita. Per tutti basti

quello che avvenne a consolazione di Mario istesso nel proprio figlio di tre anni. Caduto questo nell' acquedotto di un molino, sulla cui riva aggiravasi incauto fra i giuochi puerili, fu trasportato dall' acque nel vortice della ruota maestra, in cui si trovò così stretto e lacerato, che ne fermò il corso. Stupiti i mugnai del cessato movimento, si affrettano per osservare quale ne fosse la causa; e vedono con orrore il fanciullo già pesto e affogato dalle acque. Trattone dunque alla meglio il cadavere, fu consegnato fra le braccia del padre addolorato, ch' era accorso tremante alla funesta novella. Senza più, corre egli coll' insanguinato e lacero corpicciuolo innanzi all'altare di Maria, fra le lagrime di un cordoglio animato dalla più viva speranza, offre il figliuolo a Maria, e richiama la memoria delle sue dolci paro-

le — *E bene avrai* — promette di consacrarlo per sempre al suo servizio, ove a Lei piaccia di restituirlo a nuova vita; e lo vede all'istante rianimarsi, ne mira già ricomposte le ossa, rimarginate le tenere carni squarciate, lo riconduce in somma restituito in vita e nella miglior sanità. Questo avvenne colla più grande celebrità il giorno 20 di aprile del 1511; ed il figlio diffatti, Romerio Omodeo, fedele alla promessa del padre, fatto sacerdote si consacrò intieramente agli uffizi del santuario, ove visse e morì di anni 68 nell'attuale servigio. Pare che in questo genere di prodigî più manifesti e stupendi volesse MARIA distinguere il suo santuario di Tirano: poichè le istorie riferiscono la portentosa risurrezione di varî altri fanciulli già morti da più giorni, da quattro uno, ed un altro da otto, dei quali fu eretto

un pubblico documento firmato da tre notaî e da undici qualificati testimonî. Però di queste e di tante altre maraviglie operate dopo l'apparizione in Tirano ebbe ragion di cantare un devoto poeta, che scrisse i suoi versi sino dal 1515 sopra il muro del santuario, tra la cappella di MARIA santissima e la porta settentrionale:

Concorre ognuno con sincera fede,
E qui risolti da ogni sua sciagura
Riportan tutto quel che il giusto chiede.
Quivi il quattriduan di sepoltura
Non sol risorge, ma di otto giorni
Fanciul risuscitò la Vergin pura.»

« Dopo fatti tanto maravigliosi, dopo una serie di anni segnati sempre da nuovi prodigî, non è maraviglia se il santuario di Tirano è salito nella maggiore venerazione dei popoli che

mai non cessarono di mandarvi pellegrini e voti dalle provincie anche più lontane. Personaggi illustri si sono portati a baciar quella terra santa. S. Carlo Borromeo vi andò per gran tratto di strada scoscesa a piedi col bastone di un semplice pellegrino, recitando orazioni continuamente nel viaggio, e camminando direttamente alla chiesa di santa MARIA, vi stette in orazione buona parte della notte avanti l' immagine miracolosa, senza aver preso riposo o ristoro alcuno dopo sì lungo e faticoso cammino (1). Diversi principi, comandanti d'armate, officiali e soldati anche eretici, non solamente rispettarono sempre, ma onorarono ancora con voti e doni il santuario di MARIA. Gli stessi signori Grigioni, che ánno tenuto il domi-

(1) Gius. Vita di s. Carlo lib. 6 c. 6.

nio della Valtellina, e che aggravarono di molte contribuzioni tutti gli altri benefizi ecclesiastici e ne usurparono molti intieramente, non ánno mai osato di metter mano a quelli del santuario, malgrado tutte le istigazioni dei loro ministri. Il linguaggio delle maraviglie di Dio esercitò sempre una grande impressione anche sugli animi de' suoi nemici ».

Dalla storia dei santuari più celebri di MARIA *santissima del proposto Antonio Riccardi.*

§ XVII

BERGAMO

LXXXIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DELLE ROSE

fuori della città
nella chiesa delle monache clarisse.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Velut rosa micat pia Regina mea munda.*

Floridissimo, siccome il titolo, ebbe il suo principio quella immagine miracolosa di Maria che i reverendi padri francescani veneravano in un lo-

ro tempio fuor delle mura di Bergamo. Due mercatanti normanni dalla Francia vennero a Bergamo l'an. 1418 in tempo d'inverno. Côlti da procellosa notte il terzo giorno di gennaio, mentre si avvolgevano per entro un bosco, smarrirono la strada. E, temendo le insidie delle fiere, e le insidie più feroci dei ladri e del luogo rovinoso, fecero voto di costruire un tempio, in cui fosse la gran Vergine dal popolo onorata, se alle mura di Bergamo fossero pervenuti sicuri. Una luce che cominciò prima a biancheggiare, poscia a risplendere vivamente additando la strada, era argomento che il loro prego era stato esaudito su in cielo: ed in fatti non ebbero a camminar molto, che arrivarono alla città. Le porte eran chiuse, e furono costretti a riparare intanto fra le ruine d'una vecchia torre vicina. Quivi trattarono della fab-

brica del tempio, poichè il disagiato albergo non permetteva di prender sonno. Di comune accordo ne divisarono le fondamenta, le mura, il tetto. Piacque alla regina degli angioli la pronta gratitudine; ed affinchè fossero essi stessi accertati, che quell'ossequio era alla Vergine in grado, si mostrò Ella medesima, col bambino Gesu' tra le braccia, tutto intorno circondata di rose. Poco tempo appresso disparve la donna, lasciandoli immersi in un mare di celesti e veraci delizie.

Tanto onore meritarono quei mercatanti, da niun delitto di frode contaminati. Costoro riferirono l'avvenuto al vescovo di Brescia: questi a Martino v, pontefice sommo; il quale diè ordine che il tempio fosse innalzato nel luogo della apparizione, e dalla circostanza fosse intitolato a santa Ma-

RIA delle rose. Volle che se ne dipingesse l'effigie in mezo alle rose, siccome apparve; ciò che fu diligentemente e sull'istante eseguito. — Così quella sacra immagine della Madonna cominciò ad essere in onore tra i cittadini; ma se ne accrebbe a mille doppî la pietà nel popolo dopo uno strepitoso miracolo, che effetti più strepitosi venne poscia producendo.

Imperciocchè, qualche anno appresso, due sposi bergamaschi, di nobile schiatta e di ricchezze abbondevoli, essendo più del convenevole dati al culto della carne e del mondo; e precipuamente la donna, che stavasene lunghe ore innanzi allo specchio, per acconciare così le chiome, che con graziosa legge fossero annodate o cadessero sopra le spalle, dicesi, ch' ella, nel cristallo guardandosi, iscorgesse quattro demoni sui capelli e sugli o-

meri sederle. Isbigottì la donna e cadde svenuta. Accorse il marito alle grida, e, veduti gli spiriti minacciosi, si spaventò. Il terrore scambievole, fu ad ambedue ed a più altri di salutevole conforto: che fattesi fabbricare, a lato al tempio della Madonna delle rose, due cellette, e partite a' poveri le loro sostanze, nella povertà e nell'orazione condussero la vita in quelle stanzucce, e morirono in odore di santità. Ed è singolarissima circostanza a rimarcare, che furono trovati morti entrambi colle mani giunte, inginocchiati, e come in atto di pregare. Fu posto a loro memoria un sepolcro onorevole nello stesso tempio delle rose; onde avessero il riposo ivi medesimo, ove lungamente avevano lavorato. L'esempio si trasse dietro imitatori. Parecchie donne volendo quel genere di vita condurre, si rinchiusero colà in

varie cellette, apparecchiandosi alla vita futura. In processo vi sopravvenne il beato Bernardino da Siena, e, desiderandolo esse, vestille dell'abito delle clarisse; e, proferito il voto solenne, ordinò che vivessero secondo la prima regola di santa Chiara. Gonzaga pag. 2.

LXXXV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DELLE GRAZIE

IN ANTIGNATE

a 15 miglia da Bergamo.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Gemma amica it nivea pura nardus olet.*

Egli è notissimo che il beato Amadio dell' ordine di san Francesco era in peculiar modo della Vergine devoto. Questi elettosi, in un bosco presso

ad Antignate, un piccolo tugurio, teneva continui ragionamenti al popolo, e gli fu di sommo profitto. Per la sua eremitica vita, e per la devozione a Maria già, come è detto, in grande predicamento essendo, nel suo povero abituro venerava un' effigie della Madonna, a cui ogni sua intrapresa caldamente raccomandava. Mentr'egli recavasi un giorno a Bergamo, s'avvenne in una donzella, che gli offerì nella sua cesta un parco mangiare, che ella portava ai mietitori nel campo. Amadio, ringraziandola, nulla toccò; chè egli avea seco ben altro cibo migliore, cioè la divina parola, per la quale i suoi uditori a far la volontà di Dio induceva, con quella perfezione con cui la eseguiva egli stesso. Pure, al compagno che seco avea, da lunga fame molestato, permise di cibarsi di quelle vivande. Quegli, avutane licen-

za, mangiò della polenta, quanta gliene bastasse a cacciare la fame ed anche a tenerla lungamente lontana.

Amadio, benedicendo alla donzella, la licenziò; pregando insieme la Vergine, perchè i mietitori non avessero meno cibo di quello ch' era già loro stato apparecchiato. Ed in fatto la femmina arrivata al campo, trovò intatta la sua polenta ed ai lavoratori bastevole compiutamente. La villanella, stimando delitto il tacere, seppe con tanta eloquenza esporre ciò che erale addivenuto, che indusseli a fabbricare un monastero nel luogo del tugurio dell' eremita. In breve fu edificato, e nella chiesa si collocò quella immagine a cui il santo uomo avea tanta devozione. Fu detta la Madonna delle Grazie; e Maria coi continui prodigì questo titolo approvò. Gonzaga pag. 2.

APPENDICE

DEL TRADUTTORE

alle storie

delle immagini miracolose

di

MARIA

DESCRITTE DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTI

ALLA CITTA' E DIOCESI

DI

BERGAMO

NAPOLI

Amplectamur MARIÆ *vestigia, peccatores : et ejus beatis pedibus provolvamur.*

Psalterium Marianum
Psal. 14. *vers.* 4.

Ah segui intrepido,
O peccatore,
Di madre amabile
L'orme e la fè:
Chinato ed umile,
Pien di rossore,
Boccone gettati
Ai santi piè.

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

N. LXX

MADONNA DEL MIRACOLO

a Desenzano Duc. di Bergamo

A. Sergato — Dis. e inc.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
NAPOLI

Digitized by Google

LXXXVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL MIRACOLO

A DESENZANO

diocesi di Bergamo.

Le apparizioni di Maria santissima sono tutte coi motivi e colle maniere di una grande benignità e misericordia; alcune tuttavia si distinguo-

no con tenerezze e con tratti di una carità così interessante, che l'ammirazione è superata dalla commozione. Di questa specie è quella che siam per descrivere, e che diede origine al santuario di Desenzano.

Una pia madre ed una innocente fanciulla di undici anni languivano già da gran tempo, questa pel dolore del morbo e quella per la compassione della figliuola. Ventura Bonelli, figlia di Andreolo, era il nome della fanciulla che abitava in Desenzano, provincia di Bergamo, in valle Seriana. Giaceva ella da quindici mesi travagliata da un morbo incurabile nella gamba sinistra, ridotta così estenuata ed inaridita, che si vedeva appena attaccata al ginocchio per un nervetto nel quale scorreva ancora qualche umore vitale. I genitori non avevano trascurato i rimedî dell'arte e le cu-

re d'un' assistenza amorevole intorno alla figlia; e nel giorno 8 di ottobre dell'anno 1440 la buona madre se la recò sulle spalle per trasportarla alla vicina contrada di Commenduno, dove si univano in quel dì medesimo alcuni medici per altri consulti. Ma quale non fu il cordoglio della madre insieme e della figlia nell' udire da quei dottori, che non restava altro rimedio che l' assoluta amputazione della gamba! Non sapendo per altro risolversi all'aspro sperimento, quasi inspirata superiormente, dopo un sospiro di profonda commiserazione, si tirò al collo un'altra volta l'addolorata figliuola, e rivolse gemente i suoi passi a Desenzano. Passando a metà del non lungo cammino, dinanzi alla chiesa di s. Pietro, parrocchiale di Desenzano, ve la depose per poco, più che dal peso, oppressa nell'animo dalla tristezza e dal

dolore. In quel luogo e in quell'ora, in cui già cadeva la notte, col pegno de'suoi affanni avanti agli occhi e colla dura sentenza de' medici sopra il cuore, investita ad un tratto dai più angosciosi affetti abbandonavasi ai gemiti del suo misero stato; e intanto, poverina, la paziente fanciulla, più forte e più rassegnata della dolente sua genitrice, studiavasi con belle parole di confortarla a sperare tutto dalla bontà del Signore e dal patrocinio della beatissima Vergine. Dopo alcuni sospiri e preghiere fatte innanzi alla porta di quella chiesa, tornata più quieta e rassegnata anche la madre, si caricò un'altra volta del caro peso, e in pochi passi fu a casa, ove tosto ripose la figlia nel suo letticciuolo.

Queste predisposizioni di senza rimedio per parte del mondo, di angoscia e rassegnazione, di umiltà e di

preghiere per parte dei tribolati, soprattutto la commovente costanza e la fede della devota fanciulla, che fu la prima a consolare la madre, invitandola a mettere la sua fiducia in Dio, sono segni e forieri che quasi mai non fallano. Stiamo attenti e vedremo presto le maraviglie del cielo. Venturina aveva già l'animo preparato; e, restituita al silenzio della sua povera stanza, non cessava di coltivare i dolci pensieri della sua speranza, ed i teneri affetti delle sue devote invocazioni. Ah il cielo già si apre a mirarla, già scende la celeste consolatrice: ella sente nell'atto stesso un impulso interiore, la risoluzione non si potrebbe altrimenti spiegare in quello stato ed in quell'ora, un impulso che la sforza a muoverle incontro: discende stentatamente dal letto, e si trascina carpone sino alla porta della sua casa. Si

avanza tra le tenebre di oscura notte, e, arrivata appena sul limitare, si trova abbagliata da una gran luce, onde tutta intorno risplende la casa, come se fosse il sole nel suo meriggio. Sbigottita a tanto splendore la figlia, alza gli occhi come per osservare onde venisse, e in quella gran luce mira le venerande sembianze di una signora, ammantata di bianche vesti, che subito le fu vicina, e le disse di scoprirle la gamba inferma. Confusa nell'ammirazione e nel giubilo la fanciulla, non sapeva nè rispondere nè operare; e allora quella rispettabile matrona piegandosi a terra scoprì colle proprie mani la gamba inaridita: indi trattosi dal seno un candido panno, nel quale teneva involta alquanta terra, questa impastò collo sputo, ed applicatala alla gamba, volle poscia con candidi lini diligentemente fasciarla. Estatica in

quel momento la fanciulla tra il piacere e la riverenza, non sapeva ancor ben che pensare della stupenda visione, e, trepidante per lo stupore, non osava scioglier la lingua nè in ringraziamenti nè in preghiere; quando la pietosa consolatrice, rivoltasi a rimirarla con uno sguardo di paradiso, le significò esser Ella la madre di Dio discesa dal cielo per medicarla: dovesse però la seguente mattina, disciolta la gamba, andare, colla terra e colle fascie onde fu involta, sopra una ripa poco discosta dalla predetta chiesa di san Pietro, e colà riponesse tutto l' involto in un buco rotondo, ove intendeva che Le venisse fabbricato un oratorio o chiesuola colla sua immagine avente il divin figlio tra le braccia, e divulgasse per tutte le terre vicine il miracolo che aveva visto e provato. Ricuperata un poco dal suo stu-

pore la Venturina, rispose con umile voce: come potrò io, signora, eseguire i suoi ordini in questo mio stato? E Maria le soggiunse di non dubitare, che la sua infermità era già tolta e guarita. Replicò inoltre che la casa ove allora si manifestava con quella apparizione, e colla grazia di risanare la sua gamba, in progresso di tempo sarebbe cangiata in un santuario, che diventerebbe illustre per la moltitudine dei miracoli e pel concorso dei fedeli. Ciò detto disparve.

Lo splendore che illuminò quella notte, la comparsa portentosa della celeste signora, sono oggetti che rapiscono l'immaginazione; ma il cuore soprattutto non può saziarsi di ammirare l'opera e la maniera della regina del cielo ai piè della povera verginella di Desenzano. Una sola parola, uno sguardo, un raggio solo della

sua presenza bastava per discacciare ogni male: ma la sovrana signora le si avvicina, le dimanda che svolga le fascie, e, non prestandosi la fanciulla, si abbassa Ella stessa la madre di Dio, sfascia la gamba, la medica, la torna a fasciare....! Ah dove un prodigio di tanta benignità? Non vi sentite voi dunque scoppiare il cuore per tenerezza nel rimirare in quell' atto l' imperatrice degli angeli? Si direbbe quasi che in questo modo Ella copra la sua potenza, per non lasciar comparire che la sua carità e dolcezza.

La fortunata fanciulla non ebbe bisogno di molte parole per dare a credere la comparizione. Il vederla camminare colla gamba perfettamente sana, l'udirla narrare semplicemente il modo col quale fu risanata, bastò per chiamar da ogni parte l'ammirazione, e per divulgare la fama del prodigio-

so avvenimento. Tutti correvano prima alla casa appena si sparse la nuova, poi sulla strada quando ne uscì la mattina per andare a deporre nel buco indicato sopra la ripa il mirabile involto della terra e delle fascie miracolose; e la sua salita somigliò quasi ad una processione, tanto era il concorso dei vicini che la festeggiavano tratti dal giubilo e dallo stupore, non meno che dalla pietà e devozione per quelle sacre reliquie toccate e donate da MARIA santissima. La dimandata chiesuola vi fu ben tosto edificata nei primi giorni di quel fervore. Il miracolo era troppo evidente, troppo accertato anche dai medici, che solo la sera avanti, per una opportuna disposizione della provvidenza, avevano visitata l'inferma; era sì manifesto, che il grido universale *miracolo - miracolo*, restò sulla lingua di

tutti, e discese nella tradizione, che fece dare anche al santuario, tanti anni dipoi eretto sopra quel suolo, il bel nome di *Madonna del miracolo.*

Ma siccome le apparizioni di MARIA non sono rivolte soltanto al conforto della persona graziata, che ne fu il primo scopo, ma bensì ancora all' apertura d' una sorgente di grazie pei popoli che ánno la bella sorte di meritare un sì distinto favore; il primo miracolo fu seguito da altri non meno solenni che valsero a richiamare vie più la fede ed il concorso delle genti nei luoghi, che la celeste benefattrice aveva specialmente eletti per la sua gloria. Nell' anno 1448 erano simultaneamente ammalate tre giovinette sorelle, figlie di Conzino de' signori di Commenduno, contrada della parrocchia medesima di Desenzano: e per un effetto di naturale o per un disegno

di sovraumana disposizione, erano tutte tre sì aggravate e consunte dal male, che non restava più alcuna speranza negli aiuti dell'arte medica. Un padre amoroso e pio si ricordò allora del miracolo di Desenzano, e, raccomandata alle figliuole una fervorosa disposizione per invocare con voto la protezion di Maria, poichè l'oratorio già edificato nel 1440, dopo il miracolo di Venturina, sopra la ripa era già troppo angusto al concorso dei popoli, si obbligò e promise di fabbricare una chiesa nel luogo stesso del primo oratorio, dove erano state deposte le preziose reliquie delle faseie. Proferito appena il voto nel giorno 5 di marzo del 1448, restarono tutte tre le figliuole istantaneamente libere dalla mortale infermità; ed il padre, unitamente ad Isnardo suo fratello, diede principio al nuovo edifizio che

in pochi anni fu terminato. Pensò allora il signore di Commenduno, e gli fu suggerito di donar quella chiesa ai religiosi carmelitani, perchè, fondandovi a canto un monastero, venissero alla custodia di quel luogo sacro per coltivare ed accrescere, come fu sempre lo spirito dell'istituto, la devozione dei popoli verso MARIA. Tutto ciò in fatti fu effettuato felicemente con delegazione apostolica in Ludovico Donato vescovo di Bergamo; la religione carmelitana colle consuete solennità venne messa in possesso della nuova chiesa nel giorno 19 marzo del 1466. Fu edificata in seguito dai religiosi lateralmente alla prima nuova chiesa ancora più ampia; ma restò sempre più venerata la prima eretta nel sito precisamente indicato dalla santissima Vergine, dove si crede che possano essere ancora, benchè nasco-

ste, le nominate reliquie della terra e delle fascie consacrate dal tocco delle mani verginali di MARIA sempre Vergine e madre di DIO.

Lo stesso ordine carmelitano si mostrò grato a quel santuario per una grazia particolare. Essendosi obbligati con voto i carmelitani di s. Giovanni in Conca di Milano di visitarlo processionalmente, se fossero preservati dalla peste che infieriva in quella città, conservati illesi in mezo alla strage universale, adempirono con pubblica edificazione al loro voto nel giorno 7 settembre dell'anno 1578, e lasciarono affisso alla chiesa un pubblico documento a perpetua memoria del benefizio.

Ma non si parla ancora del luogo più venerando? Il luogo stesso dell'apparizione, dove la Vergine operò il primo miracolo, la casa di Venturina,

la soglia beata sulla quale pose i suoi piedi colei che calca le stelle, non è ancora cangiata, come avea detto MARIA, in un santuario? MARIA lo à predetto, tanto basta perchè un giorno debba avvenire. Restò inonorata per lungo tempo, ma venne alfine il momento di portarla all'onore che le conveniva. E, perchè si vedesse di nuovo su quella casa la mano di DIO, fu destinata al nobile oggetto di erigervi il santuario con atto datato fino da Benevento un secolo e mezo dopo il prodigio, quando pareva che nessuno più vi pensasse. Un Giovanni Betton nativo di Desenzano, e abitante in Benevento, venuto a morte, con testamento del 3 agosto 1592 lasciò quella casa di sua ragione perchè fosse convertita in un tempio, e lasciò in oltre una somma di danaro, perchè ne fosse intrapresa la fabbrica; e

più ancora un'annua rendita perchè si mantenesse un sacerdote obbligato di assistere e di celebrare ogni giorno nel santuario. La chiesa in pochi anni fu terminata e officiata nel centro del paese, ma riuscì troppo piccola, ed il grande concorso fece conoscere presto la necessità di ampliarla. Venne allungata altrettanto, e restò il desiderio di un maggiore ingrandimento, che finalmente ebbe luogo riedificandola nel 1724 sul luogo stesso dai fondamenti ornata e capace, quale ora si trova con cinque altari. Avanti il presbiterio dell'altar maggiore si discende per alcuni gradini alla cappella sotterranea formata colle antiche stanze della povera casa già abitata da Venturina: e l'altare di detta cappella fu eretto appunto nel sito della porta, ove la beatissima Vergine apparve alla fortunata fanciulla. Ivi è rappre-

sentata l' apparizione colla statua di Maria piegata in atto di medicare, e con quella di Venturina in atto di stendere attonita e riverente la gamba inferma alla celeste benefattrice, lavoro ambedue dell' illustre scultore Andrea Fantoni.

L'apparizione in questo modo ebbe due santuari: quello sopra la ripa colle sacre fascie, e quello alzato poscia in Desenzano, che ora porta solo il nome di *Madonna del miracolo*, e da due secoli e mezo attira il concorso dei devoti. Lungo sarebbe il riferire tutte le grazie maravigliose, che la suprema avvocata dei tribolati vi à dispensato. La memoria di una sola fra tante basti per inspirar la fiducia e l'invocazione della beata Vergine di Desenzano. Languiva da molti anni la nobile contessa Ottavia Albani di Bergamo sotto una complicazione di mali

che resistevano a tutte le cure medicinali. Continui dolori di capo e di stomaco, veglie penose, intiera avversione al cibo, universale dimagramento, flussioni ostinate nelle gambe e nei piedi impotenti a sostenerla per un sol passo, nervi e fibre stirate e distorte con acerbi tormenti, tutto insieme la conduceva penosamente al sepolcro. Udì ella per avventura il racconto di una grazia operata in quei giorni sopra una monaca col mezo dell'immagine della beata Vergine del miracolo di Desenzano; e si sente nell' atto stesso non sol confortata, ma vivamente inspirata di ricorrere ella medesima alla pietosa e potente avvocata di tutti gli afflitti. Richiesta l'immagine la fece porre ai piedi del letto, e, fisati in essa fervidamente gli sguardi ed i sospiri della sua invocazione, sentì sollevarsi ad un tratto il

dolore di testa che da tanto tempo la tormentava. Da così felice augurio animata la contessa Cornelia, madre della paziente, la eccitò di appressarsi all' immagine; il che fatto avendo stentatamente coll' aiuto di due donne, per gli atroci dolori che provava nei piedi, appena rivolse le mani all' immagine, riempiuta d' insolito vigore riacquistò intieramente il libero moto, e si conobbe affatto risanata dai molti malori che la opprimevano. Grata perciò la nobile dama per così gran benefizio portossi nel giorno 9 di ottobre dell' anno stesso alla visita del santuario di Desenzano; e, con generosa elemosina ivi offerta, diede eccitamento ed aiuto per sollecitare il compimento della nuova chiesa già da nove anni incominciata.

Dalla storia dei santuari più celebri di MARIA *santissima del proposto Antonio Riccardi.*

Teneamus eam fortiter, nec dimittamus: donec ab ea meruerimus benedici.

Psalterium Marianum
Psal. 14. vers. 5.

Tutti serriamoci
Stretti al suo seno;
No, non lasciamola
Da noi partir:
Degni rendiamoci
Di perdon pieno,
Sì c' a noi degnisi
Di benedir.

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

N. LXXI

MADONNA DI ARDESIO

Diocesi di Bergamo

A. Sorgato

Dis. e inc.

VITTORIO EMANUELE - BIBLIOTECA NAZIONALE - NAPOLI

LXXXVII

Immagine miracolosa della M. V. Maria

LA MADONNA DELLE GRAZIE

DI ARDESIO

a 25 miglia da Bergamo

La provincia di Bergamo, ai piedi delle Alpi Rezie nell'alta Italia, a nessun' altra seconda nel divin culto e nella devozione a Maria, vanta cento

MADONNA DI ARDESIO

Bergamo

LXXXVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DELLE GRAZIE

IN ARDESIO

a 23 miglia da Bergamo.

La provincia di Bergamo, ai piedi delle Alpi Rezie nell'alta Italia, a nessun' altra seconda nel divin culto e nella devozione a Maria, vanta cento

ottant'una chiese dedicate nel suo territorio alla madre di Dio, e ventidue nel solo circuito delle sue mura; sopra le quali si alza maestosa nel mezo dell'alta città l' insigne basilica di Santa Maria Maggiore, edificata ed ornata dai Bergamaschi colla più grande magnificenza, per voto umiliato alla celeste benefattrice, fra le angoscie di una siccità e di una fame desolante, che con altri segni più miserandi dell' ira di Dio spaventarono ed afflissero tutta la Gallia Cisalpina nel 1535. Ma in mezo a tutte queste chiese, molte delle quali sono illustrate con segni speciali della protezion di Maria, bisogna distinguere il celebre santuario della Madonna delle Grazie in Ardesio, che à avuto origine da una distinta apparizione.

Ardesio, terra cospicua della valle Seriana superiore, giace ventitre mi-

glia al di sopra di Bergamo sulla sinistra sponda del Serio in un piano elevato, cinto all' intorno da un vago anfiteatro di poggi ascendenti, coperti di ben coltivate campagne che grado grado si alzano, ornate in ogni parte di caseggiati e di popolose contrade per la circonferenza di molte miglia, e vanno a finire in una corona di monti sparsi di pascoli e di boschi. Anticamente vantava un castello, memoria di tempi infelici e pericolosi; aveva nella sua piazza un mercato, nel suo seno un monastero di sacre vergini, una vicinia di antichi originari doviziosissima di beni comuni in selve, e si gloriava di una residenza estiva del vescovo di Bergamo, allora feudatario di quelle terre, e specialmente della montagna che sorge alta a ponente, e che portava nelle sue viscere una miniera d' argento. L' onor di albergare

nel suo seno il primo pastore della diocesi conveniva bene a un paese fregiato di molte chiese, provveduto di numeroso e distinto clero, popolato da pii abitanti, ricco di fondazioni elemosiniere, di case di ricovero, e nel presente anche di un bello e nuovo spedale. Questi bei titoli prepararono a quella terra un altro, ben più segnalato, favore del cielo, e, quasi direbbesi, invogliarono la stessa regina degli angeli a stabilire in mezo a quel popolo un suo santuario, cui diede origine l'apparizione che or siam per descrivere.

Nel centro di Ardesio aveva la propria casa Marco Salera colla sua proba famiglia, che ancora sussiste erede della pietà de' suoi avi. Nella medesima casa si distingueva tra le altre una stanza tutta coperta di sacre immagini. La principale parete verso ponen-

te portava dipinta nel mezo una grande immagine del Crocifisso, alla destra del quale in egual proporzione stava in piedi, come già sul Calvario nell' atto di assistere alla morte del divin figlio, la santa madre addolorata, e alla destra della madre santissima continuavano in piedi altre figure, cioè san Giovanni Batista, san Giorgio titolare della parrocchia, e s. Agostino. Alla sinistra poi del medesimo Crocifisso stavano santa Maria Maddalena, ed i ss. Pietro, Paolo e Giovanni apostoli. Nella parete verso mezogiorno erano ancora la Vergine santa col bambino Gesu' fra le braccie, e san Cristoforo. Sulla parete verso tramontana vedeasi il Padre Eterno con san Girolamo dottor della chiesa, e colla testa di un prete che sino dal 1449 aveva fatto dipingere a fresco in tal modo la statua fortunata. Veniamo

senza più al fatto della beata apparizione.

Era già tramontato il sole del giorno 23 giugno dell'anno 1607, un venerdì sacro più specialmente al mistero della Crocifissione; e nella sera già oscura, verso l'ora dell'*Ave Maria*, quella volta si presentò più che mai nera e tempestosa per una massa di torbide nubi, che, strette fra quelle montagne, pendeano minacciose e lampeggianti sopra il paese. I tuoni ed i venti romoreggiavano orrendamente, e da lontano le selve e gli specchi delle montagne pareano mandare il lamento della natura. L' aria infocata mostrava tra i lampi, che d'ogni parte scoppiavano, l'atra procella che stava per iscaricarsi sulla tremante popolazione. Non altrimenti Israello tremò alle radici del Sinai, come già fosse per essere oppresso dall'Onnipotente,

e in vece scendeva allora il Signore sopra il monte per annunziargli che era il suo Dio: *Ego sum Dominus Deus tuus... Veniam ad te, et benedicam tibi* (1).

La pia Maddalena, moglie di Marco Salera, e madre di due innocenti e fervorose fanciulle, intanto che ella trepidante si affaccendava nel riparare la casa e le masserizie: correte, disse alle figlie, correte presso alla stanza dei santi, e fate orazione. Le giovanette vi accorrono, si prostrano impaurite, alzano le pure mani verso la sacra immagine del Crocifisso e della beatissima Vergine che gli sta a lato, intuonano le litanie... quando, la voce si arresta, e muore sulle loro labbra per improvviso tremore: gli sguardi si fissano attoniti, e mirano i piedi

(1) Exod. c. 20 v. 2-24.

del Crocifisso fiammeggianti a guisa del sole, e tra lo splendore di tanta luce mirano assisa sopra una sedia d' oro folgoreggiante la Vergine madre col bambino Gesu' fra le braccia, che riguardandole dolcemente sembra dir loro: pregate e non temete; io sono con voi. Riavutesi tosto da quel primo e sacro terrore, si sentono rapite dalla più viva allegrezza, balzano fuor della stanza, e per quanto ánno voce si fanno a gridare, *la Madonna, la Madonna! si vede la Madonna.... Mamma correte, è comparsa la Madonna!* La madre, poi tutti di casa, vi accorrono senza sapere ancora che cosa fosse: mirano l'insolito e durevole splendore che illumina tutta la stanza, s' intimoriscono, palpitano, si consolano nell'atto stesso per la confusione degli affetti, battono le palme per maraviglia, esclamano, sospirano, pian-

gono per tenerezza... Il gridore delle esclamazioni — *Oh Dio... Oh Madonna.... Oh miracolo!* — passa ai vicini per la calma che ormai succedeva alla sospesa burrasca: si affollano gli spettatori, si riempie la stanza, e il prodigio è osservato più o meno da varie persone. Le parole di stupore, le giaculatorie di amore, i gemiti di compunzione si confondono insieme; chi prega genuflesso, chi guarda attonito, chi si avvicina tremante per osservar meglio la verità del prodigio, chi parte per annunziarlo, chi arriva di nuovo per ammirarlo, e aspetta ansioso che ricomparisca. Spuntò appena l'alba del dì seguente, che già la fama ne volò rapida alle contrade ed ai paesi vicini: *È comparsa la Madonna in Ardesio*, si dicono gli uni agli altri. *Come, in che luogo, che avvenne?* si ode per tutto ripetere. Ieri se-

ra, in quel gran temporale, è comparsa la Madonna nella casa del Salera di Ardesio, andiamo a vedere: e da varie parti vi accorrono gli ammiratori.

Ma la visione, dopo la prima sera del venerdì, non ricomparve su quelle pareti che al lunedì, quando la pia Maddalena, entrata a fare orazione in quella stanza con altre due giovani donne figliuole di Agostino Botto, mirò una ghirlanda di stelle sul capo del Crocifisso. Alzatasi tosto, corse a chiamare altri; ritornò presto, ma non la rivide. Dopo quindici giorni non mancando i devoti e i curiosi di frequentare la stanza in aspettazione di nuovi segni, ricomparvero i prodigiosi splendori, e si rinnovarono spesso nel corso di luglio e di agosto. Duravano or pochi minuti, or una mez' ora: avevano ora la forma di stelle, ora di

striscie luminose, or di colonne fiammeggianti, or della luna, or del sole, or di raggi brillanti, che si fissavano quando sui piedi, quando sul capo o sopra il costato del Crocifisso, e talvolta anche sulle altre dipinture. Tra questi lumi celestiali fu osservata più volte una candida colomba, che andava o partiva dal capo del Crocifisso. Brillarono alcune sembianze angeliche, e si videro quasi dei gruppi o schiere lucenti di cherubini. Una volta a taluno parve che si movessero in fronte alla Vergine e lucicassero le sue beate pupille. Furono udite certe armonie, come di un canto sotto voce oltremodo melodioso.

Diversi pensieri si offrono tosto alla mente su questi variati e stupendi splendori. Sarebbero forse mere illusioni? No, perchè si son ripetuti più volte nel corso di due o tre mesi: si

sono osservati da testimoni abbastanza accorti, e colle dovute circospezioni, a finestre chiuse, senza altri lumi, da diverse posizioni ec. Quando non comparivano, nessuno dicea di vederli: quando brillavano, tutti esclamavano: *ecco, ecco, guardate!* Se taluno una volta non li ebbe veduti, li vide un' altra volta o quella stessa dopo aver fatto un po' di orazione. Ebbero spesso la precauzione di guardare per ogni intorno, ed anche fuori delle finestre se qualche chiarore poteva riflettere su quelle pareti; nè mai vi fu dubbio. La stanza era nel centro della casa, in un piano superiore, e però senza sospetto di sotterranee fosforiche emanazioni, che in ogni modo non potevano cangiarsi in tante forme, e rappresentare tante figure. La qualità delle visioni non può dar luogo ad eccezioni sulla condizione di

testimoni meno eruditi, bastando un paio d' occhi e poca attenzione per discernere lumi, splendori e figure sulle vicine e basse pareti di una stanza: la semplicità istessa degli ammiratori non può che guarentire una relazione più sincera. Onde vengono dunque tali splendori? Da Dio che è tutto luce: *Quoniam* DEUS *lux est* (1). *Amictus lumine sicut vestimento* (2). *Lucem inhabitat inaccessibilem* (3). Questa gran luce divina ed ineffabile si comunica a tutti gli spiriti beati, che vi sono immersi come in un mar di splendori, e ne folgoreggiano quasi altrettanti soli: *Fulgebunt sicut sol* (4). Però quando appariscono sopra la ter-

---

(1) 1. Joan. 1. 5.
(2) Salm. 103. 2.
(3) 1. Timoth. 6. 16.
(4) Matth. 13. 43.

ra o si scoprono agli occhi mortali, non ánno manifestazione più propria, che di far brillare una parte della chiarezza che li circonda. Così le celesti apparizioni, che si leggono in tutte le istorie, son pressochè sempre annunziate, precedute o accompagnate da raggi e splendori maravigliosi. Apparve un angelo a san Pietro, e la stanza fu tutta illuminata da improvviso fulgore: *Ecce angelus Domini astitit, et lumen refulsit in habitaculo* (1). Non altrimenti i beati spiriti che visitarono la stanza avventurosa di Marco Salera, vi ánno fatto risplendere i raggi che manifestavano la loro presenza, e tra i raggi che la circondavano lasciarono trasparire anche le figure angeliche, lasciarono udire anche le angeliche melodie.

(1) Actor. xii. 7.

Se alcun domandasse perchè gli angeli sieno discesi in quella stanza beata, non sembra difficile di soddisfare alla sua, benchè forse non troppo discreta, curiosità. La devozione di quel sacerdote, che un secolo e mezo prima aveva fatto coprire tutta la camera di sacre dipinture, e le consacrò in qualche modo o le rese sempre più care al cielo colla purità della vita e col fervore delle orazioni, che innanzi a quelle veniva a recitare: la religione delle famiglie, che abitarono la casa benedetta, e che, quasi presaghe del futuro prodigio, rispettarono quella stanza come una sacra e devota cappella: il fervore di tenere madri, che da tanti anni vi conducevano i loro figliuoli a pregare innanzi a Gesu' Crocifisso, ed ai piedi della beatissima Vergine: il candor delle due fanciulle, che supplicavano palpitanti in me-

zo ai fragori della minacciosa procella: una stanza in somma santificata da tante preghiere, calda di tanti pietosi affetti, decorata di tante immagini, che spiravano la devozione e la fede nel più grande mistero delle divine misericordie, la crocifissione di Gesu' Cristo, ed i dolori della sua madre santissima, sono i motivi che determinarono Iddio a mandar quella sera i suoi angeli, perchè ne prendessero possesso come di un luogo sacro e caro a sua divina maestà; ed i motivi che determinarono Maria benedetta a farsi vedere su quella *sedia dorata*, per dimostrare che da quel punto vi stabiliva la sede delle sue grazie, assicurando in qualche maniera che le procelle dei nostri mali si calmerebbero col fervore delle preghiere umiliate nel suo santuario, come calmavasi quella sera la procella dell'aria al pri-

mo fulgore della sua apparizione. Con questi riflessi innanzi agli occhi vedrete ognor più nel corso di queste istorie che Dio non è indifferente ai bei tratti di una costante pietà, e troverete altri luoghi, che in questo modo, e per gli stessi motivi furono eletti dal cielo e portati con grandi prodigî dalla privata devozione alla gloria del pubblico culto.

Il parroco di Ardesio, che era in quel tempo don Andrea Gaffuri, stimò suo debito di fare una relazione dell'avvenimento alla curia vescovile di Bergamo, e mandò con sua lettera a monsignor Giacomo Carrara vicario generale del vescovo Giambatista Milani, due probe persone del paese testimonî dei fatti, perchè potessero essere interrogate, e informare sui medesimi, onde riportarne quegli ordini, che fosse piaciuto al superiore di

dettare. Ma l' ordine fu che dovesse esser chiusa immediatamente la stanza, e vietato a ciascuno l'ingresso nella medesima. Questo è quel primo atto della prudenza che vuol praticarsi in simili casi per introdurre più facilmente alla credenza degli avvenimenti miracolosi. Non si permette di credere subito alle meraviglie: si vuol reprimere un primo fervore, che potrebbe agevolare o far sospettare una illusione, giacchè si sa bene, che Dio stesso aggradisce le necessarie cautele, e che, quando l'opera è sua veramente, non lascia di farla trionfare di tutte le opposizioni. Diffatti, malgrado il rispetto del popolo agli ordini del vescovo, la beata stanza appena chiusa per pochi giorni, si aprì un' altra volta alla devozione. Il parroco vide in questo concorso irresistibile una testimonianza più che uma-

na; e gli parve che ricordasse in qualche modo quel detto di s. Pietro alla sinagoga: *obedire oportet* DEO *magis quam hominibus* (1). Riferì un' altra volta sulle incessanti visioni, e sulla fede di tutto il popolo, a monsignor vicario, il quale conobbe allora, che se non per anco un' intiera credenza, bisognava dare a quel fatto una maggiore importanza. Delegò adunque con sua lettera del 25 agosto il rev. arciprete plebano di Clusone, don Decio Berlendis, perchè si portasse sul luogo, e, unitamente al parroco Gaffuri, prendesse tutte le informazioni giuridiche, e compilasse un regolare processo del meraviglioso avvenimento. Venuto perciò questi in Ardesio il dì primo settembre, o circa settanta giorni dopo la prima apparizione del 23

(1) Actor. 5. 29.

giugno, portossi col parroco locale nella casa e nella stanza favorita dal cielo; esaminò tutto l' interno e l' esterno della medesima; quindi sedutisi i due pastori col pubblico notaio Marco Maria Gaffuri, e con altre più atte e ragguardevoli persone, furono chiamati ed ammessi successivamente diccinove testimonî, che in varie volte avevano osservate le differenti visioni. Fatta ogni volta, e a ciascuno, una grave esortazione di non dir che la pura e semplice verità, e sottoposto ad un formale giuramento di non alterarla in modo alcuno con sommo oltraggio alla divina Maestà, ognuno e tutti, *moniti et jurati*, deposero appunto ciò che in succinto abbiamo più sopra epilogato sur una copia autentica del processo, che il pubblico notaro archivista del comune di Ardesio, Pietro quondam An-

drea Cacciamali, trasse dal primo atto originale descritto e firmato alla presenza dei testimonî e dei due parrochi.

Vista in tal modo accertata bastevolmente la verità dei fatti, i due parrochi, giusta gli ordini avuti da monsignor vicario, e dietro le istanze anche dei consoli di quell' insigne comune, Gio. Antonio Gaitini e Pietro quondam Giacomo Cacciamali, tirarono un velo onorevole su quelle sacre pareti, e permisero un libero accesso alla stanza per venerare le immagini illustrate dalle celesti manifestazioni. Continuava intanto il concorso, e succedevano alcune prodigiose guarigioni; intorno alle quali furono prese nuove informazioni coll' esame di altri dieciotto testimonî, costituiti colle medesime formalità il dì 23 ottobre dello stesso anno in Ardesio, ed altri

cinque in Sangavazzo, terra distante sei o sette miglia.

Il pubblico voto già da ogni parte sollecitava la erezione di un tempio a Maria sul luogo della graziosa apparizione, e a questo scopo si offrivano molte limosine. Si portò allora in Ardesio personalmente monsignor vicario generale, chiamò a nuovo esame tutti i primi testimonî delle apparizioni non meno che delle grazie ottenute; ne sentì varî altri; e, fatte ormai tutte le più diligenti osservazioni, concesse di fabbricare il santuario. Acquistate allor dal comune e abbattute le case, salva la stanza delle sacre immagini, sgombrato lo spazio che doveva occupare il tempio colle adiacenze, il parroco Gaffuri col clero, seguito dal popolo, si portò in processione a gettare la prima pietra nel dì 24 di giugno dell'anno 1608. Tut-

ta la popolazione si prestò all' opera con incredibile ardore. Il comune concesse a disposizione le sue selve, e diede altri soccorsi; i possidenti presentarono i loro doni; i poveri impiegarono le loro braccia, dimenticarono le proprie faccende per correre e cooperare al santo edifizio. Quelle miniere di splendide lapidi e marmi eccellenti per la vivezza del colorito, come per la solidità della tempra (1), figli preziosi di tanti secoli, esultarono al veder giunto il momento di versare dal loro seno i materiali del tempio e della torre superba, che venne elevata al suo fianco, e di cui, dopo averla con rapido sguardo ammirata

(1) Il così detto *marmo d'Ardesio* è in molta estimazione presso gli artisti; e lo sarebbe anche più se colla sua durezza non stancasse un po' troppo i loro scalpelli.

dal piede alla cima, il cardinale Carrara disse in presenza del vescovo di Bergamo Gio. Paolo Dolfin — Non ò visto la cosa più solida nè più elegante fuori delle porte di Roma (1)! — La testa del santuario o il coro, al quale si ascende per una marmorea gradinata, è formato colla stanza medesima dell' apparizione, e porta in fronte l'antica parete, che serba ancor tutte le sue venerande immagini del Crocifisso colla Madonna a destra e santa Maria Maddalena a sinistra, e le altre di seguito, santificate coi fulgori dell' ammirabile apparizione.

---

(1) Bisogna prendere questa espressione nel senso lato e generale di quella maestà architettonica, che si ammira nei monumenti di Roma, piuttosto che nella specie particolare dei campanili, giacchè Roma in questa parte non à niente di bello; e si può dire che non à campanili.

Restano esse in tal modo sopra l'altar maggiore, e allorchè tirando i serici veli si scoprono alla venerazione del popolo secondo i bisogni privati o pubblici, o tra gli officî del divin culto nello splendore di molti doppieri, sono visibili sotto lucenti cristalli, e par che rispondano alle invocazioni, ed agli sguardi pietosi, che in quelle si fissano da ogni parte del luogo santo.

La fabbrica fu accelerata con tanto trasporto, che, fino dal 5 agosto dello stesso an. 1608, finita già la cappella principale coll'altar maggiore, luogo il più sacro all'apparizione, vi fu celebrata con festività giocondissima la prima messa dal parroco Gaffuri, e, dopo quella, un'altra solenne con scelta musica dal nominato arciprete di Clusone, don Decio Berlendis.

Si estendeva intanto la fama del prodigioso avvenimento; nè Ardesio

soltanto, ma tutta la valle Seriana si accendeva di un vivo fuoco di amore e di devozione a Maria. Tutte le terre vicine venivano in processione al novello santuario e faceano suonare le valli di canti che cavavano lagrime. Nè solamente le vicine, ma le lontane ancora e le più popolose, andarono a gara per visitare l'apparizione di Ardesio. Sono venute in processione le cospicue parrocchie di Clusone, di Gandino, di Casnigo, di Sovere, di Solto, di Lovere, di Tavernola, di Pisogne, di Eudine, di Albino, di Vertova, di Predore, di Salò, della valle Camonica ecc. ecc. tutti cantando e benedicendo Maria; e collo stesso ordine se ne tornavano pieni d' amore verso la madre di Dio, verificando l' oracolo dello Spirito Santo: *quibus apparuerit in visu, diligunt eam in visione et in agnitione magnalium*

suorum (1). Nuove grazie e guarigioni miracolose si succedevano di tratto in tratto a rinvigorire la dolce fiducia nei popoli, che da ogni parte mandavano voti al santuario.

Un fatto solo dei più memorandi farà sentire quanto lontano arrivasse il suo nome e la sua prodigiosa invocazione. Nel 1609 Gio. Maria Piombini mercante veneziano viaggiava per Costantinopoli sopra una nave carica di altri mercanti e passeggeri. Ma giunta questa presso le spiagge di Smirne venne assalita da così fiera tempesta, che, spinta sopra uno scoglio, tutta si ruppe, e andò sommersa coi naviganti, che vi restarono miseramente affogati. Correva egual sorte anche l'infelice Piombini, ma in mezo ai flutti, e già quasi più morto che

(1) Eccles. 1 15.

vivo, gli corse al pensiero l'apparizione di Ardesio, di cui aveva sentito parlare in Venezia, e l' invocò subito con tanta fede, che si sentì nell'istante preso, o gettato in alto dall' onde verso lo scoglio, al quale attaccossi prodigiosamente, abbrancati alcuni cespugli, e, arrampicando più in alto, si tolse ai flutti, che vi rompevano impetuosi. L'orror del pericolo che aveva corso, e del naufragio che aveva sepolti nelle acque i suoi 78 compagni, suggerì subito alla sua mente di ringraziare la Vergine liberatrice; ma l'abbandono in cui si trovava sulla punta di un nudo scoglio, in mezo ai furori degli aquiloni, ed ai muggiti di un mar tempestoso, oscurava ben tosto i suoi pensieri, e non gli lasciava che la prospettiva di una morte più lenta e più dolorosa. Rinnovò allora più che mai fervidi i voti alla regina del

cielo, obbligandosi di visitare il suo santuario di Ardesio, se lo traeva da tanto affanno. La grazia era fatta, ma la doveva aspettare e meritare con replicate preghiere, e con più costante fiducia. La tempesta imperversò su quell' acque per otto giorni, e Piombini altrettanti ne visse su quello scoglio senza difesa o ristoro di sorte, e senz'altra speranza per la sua vita che il patrocinio di MARIA, che non cessò mai d' invocare. L'ottavo giorno finalmente, spingendo i suoi languidi sguardi sul mare, che si era abbonacciato, vide vogare verso il suo scoglio una barchetta. Si avvicinò, fu assicurata con fune ad una pianticella, ne scese il remigante, e chiamò dolcemente il misero Piombini, che appena poteva muoversi per lo sfinimento, e già provavasi a scendere. Accolto nella barchetta fu confortato con pronti rin-

freschi e con dolci parole dal condottiere, che in breve lo trasse a riva, e sbarcato lo pose sulla buona strada per giungere alla più vicina abitazione. Fatti all'ignoto nocchiero i dovuti ringraziamenti, il Piombini avviossi pel suo cammino, e di pochi passi inoltrato volgendo lo sguardo, per quanto girasse gli occhi, non vide più nè il nocchiero nè la barchetta: ciò che lo indusse a pensare che quello fosse un angelo dal cielo mandato in suo soccorso. Il veneziano mercadante, ritornato appena dall' Oriente in principio dell'anno 1610, recossi ad Ardesio, ove sciolse il suo voto, e lasciò distinta memoria dell'ammirabile suo salvamento.

Le molte altre grazie che avvennero in que' primi anni, e nel progresso dei tempi, assicurarono la devozione perenne del santuario di Ardesio,

che dopo due secoli conserva ancora il bel titolo, che gli fu imposto nella sua prima dedicazione, di *Madonna delle Grazie*. Senza mandare i devoti alle narrazioni miracolose del Calvi e del Celestino, senza proporre iscrizioni o documenti difficili a dicifrarsi, ecco un libro o una galleria aperta alla comune e più volgare intelligénza sulle interiori pareti del santuario, che ormai non bastano alla esposizione delle tavolette riconoscenti. Noi non abbiamo qui un tempio che possa farsi ammirare per la eleganza dell' architettura o per la ricchezza degli ornamenti, non abbiamo quadri, statue, o capi d'opera dell'arte che attirano spesso i curiosi più che i devoti: la nostra gloria è in questi quadretti, spesso anche informi, onde son tappezzate le sacre pareti. Questi sono titoli più onorevoli e più cari a MARIA, che i capi

d'opera della mano degli uomini. Essi ci attestano la viva fede, mostrano la pietosa riconoscenza dei nostri padri; e dicono subito in un linguaggio il più intelligibile a tutti quelli che vi entrano: questa è la chiesa delle Grazie. Ah noi rammentiamo ancora con lagrime di tenerezza le tante volte che le nostre pie madri ci conducevano a mano sin da fanciulli in questa chiesa della Madonna, e dopo averci fatto recitare inginocchiati l'*Ave Maria*, ci diceano con sensi di una sublime semplicità — Guarda, mio caro, vedi là la Madonna, quella è la più tenera delle madri: è qui comparsa in una sedia dorata sopra quel muro, e con segni di amore tra gli splendori di paradiso. Quando avevi ancora da nascere io sono venuta qui a pregare per te; quando sei stato malato io correva qui avanti il suo altare, e piange-

va supplicando per la tua guarigione. Ricordati sempre di voler bene a Maria, che sta là per noi colle mani piene di grazie. Vien qui, andiamo qui intorno a vedere questi quadretti, che le son tutte grazie che à fatte la beata Vergine a quelli che la invocano con devozione. Vedi in quel letto un malato che alza le mani e gli occhi in atto di supplicare? Quegli era un giovane vicino a morire; la donna che vedi inginocchiata ai piedi del letto, e che prega con lui, è la sua madre. Ella piangeva e pregava Maria santissima; e di poi il figlio è guarito. Mira quest'altro che cade da un precipizio e doveva restar morto: si è trovato sano perchè à invocato subito la Madonna di Ardesio. Guarda là in alto quella nave sul mare che è in burrasca: sono tutti in pericolo della vita; ma in mezo alla tempesta ánno chia-

mato in aiuto la Madonna santissima, e sono arrivati in porto. Ecco qui due passeggeri assaliti da una truppa di ladri: vedi il fuoco delle schioppettate? Dovevano essere uccisi; ma la Madonna, invocata con pronto affetto del loro cuore, li à salvati. Mira più in alto, è un incendio estinto: qui è figurata una epidemia di bestie bovine fatta cessare: quella è una innondazione arrestata colla intercession di MARIA. Guarda qui da ogni parte quante tavolette: vedi gambe e braccia di legno e grucce: son tutti segni di voti fatti, son tutte grazie della Madonna santissima. Oh quanti dolori à consolato questa madre delle misericordie! Oh come soccorrerà pur noi se a Lei ricorreremo! —

Ora concludiamo la storia del santuario. Non solo Ardesio, che lo riguarda come il suo più prezioso tesoro, ma

tutta la valle à gli occhi ad esso rivolti per ogni bisogno; e non passa quasi giorno che non vi arrivi qualche forestiere per implorare o ringraziare il patrocinio di MARIA. Due sacerdoti, con un direttore o custode principale, vi assistono e celebrano ogni giorno il divin sacrifizio. Tutte le sere vi son recitate da un sacerdote le litanie: la mattina alle messe, la sera alle litanie, si scopre con solito rito ed a suono di campana la sacra immagine. Non di rado anche fra il giorno si ode dalla campana darsi il segno dello scoprimento: un infermo che aggravi, un' urgenza, un disastro, un pericolo che sopravvenga, il sacro bronzo avvisa dell' invocazione che si rivolge a MARIA; e, benchè vi sieno le genti da tanto tempo assuefatte, a quel primo tocco, fosse anche nelle ore dei più pressanti lavori, ne sono mossi tut-

ti gli animi, e quelli che non potessero correre al tempio, vi si rivolgono almeno col fervore dei loro devotissimi affetti.

Tutte le feste di Maria vi son celebrate con devozione particolare; ma l'anniversaria solennità dell'apparizione, il 23 giugno, è festeggiata con grande splendore e distinta pietà: perocchè tutta la mattina è occupata in confessioni, comunioni e messe che vi si celebrano, ed offerte che vi si fanno. La sera poi soprattutto, verso il fine dei vespri solenni, nell' ora che corrisponde o si avvicina a quella della prima apparizione, si osserva un movimento, che rappresenta in qualche modo la prima impressione di quel prodigioso avvenimento. Nell'istante che nella chiesa s' intuona il *Magnificat*, suonano i sacri bronzi della torre, e cento e più giovani recano innanzi

alle sacre immagini una colonna di torce accese, che dal fondo del santuario giungono sino alla gradinata del coro, e congiungono i loro splendori a quelli che ardono intorno all'altare. Tutto il tempio sembra ardente, e diffonde un globo di luce che richiama alla memoria quella che cinse le sacre immagini nel momento della apparizione. Quello è il momento, nel quale si sveglia negli animi una commozione universale. Un popolo immenso che riempie due piazze sospende affatto in quel punto il mormorio della fiera, si mette in silenzio, si scopre la testa, si affolla ondeggiante verso le porte del santuario già pieno e rigurgitante, s'inginocchia e si compone a pietà, assistendo alla commemorazione della solenne apparizione. L'interno del tempio, sì per la folla stivata del popolo, sì pel fervore ed il tremore che inva-

de allora tutti gli animi, si riempie di un cupo e profondo romorio di tanti che pregano, invocano, gemono, sospirano e piangono per tenerezza. Si vede in quel punto la forza della religione e della pietà dei fedeli verso la gran madre di Dio.

Non voglio passare sotto silenzio quanto valido si dimostrasse il patrocinio di questa sacra immagine anche a liberare dall' invasione dello spirito maligno coloro che con viva fede a Lei ricorrevano. Narrasi che in Ardesio, a nostra memoria, verso il fine del secolo passato, fu liberata una donna ossessa con avvenimento tanto pubblico e clamoroso che chi lo volesse schernire merita di essere decisamente schernito e disprezzato. Venne ella condotta con grande fatica e sotto la scorta di più persone, legata con grosse funi sopra un plaustro,

all'anniversaria solennità dell' apparizione, ove da prima fu il terrore, e poscia la gioia di tutto il popolo. Il dotto e prudente parroco Fagiuoli reggeva allora quella parrocchia, la esorcizò quel dì stesso dell' apparizione e la mattina seguente nel mezo del santuario, finchè la vide sciolta e guarita. Si facevano replicatamente fra gli esorcismi gli scoprimenti delle sacre immagini, cantando il popolo devote preci alla madre di Dio. Uno stuolo di uomini nerboruti non bastavano a tenerla sopra una sedia a bracciuoli, alla quale era stretta, levandoli spesso da terra colla sua forza. Una croce che di soppiatto le fosse a tergo avvicinata facendo il segno salutifero, una parola di esorcismo, il nome di Gesu' e Maria che si pronunciasse affatto in segreto dal sacerdote, bastavano a scuoterla, e farla aggirare, sma-

niare e fremere terribilmente. Donnicciuola, siccome era, del tutto roza, rispondeva alle parole latine degli esorcismi, e dava altri segni che portavano lo spavento nei circostanti. Il parroco esorcizante le intimò qualche volta colle seguenti parole di farsi il segno della santa croce: *fac signum quod daemones perhorrescunt*; e si vedeva alzare forzata a poco a poco tutta sconvolta e gemente con estrema difficoltà il suo braccio; e, come se alcuno la costringesse e un altro la rattenesse, arrivava a segnarsi tra i più fieri contorcimenti. La povera donna fu guarita, e restò molti giorni anche dipoi in Ardesio sotto la direzione dell'ottimo pastore che l'aveva assistita. Un solo di simili fatti che toccasse di vedere a certi spiriti forti, basterebbe a renderli un po' meno facili alle derisioni, e meno difficili al-

la credenza delle molte altre misericordie, che si dispensano nei santuari della beatissima Vergine: e sarebbe ben desiderabile che, anzi che profanamente di Maria e delle sue gloriose maraviglie parlare, meglio la loro lingua impiegassero in celebrare le sue laudi, ed in chiamare sopra di sè stessi quella misericordia, di cui se avranno a godere, si potranno bene a tutta ragione chiamare avventurosi e felici. Non avvenne mai che alcuno abbia posto la sua fiducia in questa clementissima madre, e sia rimasto fallito nelle sue speranze. Ella promise di assistere colle sue grazie chiunque a Lei ricorra, poichè ci è avvocata presso del figlio. Si mettano dunque tutti nelle sue mani, e sotto il suo validissimo patrocinio. Si provino, e ci sapranno dire se sia veramente dolce ed amabile Maria.

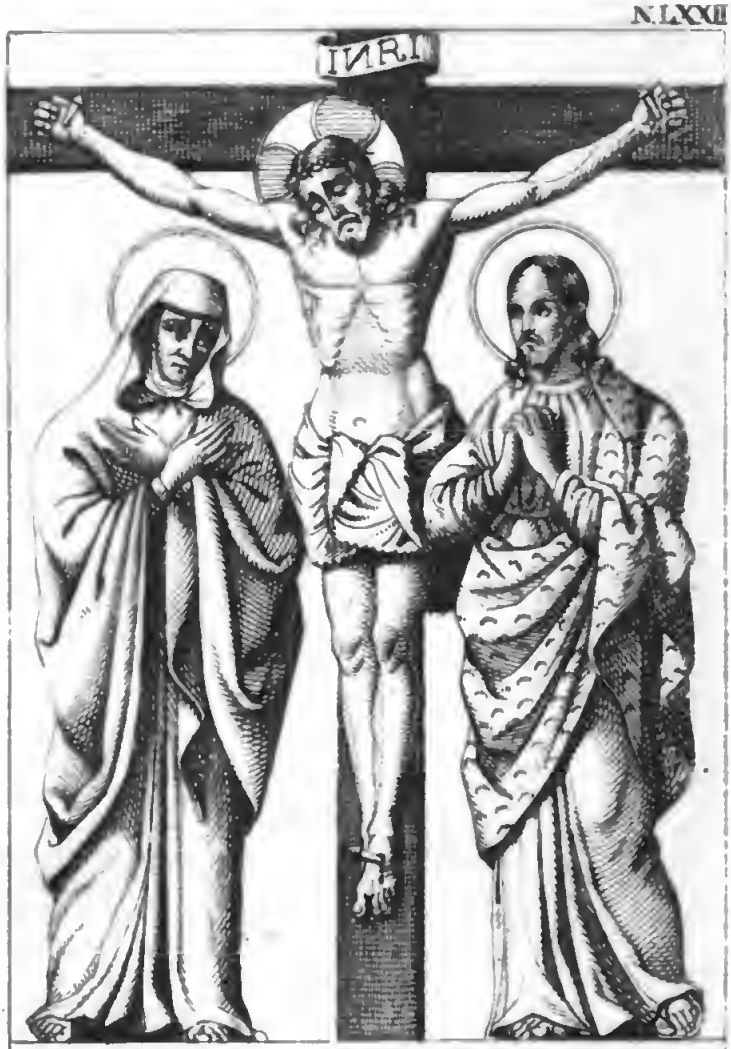
A facce 226 linea 13 al principio della storia di questo santuario in vece di 1535 leggi 1135.

Conserva me Domina, quoniam speravi in Te: mihique tuæ stillicidia gratiæ impartire.

Psalterium Marianum
Psal. 15. *vers.* 1.

O madre, serbami,
Chè in Te sperai;
Dal fondo toglimi
D' immensi guai:
Donami i briccioli
Del tuo favor.

N. LXXII



MAD. DEL PONTE DI NOSSA

Diocesi di Bergamo

A. Turgeto *Dis. e inc.*

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
NAPOLI

LXXXVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL PONTE DI NOSSA

a Campolungo di ocesi di Bergamo.

Le rive del Serio non hanno che invidiare alle più celebri sponde dei mari che gettano perle, o dei fiumi che menano oro; perchè se queste

scintillano dei tesori della terra, quelle si gloriano dei tesori del cielo nei graziosissimi santuari di Colei, che è preziosa sopra tutto l'oro dell' Indie, e tutte le perle dell' Eritreo: *Melior est enim fructus meus auro et lapide pretioso* (1). In fatti, bisogna dirlo a conforto di queste fortunate popolazioni, non vi à forse altra parte che sia stata onorata di tante apparizioni, e però trovisi ornata di tanti devoti santuari della Madonna santissima, come è la valle del fiume Serio, che scorre nel mezo, e divide tutto il territorio bergamasco. Scorgesi verso le sue sorgenti quello di Ardesio, che si presenta alla testa di tutti: scendendo più abbasso, ecco quello di Nossa: poi quello di Oneta, di Desenzano, di Borgo santa Caterina, di Rosate, delle Gra-

(1) Prov. 8 19.

zie, di Stezzano, di Osio, di Ghisalba, della Basella; tutti più o meno celebri per le apparizioni e per le grazie della regina del cielo.

Nossa, o Ponte di Nossa, è una piccola terra, così chiamata dal fiumicello del medesimo nome, che nasce da una caverna sotterranea poco lontana, e le passa nel mezo per un profondo canale, correndo a scaricarsi nel vicin Serio, sulla cui destra sponda, e proprio sul margine, giace la villa tagliata per lungo dalla strada provinciale, che da Ardesio e da Clusone discende a Bergamo, 18 miglia distante. A mattina ed a mezogiorno si trova stretta da aspre montagne; a ponente e settentrione si vede cinta da colli e poggi, onde pendono le altre ville di Premolo, e Parre, Gorno, Oneta e Chignolo, e quindi si alzano a monti scoscesi. In tal modo l'umile Nossa gia-

ce nel fondo per verità non ameno: se non che la cupa situazione è rallegrata abbastanza dalla prospettiva del territorio che si apre verso Clusone, dal continuo passaggio della sua strada, e dal corso del Serio, che lambe le case; ma più che tutto dalla grazia del suo santuario. La piccola terra è distinta in due contrade, la prima chiamata propriamente Ponte di Nossa, pel ponte eretto sul fiumicello di questo nome, con altro vicino sopra il Serio: la seconda, che giace dugento passi al di sotto, sempre lungo la strada provinciale, appellata Campolongo. Nel principio, e sin verso la fine del secolo decimo sesto, le due contrade, colle rispettive loro chiesuole, facevano parte della soprastante parrocchia di Premolo.

Sulla facciata esteriore, a canto la porta della chiesuola di Campolongo,

dedicata ai sette martiri, esisteva nel 1511 una sacra effigie riguardante sopra l'attigua strada, dipinta sulla metà del secolo antecedente da Giacomo Busca pittore della vicina Clusone. Rappresentava questa il Redentor crocifisso, e la beatissima Vergine in piedi alla destra colle mani incrocicchiate sul petto, nella sembianza di addolorata, e san Giovanni apostolo alla sinistra in atto egualmente di tenera compassione verso il Signore agonizante. Questo è il luogo, e questa l'immagine benedetta che il pietosissimo Iddio si degnò eleggere per operare le sue maraviglie ad onor della Vergine madre santissima, ed a conforto del popolo cristiano.

Nel giorno due di giugno dell'anno 1511, intorno alle ore 4 e meza pomeridiane, si trattenea baloccando avanti la detta immagine una fanciulla,

che custodiva alcune bestiole, pascolanti sui margini erbosi di quella strada e nel contorno di quella chiesuola. Alzando ella pertanto a caso, o per celeste inspirazione, gli sguardi alla sacra effigie, si accorse di qualche apparenza più insolita nella medesima; e, fisando meglio le sue pupille, vide stillare un umore sanguigno dall'occhio sinistro della Madonna ivi dipinta. Continuando a guardare osservò che lo stesso occhio si apriva e chiudeva sensibilmente. Rimira più attentamente, e non senza un principio di commozione interiore, e scorge sempre lo stesso portento. Essendo l'immagine poco elevata nella parete, per assicurarsi vie più del fatto maraviglioso, prende con una mano l'estremità del proprio grembiale, e fa prova di astergere quelle lagrime vere o apparenti; ma le trova pur

troppo vere, perchè ne restava in fatto inumidita e tinta di rosso la tela dello stesso grembiale. Appena asciugate, le vede scorrere un' altra volta da quella sacra pupilla: le tocca colle dita, e le ritira bagnate e tinte. Nell'intervallo di queste prove osserva ripetersi il movimento dell' occhio medesimo, che lentamente abbassava e rialzava le palpebre, aprendosi e rinchiudendosi. Vede inoltre che la faccia della Madonna cangiasi di colore, e va prendendo un aspetto sempre più triste o dolente. Non v' à più dubbio; l' innocente fanciulla palpita e trema per lo stupore. La figura della madre, che stava ai piè della croce, le fa riflettere che Ella piangesse per la compassione del moribondo suo divino figliuolo. Si sente ella stessa investita da teneri affetti, e nei trasporti della sua maraviglia fa qualche atto di adora-

zione, recita alcuna orazione interrotta da varie esclamazioni, più attenta ancora al prodigio che alla preghiera. Ma non capisce più in sè medesima per la commozione; già si alza per correre a chiamar gente; ed ecco spiccare una voce da quella effigie, che in chiaro accento le dice: *Ai primi che passeranno per questa via farai osservare questa mia apparizione, e dirai che te l' ha detto la beata Vergine, la quale ordina che sia qui fabbricata una chiesa ad onor suo, dove farà molte grazie.* A queste parole che partivano dalla sacra dipintura, più che mai sbigottita la fanciulla rispose colla scusa di Geremia: *ah ah ah, ecce nescio loqui:* sono una povera ragazzetta, non mi crederanno. *Se non ti credono,* ripigliò la voce, *mostra il tuo grembiale tinto di queste lagrime.* Intanto continuava il portento sopra quel

volto: la fanciulla continuava egualmente nell'agitazione, e di nuovo era per correre verso le case: se non che, alzando uno sguardo lungo la strada, vide avvicinarsi in quel punto alcuni passeggeri, e, ricordando le parole della Madonna, si fermò ansiosa per aspettarli. Sospendiamo ancora noi qui un poco il racconto per dare luogo ad un primo riflesso.

Non è già questo il primo fatto di lagrime prodigiose stillate dalle pupille delle immagini di Maria. Le storie più accertate ne ricordano altri non pochi; e, senza andare troppo lontano, abbiamo la Madonna delle lagrime a Treviglio, che pianse in un grave affanno e pericolo di quella popolazione: miracolo celeberrimo, di cui fu testimonio un intero esercito francese col suo generale, che minacciava lo sterminio di quella borgata; e, depo-

sto il pensiero della vendetta, appese le armi avanti l'immagine di Maria, che piangeva tra le angoscie e per la salvezza del suo popolo (1). Ma quando pure sembrasse inudito e strano, i miracoli del Signore sono fatti, come gli altri, e come gli altri si provano e credono colle buone testimonianze senza bisogno di ragionare sopra le cause. Se consta del fatto, si venera il miracolo senza dimandarne ragione alla provvidenza ed alla onnipotenza divina, cui l'uomo non deve dire: *Quid facis* (2)? Ciò nondimeno, in tempi come questi nostri, se si può rendere qualche ragione o interpretazione anche del fatto, giova talvolta a riparare dagli scherni anche il mira-

---

(1) Il fatto è descritto nel vol. III a facce 62 di questo Atlante.

(2) Isai. 45. 9.

colo. Vi piace dunque d' interpretare la cagione del pianto di santa Maria di Campolongo? La storia di quell' epoca ve la presenta ben tosto al pensiero.

Era la Chiesa alla vigilia della più grande piaga che abbia sofferto, per la eresia di Lutero, che già covava i suoi mostri, e li fece scoppiare sei anni dipoi, cioè nel 1517. Più ancora, prima della mostruosa eresia, e proprio nell' anno 1511, videsi esposta ad uno scisma, che poteva essere non meno fatale, essendo stato convocato un concilio da Lodovico XII re di Francia contro Giulio II a Pisa; trasferito poscia a Lione, dove fortunatamente finì senza offendere l' unità della Chiesa. La città e la chiesa di Bergamo più specialmente in quello stesso anno si trovarono in grande pericolo per le guerre dei Francesi contro i Venezia-

ni, in mezo alle quali poco mancò che non le toccasse l' eccidio, che in quei stessi giorni desolò Brescia con orrore dell' onestà non meno che dell' umanità, nel brutale saccheggio dato con ogni sorta di abominazioni dalle galliche soldatesche, avviate già colla stessa disposizione ancor sopra Bergamo. Gli elementi della natura materiale in quello stesso anno parevano congiurati colle altre rivoluzioni a minacciare e percuotere queste provincie. La primavera del 1511 non vide un giorno intiero di serenità, e passò conturbata incessantemente da piogge, nevi, grandini, turbini e venti procellosi, che recarono danni gravissimi; così che il clero e il magistrato di Bergamo ordinarono d' accordo una processione di penitenza per disarmare la collera del Signore, il quale si serve a castigo degli uomini di quel-

li stessi elementi naturali, che sono creati per sua prosperità, essendo scritto che questi fanno sempre in un modo o nell' altro la sua volontà: *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum faciunt verbum ejus* (1). Il successivo inverno del 1512, accompagnato dalle penurie prodotte dalle precedenti calamità, si presentò carico di tante nevi, e fu così rigido, che mandò giù dalle montagne, e cacciò fuori dalle valli una moltitudine di miserabili, ond' erano piene le vie, le terre inferiori, e la città di languenti e di accattoni, che piangevano pel freddo e per la fame; e la città fu costretta ad alloggiarne e rinchiuderne cinquecento nella cittadella, contribuendo a ciascuno ogni giorno tre pani per loro sostentamento.

---

(1) Salm. 148. 8.

Senza più dunque da questo cenno ognuno può scorgere quanto mai fossero a proposito in quello stesso anno le lagrime della Madonna di Campolongo, siccome un segno pietoso della sua carità pei nostri mali, ed uno stimolo ad eccitare in noi stessi altre lagrime pel dolore dei nostri peccati, che sono sempre la causa di tutti i mali. Non troverete mai le apparizioni della beatissima Vergine tra le allegrezze ed i tripudî della prosperità temporale, ma bensì nelle tristezze e tra i dolori delle private o pubbliche calamità. Trà le allegrezze delle abusate felicità per lo più strisciano i lampi ed i fulmini, ovvero i segni dell'ira e della giustizia divina; ma nelle umiliazioni e fra i gemiti delle disgrazie, si presentano spesso i segni delle celesti misericordie, e manda o vola al nostro soccorso la madre

di Dio, clementissima consolatrice dei tribolati, per insegnare in tal modo anche ai mortali ciò che diceva il Savio (1): *è meglio andare alla casa ove è duolo, che a quella dove si fa banchetto.* Gli amici del mondo abbandonano fra le disgrazie; ma i benefattori del cielo ci guardano allora di una più tenera benevolenza. Maria soprattutto nei giorni della burrasca apre un porto di rifugio fra le sue braccia. Sia benedetta la mano del Signore, che la rende così potente al tempo stesso e compassionevole.

Ma ritorniamo alla storia dell'apparizione. Arrivavano adunque in quell'ora, su quella strada, alla chiesuola di Campolongo alcuni passeggeri, altri a piedi, ed uno a cavallo: e la fanciulla si fece lor subito incontro col-

(1) Eccles. 7 3.

lo stupore dipinto in viso, e con un sacro tremore in tutti i suoi gesti. Additando colla mano l'immagine miracolosa, con semplici ma calde parole invitavali a rimirare il prodigio delle lagrime che tuttora continuavano a scorrere; ed esponendo ad essi come si fosse accorta poco prima, e come si fosse con diligenza accertata di quelle lagrime, mostrando il grembiale che n' era tinto, tornò con esso ad asciugarle sotto i loro occhi, ritraendonelo ritinto di fresco, ed accennando come di nuovo ricompariva ben tosto la distillazione maravigliosa dallo stesso occhio, e sempre da quel solo. Soggiunse poi subito anco le parole che dall'immagine aveva udito suonare al suo orecchio, coll' ordine di far palese il miracolo ai primi che fossero di là passati, e di manifestare a tutti la volontà di Lei che ivi fosse edificata una

chiesa, nella quale avrebbe operato molte grazie.

Quelli che camminavano a piedi videro, udirono, si persuasero e credettero prontamente al miracolo; ma quello ch'era a cavallo non volle credere, e senza nemmeno smontare per osservarlo, ne facea beffe. Gran che! Sempre i più umili sono i più docili alle maraviglie di Dio. Si vorrà forse dire che quello a cavallo era il più accorto o il più illuminato? No: in questo caso non era che il più duro o il più superbo, e per conseguenza il più ignorante; se pur non si voglia in qualche modo giustificare col dire che Dio lo rese insensibile, perchè la sua incredulità doveva servire a rendere più dimostrato e più luminoso il primo con un secondo miracolo. Ecco difatti, dopo alcune espressioni e scherni d'incredulità, qual dottore che volea

farla da *illuminato*, diventa cieco. Spronò il cavallo per proseguire il cammino, e, fatti appena pochi passi, l'uomo ed il cavallo ánno perduto affatto la vista. Si mette a gridare, accorrono gli altri compagni, e sospirando: ahimè, disse loro, non ci vedo più: prendete il mio cavallo, aiutatemi a dismontare: e intanto si accorgono che anche il cavallo era cieco. Confessò allora il castigo da cui fu colpito per aver disprezzato il miracolo venerato dagli altri. Ah! conducetemi subito, disse, avanti l'immagine; e là, tutti inginocchiati, non senza lagrime di contrizione per parte del cieco incredulo, e di ammirazione per parte degli altri che avevano creduto, invocarono tutti il soccorso della Madonna piangente; e quella che colle sue lagrime dimostrava già tanta compassione dei nostri mali, ebbe pietà del cieco umi-

liato; ed esso, come il cavallo, dopo i sospiri di un vero pentimento e le orazioni di una sincera fede, ricuperarono la primiera vista.

La cecità dell'anima aveva prodotto quella del corpo, e quella del corpo guarì la cecità dell'anima. La cecità dell'anima è una causa al tempo stesso ed un effetto ordinario dell'incredulità. Quelli che, riputandosi più illuminati, disprezzano la semplicità dei credenti, non sono che i più ciechi. Dio stesso, come già fece cogli scribi e co' farisei, castiga la loro superbia coll'accecarli, affinchè non intendano: *Ut videntes non videant, et audientes non intelligant* (1). Il nuovo Saulo di Campolongo smontò da cavallo per venerare il miracolo che con troppa leggerezza avea dìsprezzato; e, appena cre-

(1) Luc. 8. 10.

dette, egli vide. Le storie sacre ricordano molti di questi esempi, nei quali si trova castigata salutevolmente la cecità di quelli che non credono alle maraviglie di Dio: ma quelli che sono ciechi per non credere ai prodigî dell'Altissimo, lo sono spesso anche per non credere ai castighi dell' incredulità; e così vanno orgogliosi della volontaria lor cecità, perchè il loro cuore è indurato: *Ut non videant oculis, et non intelligant corde.*

Non si vuol dire con questo di trascurare la critica necessaria. Si usò la debita circospezione anche nel fatto di Campolongo, il quale non era poi tanto oscuro e sottile, che richiedesse le più erudite e difficili indagini. Si tratta di un fatto a portata di tutti, che avessero appena due occhi in fronte, e un grano di giudizio nella mente. Le lagrime uscivano dalla pupilla di

un dipinto antico, abbastanza alzato da terra, in una parete esposta per una parte al sole di mezogiorno, e per l'altra al vuoto interno e asciutto di una chiesuola officiata, che non lasciava sospetto alcuno di umidità naturale, che potesse giugnere sino alla distillazione nei caldi giorni di giugno. Per credere che la distillazione fosse naturale, bisogna supporre la stupidezza di tutti quelli che la giudicarono miracolosa appunto perchè non videro alcuna apparenza di un effetto naturale; ma il supporla, non è lo stesso che dimostrarla. La distillazione supposta naturale, e comparsa sopra quel punto unico della parete in quel giorno ed in quell' ora sola per la prima volta, non poteva rinnovarsi naturalmente, come difatti si rinnovava, fluida e copiosa subito dopo essere stata più volte asciugata, sen-

za dar tempo a quell' insensibile trasudamento, che derivasse da nascosta umidità, di cui non vi era alcun segno nè causa alcuna. La distillazione inoltre era sanguigna nè poteva credersi naturale in un muro di sassi e senza lesione, come lo sarebbe in una carne viva e ferita. Scorreva da un occhio solo, ciò che non poteva essere naturale, giacchè ambi gli occhi di un medesimo volto si trovano così vicini, che l'umidità lagrimante nell'uno, se fosse stata un difetto del muro, dovea certamente manifestarsi anche nell'altro occhio o in qualche altro punto vicino di quella faccia, se non si voglia dire per tutta quella dipintura? La distillazione finalmente era accompagnata dal movimento degli occhi, e dal cangiamento di colore nel viso di quella stessa immagine; e tutte queste manifestazioni si rendevano una

per l'altra più guarentite. Ma poi, chi suggerì mai all'innocente fanciulla tutto il contesto delle parole uscite da quella sacra immagine? Chi levò il senno a quegli onesti uomini, che rimirarono il portento, e lo confessarono malgrado la diffidenza che doveva in essi produrre lo scherno di colui, che, stando a cavallo, si facea beffe della loro persuasione? La cecità finalmente sopraggiunta allo schernitore era forse anche questa immaginaria? Allora si prende la più corta per negar tutto senza altri ragionamenti: si dice, che è un sogno tutto il contesto di questi fatti.

Ma i fatti furono troppo pubblici e troppo attestati per poter tutto negare; e quello che è peggio, negare senza produrre una prova sola in contrario, come è lo stile di coloro che negano al primo cenno ogni miracolo,

allegando per tutta prova la loro sola incredulità. Durante ancora il prodigio, presente tuttor la fanciulla coll'ingenua sua narrazione, e col grembiale tinto del pianto, presenti i passeggeri collo schernitor fatto cieco e supplicante avanti l'immagine, sopraggiunsero molti altri uomini, essendo precorsa la vociferazione del miracolo. Calò subito dal vicin Premolo il parroco del luogo, don Girolamo Donati. Ascoltarono tutte le narrazioni della fanciulla e dei passeggeri; videro coi loro occhi il portento medesimo, esaminarono, consultarono i fatti, e ne rimasero tutti convinti. Cominciò allora un grande concorso avanti l'immagine; e la mattina seguente vi arrivavano già da diverse terre i curiosi, i devoti, gli infermi, che sogliono accorrere appena odono aperta una simile fonte di misericordie. Successe-

ro quindi non poche altre grazie, che confermarono vie più in tutti la credenza dei primi prodigî, e levarono grande fama dell'apparizione di Campolongo per tutta la bergamasca provincia e le altre circonvicine. Il parroco non si discostò più dal sacro dipinto, e, stando presente per ordinare la pubblica venerazione, vedeva, udiva, esaminava e raccoglieva le notizie, di cui scrisse una diligente informazione, coll'autentica di un pubblico notaio, che dicesi fosse Camillo Costa, alla presenza di molti testimonî. Con quella volò a Bergamo per riferire prudentemente tutto il successo al superiore ecclesiastico. Bisogna essere molto sfrontati per giudicare che un sacerdote così distinto volesse mettersi in viaggio e presentarsi all'udienza della curia vescovile con un sacco di bugie e d' illusioni sopra fatti, che

furono sotto i suoi occhi per tre o quattro giorni, e nella luce di tanti altri spettatori!

Sedeva in quei giorni al governo della diocesi monsignor Simone Bresciani canonico prevosto della cattedrale, vicario generale del vescovo Lorenzo Gabrieli veneto, allora assente per esser venuto sospetto a' Franzesi padroni di Bergamo, e in guerra coi Veneziani. Quel grave e dotto prelato, considerate bene le cose esposte e provate, conoscendo la prudenza del parroco relatore, ne fu sì commosso e convinto che rilasciò al medesimo sotto il giorno 6 giugno, quattro soli giorni dopo il miracolo, un favorevole decreto firmato anco dal cancelliere vescovile Francesco Scudelino, col quale si permetteva di fabbricare la chiesa nel luogo ed alla memoria dell'apparizione; e si ordinava di eleg-

gere alcuni deputati alla fabbrica, ed alla custodia delle elemosine, che in grande copia vi depositavano i devoti, ricorrenti da tutte le parti alla Madonna di Campolongo.

Le negligenze degli uomini, che tante volte occorre di deplorare nelle istorie dei secoli, e l'incendio che poscia successe dell' archivio del vescovado di Bergamo, ánno fatto andare perdute le due prime importanti scritture, la relazione cioè del parroco a monsignor vicario, ed il decreto di questo rilasciato al parroco. La prima soprattutto soddisfarebbe appieno alla nostra curiosità, conservando anche il nome certo della benedetta fanciulla, dei passeggeri e degli altri testimonî dei primi fatti, che vi dovevano essere specialmente descritti (1). Ma una

(1) La tradizione vorrebbe far credere che

fedele tradizione à supplito per la sostanza dei fatti principali, e un nuovo atto autentico, costituito, come vedremo, in que'giorni stessi, non solo certifica dei due atti antecedenti, ed appoggia nel tempo stesso più validamente la tradizione, ma basta esso solo per istabilire la certa e provata credenza dell'apparizione.

Imperocchè, ritornato da Bergamo il parroco, deliberando subito per la elezione dei deputati e pel incominciamento della fabbrica, fu stabilito di chiamare a parte della grazia insieme e della devozione al luogo santo anche i limitrofi comuni di Parre, Gorno e Oneta, e però di eleggere an-

---

la fanciulla appartenesse alla famiglia Bonelli de' Ferrari di Campolongo, divenuta poi molto ricca per varî negozi in Milano, e fino in Rimini, Ancona e Roma.

che tra quelli un certo numero di deputati: ciò che si fece nell' adunanza tenutasi il giorno 10 di giugno sul luogo stesso di Campolongo, in faccia per così dire ai fatti, e colla solennità di un pubblico istromento, che riporteremo per intiero sul fine di questa istoria, per non interromperne adesso la narrazione (1). Consta per tanto da questo legittimo documento il giorno,

---

(1) Un tale istromento, a compensare fortunatamente la perdita dei primi due, fu trovato in Atti di Bortolo figlio del fu Comino Cossali di Parre notaio. Il solo istromento non poteva stabilire una tradizione comune; ma i fatti son quelli che l' ánno fondata e scolpita vivamente nella memoria di quelle popolazioni: or trovando così uniforme la tradizione volgare e costante coll'atto autentico riserbato alla lettura di pochi, e poscia obbliato e rimasto occulto a tutti, si à sempre una prova novella a favore di simili tradizioni, che alcuni con troppa leggerezza disprezzano.

il fatto, il modo dell'apparizione, avvenuta soli otto giorni prima, e richiamata con chiare e precise espressioni nello stesso Atto: *Visa fuit in faciem mutari et tristari, ac ex oculo sinistro sanguinem emittere, et ipsum oculum aperire et claudere*. Consta dei concorsi, e delle grazie miracolose, che nei giorni precedenti vi si erano con grande commozione de' popoli manifestate, e tuttora continuavano: *Multæ et diversæ utriusque sexus personæ ex diversis locis confluentes ad eandem (imaginem) confugere, et gratias juxta earum exigentiam et necessitatem petiere cum devotione, eosque consequi meruerint, ut latius patet etc.* Consta finalmente del nome e dell' officio di tutti i deputati, e dei parrochi che presero parte all' impresa; e così stabilirono ancora una solenne guarentia dei primi fatti;

perciocchè tante e sì distinte persone non si sarebbero certamente esposte al ridicolo di favorire una favoletta, e alla responsabilità di convalidare prodigî, che non avessero visto o trovato in ogni modo accertati, prendendo inoltre per quelli sulle proprie braccia l' impegno di un' opera di tanta spesa.

Le circostanze dei tempi calamitosi non erano molto opportune all' impresa di una fabbrica dispendiosa; ma Colei che l'aveva ordinata, poteva agevolmente superare tutte le difficoltà; e le offerte già fatte e quelle che si andavano facendo, col continuare dì e notte il concorso dei devoti avanti la immagine miracolosa, formarono un fondo già più che bastevole a farla intraprendere con coraggio. Sì vivo in tutti era il timor di lasciare più a lungo esposta alle ingiurie dell'aria e del-

la pubblica strada un'immagine sì veneranda, e sì ardente il desiderio di vederla ricoverata e onorata più degnamente tra i recinti di una chiesa, che forastieri e terrazzani sollecitavano a gara l'opera della fabbrica; e le quattro parrocchie si prestarono tutte come ad un impegno comune, e ad un comune santuario, accettata la dichiarazione del parroco di s. Andrea di Premolo, che ciò sempre fosse senza lesione dei diritti di quella parrocchia. Cominciò dunque la fabbrica; e quelli che non potevano con altri mezi, volevano avere parte alla santa opera coi lavori gratuiti delle loro braccia. Le lor famigliuole pativano volentieri la privazione o la scarsezza del pane cotidiano per mandare i figli o i padri alle fatiche manuali d'una fabbrica consacrata alla Vergine, cara e benigna, che si era tra loro manife-

stata colle lagrime della pietà, e coi favori della celeste sua protezione.

I materiali della fabbrica furono somministrati dalla demolizione di alcune torri antiche, esistenti sino a que'giorni qua e là sulle punte dei poggi e delle rupi convicine, rifugio ai faziosi o difesa alle contrade nei barbari tempi delle intestine discordie dei Guelfi e dei Ghibellini. Le due arrabbiate fazioni, che per alcuni secoli furono l'orrore e la vergogna dell'Italia, non erano ancora del tutto estinte lungo la valle seriana; e si videro quasi per incantesimo spente del tutto dopo la santa apparizione, che, avendo rivolto gli animi alle inspirazioni della carità cristiana, ammansando la fierezza delle guerre, potè distruggerne ancora i baluardi. Questi benefizi di riconciliazione e di pace si trovano frequenti nelle istorie delle apparizioni di Maria

santissima: e, mentre il dispetto dell'incredulità non le guarda che come chimere della superstizione, sono vere opere di beneficenza anche dal lato dell'umanità. Bello pertanto era il vedere que'terrazzani delle parrocchie confederate avventarsi robusti contro que' tristi avanzi della ferocia, e rotolare o strascinarne a basso quasi in trionfo le immani pietre, ond' erano costrutti, per farne un omaggio alla madre della misericordia. Così il tempio della clemenza fu alzato colle ruine della barbarie; e la chiesa della Madonna di Campolongo si trova edificata di grandi e solide pietre quadrate, che tolte, per così dire, alle torri di Babilonia, adornano la nuova torre di Davidde.

Ma qui bisogna ricordare una nuova maraviglia. La tradizione comune e costante del paese farebbe credere

che succedesse allora un prodigio assai verosimile per altri esempi, che si leggono nelle istorie dei più celebri santuari. Il luogo dell'apparizione era giù in fondo, e distaccato da tutte le case delle due contrade di Nossa e di Campolongo: e siccome tra queste contrade era un vasto e comodo spazio chiamato il Piazzolo della Rasega, parve agli abitanti che la nuova chiesa avrebbe fatto di sè bella mostra, e sarebbe stata di accesso molto più facile a tutta la popolazione, se, trasportandosi anche l'immagine miracolosa, si fosse eretta su quel piazzolo. Così appunto determinarono cominciando a scavarne i fondamenti e a radunare su quello spazio i materiali. Ma tali non erano gli ordini e le volontà di Maria, che aveva dimandata la chiesa sul luogo stesso de' suoi prodigi; e non voleva forse nemmeno che andasse

deserta o distrutta la chiesina dei sette martiri. Però *nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt qui ædificant illam* (1). In vano appunto lavorarono anche gli uomini di que' comuni; e le pietre tirate nel giorno sul piazzolo della Rasega, si trovavano la mattina seguente nel luogo dell'apparizione. Sicchè dopo alcuni sospetti affatto improbabili di notturno umano trasporto per un bel tratto di strada sì frequentata, sorvegliato e verificato il fatto miracoloso, tirarono in seguito le loro pietre, e scavarono i fondamenti nel luogo indicato dalla regina del cielo. Il nuovo portento tramandato dalla tradizione par che si renda ancor più credibile coll' osservare, che in seguito quegli uomini si mostrarono sì scrupolosi di

(1) Salmo 126 1.

lasciare l'immagine affatto nel suo sito, che non osarono di tentarne il trasporto neppure di pochi passi, per collocarla in luogo più cospicuo sopra l'altar maggiore di una chiesa per essa fabbricata, e ad essa singolarmente dedicata, ancorchè ne movessero necessariamente il muro, onde portarla più in alto e rivolgerlo colla dipintura sopra l'altare della cappella laterale nel suo stesso sito, ove prima era rivolto verso la strada.

La chiesa fu dunque fabbricata con quadrati macigni, e nella forma appunto di un grave e solido quadrato con due archi di pietra nel mezo, che ne sostengono il coperto di legno, e con tre altari o cappelle, una più sfondata alla testa coll' altar maggiore, e due laterali, tutte e tre con vôlto di pietra, chiuse con alta inferriata. Quella che resta a mattina fu edificata la

prima, perchè raccoglieva l'immagine miracolosa, che si voleva al più presto ricoverare, lasciata precisamente nel luogo stesso che occupava nel tempo dell'apparizione, sollevando per altro, come si è detto, il muro del sacro dipinto, prima più basso, sino all'altezza di farne l'ancona dell'altare di questa cappella. La cappella a destra si dedicò ai sette martiri, e l'altar maggiore a MARIA santissima. Dopo la fabbrica della chiesa venne quella del campanile, della sacrestia, dell' organo, e tutta la spesa delle suppellettili necessarie al culto divino; dopo le quali si potè ancora fondare un discreto annuo reddito per le messe, le funzioni e la dovuta manutenzione del santuario.

La immagine veneranda porta due frizzi o piccole ferite, una che ricorda il sito basso nel quale stava prima

della fabbrica sulla parete esterna della chiesuola dei sette martiri, dove essendo accessibile a tutti si furono tirate per trastullo alcune linee con acuta punta dentro il contorno del dipinto, ma però fuori delle figure. L'altro che rammenta il movimento o lo sforzo di tagliarne il pezzo di muro, sul quale stava dipinta, per sollevarla, come si disse, e rivolgerla sopra l' altare della nuova chiesa, perchè si vede alquanto rotta in un angolo con fenditura. La sacra immagine è chiusa da tersi cristalli e coperta da un velo decente; nè si discopre che alla solenne venerazione del popolo, e dei particolari devoti, che vi concorrono per implorare con voti la Vergine o per ringraziarla dei voti esauditi. Lo scoprimento si fa con tutto il decoro, allo splendore di molti doppieri e delle tre lampadi, che sempre Le pen-

dono innanzi. Così pure la solennità anniversaria dell' apparizione si celebra ogni anno nel suo giorno 2 giugno con grande concorso, con fuochi d' artifizio la sera della vigilia sull'alta cima di un monte, donde brillano con allegrezza, e danno il fausto avviso della festa alle terre delle circostanti vallate. Il dì poi tripudia tutto di spari e di musiche; e, in mezo alle gioie della solennità, consola principalmente la frequenza dei santissimi sacramenti (cui fu concessa per questo giorno indulgenza plenaria) e la compunzione dei devoti, animata dal panegirico dell' apparizione, che si recita alla messa solenne.

Dal primo anno dell' apparizione sin verso la metà del secolo passato continuarono alcune processioni di varie terre, che si recavano a sciogliere i loro voti alla Madonna di Campolon-

go; e se quindi scemarono, o al fine cessarono queste pie pratiche dei tempi della fede, non è però mai cessato il concorso dei devoti particolari, che nel corso dell'anno si portano umili e cheti a venerare e invocare la Vergine santa delle lagrime. Diversi, anche illustri, personaggi si sono ad essa prostrati visitando espressamente il suo santuario, o coll' occasione di passare per quella volta. Si ricordano pel primo il card. arcivescovo san Carlo Borromeo nella formale sua visita dell' anno 1575; quindi il beato Gregorio Barbarigo vescovo e cardinale nel 1658; il cardinale vescovo Pietro Priuli nel 1701; il vescovo Antonio Redetti; il cardinale arcivescovo Pozzobonelli nel 1752; il vescovo Gio. Paolo Dolfin ec. la venerazione dei quali non poteva servire che di eccitamento a quella dei popoli.

Un segno della sua dignità e venerazione si può riconoscere ancora nella solenne consacrazione di questa chiesa, eseguita per ordine di monsignor Federico Cornaro vescovo di Bergamo, da monsignor Tommaso Sperandio vescovo Traguerense, allora prevosto di Ghisalba, nel giorno 19 aprile del 1575, col titolo di s. Maria Annunciata. L'onore di una solenne consacrazione, dopo la parrocchiale, generalmente non trovasi usato nella stessa parrocchia ad altre chiese, se non sieno per qualche titolo molto distinte; e questa di Campolongo non poteva dirsi distinta che per la gloria dell'apparizione, e dei concorsi, che vi attirava la protezione di Maria santissima. Pochi anni dopo la sua consecrazione la chiesa di santa Maria Annunciata meritò ancora un altro onore, cioè di essere eretta a parrocchia-

le delle due contrade del Ponte di Nossa e di Campolongo, separate a tal fine dall' antica parrocchia di s. Andrea di Premolo dietro la supplica degli abitanti con decreto di mons. Girolamo Regazzoni vescovo di Bergamo sotto il dì 27 genn. 1583. Quando anche si avesse di vista in questo atto il maggior commodo della popolazione, si deve credere che servisse di stimolo e di motivo ancora il desiderio degli abitanti e dei superiori di fare che il popolo scelto dalla gran Vergine alla speciale sua benevolenza potesse riunirsi con tutti gli officî della religione nel suo santuario, e quivi onorarla più degnamente e pregarla, sopra tutto nei dì festivi.

Non si è tenuto un registro diligente delle grazie più o meno miracolose (come dovrebbesi praticare, almeno per le più distinte, colla necessa-

ria prudenza e cautela in ogni santuario) o se si tenne qualche memoria, è andata perduta per la solita negligenza, come si disse anche del documento del parroco Donati, che fece la relazione dei miracoli accaduti nei primi giorni. Si sa però che fino ad un'epoca poco remota si era conservata una pubblica esposizione di tavolette votive, e ve ne ánno ancora molte, di cui le pareti dei santuari si onorano e fregiano più che dei drappi e delle stoffe preziose. Senza credere che fossero tutte passate pel buratto di una sottile critica, sono almeno sempre autentici segni della pietà e della fede; segni che, tolte alcune goffaggini della dipintura, più spesso, che non del fatto, giovano sempre alla pubblica edificazione. È deplorabile che alcuni facciano brutto viso a questi segni o a questi fatti nel finto

nome della religione, come se fossero ad essa nocevoli, mentre gli stessi vagheggiano ed approvano senza alcun cruccio per la religione o pel costume i gruppi drammatici e romanzeschi, le incisioni lubriche, oscene o satiriche, esposte nelle botteghe, sui corsi, nei libri, e nelle stesse lor camere, dove i miseri presto dovranno rendere l'anima a Dio. Si dice talvolta — «Non sono più i tempi di queste rappresentazioni o di queste credenze» — Le maraviglie del cielo, e gli affetti della devozione sono per tutti i tempi, che non si vergognano di essere cristiani. Ah non dite i tempi, dite gli uomini pazzi e corrotti, che oramai credono a tutte le follie dell'empietà, e non si mostrano increduli che per le opere dell' onnipotente, e per le speranze della fede.

La fede di un umile cristiano à di-

ritto di credere ad una grazia, per le circostanze note sovente a lui solo, anche dove non si manifesta, o non può provarsi a tutti i sofistici, evidentemente un miracolo. La prudenza dell'uomo dabbene non disprezza il giudizio degli altri, soprattutto dei superiori che presiedono ai luoghi santi, fino a pensare che le memorie di una pia riconoscenza a quella che in fatti è piena di grazie, non sieno che segni dell' ignoranza e della superstizione. Uno guarisce contro ogni opinione da una gravissima infermità dopo aver invocato di cuore Maria santissima: un altro cade da un precipizio, e si trova salvo: costui piomba in un'acqua precipitosa e, passando aggirato sotto una ruota violenta, ne sorte illeso: quegli è gettato dallo sbalzo di una campana giù dalla torre sul tetto della sacrestia senza essere offeso: un altro si

rovescia all'indietro colla persona e di tutto peso da un' alta scala, senza lasciarvi la vita o riportarne grave ferita: se questi, ed altri simili casi che stavano rappresentati sulle tavolette del santuario, sono creduti da chi li fece dipingere, e da chi li guarda dipinti, per tante grazie della Madonna, chi avrà diritto di rigettare nell'ignoranza di tutte le circostanze la devota credenza di coloro, che soli ánno potuto giùdicarne meglio di tutti i critici? La critica è fatta per provare la verità o dimostrare la falsità, non per deridere la sincerità dei credenti o mettere alla tortura la loro fede.

Nell' anno 1630, in mezo agli orrori di quel funestissimo contagio, che tanto afflisse questa provincia, e le rapì cinquantasei milla ottocento novanta sette vittime, la terra del Ponte di Nossa si raccomandò vivamente

alla sua cara e pietosa Madonna del pianto, e ne fu preservata del tutto con maraviglia, malgrado che fosse sul passaggio di tutta la valle; e non ebbe di fatto che due soli forestieri morti di contagio. La devota e grata popolazione attribuì questa grazia al patrocinio di Maria santissima, ed ebbe ragione di crederla tale senza instituire un processo a favor di Maria o all'onnipotenza di Dio. Altre terre ancora sono ricorse in simili casi di pestilenza alla Madonna di Campolongo, e furono consolate. Quella di Barsezza e di Cassano in valle Gandino essendo state preservate per voto fatto, sono venute a ringraziarla in processione presentando l'offerta di un crocifisso con velo broccato, e di un camice.

Ma tra gli altri un fatto non si può omettere, perchè ne pende tuttora nel santuario il pubblico monu-

mento, ed è quello del coccodrillo, che dicesi ucciso a Rimini. Un abitante di Campolongo, certo Bonelli de Ferrari, famiglia alla quale si crede appartenesse ancor la fanciulla onorata della mirabile apparizione, viaggiando per alcuni suoi traffici di lane, si trovò a Rimini in un tempo in cui quella spiaggia era infestata dal mostruoso anfibio che usciva dall'Adriatico, e spargeva il terrore tra gli abitanti. Il Bonelli pensò di andarne alla caccia, mettendo la sua fiducia nella Vergine Maria di Campolongo, sua patria, dove ardeva in que' giorni più che mai fervida la fiducia nel suo patrocinio, non molto dopo l'apparizione. Si trovò dunque rimpetto al mostro col sentimento del garzoncello Davidde in faccia al gigante Goliat: *Venio ad te in nomine Domini* (1).

(1) 1. Reg. 17, 45.

I coccodrilli stanno in aguato sulle rive dei fiumi delle paludi o dei mari, ed aspettano in silenzio il momento favorevole per islanciarsi sulla preda. Assalgono talvolta pecore, porci, buoi perfino ed uomini, quando sieno assai dalla fame stimolati. Quantunque pesanti, e di volume considerevole, muovonsi nondimeno con agilità e si slanciano rapidamente sulla preda, la rovesciano con un colpo di coda, se ne impadroniscono, la ingoiano o la lacerano subito colle terribili arme di cui sono forniti. Eccetto la sommità della testa, ove la pelle è nuda, tutto il corpo del coccodrillo è vestito di scaglie, che lo ricoprono a guisa di fascie; e per ferirlo bisogna colpirlo nelle giunture delle fascie o nella sommità della testa, i soli due punti che presentino la pelle ignuda. Una palla d' archibugio non farebbe che

sdrucciolare sulle altre parti che sono vestite d' impenetrabile armatura (1). Questo è ciò che fa credere all' aiuto di Maria santissima invocata dal Bonelli nell' atto di uccidere il mostro. Lo uccise dunque mirabilmente con forte e larga bocca da fuoco. Cavata la pelle, il Bonelli stesso la fece imbalsamare, e la portò al santuario di quella, cui giudicava di andar debitore della vittoria.

La critica, non conoscendo alcun documento contemporaneo, può dubitare del fatto; e, ammettendo anche il fatto, non conoscendo bene le circostanze, può dubitar del miracolo; ed io rispetto i suoi dubbî. Ciò nondimeno una discreta ragionevolezza deve riflettere, che il documento forse

---

(1) Storia Naturale dei Rettili del Lacepede, del Cronovio ecc.

esisteva, e poi si è perduto con tanti altri; e se pur non vi fosse mai stato, la qualità dei tempi permette di non offendersi della mancanza di un documento dove si vede sostituito il monumento, che rappresenta lo stesso animale. Quelli che fossero imbarazzati della mancanza di un documento, dovrebbero, io credo, trovarsi egualmente imbarazzati per ispiegare altrimenti la bizaria di quel primo che offrì, e degli altri che ricevettero quelle spoglie come il trofeo di una grazia senza una prova del fatto, e delle circostanze, che lo facessero credere miracoloso. Una tradizione così positiva, il monumento sempre visibile a tutti, conservato da secoli appeso in un tempio, malgrado le leggi della chiesa che non permettono l' esposizione di simili spoglie senza particolari motivi, costituiscono quelle prove che

permettono ai discreti di credere piamente il fatto, o non permettono agli indiscreti di negarlo senza una qualche ragione. Si osservi ancora che vi fu rispettato, e rimase esposto quel monumento anche nella visita e sotto le indagini della conosciuta prudenza di san Carlo Borromeo, ciocchè accadeva nel secolo stesso del fatto. Probabilmente allor furono mostrate al prelato visitatore memorie scritte o tradizioni più valide con testimonî contemporanei. Vi fu conservato mai sempre colla medesima tradizione eziandio nelle visite posteriori dei vescovi di Bergamo: rispettiamolo dunque ancor noi, senza presumere di condannare, tre secoli dipoi, una credenza che i più vicini al fatto ánno approvato. La tradizione che narra il prodigio dell'apparizione, e che si trova tanto uniforme coll'atto autentico e con-

temporaneo, è quella stessa che riferisce anche il fatto del coccodrillo; perchè sarebbe ella bugiarda in questo solo?

PUBBLICO ISTROMENTO

citato più sopra alla pagina 297.

In nomine Domini Redemptoris Nostri JESU CHRISTI, *et gloriosissimæ ac beatissimæ intemeratœque semper Virginis* MARIÆ *ejus Genitricis, et totius Curiæ cœlestis triumphantis. Amen.*

Quoniam intemerata semperque Virgo MARIA Mater gratiarum, et misericordiæ quotidie non cessat gratias impetrare a dilectissimo Unigenito Filio suo Domino Nostro JESU CHRISTO pro nobis peccatoribus; novissime autem diebus istis quædam imago ejusdem gloriosissimæ Virginis MARIÆ in anteriore pariete ecclesiæ Dominæ Sanctæ MARIÆ de Campolongo parrochialis ecclesiæ Domini sancti Andreæ de Premolo diœcesis Bergomensis juxta Domini Nostri JESU CHRISTI Crucifixi imaginem, jam longo

tempore pictam visa fuit in faciem mutari et tristari ac ex oculo sinistro sanguinem emittere, et ipsum oculum aperire et claudere miraculose; hujusque novitatis causa reipsa inaudita propalata multæ et diversæ utriusque sexus personæ ex diversis locis confluentes ad eandem confugêre, et gratias juxta earum exigentiam et necessitatem petiere cum devotione, easque consequi meruerint, ut latius patet, juxta eorum devotionem et fidem veram; et cum sit quod proter miracula, quæ usa fuit, et quotidie utitur, CHRISTI fideles undique confluunt, jugiterque eleemosinæ et oblationes juxta eorum pias voluntates dictæ imagini impartiuntur ad honorem et decus præfatæ intemeratæ ac gloriosissimæ Virginis MARIÆ DEI genitricis et divini cultus augmentum.

Et ad hoc ut oblationes et eleemosinæ oblatæ et offerendæ dictæ imagini, ut supra, non vadant in sinistrum, sed expendantur in ampliationem et reparationem dictæ ecclesiæ, ac etiam in quæcumque alia necessariora ornamenta dictæ ecclesiæ.

Et cum sit quod reverendissimus dominus Simon de Brixianis decretorum doctor, DEI et apostolicæ sedis gratia protonotarius apostolicus, ecclesiæ Bergomensis præpositus et episcopatus Bergomensis in spiritualibus et temporalibus vicarius generalis, habita prius diligenti informatione a reverendo viro domino presbytero Hie-

ronymo de Donati de Alzano rectore et parrochialis ecclesiæ domini sancti Andreæ de Premolo de præmissis omnibus et aliis, pro ut in bulla per eumdem reverendissimum dominum vicarium concessa eidem reverendo domino Hieronymo, et omnibus dictæ parrocchiæ sub die sexto instantis, et subscripta per Franciscum Scudelinum notarium, et præfati reverendissimi domini vicarii cancellarium, disposuisset et ordinasset quod homines de Premolo eligere debeant duos vel tres homines idoneos et sufficientes una cum præfato reverendo domino presbytero Hieronymo ad tenendum, gubernandum et conservandum omnes et singulas oblationes, et eleemosinas oblatas et offerendas dictæ præfatæ imagini, easque disponere et distribuere circa ampliationem et reparationem dictæ ecclesiæ et loci, et circa ornamenta et alia quæcumque necessaria pro dicta ecclesia construenda, amplianda et reparanda : ita tamen quod per præfatum dominum presbyterum Hieronymum, ut supra, teneatur verum et justum computum, quod ad ipsius reverendissimi domini vicarii libitum videri possit.

Et cum sit quod dicti homines de Premolo considerent talia non sibi tantummodo pertinere, sed velle partecipare de laude cum tota quadra Comunium Parris, Gorni, et Honetæ eorum circumstantium, elegerunt sive eligere fecerunt per venerabiles in CHRISTO patres sa-

cerdotes dominum presbyterum Albertum de Guerinonibus rectorem parrochialis ecclesiæ domini sancti Martini de Gorno; dominum presbyterum Marcum de Capitaneis de Scalve rectorem et parrochum ecclesiæ domini sancti Petri de Parro; dominum presbyterum Bonum de Tirasingis rectorem et parrochum ecclesiæ Dominæ Sanctæ MARIÆ de Honeta, et præfatum reverendum dominum presbyterum Hieronymum jam electum per præfatum reverendissimum vicarium, ut supra, tamquam patres animarum et scrutatores cordium, et conscientiarum omnium hominum sub eorum curis existentium infrascriptos præsidentes, ministros, rectores, massarios, recèptores, dispensatores, consiliarios ad acceptandum, tenendum, gubernandum et conservandum omnes et singulas eleemosinas et oblationes oblatas et offerendas præfatæ imagini easque expendendum, distribuendum et disponendum pro ut eis et cuique eorum, seu majori parti eorum, melius videbitur et placuerit circa ampliationem et reparationem præfatæ ecclesiæ, et circa alia ornamenta pro divino cultu exigentia aliaque necessaria circa dictam ecclesiam. Qui præfati reverendi patres, ut supra, precibus coacti elegerunt et deputaverunt et eligunt et deputant prudentes et discretos viros præfatum dominum presbyterum Hieronymum jam electum, ut supra, magistrum Girardum filium quondam magistri Çomini de Pajerolis de Cor-

nalba habitatorem de Ponte de Noxia, Comunis de Premolo, Petrum filium qu. Zanni, olim Guarischini Zanardi de la Ranicha de Premolo. Joannem filium qu. Francisci dicti Papæ de Zannis de Premolo, et Andream filium qu. Joannis Bonelli de Ferrariis de Premolo, his omnibus pro Comuni et Vicinia de Premolo: dominum Petrum filium qu. domini Martini Baroni de Belebonis de Parre, et ser Bartholomeum filium qu. ser Bernardi de Gaforis de Parre, ambo pro Comuni et Vicinia de Parre: dominum Zannum filium qu. de Zanotti Mori de Prinettis de Gorno, et Roggerum filium qu. Guarini Penzi de Guerinonibus de Gorno, ambo pro Comuni et Vicinia de Gorno; ser Joanninum filium qu. ser Zenini Rufini de Epis de Honeta, et Bartholomeum dictum Borlinum qu. Joannis Cogi dela Grassa de Honeta, ambo pro Comuni et Vicinia de Honeta, tanquam homines ad hoc idoneos et sufficientes et consocios et collegas præfati reverendi domini presbyteri Hieronymi jam electi, ut supra. Qui præfati deputati, et electi, ut supra, elegerunt et eligunt inter eos clavicularios et receptarios et depositarios, massarios et gubernatores omnium oblationum et eleemosinarum oblatarum et offerendarum præfatæ imagini, ut supra, præfatum reverendum dominum presbyterum Hieronymum, jam electum, ut supra, prædictosque magistrum Girardum, dominum Petrum domini Martini Baro-

ni, et Petrum Zanni Guarischi: cæteri vero sint tanquam consiliarii et rationatores, administratores et dispensatores omnium prædictarum oblationum, ut supra. Et omnibus his præsentibus et acceptantibus suprascriptis deputatis, absentibus tamen prædictis ser Bartholomæo, et Bartolo dicto Borlino etc.

Protestans insuper ipse reverendus dominus presbyter Hieronymus se nolle agere aliquid præjudicium parrochiæ prædictæ domini sancti Andreæ.

Et prædicta omnia acta fuerunt die decimo mensis junii millesimo quingentesimo decimo primo, indictione decima quarta in loco de Campolongo Comunis de Premolo juxta præfatam ecclesiam Dominæ Sanctæ MARIÆ, præsentibus testibus domino magistro Paulo Phisico artium et medicinæ doctore, Tonolo qu. Mayfredi Pampuri de Nigronibus, Joannino filio qu. Pecini Ingardi de Prinetis, Gisino Raimundi Ceruti de Zorzonibus, et Bertulino qu. Falconi de Guerinonibus, his quatuor de Gorno, Bergomensibus testibus notis et vocatis et asserentibus se cognoscere præfatos reverendos sacerdotes et electos et infrascriptos dominum presbyterum Joannem et Bertholinum secondos notarios, et quemlibet eorum; et me notarium etc.

Rogationi vero suprascripti instrumenti electionis, et omnium et singulorum in ea contorum interfuerunt dominus presbyter Joannes

de Cotisiis de Bariano, et Bertholinus Pederboni de Ferrariis notarii publici Bergomenses, qui se subscribere debent pro secundis notariis, secundum formam statutorum, et ordinamentorum Comunis Bergomi.

Relicto signo ego Stephanus filius qu. domini Vincentii de Alexandrinis de Gandino, veneta auctoritate, publicus notarius Bergomi præmissum electionis instrumentum, et omnia in ea contenta fideliter de verbo ad verbum transcripsi ex quodam notariali protocollo actorum notarilium rogatorum per Petrum Joannem Stephanum qu. Cristophori de Guarinonibus de Gorno publicum notarium Bergomi ac Regis missum et judicem ordinarium mihi ostenso ad hoc per admodum reverendum don Joannem de Donadinis parrochum ecclesiæ Pontis Nossæ, ac eidem restituto, et in præmissorum fidem me subscripsi, et signum impressi hodie 28 aprilis 1790. millesimi septingentesimi nonagesimi.

Da manoscritto inviato dal chiarissimo prevosto Antonio Riccardi.

Altre Immagini Miracolose DI MARIA

che si trovano nella città e diocesi
DI BERGAMO
delle quali si áuno poche memorie
tratte dal libro delle immagini miracolose
della città e dominio veneto.

NAPOLI

SANTA MARIA MAGGIORE
nella chiesa di questo nome.

Fra gli innumerevoli templi che la devozione de' Bergamaschi innalzò in onor della Vergine, il più bello, più magnifico e più adorno è quello,

fuor d' ogni dubbio, che nel centro della città s'innalza, col titolo di Santa Maria Maggiore o Santa Maria della Misericordia; che fu anticamente, siccome scrissero alcuni, ricetto del fonte battesimale: ed appunto in alcuni documenti se ne legge il titolo così: *Ecclesia Sanctœ Mariæ apud fontem sancti Joannis Baptistæ.* I flagelli di fame e di siccità diedero origine al celebratissimo tempio; flagelli che terribilmente afflissero la Gallia cisalpina l'anno 1135. Per la qual cosa i Bergamaschi, cercando uno scudo validissimo contro ai castighi, si volsero ad implorare la misericordia di Maria, e disposero di innalzarle magnifico un tempio, a perpetua ricordanza del concesso patrocinio. Fu incominciata la costruzione l'anno 1137, siccome ne fa testimonianza Giacomo Filippo bergamasco dell'ordine di san-

to Agostino così scrivendo nel supplemento delle sue cronache: « Calor » diurnus et æstuans hoc an. (1135) » tantam in cisalpina Gallia siccitatem dedit, ut frugibus siccitate exsiccatis miserabilis fames ubique sequeretur; atque ex eo multis in locis terra fomite immixta maximo populorum terrore flammas emitteret. » Unde non ita multo post lugubris et » miseranda pestis in toto pene orbe » subsecuta est, ex qua Cælestinus secundus, et Lucius secundus summi » pontifices interiere ».

« Templum majus in hac nostra urbe Bergomi in honorem Beatæ Dei » Genitricis Mariæ in medio urbis foro juxta cathedralem basilicam indicibili prope tum impensa, tum artis elegantia ex lapidibus quadratis » et sectis, a concivibus nostris ob misericordiam ipsius Dei Genitricis (hoc

»æstuanti tempore implorandam) hoc »anno 1137 cæptum est, atque inde »per tempora eximia pulchritudine »consummatum. Eo namque tempore »cunctis fame ac peste laborantibus, »Bergomenses nostri fundato (ut ita »dixerim) misericordiæ templo: etiam »misericordiæ loca nonnulla ad elee- »mosinas clam et aperte pauperibus »erogandas extruxere; quæ usque in »præsens tanta cum religione, et pie- »tate in unum collecta excrevit, ut in »tota Italia eidem similis locus non »inveniatur».

LA MADONNA DELLE GRAZIE
nella chiesa dei frati minori di san Bernardino.

Mentre san Bernardino da Siena, quell'uomo veramente apostolico, oc-

cupato era in disseminare la parola di Dio nella città di Bergamo, allettato dalla umanità di que' cittadini, andava seco stesso pensando, del come in quella popolatissima città fissare un domicilio alla serafica famiglia da lui testè ricondotta all'osservanza. E mentre stavasi dubbioso nel divisamento, vide a sè dinanzi Maria, che a dito accennavagli quel luogo, ove si videro poscia edificati il tempio ed il monastero, sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie. Pietro Alzano ricchissimo cittadino bergamasco, come seppe della celeste visione, offerse spontaneamente all'uomo di Dio una vasta pianura da lui posseduta, perchè in essa la chiesa ed il convento si fabbricassero. Ricevuta l'offerta di quel possedimento, il serafico fecesi a pregare Francesco Aregazzo vescovo di Bergamo, affinchè volesse porre con

solenne pompa la prima pietra benedetta alle fondamenta del tempio. Mentre il sacro rito dal vescovo compievasi ai 27 giugno del 1422, un vivissimo splendore l'accalcata moltitudine di allegrezza non meno che di maraviglia ricolmò. Alla nuova chiesa fu dato il titolo di Santa Maria delle Grazie, onde quella città per le evangeliche esortazioni del santo predicatore dai peccati e da ogni altra scelleratezza purgata, venne poi anche dalle crudeli fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini liberata, che l' Italia disumanatamente laceravano.

Non guari dal compimento della fabbrica della chiesa, cioè l'an. 1444, il santo uomo, terminata la sua mortale carriera, volò al cielo: alla cui memoria i Bergamaschi edificarono un tempio, nel quale un' altra immagine di Maria devotamente si venera, da

cui (come se ne à testimonianza nelle molte tavolette) ottennero sempre i cittadini grazie speciali.

DUE IMMAGINI MIRACOLOSE DI MARIA

nel paese di Albino a miglia 7 dalla città.

In quella terra v'ánno due chiese, ad onor della Vergine innalzate. Ebbero origine dai molti prodigî che l'una e l' altra delle due immagini, in esse conservate, operavano a pro de' fancellini infermi.

Correa l'anno 1470, allorchè infestato era quel paese da frequentissime invasioni di lupi; de'quali le terribili insidie studiandosi ognuno di cessare col rinchiudersi diligentemente in casa, addivenne che certo Gidino Fornaro, figliuolo d'Antonio, essendo an-

cor fanciulletto, fu côlto dal sonno a pie' del monte che chiamano Careto; e tutta, quanto fu lunga, la notte tranquillamente dormì. Mentre poi quell' innocente trovavasi ad inevitabile pericolo esposto d' esservi sbranato, comparvegli in sonno MARIA, che recava un'ardente face nella mano sinistra, e proteggevalo colla destra dagli insulti delle voraci fiere. Come fu fatto giorno, riscosso il fanciullo dal sonno, annunziò la visione a que'd'Albino, e li confortò della promessa protezion di MARIA. Da qui ebbero origine le pie offerte, con che fu edificata alla Madonna la chiesa, sotto il titolo dell' Immacolata Concezione; e quel luogo tutto intorno, cangiato il nome, fu detto la Valle dei lupi.

L'altra chiesa, che nella terra d'Albino è fabbricata in ossequio alla madre di DIO, porta il titolo di Santa

Maria del Pianto; perchè l'immagine che ivi si venera, rappresenta la Vergine che addolorata sostiene nel suo grembo lo spento corpo dell'unigenito. Maria Maddalena alla destra, e l'evangelista Giovanni alla manca, in atto di piangere, partecipano al dolor della madre.

La Vergine clementissima a parecchi che in quella chiesa Le si raccomandarono fu benefica di grazie; ma un miracolo, tra gli altri singolare, la devozione de' paesani a questa effigie mirabilmente accrebbe: onde delle limosine che si vennero raccogliendo si dilatò, adornandola, la piccola cappella nella quale il venerabile simulacro era contenuto. — Eccovi il miracolo.

Un garzone chiamato Paolo, nato di Gerardo Bigoni in Parrè, villaggio del bergamasco, nel decimo anno di età guidando nella valle di Gandino

la greggia al pascolo, vide alla lunge dei ladri, che, scagliatisi sopra ad un viaggiatore, d' ogni cosa spogliatolo, lo distesero morto. Ma, accortisi che testimonio del loro delitto era quel giovane pastore, perchè egli forse il misfatto non raccontasse, sì gli tagliarono, con disumana crudeltà, fin dalle fauci la lingua. Privato il miserello della facoltà di parlare, menò da prima per quattro anni una vita tapina, accattando di porta in porta limosina per amore di Dio; quindi esercitò per qualche tempo l' arte di fabbro - ferraio in qualità di garzone; ma non essendo a tale mestiere gran fatto acconcio, licenziato, ritornò al padre. Gemeva il genitore sulla condizione dell' infelice figliuolo, e d'ogni umano aiuto disperando, raccomandatolo al patrocinio della Madonna del Pianto, menollo seco a quella chiesa. Quivi

gettatisi entrambi ginocchioni dinanzi a Maria, chiesero alla loro tribolazione assistenza; ed il padre lagrimoso così al figliuolo venne dicendo: confida, o figlio, nella Vergine santa; e poichè non ái lingua a pregare, recita tre volte col cuore il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, e vi aggiungi anche il *Credo*. Incominciò tosto il giovane a ravvolgere nella sua mente queste preghiere, e con insolita e indescrivibile dolcezza sentì rinascersi la lingua e la facoltà di parlare.

Il miracolo fu operato a' 13 di aprile 1655, ed il vescovo di Bergamo Luigi Grimani volle che ne fosse istituito esame e regolare processo. Innumerevoli testimonî deposero che già da più anni quel garzone conoscevano mutolo e che vivea di limosina. Il miracolo diede nuovo lustro al santuario, e raddoppiò la devozione a Maria.

LA MADONNA DI MONTE ALTINO.

Tra i villaggi di Valle-Seriana acci Vallalta, nella quale s' innalza amenissimo il monte Altino. Un villano, che chiamavano Quintafoglia, era su quel poggio in coltivare terreni. Questi nel giorno 23 di luglio del 1496 per lo faticoso lavoro di fortissima sete ardendo, nè potendo, a cagione della siccità stata in quell'anno, trovar acqua dove che si fosse, rivolse il suo cuore a MARIA, di cui devotissimo era, e l'avea più fiate trovata pietosa, èd a Lei fervidamente si raccomandò. Nel calore della preghiera sentì d' essere dalla Vergine esaudito; perciocchè sentì mormorare sotto il terreno un suono come di acque correnti, per cui, scavando un poco la terra, vide scaturire un limpidissimo fonte. Quivi e-

gli spense la sete, e parecchi altri, tratti dalla novità, vi spensero febbri ed altri malori. Grati i paesani al benefizio della celeste regina offersero elemosine a gara. Di queste fu fabbricata una chiesa, nella quale rinchiuso si volle l'ammirabile fonte, che continuò ad essere medicina perenne, a que' malati che con fede si accostavano a dissetarsi.

LA MADONNA DI MONTE ZUCCARELLO.

Tra i confini di Nembro, piccolo villaggio, sopra un fiorito colle di Valle-Seriana, chiamato Zuccarello, v'aveano delle rovine di antico fabbricato, di cui era signore Bernardo Vitalba. Questi nell'an. 1374 volle che su quelle rovine s'innalzasse una cappella in onore della Vergine MARIA

senza peccato concetta; e la prima pietra al sacro edifizio fu posta nel settimo giorno di dicembre alla presenza di popolo infinito. Quei del contado eccitati a devozione dalla pietà di quel dabbene, vollero, più che ogni altro, solenne il mistero della Immacolata Concezione ed erano frequenti a quel santuario. La clementissima Vergine rispondeva con larghezza di benefizi, per guisa che nell'anno 1673 furono, per ecclesiastico esame d' ordine episcopale instituito, approvati più di 150 miracoli da MARIA santissima operati. Quindi, perchè la madre di DIO in quel sacro luogo fosse sempre più devotamente dai fedeli onorata, fu delle limosine edificata una chiesa ben più spaziosa e più adorna della prima; e sulla pubblica strada, che dalla pianura mette al tempietto sul colle, furono innalzate quin-

dici chiesuole, in cui si rappresentano i misteri del santissimo Rosario, ad accendere la pietà di coloro che si recano a sciogliere i loro voti al santuario.

LA MADONNA DI ALMENNO.

Con doppia liberalità, della sua apparizione e del dono della sua immagine miracolosa, recò invidiabile onore la madre dell'Altissimo ad Almenno, paese nella provincia di Bergamo, posto in quella valle che, dal fiume Brembo che la bagna, è detta Brembana. È fama che l'apparizione fosse fatta ad un cotale della famiglia degli Albergeni, nel giorno 26 aprile del 1506. Comparvegli la madre di Dio, e nel tempo istesso, una sacra immagine di Lei dipinta a fresco sull'este-

riore parete d'una chiesuola fabbricata già ab antiquo nella più bassa parte del paese (detta *Almenno di sotto*) cominciò a sfolgorare per frequenti miracoli, de'quali lo spontaneo suonare delle campane, dicesi, averne dato festosa notizia agli abitanti. Gli strepitosi prodigî avendo tratto la venerazione di tutti verso quell'immagine, fu dai terrazzani innalzata di raccolte limosine una più grande fabbrica, disposta in tal modo, che la fronte della vecchia cappella, nel luogo riuscisse in cui dovea porsi il maggior altare della novamente costrutta: ed innanzi al mirabile simulacro di eletti marmi e di ricche colonne adorno costrussero un magnifico altare, sul quale appariva l' immagine dipinta. L' antica chiesuola poi (nella quale entrasi per la porta minore del tempio, a destra del maggiore altare) fu decorata d'un'

altra effigie che rappresentava Maria addolorata, quivi trasportata dal vicino Borgo il dì 8 settembre dell'anno 1611. Per questo la chiamarono la Madonna della traslazione, per distinguerla dall'altra che per miracoli illustre fu detta la Madonna dell' apparizione. Sotto il pavimento dell'antico oratorio avvi un sotterraneo a guisa di cappella, dedicato alla madre del precursore santa Elisabetta, il quale viene a formare un terzo santuario. Girolamo Ragazzoni vescovo di Bergamo consacrò con solenne rito la nuova chiesa, col titolo di Santa Maria, il giorno 4 giugno dell'an. 1590. Perseverò sempre costante la devozione del popolo a quel santuario, siccome ne fanno fede anche le tavolette tutto intorno dalle sacre pareti pendenti.

LA MADONNA NELLA CHIESA DI S. AGOSTINO.

Ad ornamento del sacro fonte battesimale nella chiesa di S. Maria Maggiore conservavasi anticamente un'immagine della Madonna, simile in tutto a quella che dicono essere stata dipinta per mano di san Luca; e raccontasi che fosse in quel luogo tenuta in venerazione per molti prodigî che furono operati. Essendo poi l'anno 1660 stato decretato che ogni maniera d'ingombro da quell' elegantissimo tempio fosse levato via, vi tolsero anche il sacro fonte della rigenerazione che troppo d'area occupava, e la benedetta immagine passò in potere del pio uomo Giovanni Dante, chirurgo di professione. Questi apparecchiata una nicchia decente nella

sua casa, ivi la collocò. Dio si compiacque di render chiara l' immagine della santissima madre operando quivi pure strepitosi prodigî. Imperciocchè Maddalena, figlia di ott' anni del conte Ottavio Brembato, essendo afflitta da fieri dolori per un bubone in una coscia, e sommettersi dovendo a penosissima operazione di chirurgo, si rivolse lagrimosa ad implorare l' aiuto della madre divina, raccomandandosi a quella immagine che tanto mostravasi a pro de' devoti portentosa. Risanò sull' istante e con tal perfezione, che, discoperta la ulcere, nemmeno la cicatrice si potè più rinvenire dello scomparso bubone. Il genitore dell' avventurosa donzella ravvivato nella sua speranza per questo prodigio, essendo già da otto mesi tormentato da un grave male di apostema nel capo, ricorse egli pure all' aiuto

della Vergine santissima; e nel momento del suo pregare sortivagli dalle narici una strana quantità di acque, e rimaneva libero da quella tribolazione. E questi stesso, l'anno 1670, sessantesimo ottavo dell' età sua, da febbre putrida ridotto essendo all' estremo del viver suo, da un altro atto misericordioso di MARIA fu improvvisamente ricondotto a sanità. Il pio chirurgo allora rettamente pensando che a prodigiosa immagine era poco decente ricetto una casa privata, donolla generosamente alla chiesa dei pp. dell' ordine di s. Agostino, donde la madre delle misericordie non cessò mai di largheggiare favori e mirabile protezione a que' tutti che con viva fede ricorrevano a Lei. Parecchi attestarono anche di averla talvolta veduta risplendere di vivissimi raggi di luce divina.

LA MADONNA DEL SOBBORGO DI SAN LEONARDO.

Nella chiesa parrocchiale di s. Leonardo, da cui il sobborgo è detto *sobborgo di san Leonardo,* il sesto giorno d'agosto del 1613, comparve discoperta un' immagine della beata Vergine, che da più anni sotto la calce della parete era rimasta occultata. Accorsero i devoti in buon numero a venerarla, e moltissimi sfogando gli affetti del cuore e la divina misericordia implorando, vi ottennero grazie maravigliose. Queste furono cagione che i Bergamaschi si accendessero di tanto amore per quella immagine, che essendo stata fatta dalle superiori autorità novellamente colla calce imbiancare, essi e colle mani e co' fazzoletti tanto si adoperarono che la disco-

persero ancora. Fu riferito al vescovo l'avvenimento, il quale (perchè frode non vi avesse luogo) prudentemente ordinò che l' immagine totalmente di tavolette si ricoprisse. Ma per questo il culto e l' affetto del popolo punto non isminuì; che anzi continuando i miracoli, di molto anche l' affetto si accrebbe.

Certa donna chiamata Angelica, moglie a Sebastiano Salvetti, ridotta da una vomica al confin della vita, ricorsa per quella immagine alla protezion di MARIA, risanò. Andrea Gatti fabbro-ferraio, offeso nel destro occhio da alcune scintille di accesi carboni che vi entrarono, raccomandatosi a MARIA, ricuperò il vedere. Di questi e di molti altri operati miracoli fatta consapevole l' ecclesiastica autorità, concesse nel giorno terzo di novembre del 1618 che la sacra immagine alla

pubblica devozione de'fedeli fosse novellamente esposta; per la qual cosa i pietosi che accorrevano a venerarla nella stessa chiesa innalzarono un altare di marmo, sulla cui mensa la prodigiosa effigie collocarono il giorno 11 marzo del seguente anno 1619. La chiesa poi di san Leonardo, che era in potere dei fratelli crociferi, passò alla congregazione de' cherici regolari somaschi l'an. 1659. la pietà dei quali diede al culto della gran Vergine un maggior accrescimento ed un nuovo decoro.

Il sobborgo di san Leonardo non va superbo di questo solo simulacro prodigioso della Madonna, ma sì di molti altri: imperciocchè l'anno 1503 ai 21 di marzo nella chiesa di s. Benedetto, in cui erano le monache dello stesso ordine, dopo celebrati solennemente i vesperi del santo tito-

lare, l'immagine di MARIA fu vista dall'affollato popolo versar lagrime in gran quantità. Nè meno illustri furono per largheggiati benefizi altre due immagini; l'una delle quali, detta S. MARIA di san Giacomo, situata in capo al sobborgo, si venera dal popolo che frequente vi accorre fin dall'anno 1661, nel quale accettando la clementissima Donna i caldi voti di coloro che a raccomandarsi alla sua immagine correvano restituì a ciechi la vista, ossessi dal demonio liberò, e salvò parecchi da pericoli d'imminente ruina. L'altra, che chiamano la Madonna dello Spasimo, è collocata nella chiesa di s. Rocco, ove l'anno 1510 cominciò a sfolgorare per istraordinarie maraviglie.

LA MADONNA NEL SOBBORGO DI S. CATERINA.

Era di mezogiorno, quando un'ammirabile sfolgorantissima stella, veduta da tutta intera la città di Bergamo il 18 d'agosto del 1602, andò co'suoi raggi ad illuminare un'immagine di MARIA, dipinta sulla parete d'una casa nel sobborgo di s. Caterina. Que' di Bergamo, dalla voce di questa lingua celeste tratti a venerare la madre di DIO, si affollarono dinanzi a quella effigie; la quale dalla intemperie delle stagioni malconcia e mezo distrutta (era lavoro di Gianìacopo Anselmi, eseguito a' 27 di luglio del 1598) videro allo stato di fresca dipintura per invisibile mano improvvisamente condotta. Era attonito il popolo, e, alla vista di tali portenti operati al cospetto di tutti e

di mille guarigioni dalle preghiere dei malati ottenute, divenuto pietoso, decretò che si fabbricasse nel sobborgo una chiesa, in cui il venerando simulacro si collocasse. Il vescovo di Bergamo Giovanni Batista Milani pose al nuovo tempio la prima pietra benedetta nel giorno 16 luglio del 1605, che dal nome del sobborgo fu detta, Chiesa della Madonna di santa Caterina. Moltissimi miracoli quivi operati furono registrati in un codice particolare che si conservò a memoria de' posteri, in cui si leggono molti ciechi illuminati, parecchi storpî raddrizzati, infiniti malati rimessi in salute, e gli stessi demoni dalla potente virtù della madre divina costretti ad abbandonare i corpi degli ossessi.

LA MADONNA DI S. SPIRITO

nella chiesa dei canonici regolari.

In quel sobborgo di Bergamo che da santo Antonio prese il nome avvi una chiesa dei canonici regolari lateranesi col titolo di s. Spirito, magnifica ed ornatissima, in cui una venerabile effigie si venera della madre di Dio, venuta in gran devozione per molti prodigî e favori concessi. Era anticamente conservata nella privata casa di Andrea Rota, ma senza culto particolare. Or avvenne che a' 23 di maggio del 1496 fu vista risplendere per celeste luce ed aprire e chiudere gli occhi. Sparsasi la fama di questo fatto, accorsero da ogni lato i Bergamaschi, e furono testimonî del maraviglioso avvenimento: perchè, divisarono di trasportarla tosto nella vicina

chiesa di san Spirito, onde fosse più decentemente onorata, e sull' altare dedicato a Gesu' crocifisso la collocarono. Quivi stette lungamente, finchè l'anno 1607 fu solennemente trasportata all' altare dedicato a Maria stessa, di nuovo eretto, ove cominciò ad operare inudite maraviglie, precipuamente a favore di quelli, che, ridotti tra gli artigli di morte, al suo validissimo patrocinio ricorrevano per esserne liberati! Tale clemenza della Vergine provò ai 5 di gennaio del 1608 un mugnaio, che, caduto in uno stretto canale ove la veemenza dell'acqua girar faceva la ruota del mulino, essendo lì per avere infrante e schiacciate le ossa del corpo, voltosi col cuore a Maria e pronunciato il celeste suo nome, vide ad un tratto la ruota arrestarsi, e sè poter mettere in salvo. — Nè minor benefizio ottenne una

donna che, caduta sotto i piedi di furibondi cavalli che traevano una carrozza, essendo dalle ruote schiacciata, implorato l'aiuto di Maria, sorse in piedi guarita; e tutta piena di gratitudine e di allegrezza, corse tosto alla chiesa di san Spirito, onde rendere alla suprema sua liberatrice i dovuti ringraziamenti.

LA MADONNA SUL COLLE COSTA DI S. GALLO.

Sorge a settentrione della valle Brembana nella parrocchia di san Gallo un colle non molto alto, chiamato Costa, sul quale Caterina, moglie a Martino Lupo nell'an. 1492 aveva il suo domicilio. Questa pia donna, essendo ai 4 d'aprile inginocchiata innanzi ad alcune immagini di carta (che rappre-

sentavano i tre re dell'oriente che visitavano Gesu' in grembo a Maria) recitando sue solite orazioni devotamente, stupì nel vedere scorrere dal seno della Madonna delle gocce di sangue; ciò che scôrsero parecchi altri, che là si recarono tratti da curiosità. Lorenzo Gabrieli vescovo di Bergamo volle che soggetta fosse ad ecclesiastico esame la verità del sangue prodigioso, e dei miracoli allora operati all'invocazione del nome di Maria. Esaminato con rigoroso processo l'avvenimento ed i prodigî comandò che la sacra effigie dall'incognita casa della donna alla chiesa di san Gallo solennemente si trasportasse. Quel giorno stesso si eseguiva l'episcopale decreto; ma nella vegnente notte la venerata immagine tornò miracolosamente alla sua camera di prima: perchè, fu comune avviso che la Vergine quel

luogo, a preferenza d' ogni altro, si fosse degnata di scegliere per esservi dal popolo onorata. Si affrettarono perciò que' buoni paesani al lavoro e l' ottavo giorno del prossimo maggio il simulacro di MARIA era già collocato sul nuovo altare, ove lungamente stette: finchè sul principio del secolo XVII, maggiori e novelli prodigî essendosi la Madonna per quell' immagine degnata di operare, si pensò alla costruzione di un tempio più vasto. Limosine se ne raccolsero assai, e l'antica abitazione di Caterina servì al nuovo santuario di sagrestia. Nel 1622 fu condotta a termine la fabbrica ed a' 5 d'agosto trasportatavi la venerabile effigie, tra il concorso dei popoli devoti che da vicini e da lontani paesi accorsero ad ossequiarla.

LA MADONNA DI PIANCA.

Pianca è villaggio posto sopra di un monte che sorge presso al colle di Costa. Nella chiesa parrocchiale di quel villaggio è un altare dedicato a Maria del Rosario, ed in esso l'immagine della Madonna, la quale, siccome abbiamo per tradizione, anticamente sudò vivo sangue, ed in tempi a noi più vicini versò gocce d'acqua limpide come d'argento. Da questo portento fu animata la devozione de' pii a venerare quella effigie con maggior calore. Alle preci ed alla pietà tennero dietro i miracoli, ed ebbero a sperimentare benefica la Vergine precipuamente i malati d'ogni maniera. Tavolette votive che, siccome spoglie di glorioso trionfo, innumerabili pendono al suo altare ci dimostrano quanti

storpî furono per Lei raddrizzati, quanti ciechi riacquistarono il vedere, e quanti naufraghi furono rapiti all'imminente pericolo di morte.

LA MADONNA DEL FRASSINO IN ONETA.

È in fama il santuario della B. V. Maria, posto alle radici di monte Albeno nel paese di Oneta della valle Brembana. Ebbe origine quella fabbrica sul cadere del secolo xvi da una apparizione della Madonna. Una fanciulla mendica, ma ricca di virtù al cospetto di Dio, guidando un giorno alcune pecore al pascolo, là ove un altissimo frassino stendeva assai largamente le sue braccia, piangendo per forte dolore che pativa negli occhi, alla intercessione della madre di Dio teneramente si raccomandava. Mentre

struggevasi in lagrime ed in preghiere si espandeva, le apparve in avvenente aspetto quella Vergine che è *salute agli infermi;* e, rincoratala dal tremore che a quella apparizione l'aveva sorpresa, comandolle che ivi stesso edificare facesse una chiesa in onor del suo nome. Al comando univa MARIA anche un portento, poichè imporporandole di gocce di sangue il grembiale, ordinolle di appressarselo agli occhi. A quel tocco fu liberata dal fiero dolore. I paesani credettero alle parole della fanciulla, poichè era fanciulla dabbene e per la sua singolare pietà da tutti molto stimata. Perciò senza indugio apprestarono quanto necessario era alla fabbrica: ma non in quel luogo stesso; sì bene in altro che a loro avviso più opportuno si offeriva al concorso del popolo. Il mattino seguente tutti quelli apprestamen-

ti trovarono di notte trasportati alle radici del frassino: pel quale prodigio fattasi manifesta la volontà della madre divina, pensarono di costruir quivi un nobile santuario, che divenne poscia a cagione dei miracoli in esso operati quant' altro mai illustre e celebrato. Nè lo scorrere degli anni raffreddò mai l'affetto di quelle genti verso Maria, poichè Ella riscaldavalo anzi accendevalo sempre più con nuovi prodigî.

LA MADONNA DI GEROSA

nella valle Brembana.

La clementissima madre di Dio, in ricompensa di ossequî con puro animo a Lei da due donzelle offerti, loro apparve, e, siccome assai virtuose erano, della sua presenza le confortò.

Abitavano in Gerosa nella valle Brembana. Nelle vigilie che precedeano le solennità della beata Vergine Maria solevano esse cibarsi di solo pane ed acqua; e con questo ossequio pure avendo onorata la Madonna il primo giorno del luglio del 1558, che è vigilia al giorno in cui si fa memoria della Visitazione della Vergine a santa Elisabetta, mentre conducevano le pecore nell' interno d' un boschetto, non guari dal paese discosto, prese da insolito ardore di sete, mancando di acqua, alla loro celeste avvocata con affettuoso prego ebbero tosto ricorso. Maria esaudì la prece delle verginelle, ed in aspetto di maestosa matrona bianco-vestita loro comparve; additò una fonte che allor allora dal terreno limpidissima scaturiva; e comandò che al popolo di Gerosa annunciassero, che la regina degli angeli vo-

lea in quel luogo del bosco innalzata al suo nome una chiesa. Indi: rallegratevi, disse, che non tarderà il vostro sposo celeste a chiamarvi alle eterne nozze, poichè la morte vostra accelerata sarà a' paesani argomento di verità della mia apparizione. Le fanciulle narrarono per filo i celesti comandi ad ognuno che loro incontro veniva: ed essendo placidamente morte pochi dì appresso, il popolo affrettavasi a costruire un nuovo tempio sopra quel fonte, cui intitolò a Nostra Signora di Fossa Gerosa. Quivi fu posta un'immagine di Maria che veneravasi caldamente; alla quale si accrebbe venerazione quando nel 1630 una fierissima pestilenza disertava tutta la bergamasca provincia. Allora commossa la gran madre alla infelicità dei popoli, apparve in sonno ad una fanciulla che custodiva pur essa la greggia,

e chiamavasi Diana, e le disse, che tutti quelli i quali la sua chiesa di Gerosa avessero con devoto pellegrinaggio visitato sarebbero stati salvati dal micidiale morbo che ovunque infieriva. Si sparse di questo fatto la voce, e le genti si vedeano i giorni appresso a torme entrare in quel tempio e sciogliersi in affettuosissime lagrime.

LA MADONNA DI RIGOSA.

In un montano paese della stessa valle Brembana, detto Rigosa, apparve Elisabetta, la madre del gran precursore, ad un colono per nome Ruggero Grigio che segava l'erbe nel prato. Era il secondo giorno di luglio del 1413, e già tre volte erasi fatta vedere e tre era disparsa. La quarta finalmente comandò all' uomo che in

quel luogo una cappella fosse fabbricata, sacra alla Madonna della Visitazione. E diedegli un segno, perchè anche i meno creduli credessero. Dal piede d' un secco faggio fece improvvisamente spuntare delle verdi frondi d' ulivo. Il prodigio spinse i paesani a credenza i quali, offerendo spontaneamente limosine, un sacello a MARIA del bosco di Rigosa innalzarono, non molto vasto, ma, per la santità del luogo, venerabile. A questo aggiunsero dipoi (offrendosi opportuno il pendìo della rupe) due piccoli oratorî, ai quali tre porte dânno comodo accesso nella folla dei concorrenti, che in sette mesi dell' anno (poichè negli altri cinque le strade dal fango e dalle nevi ingombrate non lasciano accostarvisi) vi traggono come a fonte di maraviglie e di benefizi, e partono ricolmi di grazie e di benedizioni.

MADONNA DI SALZANA
nella valle di Talegio.

Anche la valle di Talegio, che è una porzione della valle Brembana, à una chiesa dedicata alla Madonna di di Salzana, in quel sito ove innanzi al principio del secolo XV sorgeva un' angusta cappella in che custodivasi un antico simulacro di legno rappresentante MARIA che sul manco braccio sosteneva il suo figlio GESU'. Traeva a questo santuario il popolo numeroso: quando, l' anno 1466 (siccome è registrato negli atti della visita episcopale) per l'immensa quantità delle piogge scorrendo dagli alti monti con rapido corso i torrenti, rimase quel villaggio interamente distrutto; e, sbattute tutte le case dai fondamenti, la sola cappella di MARIA intatta rima-

se. Quella immagine cominciò allora a sfolgorare per inuditi prodigî, per cui colle limosine de' pii fu costrutta una gran chiesa, perchè in essa il piccolo santuario si conservasse.

LA MADONNA DELLE SCOPE DI OSIO.

Quale servigio di mondezza e di decoro a' sacri luoghi si convenga, con replicato prodigio di sua apparizione si degnò dimostrarlo la regina dei cieli in una chiesa campereccia a Lei dedicata, ad un miglio da Osio in quel di Bergamo. In quel sacello pertanto (già dal tempo reso squallido da parere stalla da bestie piuttosto che casa di orazione) fu vista più volte la Vergine sotto l'aspetto di augusta matrona scoparlo, e dalle immondezze diligentemente purgarlo. Di che fu chia-

mato in seguito quel luogo: la chiesa di nostra signora dalle scope. Il celeste prodigio dalla testimonianza di molti confermato e divulgatosi ovunque, eccitò ne' popoli devozione, e generosità di offerte: delle quali si costruì un tempio al nome di MARIA santissima dedicato. A coloro che in quella nuova chiesa l'aiuto della Vergine invocavano erano largheggiati benefizi e prodigî, come ne fanno chiarissima testimonianza le tavolette votive che l'ara della sacra immagine circondano.

MADONNA DEL MONTE S. VIGILIO.

A coltivare la vigna della chiesa bergamasca, già vedova di cultori, vennero l'anno 383 per divina disposizione da Roma quattro cittadini romani, chiamati Massenzia e tre suoi fi-

gliuoli, Vigilio, Claudiano e Maoriano. Costoro fissarono la loro abitazione sopra un amenissimo colle non guari dalla città, ove sorse poscia una rocca detta *la cappella*; e la vera divinità di Gesu' Cristo pubblicamente predicando, moltissimi dall'arianesimo al cattolicismo condussero. Avendo poi s. Vigilio (eletto in appresso vescovo di Trento) consummato il suo martirio, i Bergamaschi, dei ricevuti benefizi ricordevoli, su quel colle dal nome del martire chiamato colle di san Vigilio una chiesetta innalzarono, che dal beato Antonino vescovo di Bergamo alla memoria dello stesso santo e della madre sua dedicò l'anno 727, col titolo di s. Vigilio martire vescovo di Trento. Essendo poscia venuto a Bergamo l'anno 1218 il serafico institutore de' frati-minori san Francesco d'Assisi, recò nuovo splendore a

questa chiesa, presso la quale dicesi aver egli dimorato per lo spazio di circa due anni: nè minore celebrità le venne in seguito da una miracolosa immagine di MARIA che in essa si conservava. Di questa antichissima effigie scrisse pubblici Atti Girolamo Ceresolo notaio e cancelliere, espressi con queste parole: «An. 1310 pres» byter Joanninus de Moronibus ha» bebat petiam terræ in vicinia sanc» tæ Gratæ inter vites in contrata Val» lis Breni. De mense aprili ejusdem an» ni apparuit in ipsa petia terræ quæ» dam venerabilis Mulier, asserens es» se beatissimam DEI genitricem cui» dam, cui imposcuit, ut hominibus vil» larum vicinarum referret et impone» ret, ut ibidem ei sacellum erigere» tur, significavitque locum, ubi eri» gendum foret. Quibus palam factis » populus Brenionensis illuc construe-

»re cœpit ob quamplurima miracula, »quæ quotidie fiebant». Un tempietto adunque, quasi nel mezo del monte di s. Vigilio, siccome la regina del cielo avea comandato, si fabbricò; il quale poscia, a motivo della costruzione della rocca della città, in gran parte rovinando il giorno 11 gennaio del 1591, l'immagine di Maria nei rottami ravvolse. Due giorni dopo quella rovina, cioè il 13 del mese, oltremodo dolenti alcuni pietosi uomini per la perduta effigie, si adoperarono per estrarla dai mucchi di sassi che la tenevano occulta. Trovaronla intatta, per cui nella chiesa parrocchiale di santa Grata onorevolmente la trasportarono, ed alla pubblica venerazione fu solennemente esposta. Gli abitanti del monte di san Vigilio furono assai mal contenti del vedersi di quel prezioso tesoro privati ed intimarono fierissima

lite per la restituzione. La querela fu condotta a dieci anni di tempo, finchè rimessa alla decisione del romano pontefice, era il venerando simulacro novellamente a que' di san Vigilio restituito; ove fu con magnifica pompa riportato, e splendette per nuovi miracoli, che doppiarono nei popoli la devozione.

MADONNA DI SUDORNO

Non molto lontano dal monte di s. Vigilio, nella terra di Astino, in un luogo che chiamano Sudorno, sorge una cappella col titolo di Santa Maria, la quale attirossi dai popoli affettuosa devozione colle innumerevoli grazie che a' ricorrenti concedeva. Furono generose le offerte, e però nel 1572 fu ampliata ed abbellita.

MADONNA DI SFORZATICA.

Delle due chiese parrocchiali che sono in Sforzatica, l'una è dedicata alla Madonna che dicono di Oleno, sotto il cui presbiterio in un sotterraneo e' v' avea un pozzo, dal quale in gran copia limpide acque scaturivano: in tempi poi a noi più vicini, il più delle volte asciutto, solea una piccola vena di acqua mandare nella festa della natività di MARIA. A quella fonte attingevano i devoti, bevevano i malati, e sorgevano sani. Una donna nel 1655, chiamata Maria, del paese di Trevioli, bevette di quell' onde, e da una pericolosa *angina* fu miracolosamente liberata. Per cotanto beneficio fiduciatasi, un suo figliuolino a quattr'anni e mutolo dal nascere alla protezione della Madonna raccomandò,

promettendo di passare un'intera giornata dinanzi all' immagine di Sforzatica in orazione. Presso al mezogiorno l' infante, sentendosi improvvisamente snodare la lingua, avvisò la madre, che stavasene orando, essere omai tempo di recarsi a casa, ch' era ora del pranzo. Non solo bevendo, ma bagnandosi anche in quelle acque ottenevasi la benefica protezion della Vergine, imperocchè un uomo lavandosi si trovò purificato da un insanabile canchero, che rodevagli il petto: una fanciulla da sordide ulceri disseminate pel capo: altri da altri svariati morbi pertinacemente incurabili. Da tanti prodigî rianimata la pietà de' popoli, di ricchi marmi quella chiesa abbellì.

MADONNA DI CIVIDINO.

Là dove il fiume Olio la bergamasca provincia dalla bresciana diparte, nella parrocchia di Tagliano in quel di Bergamo è una terra detta Cividino, nella quale fu ab antiquo edificata una cappella a custodia d'una effigie di MARIA santissima, non molto, per vero dire, onorata. Ma un miracoloso avvenimento del 30 settembre 1597 risvegliò nel popolo santa fiducia a quel santuario. Un giovane pastore, cui per malattie mancato era l'uso del favellare, con tanto fervore l'intercessione della divina madre implorò, che nel calor della prece si sentì restituita la favella. Quel giovane era a tutti conosciutissimo; ed il singolare benefizio ch'egli ebbe da MARIA eccitò a quella immagine la devozio-

ne anche negli altri; per cui si pensò di fabbricare chiesa più decente a quel simulacro, che intitolarono a Nostra Signora di Cividino: e poichè le offerte furono assai generose, si potè ben tosto il pio divisamento condurre a termine.

MADONNA DI PALAZZAGO.

A occidente di Bergamo è posta la chiesa parrocchiale di Palazzago, nella quale avvi una sotterranea cappella, ed in essa un' immagine di MARIA in marmo, che rappresenta l' immacolata Concezione. Affettuosa devozione mostrarono sempre que' parrocchiani a quel simulacro, perchè sempre n'ottennero benefizi. Quest' uno non è da tacere. A' 20 di maggio del 1609 una fanciulla si trovò improvvisamente da

tre ferocissimi lupi assalita; ma la Vergine da morte la salvò: imperocchè quantunque i crini e le vesti alla donzella avessero quegli animali lacerato; tuttavia ricorsa alla invocazione della Madonna, gridando ad alta voce MARIA, quelle bestie mansuefatte all'udir questo nome placidamente si partirono.

MADONNA DI GHISALBA.

A otto miglia da Bergamo è Ghisalba, piccola terra anticamente celebre per onor di Contea. Dicesi che santo Amando, conte della stessa terra, sul finire del v secolo fabbricata avesse dalle fondamenta la chiesa parrocchiale dedicata al martire san Lorenzo. Amando morì martire l'an. 515 dopo riportate insigni vittorie contro

gli ariani. La fondazione dunque di questa chiesa fu illustre; ma non meno gloriosa si fu l' origine dell' altra chiesa nel paese stesso, innalzata per comando della madre di Dio, di cui eccone brevemente la narrazione.

Una cotal vecchierella chiamata Tonolla (forse per corruzione del nome Antonia) conduceva pietosa vita in Ghisalba. Era la vigilia della festa dell' Assunzione della Vergine al cielo, dell' anno 1467, e la buona vecchia (comecchè settuagenaria) la passava in rigoroso digiuno di pane ed acqua. Appunto in quel dì le apparve Maria bianco-vestita, la quale con quella mano che suole risanare gl' infermi, le conficcò un coltello nella gola. La donna non sentì dolore: ma le disse la Vergine, che quel coltello le avea piantato nel collo come segno di sua apparizione, poichè voleva che in quel

luogo stesso una cappella si erigesse dedicata al suo nome; e che quel ferro niuna vigorosa mano avrebbe potuto estrarle, se prima il tempietto non fosse stato costrutto. Il segno era troppo chiaro, e i terrazzani non provarono fatica a credere al racconto della vecchia. La cappella fu colle limosine fabbricata, ed il coltello cadde di per sè dal collo della donna, senza impressa lasciarvi nemmeno una leggera cicatrice. Di qui s'accrebbe nel popolo la devozione alla Madonna, e ne furono da tutti ricevute grazie speciali, e per dare un argomento della lor gratitudine ingrandirono ed abbellirono la chiesa assai più che prima non fosse, e la chiamarono la Madonna della vecchierella.

MADONNA DEL LAVELLO

Nella valle san Martino presso al fiume Adda, è un villaggio chiamato Caldoio, e in esso un oratorio dedicato a Maria, che l'anno 1480 era custodito da un eremita nominato Giacomino. Questi, affinchè la Madonna vi fosse onorata con un culto più distinto, divisò di costruire una chiesa intitolata al suo nome; e gli animi de' paesani alla sacra impresa per tal modo accese, che colle limosine ogni cosa necessaria alla costruzione in brevissimo tempo apprestò. Pertanto il giorno 20 aprile del suddetto anno volendo gettare i primi fondamenti alla fabbrica, scavando la terra, dissotterrò il cadavere d' un uomo da molto tempo sepolto. Quivi sbucò tosto una

fontana di limpidissima acqua, che andava a cadere in una conca di marmo fatta a guisa di lavello, da cui poscia la nuova chiesa suo nome prendendo, fu detta Santa Maria del Lavello. Sparsasi voce di cotal novità, una folla di curiosi recavasi a quel fonte, e chi avea fede bagnandosi o bevendo cacciava la febbre, e da gravi malattie risanava. Era quell' onda rimedio universale ad ogni maniera di mali.

Tra tutti i miracoli però che furono allora colà operati, quest'uno accrebbe fede e devozione a Maria. Un giovanetto a sett' anni, chiamato Antonio, essendo nelle membra rattratto, già da otto mesi era privo di moto in tutto il suo corpo. Come ebbe sentito la madre di lui raccontare prodigî del fonte miracoloso, piena di viva fede e di salda speranza, prese il

giorno 26 dello stesso aprile il figliuoletto sulle braccia e lo portò alle acque di salute, implorando l'assistenza della *madre delle consolazioni*. Non ebbe appena bagnate le inferme membra del ragazzino nell' onda, che sul punto sel vide sano, e libero al moto; onde, rese grazie a Dio ed alla Vergine, franco e sodato ne' piedi, ritornò da sè solo alla sua casa. Non dirò del numero de' miracoli operati nel tempo della costruzione della chiesa, e molto più a lavoro compiuto. Erano infiniti, perchè la devozione degli accorrenti era viva, e dalla fede animata. Ciechi, zoppi, e d'ogni maniera malati appendevano alle muraglie del santuario tavolette in testimonianza delle ottenute guarigioni, ed in breve le pareti non bastarono a tante che vi erano portate.

Dirò d'un' altra maraviglia dalla ré-

gina del cielo operata a consolazione di un' altra madre, che il giorno 6 di gennaio del 1590, eccitò lo stupore d' immensa moltitudine ch'era in quel santuario. Paola, figlia a Davidde Benalio ed Oliva sua sposa, essendo appena arrivata al trentesimo mese di sua vita, côlta da gravissima infermità, era già ridotta all'estremo. La madre, da vera fiducia animata, benchè agonizante recolla alla chiesa del Lavello; e quivi presenti innumerevoli persone (non curando il rigore del verno) nella gelida fonte la figliuolina tuffò. Ciò fatto, la bambina levando incontanente le mani a cielo, ed accennando col dito ad alcuna cosa, due volte sclamò: Mamma, vedi la nostra Signora. In quell' istante fu risanata.

In processo nell'anno 1494 furono chiamati i pp. serviti ad aver cura di

quel santuario, i quali influirono ad animar sempre più la devozione nei popoli.

MADONNA DI MONTE ARGONO.

Preclari benefizi di guarigioni dai preghi dei supplicanti per intercessione di MARIA ottenute, misero in venerazione un' immagine della gran Donna ch'era venerata nella chiesa di santa MARIA sul monte Argono. Nè solo da'terrazzani era devotamente onorata; ma sì anche da' lontani, che nella seconda festa di Pasqua ogn'anno, con solennissima processione, venivano a visitare il santuario. Quanti fossero i malati da infermità improvvisamente guariti, e quanti dal pericolo di morte campati a sufficienza è dimostrato dalle offerte non meno che dalle tavo-

lette dalle pareti del tempio pendenti, postevi a indizio di grato animo.

Tra tutti que'prodigî e' ve n'à due, di cui è conservata espressa memoria nel seguente documento: « Anno » MCCCCLXXVIII homo quidam adhuc ætate virens oculorum lumine orbatus » ante hanc sacram Virginem matrem » fusius orans tenebras fugavit et tabulam posuit, in qua ex picto stemmate ex familia Bardi fuisse conjicimus, et apposuit speciem hymni, qui » incipit:

Oh Maria mater lucis
Quæ ad lumen cæcos ducis
Esto mihi prævia.

» Grassante vero peste circa idem tempus in civitate et agro bergomensi » per plures annos cuncta depopulando Petrus Rivola eodem morbo laboravit, pro quo cum sterilis opes » esset humana, a cæli Domina subsi-

» dium imploravit, in monte Argon e-» remiticam vitam devovendo: » e, ricevuta la grazia, compiè il voto; poichè abbandonata la moglie ed il figliuolo, si consacrò tutto al servigio della sua celeste liberatrice.

MADONNA DELLA TORRE DI SOVERE.

Nel palazzo pretorio conservasi un' epigrafe la quale dice di Carlo Magno che sconfitti i Longobardi vinse Bergamo, e lo illustrò nell'801 con diplomi e ricchissimi doni: « Carolus Ma-» gnus, debellatis Longobardis, Bergo-» mum in suam potestatem redegit, et » muneribus amplissimis et diplomati-» bus honorificentissimis illustravit, an-» no DCCCI ». I Bergamaschi nelle loro storie riferiscono che quest' ottimo principe innalzò più chiese nella città e nella diocesi, e tra l' altre annove-

rano anche quella che fu edificata sul colle di Sovere; da cui la chiesa stessa ebbe il titolo di Santa Maria della Torre di Sovere. Le ingiurie del tempo aveano già incominciato a scrollarla; e gli abitanti di que' dintorni la rifabbricarono nel 1598 ben più magnificamente che prima non fosse, perchè in essa custodivasi una miracolosa immagine della Madonna.

Tra gli altri prodigî da Maria per quella immagine operati, il seguente per la novità è più singolare. Due ladri entrati furtivamente di notte in quella chiesa, ed involato audacemente tutto quello che eravi di prezioso, si diedero alla fuga per nascondersi sui monti vicini; ma dall'insuperabile forza d'un braccio invisibile trattenuti, furono trovati a giorno chiaro che erravano all'impazzata pel cimitero; onde loro convenne restituire il teso-

ro e confessare il delitto. Ogni anno nel giorno della santissima Annunziata visitano le genti di quella terra processionalmente il santuario, chè vi si obbligarono con voto, quando nel 1527 e negli anni seguenti fierissima pestilenza que' paesi di abitatori spogliava, e per intercession della Vergine fu sedato il flagello.

MADONNA DEL COLLE DI PIANO.

Non rade volte dimostrò a chiari segni la madre di Dio quanto accetti Le fossero quegli ossequî che i passeggeri alle sue immagini lungo la via dipinte o scolpite tributavano. L' anno 1690 degnossi Ella di comparire visibile ad un pio uomo per farlo messaggere d'insoliti comandi. Questi era Giovanni Antonio Aquila che in compagnia d' un suo amico passava per

quel villaggio del Bergamasco che chiamasi Piano, posto sul monte che è nella parrocchia di s. Vittore; e recavasi a Gaverina, altra piccola terra della stessa parrocchia. Era la prima ora della notte, ed in passando fermossi ad un capitelletto di mattone su cui era dipinta la Madonna, e vi recitò certe sue orazioni, rimproverando il compagno che inurbanamente tirava innanzi senza nemmeno salutare Maria. Intanto la regina del cielo di superno lume e sovraumana maestà risplendente gli comparve, ed a lui stupefatto comandò, che a' vecchi del suo paese annunciasse, volere la madre di Dio, che in quel luogo ove il capitello sorgeva, si innalzasse al suo nome una cappella. Aggiunse poi che al suo compagno manifestasse come eragli imminente eterna rovina; e che però si affrettasse a purgare con sincera con-

fessione l'immonda coscienza. — Dette queste parole, il buon uomo più non vide MARIA.

Tutti i compaesani di Giovanni Antonio risero alle sue novelle, e come delirio di fantasìa le rigettarono. Non andò guari che, ripassando innanzi alla stessa sacra immagine, fu dalla Madonna interrogato intorno all' obbedienza a'suoi comandi prestata, e Giovanni rispose rappresentando la durezza a credere di tutti gli abitanti del suo paese. Vattene, ripigliò la Vergine, affrettati a divulgare quanto t'ingiunsi. Che se durano a non volerti credere, recati tosto al sacerdote minore-riformato (e gli disse il nome) del convento di Gandino ed a lui le cose vedute e le cose sentite affida. Giovanni non volea dipartirsi da quella immagine, che troppo per lui malagevole era cotale ambasceria; ma la

Madonna gli diede la terza volta gli stessi comandi; ed aggiunse ch' Ella avrebbe sempre esaudito le preghiere di lui. I fatti comprovarono dipoi questa promessa.

Il devoto uomo costante in ripetere a' suoi paesani i comandi della Vergine, ottenne finalmente credenza, e fu dato incominciamento alla fabbrica nel 1695. Solo vi si oppose il parroco, la cui irragionevole durezza, che invitta rimase alle preghiere ed ai prodigî, fu poscia espugnata da un gravissimo morbo che, avendolo a mal termine condotto, gli fece aprire gli occhi dell' intelletto, e diventò il più zelante promotore della pia opera: perchè improvvisamente risanò.

Terminata la fabbrica, incominciarono nuovi e più frequenti i prodigî. A costruire più ampio il coro aveano divisato i parrocchiani di levare la sa-

cra immagine dal capitello di mattoni in cui era riposta. Si cimentano all'impresa gli artefici; ma intanto oscurasi improvvisamente il cielo, ed uno spaventoso temporale cacciati a riparo tutti coloro che vi si erano accinti, li ricolmò di spavento. Tornano la seconda volta, ed il temporale si rinnova. Da che istruiti dei voleri del cielo, si acquietarono, ed il simulacro di MARIA continuò dal suo capitello, come da trono di amore, a colmar di benefizi quanti a Lei fiduciati ricorrevano.

MADONNA DI CORNABUSA

a san Bernardino.

Nel Bergamasco è un monte presso alla valle Imagnia detto Cornabusa, posto nella parrocchia di san Bernardino. In esso è una vasta spelonca,

nella quale si venera un'immagine prodigiosa della Madonna che nel grembo raccoglie il figliuolo dalla croce deposto. Molti paesani eransi rifuggiti, come a sicuro asilo, in quella caverna, quando le guerre sull'incominciare del secolo XVI tutta disertavano l' Italia. In fra costoro era una donna mendica, la quale niun altro tesoro al mondo avendo che quella immagine addolorata, a cui spesso veniva a recitare sue orazioni, in un ripostiglio della spelonca la collocò. Non andò molto che gareggiando i devoti in onorarla ed in raccomandarsele caldamente, MARIA gareggiava in dispensar grazie ed in operare prodigî a loro favore. Perciò quel luogo fin dal 1510 fu della divina uffiziatura onorato. Dicesi che s. Girolamo Emiliani scelto avesse la dirupata costa di quel monte, a condurvi solitaria vita; ma essendo dalla fre-

quenza degli accorrenti distratto da non poter godere delle sue celesti contemplazioni, si ritirò a Somasca, luogo più severo, ove gettò le fondamenta alla sua congregazione.

In quel santuario vi sono tre altari, ed il simulacro della Addolorata è sul maggiore, nella più remota parte dell'antro, decentemente accomodata a foggia di oratorio. Di sotto scorre perenne una fonte di freschissima acqua che spegne la sete, ed a' malati è potentissima medicina: che anzi è antidoto a cacciare il demonio da'corpi ossessi.

MADONNA DI MAGELLO.

Con quanto tenera devozione debbano le immagini di Maria venerarsi, fu dalla divina onnipotenza più volte

ed in ogni tempo chiaramente dimostrato. Così l' anno 1747 con singolare portento volle Iddio che agli uomini per intercessione della sua madre nuovo fonte di grazie fosse dischiuso. A poca distanza dalla chiesa di san Michele nella terra di Magello fu anticamente fabbricato, cioè nel 1482, un campereccio oratorio con titolo di chiesa parrocchiale, ed era dedicato alla Madonna di Prata. Era la chiesetta tutto intorno di dipinture fregiata, venerabili per devozione non meno che per antichità. Tra quelle scorgesi in una nicchia posta alle basi del presbiterio un' effigie della madre di Dio seduta, che colla sinistra si tiene stretto al seno il divino figliuolo, ed un libro appoggiato sulle ginocchia aperto verso il popolo stringe colla destra. Dicono che questa sacra immagine abbia in alcuni tempi versato

copiosissime lagrime: tante che ne fu prima riempiuto un vaso, e poscia altri vasi ancora; e quell'umore era alle più fiere malattie efficacissima medicina. Ma cessò questa larghezza di benefizio allorquando un audace ebbe potuto aver di quelle gocce di pianto miracoloso, e diedele a lambire ad un suo cagnuolino che amava assai, ed era malato.

Cessata per questo modo la copia dei miracoli, venne meno in progresso anche la devozione dei terrazzani; poichè l' affetto negli uomini suole il più delle volte essere interessato. La dipintura, come sopra è detto, era antichissima, e quei paesani aveano già cominciato a perdere il gusto per l'antico, e per tutti quei dipinti che ornavano il piccolo tempio. Egual sorte ebbe l' effigie della Madonna: onde coloro che nel succitato an. 1747

reggevano quella chiesa, ed eran chiamati Sindaci, volendola a più recente gusto accomodare, fecero imbiancar le pareti, e murare la nicchia ove dipinta era l' immagine una volta miracolosa.

Ogni cosa era opportunamente disposta, ed il muratore avea già murata la nicchia con sassi e con calce fino al collo del simulacro; quando uno strepito improvviso che partiva dalla muraglia, abbattè il nuovo muro ricolmando di spavento non solo l'artefice, ma ancora moltissimi altri che curiosamente stavano quivi osservando. L'immagine apparve tutta discoperta, e senza macchia alcuna od imbrattamento recatole dalla calce. Questo portento fece avvisati i Sindaci dell'errore in che erano, e per compensare la Vergine della loro ignoranza fecero fabbricare ai piedi del simulacro un

altare, che fu poscia colle offerte dei paesani di magnifici ornamenti abbellito. — Alle offerte corrispose Maria con favori d'ogni maniera, chè erano innumerevoli i miracoli che allora per intercessione della Madonna si ottennero: di che fanno fede le tavolette, che gli umili beneficati in argomento di gratitudine appendevano alle muraglie del tempio.

MADONNA DI BASELLA.

La Vergine consolatrice degli afflitti seppe soventi volte in gaudio convertire quelle angustie, con cui si compiacque tribulare i giusti, perchè maggiormente nella via della virtù avanzassero. — Un tanto felice avvenimento sperimentò l'an. 1356 Marina, pietosa figlia di Pietro Leone, cognomina-

to Cassone, che abitava in Vigagno. Possedeva costei in un luogo dello stesso villaggio, chiamato Basella, due campi seminati di lino, dai quali ritraeva la poverina quasi tutto il suo vivere. L'ottavo giorno d'aprile, essendo stato preceduto da una brina fatale che nella notte avea tutto guastato, si recava la tapinella frettolosa a visitarli; ed all'aspetto di quella rovina prorompendo in amarissimo pianto, vide improvvisamente venirle innanzi una matrona di venerande sembianze, con in braccio un vaghissimo fanciullo, che con soavissime parole la veniva confortando: le comandò di farsi coraggio, chè in quell'anno il raccolto doveva esserle più che in altro mai abbondevole e ricco. Ripigliato spirito la giovane dabbene, interrogò la signora del suo nome e di sua condizione. Cui Ella: in questo medesi-

mo luogo, di qui a nove giorni tu mi troverai; quivi ti manifesterò il mio nome, e più altre cose che ti saranno care e gioconde.

Il giorno 17 dello stesso mese, siccome erale comandato, tornò sollecita la fanciulla in quel luogo; ed ivi la matrona col fanciullo, che già l'aspettava, profondamente venerò. Promise, secondo le esortazioni della signora, perpetua castità a Cristo suo sposo. Fatto il voto la celeste matrona le aperse, sè essere la regina dell' universo, ch' era discesa di cielo a consolar lei e le genti del suo paese. Aggiunse: volere che i paesani scavassero quel terreno, ed ove le vestigia ritrovato avessero di una vecchia chiesa e di un altare ch' erale anticamente stato dedicato, ivi un nuovo tempio al suo nome innalzassero.

La villanella con semplice riveren-

za opponeva che a lei zotica e poverina niuno avrebbe prestato fede; ma la Donna tre grosse pietre insieme accostando: qui sotto, disse, troveranno le reliquie dell' altare di che ti dissi; e quivi la nuova chiesa fabbricheranno: io sarò al popolo propizia. — Sparve, lasciando la giovane tutta raccònsolata. I paesani erano inflessibili a credere; pure vollero fare sperimento, zappando nel luogo indicato: ed in fatti scopersero le antichissime rovine d' una chiesa e d' un altare. Però, raccolte limosine, tosto l' edifizio incominciarono; e la nuova chiesa appellarono Santa Maria di Basella. I miracoli illustrarono incontanente il nuovo tempio. La prima pietra fu posta colle ecclesiastiche benedizioni alle calende di maggio da Lanfranco de Salvetti minorita, cittadino e vescovo di Bergamo, il quale anche consacrò

la chiesa condotta rapidamente al suo termine l' anno 1456. Andò a quel luogo dall' apparizione della Vergine consacrato (mentre ancora era in fabbrica la chiesa, cioè a' 2 di luglio dello stesso anno 1456) Galeazzo fratello di Bernabone Visconte duca dei Milanesi, con grande seguito di cavalli, per essere liberato da acutissimi dolori di podagra, che da molto tempo lo affligevano. Passò l'intera notte colà orando, ed il giorno appresso si trovò dalla sua malattia perfettamente risanato. — Quella chiesa fu poscia dalla pietà di Bartolommeo de' Coleoni, illustre condottiero di eserciti, più ampiamente e più sontuosamente rifabbricata, e consegnata all'ordine de' padri predicatori, perchè vi tenessero l'ecclesiastica uffiziatura.

MADONNA DI FONTE ROMANO.

Fuori di porta Romano, non ignobile villaggio del Bergamasco, ove incomincia la strada che a Crema conduce, sorge una chiesa dedicata a Maria, ch'ebbe origine da un insigne prodigio. Un nobile uomo viaggiando nella sua carrozza verso Crema, il giorno 24 di luglio del 1604 uscito di porta Romano, fu côlto dà impetuosa grandine che furiosamente scrosciava. I suoi cavalli dal romore del tuono, e dal bagliore dei lampi spaventati, montati in furia si diedero precipitosamente a fuggire. Il padrone si vide la morte alle spalle. La carrozza tratta ad un disperato galoppo passò innanzi ad una rustica abitazione, sulla cui parete era dipinta un' effigie di Maria. Egli co' suoi compagni di viag-

gio fervorosamente le si raccomandò. La Vergine non mancò all' assistenza di quei supplichevoli; poichè i cavalli, quasi da fortissimo braccio trattenuti, immobili si arrestarono.

Alla notizia di tale prodigio i paesani di quelle terre ricorrevano fiduciati alla Vergine, e la sperimentarono alle loro bisogne soccorritrice. Abbondavano le limosine de' pii, onde nel 1606 fu costrutta una cappella a conservare decentemente l'immagine. La prima messa fu in quel tempietto celebrata il giorno 8 settembre, in onore della natività della gran Donna. Il popolo di Romano fece gran festa, e quel santuario fu chiamato di Nostra Signora di Fonte Romano a motivo d' un rivoletto d' acqua viva che scaturì di sotto all' altare. Al piccolo santuario fu aggiunto in processo un tempio assai più vasto fabbricato del-

le limosine; e la devozione andava ogni dì più crescendo.

MADONNA DI STEZANO.

Che la madre di Dio talvolta si compiacesse di comparire in Stezano, villaggio del Bergamasco, sotto forme di monaca lo deposero già infiniti testimonî con giuramento nel vescovile esame che fu sopra questi prodigî regolarmente instituito. Questo villaggio possede una chiesa campestre fino da antichissima età edificata in onor della Vergine, per una apparizione fatta in quel medesimo luogo (siccome raccontano) ad una donna. Dal piede di una colonna di mattoni di questa chiesa, sulla quale era dipinta un' immagine di Maria, sbucò una larga vena di acqua nel 1586, per sì fatta guisa che talvolta erane innondato il pavimen-

to della chiesa fino all'altezza di quattro dita. Ciò non una volta, ma più, avvenne; e molti furono anche per quell'acqua da malattie risanati. Perciò fu venerata quella immagine siccome miracolosa, e vi accorrevano i devoti con grande frequenza.

Da simile impulso di devozione spinte Bartolommea e Dorotea vergini fanciulle custodi di greggie (delle quali una aveva dieci anni, ed era figlia a Pietro Bucanello; l'altra aveva passati gli undici, e suo padre chiamavasi Andrea Batistone) il giorno 12 luglio dello stesso anno 1586 si recavano sollecite alla cappella di MARIA per implorare l'aiuto della gran Donna. Le porte erano chiuse a chiavistelli; e però esse s'ingegnarono di guardare per entro ai cancelli delle finestre, e videro una monaca bruno-vestita, coperta d' un bianchissimo velo, che inginoc-

chiata sul terreno se ne stava come orando. All'insolita visione spaventate le fanciulle dapprima, come si furono riconfortate, raccontarono apertamente l'avvenimento a quanti incontravano per via. Alcuni rigettarono la notizia siccome un giuoco di fantasia; tali altri poi da' ripetuti prodigî furono riconfermati; poichè videro più volte stupefatti quella monaca ora genuflessa pregare, quando starsene sospesa ed elevata nell' aria, e spesso anche involarsi repente ai loro sguardi.

Monsignor Girolamo Ragazzoni vescovo di Bergamo comandò che con ecclesiastiche discussioni la verità dei portenti e di quelle maraviglie rigorosamente si esaminasse: fu concorde in tutti il deporre sulle prodigiose apparizioni e sulle molteplici beneficenze di ottenuta salute a' piè di quel santuario non una, ma innumerevoli

fiate. Il vescovo dettò la sentenza sulla verità dei fatti; e però si accrebbe ne' popoli solennemente la devozione, e ricevette maggior lustro quella immagine, ed ancor maggiore concorso.

ALTRE IMMAGINI
NEL TERRITORIO DI BERGAMO.

Furono celebri per miracoli nelle terre di Bergamo ancor altre immagini di MARIA. Una sul monte Marezana, circa a due miglia dalla città andando verso settentrione; prima venerata in angusta cappella, e poscia fabbricatole con limosine un tempietto nell' anno 1619.

Il côlle di Breno à due chiese dedicate a MARIA, ed in esse due immagini miracolose della Vergine, a tre miglia dalla città, ed i devoti vi van-

no frequenti; poichè le grazie dalla Madonna concesse eccitarono in loro viva speranza. Non minore venerazione ánno altresì la immagine di Nostra Signora di Ambivere nella chiesa d'un amenissimo côlle ad occidente di Bergamo al di là del fiume Brembo; e l'immagine della stessa madre di Dio che in una chiesa si venera, non lungi dalla città, col titolo di Nostra Signora del Castagno, perchè presso alla chiesa un immenso castagno torreggiando stendeva le ampie braccia nell' aria.

Anche nella piccola terra di Cologno, nell' anno 1603 si mostrò miracolosa una sacrata effigie della Madonna. La dipintura rappresentava la Vergine col Figliuolo sulle braccia, ed era dipinta sulla pila presso l' oratorio di san Giovanni nella chiesa parrocchiale dello stesso villaggio; la qua-

le essendo stata colla calce occultata, mirabilmente poscia discoperta, tornò a ricomparire alla luce, ed operò prodigî a pro di quelli che vi accorrevano; ed i prodigî furono da episcopale esame sanciti.

Così pure per istraordinari portenti eccitò la devozione del popolo una immagine della regina del cielo, che si offerse benefica ai popoli nella parrocchia di Casingo non lungi da Gandino nel 1550. Essa era dipinta sull'esteriore parete d'una casa, e pure vi accorrevano i devoti a raccomandarsi. Se non che da tale concorso non piccolo danno al padrone dei circonvicini campi venendone pel guasto che alle sementi ed alle frutta molti recavano; egli, più della propria utilità che dell'onor della Vergine sollecito, dato di piglio ad una zappa, la veneranda effigie dalla parete sacrilegamente

scancellò. Ma l'onnipotenza di Dio rese vano il divisamento dell'insensato; poichè il giorno appresso, nello stesso sito della parete, ricomparve la sacra immagine intatta, illesa, quale era dapprima, quasi che mano tocca non l'avesse. Per questo si accrebbe la pietà e la devozione de'fedeli verso quel simulacro, chiamato di Nostra Signora di Erbia, ai quali corrispondeva la grande regina con larghezza di benefizi.

Finalmente anche il paese di Sambusita possede una chiesa dedicata a Maria, ove interviene sovente il popolo con devozione, e precipuamente ai 2 di luglio; perchè nell'anno 1412, nella festa di sua Visitazione, la Vergine santissima si degnò di comparire a Ruggero figlio di Giovanni Gritti fra i densi alberi della vicina boscaglia.— Parimente gli abitanti del côlle Monteulio in val Caleppia venerano con

non minore devozione un simulacro della Madonna, che conservavasi nella chiesa dei servi di MARIA, ed all' accorrente popolo si mostrò con sempre nuovi portenti benefica.

Dalla storia delle più celebri immagini miracolose di MARIA, *venerate nel dominio veneto.*

§ XVIII

BRESCIA

Alvus tuus virginalis, et viscera tua: Filium Dei *Altissimi genuerunt.*

Psalterium Marianum
Psal. 15. *vers.* 2.

Il tuo virgineo
Alvo materno
Tue caste viscere
Il Figlio eterno
Del *solo* Altissimo
Nutriro un dì.

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

N. LXXIII

MAD. DELLA CONSOLAZIONE

in Napoli

NAPOLI

sopra vi pose una statu

LXXXIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

nella chiesa di questo nome.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Age, veni, mire munda, ac tota pura malis.*

V'ebbe in un sobborgo di Brescia l'anno 1453 tra i molti devoti a Maria uno, degli altri ben più fortunato. Questi innalzò una colonna di mattoni e sopra vi pose una statua

della Madonna. La novità chiamò genti a venerarla; nè fu senza interesse il nuovo culto: poichè l' uno favori, l' altro otteneva miracoli, e tutti per sè e per le loro famiglie in ogni bisogno aiuti squisiti. Tutti predicavano quella effigie, e la protezione che per essa aveano da MARIA. Furono soggette a rigoroso esame le maraviglie operate, e si trovarono tutte prodigiose, tutte sovraumane.

A memoria de'nostri avi, essendo la città da fierissime guerre flagellata, i sobborghi furono con cinque monasteri smantellati, e la sacra effigie devotamente trasportata in città (1),

(1) L' effigie è dipinta a fresco tra san Sebastiano e s. Rocco. Nella destra à una rosa, nella sinistra il pargoletto, il quale, a modo di chi sta imparando, legge sopra una tavoletta che à in mano queste parole: *Dixit Dominus Domino meo.*

e riposta in un tempio novamente innalzato dalle fondamenta. Quivi pure cominciò in nuove guise la Vergine a mostrarsi prodigiosa; poichè fu vista dal popolo (siccome le circostanze e le calamità de' tempi esigevano) volgersi al figliuolo e pregarlo. La dipinta immagine moveva le mani e le pupille a modo di chi pregando scongiura. Anche il bambino fu veduto volgersi alla madre, e mettersi una mano al petto, quasi accennando di avere esaudita la domanda.

Il miracolo fu riferito al vescovo, il quale ne instituì ecclesiastico e rigorosissimo esame; e la cosa fu confermata dal giuramento di innumerevoli testimonî: sebbene tanti prodigî furono allora operati e tante grazie concesse, che esse bastavano a far testimonianza più sicura di tutto. Era ad una voce quell'effigie chiamata la *Madre della*

consolazione e delle grazie. Quindi limosine larghissime erano da tutti offerte, delle quali si potè costruire quel magnifico tempio che ora si ammira (1). Vedi, o lettore, quanto sia gradito ossequio a MARIA lo innalzarle ne'crocicchi delle pubbliche vie de' simulacri, per mezo dei quali Ella suol essere non solo a'viaggiatori, ma talvolta anche ai popoli nelle città aiuto e protezione.

Giovanni Alberti lib. 2.

---

(1) Dicesi che nell' occasione della nuova costruzione di questo tempio, che fu a' 6 di luglio 1612, mandasse quella immagine tale soavità di odore, che n'erano confortate tutte le case vicine; e che anche per questo motivo si avesse dato a quel simulacro il nome di *Madre di consolazione.*

APPENDICE

DEL TRADUTTORE

alle storie

delle immagini miracolose

di

MARIA

DESCRITTE DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTI

ALLA CITTA' E DIOCESI

DI

BRESCIA

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

Benedicta sint ubera tua: quibus lacte deifico Salvatorem enutristi.

Psalterium Marianum
Psal. 15. *vers.* 3.

Per tutti i secoli
Sia benedetto
Il puro, angelico,
Tuo casto petto
C' al divin pargolo
Il latte diè.

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

MADONNA DELLE GRAZIE

nella ch. della Soc. di Gesù in Brescia

NAPOLI

Digitized by Google

LE TRE GRAZIE

Digitized by Google

XC

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLE GRAZIE

nella chiesa della Società di Gesù.

Straordinari oltre misura furono sempre i portenti che per mezo del simulacro di Santa Maria delle Grazie degnossi Iddio di operare nella sua

misericordia; e sarebbero al tutto incredibili, se col vescovo e coi vecchi della città non ne fosse stato testimonio l'intero popolo di Brescia, che concorde nei severi esami ecclesiastici deponeva quelle verità a cui era presente.

Certo uomo, di MARIA devotissimo, per affetto alla Madonna ne fece dipingere nel 1453 una immagine sulla parete d'un pilastro di cotti mattoni, nel sobborgo della città di Brescia presso alla porta detta delle *pile*. Per la nuova effigie rispondeva la Vergine all' ardente devozione del popolo con sempre nuovi e sfolgorantissimi prodigî: tanto che, di accumulate offerte dalla liberalità de'fedeli, si potè costruire un grandissimo tempio, che coll'annessovi convento fu dalla munificenza della città assegnato alla congregazione degli eremiti di san Girolamo

di Fiesole non molto tempo innanzi instituita. La santità di vita di quei regolari si accattò ben presto l'amore dei cittadini; onde in pochissimo tempo, abbondando le limosine, poterono que' religiosi mantenervisi nel numero di cento.

Ma non guari dipoi movendo quasi tutti i principi dell'Europa per la lega di Cambrai contro dei Veneti, comandò nell'an. 1516 il veneto senato che i sobborghi della città di Brescia si radessero al suolo, perchè non servissero di difesa ai nemici. Fu allora demolito anche il monastero di santa Maria delle Grazie, ed i regolari costretti a mendicare un alloggio nella città. Si ritirarono per tanto in una casa privata non lungi dall' antico convento, detto di Nostra Signora dei Palazoli, che, prima abitato dai monachi umiliati, era poscia passato in commenda.

Quel sito apprestava la divina provvidenza a rifugio de'poveri eremiti ed al culto della gran Vergine. Poichè il padrone di quella casa, la quale dai profughi eremiti era stata presa a pigione, avendo divisato di recarsi a visitare i sacri luoghi di Palestina, scrisse prima di partire il suo testamento; e lasciò eredi della casa appigionata i regolari stessi, se dal devoto pellegrinaggio non fosse ritornato. Morì in viaggio il pio uomo, e gli eremiti entrarono in possedimento della casa, dolenti solo di non aver una chiesa in cui operare i divini misteri. Nè mancò per questo ai loro voti la pietosa clemenza di Dio; poichè l'abate commendatario cedette loro, stabilitone un compenso, la chiesa e l'antica casa degli umiliati.

Per tanto nell'anno 1518 i comizi della città di Brescia pregarono il ve-

neto senato che volesse concedere agli eremiti di Fiesole, profughi a cagion delle guerre, di rifuggirsi nel recinto della città; meritando soprattutto cotal privilegio in riguardo della santità della lor vita. Il senato accordò; e, per dare alla pia impresa col suo esempio un forte eccitamento, decretò, che l'erario pagasse loro dugento zecchini per comperare il terreno del monastero. Così quei padri entrarono in possedimento della commenda, confermando tutto ciò anche il papa, ch'era Leone x, il quale volle che la chiesa portasse il nome di Santa Maria delle Grazie, a memoria dell'antica chiesa del sobborgo distrutta.

Ma colla compera di quel luogo non ebbero fine le angustie dei cenobiti; chè ambedue le fabbriche, cioè la chiesa ed il monastero, per guasti del tempo incominciandosi a scrollare, furo-

no i buoni religiosi costretti a rifabbricarle, sostenendo gravissime spese: ma n'ebbero questo di buono, che apprestarono il convento da poter essere da cento persone abitato, e la chiesa da poter sostenere maggior folla di genti.

In aiuto dell'ardua impresa era pronta la provvidenza divina, e soccorsi erano mandati da tutte parti; per cui inspirazione le obblazioni a sì fatta fabbrica necessarie andarono sopra ai cento mila zecchini. — Si apparecchiavano le fondamenta al magnifico edifizio ed i cenobiti, per l'ardenza di affetto che portavano a MARIA, desiderando di conservare intatta l'antica effigie di Lei ch'era dipinta sulla parete dell'antica chiesa, ristorata con diligente sollecitudine l' intera mole del tempio, vollero che nel circuito del chiostro si rinchiudesse.

La dipintura è rappresentata così: sotto il rozo tugurio del presepio di Betelemme scorgesi la madre di Dio rosso-vestita, coperta d' un manto azurro, colle mani giunte e posta ginocchioni in atto di adorare l'unigenito. Ivi da lato il castissimo sposo Giuseppe in devota estasi rapito alla maraviglia di sì grande mistero. Un angelo raggiante di viva luce annunzia dall' alto ai pastori la lieta novella. Il bambinello è coricato nel presepio, e due angioletti a ginocchia piegate lo stanno umilmente adorando; dietro a' quali l' asino ed il bue mostrano di conoscere il loro Signore. — Questa è la devota effigie che ora nelle mani dei nuovi religiosi ripigliava nuovo splendore; e, a premiare la lor devozione, manifestò subito tutto il favore del cielo con nuovi e straordinari prodigî.

Questa dipintura adunque, dai cenobiti diligentemente conservata, cominciò l'anno 1526 a diventare preziosa ed illustre per continui portenti che per essa la Vergine si degnava operare; imperocchè ai 22 di maggio (nel qual giorno era allora la festa di Pentecoste) intorno all' ora nona, essendo moltissime persone in chiesa, fu vista l' immagine di MARIA d' inusitato splendore sfolgorare, gli occhi soavemente chiudere ed aprire, ed aperte le mani protenderle a GESU' come in atto d' implorare al popolo misericordia. Il divin bambinello con lieto volto, alzate le pupille, le mani stendeva scambievolmente, come accennando di esaudire, e poscia le ripiegava sul petto. Alla vista del nuovo portento un sacro terrore invadeva l' animo dei circostanti; dal quale come si riebbero un poco, ad una vo-

ce gridarono: *Misericordia - Misericordia*. Accorse a queste voci il sagrestano ed egli pure fu spettatore dell' ammirando prodigio.

Sparsasi per la città la fama dell' inaudito avvenimento, vi corsero incontanente i cittadini tutti in tanta folla, che nemmeno di notte si poterono chiuder le porte del tempio: chè moltissimi dai vicini paesi a torme eran venuti di notte. I padri sono costretti a stabilire un certo ordine per dar luogo a tutti di contemplare la maravigliosa manifestazione. Si suonano le campane a festa; si mettono guardie alle porte; si collocano padri a custodia della cappella; s' intuonano cantici sacri, e preci affettuose a MARIA.

Il giorno appresso era innondata la città da un popolo immenso che traeva dalle circostanti campagne. Tutti

voleano vedere, tutti domandavano, parlavano, e confusamente riferivano intorno al prodigio che erasi anche in quel secondo giorno rinnovato e continuava. Il terzo giorno, cioè il martedì, il popolo più lietamente esultava scorgendo anche l' immagine del patriarca san Giuseppe muovere con ilare maestà gli occhi e stender le braccia all' infante Gesù'. Gli angioli anch' essi più profondamente lo veneravano.

Tanti ed inusati portenti, operati al cospetto di popolo infinito non abbisognavano di altre testimonianze. Recossi sul luogo anche il vescovo di Brescia monsignor Paolo Zanni, e con esso il vescovo di Famagosta monsignor Matteo Ugoni, e furono testimonî anch'essi della verità dell'avvenimento, ed al ripetuto movimento delle sacre immagini stupirono. Esaminato con di-

ligenza il miracolo, non solamente lo approvarono, ma ne ordinarono regolare processo, e vollero che la serie di quelle maraviglie nei codici pubblici si registrasse.

Non è a dire quale affluenza di genti e quale fervore di devozione fosse per tutta l'ottava di pentecoste in quel santuario. Ma il favor di MARIA non si limitò ai movimenti maravigliosi: imperocchè essendo per essi manifestati i sentimenti di tenerezza della gran madre, si videro subito anche i fatti ed i benefizi che accompagnarono cotanta misericordia. Se non fossero bastati gli infiniti testimonî che furono presenti al prodigio, la beatissima Vergine seppe confermare la verità di quello con altri miracoli di guarigioni istantanee ottenute appunto in quei giorni medesimi innanzi all' immagine, sotto gli occhi di tutti,

nella persona di varî infermi che, animati da viva fede, fervorosi Le si presentarono. Non passò giorno che non si additasse tra l'altre una grazia più portentosa. In somma nè si potevano annoverare gli ammalati che da ogni maniera di malattie oppressi a quelle sacrate immagini correvano per ritrovarvi protezione e misericordia; nè alcuno da quell' altare partiva deluso nelle sue speranze. Di tutti coloro poi che la clemenza della celeste regina meritarono, degni sono i seguenti che se ne faccia espressa ricordanza.

Nel primo giorno dell' apparizione Margherita veneziana, moglie ad Alessandro veronese, storpia da due anni in ambedue le braccia, accorse, pregò, e tutto ad un tratto al girare delle pupille della Vergine beatissima trovossi guarita, nè più sofferse quel male.

Nel terzo giorno si sentiva da un lato della cappella una voce di tutte le altre più forte. Era quella d' un povero cieco, che, statovi condotto a mano, improvvisamente esclamò: — ci vedo —, e vedeva in fatti perfettamente: onde partivasi senza guida, benedicendo a MARIA.

Nel sesto giorno un fanciullo a cinque anni mutolo, presentato dalla madre con fervida supplicazione all'immagine, cominciò tosto fra le braccia materne a parlare speditamente.

Andrea Dini, affogato nell'acque del fiume, fu richiamato in vita da suo padre stesso che pregava e ripetutamente invocava il nome di MARIA.

Una matrona bergamasca, per lunghissima sterilità travagliata, pellegrinò fino al santuario di Santa MARIA delle Grazie di Brescia. Fu esaudita, divenne feconda, ed ebbe un figliuolo

che in pochi giorni morì. Dolente la buona signora per questa disgrazia, con eloquentissime lagrime scongiurò la madre di Dio, perchè le ridonasse il bambino: ed ottenne la grazia.

Un povero giovane di valle Seriana nella provincia di Bergamo, nato cieco, e giunto all' età di 16 anni, udendo nel 1633 raccontare le maraviglie da Maria operate per l' immagine delle Grazie che in Brescia si venerava, concepì egli pure una grande speranza di acquistare col favore di Lei il vedere. Pregò il padre a volerlo condurre a quel santuario; ove appena giunti, inginocchiatisi ambedue nella sacra cappella avanti l'altare (celebrandosi intanto per loro la santa messa dal padre Teodosio Arrigone) pregarono con tanto fervore, che sul finire della messa pieno di giubilo il giovanetto sclamò: *La grazia è fat-*

ta; io vedo benissimo; lodato INDIO *e* MARIA *santissima.*

Da quell' epoca fino a giorni nostri fu sempre la città di Brescia felice del possesso d'una sorgente di celesti favori; e questa è appunto il santuario di MARIA delle Grazie. Nelle pubbliche e private calamità rivolge tosto il popolo bresciano all' immagine miracolosa i suoi voti, e non falliscono le sue speranze.—Ora io non saprei come meglio chiudere il racconto dell' origine di questo celebre santuario che col recare un dotto riflesso che il chiarissimo prevosto Antonio Riccardi fa sulla fine della sua storia di questo stesso santuario, a pag. 267 del primo volume della *Storia dei più celebri santuari di* MARIA *santissima.*

«Se non che lasciando «dic' egli» »la serie di questi fatti (cioè dei mi» »racoli raccontati di guarigioni ecc.)

» chè dimostrarono la carità di Maria
» verso i devoti particolari, noi risalia-
» mo ancora al primo, nel quale ci sem-
» bra di ravvisare una dimostrazione
» più generale e più luminosa della mi-
» sericordia, che nutre la Vergine san-
» ta per tutti i popoli cristiani e per
» la Chiesa di Gesu' Cristo. Imperoc-
» chè quale potè mai essere la causa
» di quel portento, e che cosa poteva
» significare quel aprire gli occhi sul
» popolo, e stender le palme a Gesu'?
» Certamente un prodigio così segna-
» lato non potè non avere un motivo
» particolare. Se confrontiamo la sto-
» ria dei tempi colle maniere e le na-
» turali espressioni del fatto miraco-
» loso, in quei teneri sguardi, in quel-
» le supplici palme della madre di Dio,
» noi vediamo la sempre amorevole sua
» attenzione alle sorti dei popoli; ve-
» diamo un segno che pareva dare, un

» dolore che intendeva di esprimere
» una fiducia, un conforto, un corag-
» gio che voleva inspirare pei mali che
» li minacciavano, acciocchè sperando e
» pregando si raccogliessero sotto il suo
» patrocinio per iscongiurare le giuste
» ire di Dio. Che tempi in fatti furo-
» no quelli, che flagelli pendevano al-
» lora sul cristianesimo, e sulla stessa
» sua capitale! Il prodigio avveniva
» nel 1526, e già fino dal 1517 era
» scoppiata l'eresia di Lutero, che, de-
» solando gran parte dell' Alemagna,
» minacciava di superare i confini stes-
» si d' Italia. La guerra ardeva per
» tutto in questa penisola tra i Vene-
» ziani, Franzesi e Spagnuoli. Tre me-
» si soli prima del portentoso avveni-
» mento, il Tesino scorreva tinto di
» sangue per la famosa battaglia di Pa-
» via, e per la disfatta di Francesco I
» re di Francia. Quasi nei giorni stessi

»del miracolo il Turco invadeva l'Un-
»gheria, maltrattava più che mai Bu-
»da, e minacciava tutto l'impero cri-
»stiano. Pochi mesi dipoi il co. Frons-
»berg, settattore fanatico della nuo-
»va eresia, scendendo in Italia con
»numerosa squadra di altri eretici in-
»fiammati dallo stesso furore, si ab-
»bandonava per tutto alla ferocia, par-
»ticolarmente negli stati pontificî, fin-
»chè arrestato dalla divina giustizia,
»la quale dà sempre un qualche e-
»sempio di terrore alle empietà d'un
»certo ordine e steso morto da un
»colpo di apoplesia sulla frontiera del-
»la Romagna, lasciò andare le sue
»genti, che, unitesi a quelle del conte-
»stabile di Borbone, steso morto an-
»cor esso sotto le mura e nell'assal-
»to di Roma, dietro alla capitale del
»mondo cattolico nel dì 6 di maggio
»del 1527 quel memorando orribile

» saccheggio, che superò tutti gli eccessi dei Goti e dei Vandali, e fece inorridire tutta la terra per le atrocità di ogni genere che vi commisero. Due anni dappoi, nel 1528, l'accensione di un deposito di polvere in Paganora, contrada posta nel centro di Brescia, uccise molta gente con pericolo dell'eccidio di tutta la città; e la peste che nel 1524 aveva rapito a Milano nel corso di quattro soli mesi cinquanta e più mila persone, distrusse l'an. 1528 anche nel regno di Napoli un esercito di Franzesi e Veneziani confederati. Nel 1529 il Turco portava un' altra volta le sue devastazioni nell' Ungheria e nell' Austria col terrore di tutta la cristianità, e giunto fin sotto Vienna con dugento cinquanta mila uomini, diede battaglie sanguinosissime; e se fu costretto e ritirarsi, condusse via trenta e

» più mila schiavi cristiani. L'apparato
» di tanti mali, e più che tutto il pro-
» gresso dell' eresia, che poteva infet-
» tare anche l'Italia, inteneriva il cuo-
» re dolcissimo della madre di Dio, che
» perciò volle mostrarsi commossa e
» attenta pel soccorso più specialmen-
» te di questa classica terra del cri-
» stianesimo, ravvivando la nostra fe-
» de contro il torrente di tanti erro-
» ri, e sostenendo la nostra speranza
» nell'abisso di tanti pericoli. Oh i po-
» poli fossero docili per risvegliarsi ai
» segnali della celeste benefattrice, co-
» me Ella è pietosa per avvisarli e soc-
» correrli nelle più grandi sciagure! »

Confitemini laudes Virgini gloriosæ: quicumque apud eam gratiam et misericordiam invenistis.

Psalterium Marianum
Psal. 15. *vers.* 4.

All'alma Vergine
Sciolga devoto
D'interminabili
Cantici un voto,
Chiunque grazia
In Lei trovò.

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

N. LXXV

MADONNA DEI MIRACOLI

in Brescia

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE" III
NAPOLI

XCI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEI MIRACOLI

Non è certamente il territorio di Brescia una provincia meno delle altre privilegiata per possedimento di miracolose immagini di Maria, e con-

tinui portenti per esse immagini dalla gran Vergine operati. Uno di cotesti simulacri, è con distinto culto dai popoli venerato, appunto perchè inusati e straordinari prodigi furono incessantemente per esso operati a pro di coloro che mossi da vera devozione fervorosamente supplichevoli vi accorrevano; per cui fu quella effigie da tutti chiamata: Nostra Signora dei miracoli. La era dipinta sulla esterna parete d' una casa posta in contrada di san Nazaro, e quivi per lungo tempo rimase inonorata: finchè poscia l'anno 1483 avendo cominciato (siccome asserisce Elia Capreolo nella Storia di Brescia) a sfolgorare per molti portenti, si conciliò l'ammirazione e l'ossequio dei fedeli. Le più antiche maraviglie ch' Ella quivi manifestò, furono dalle ingiurie del tempo nascoste nell'obblio; se pure eccettuare si vo-

glia un solo prodigio, pel quale (siccome dicesi) il concorso, e l'affettuoso culto del popolo ebbero origine.

Passavano in un giorno del succitato anno due soldati a cavallo per una strada della suddetta parrocchia, e come furono innanzi alla venerabile immagine pervenuti, sì le prestarono i soliti ossequî, traendosi il cappello e devoti recitando la loro preghiera. La clementissima regina del cielo con iscambievole saluto al loro ossequio corrispose e fu vista abbassare il capo. Questo ammirabile argomento di benignità nella Signora del cielo eccitò i cittadini ad un più fervido culto verso la prodigiosa effigie; e poscia sempre più per nuove maraviglie risplendendo, i maggiori della città con decreto del giorno 23 dell' an. 1486 ordinarono che quella casa, sulla cui parete era dipinta l'immagine miraco-

losa, fosse a comuni spese comperata, ed in essa si fabbricasse una cappella a gloria del venerabilissimo simulacro. La liberalità dei fedeli apprestò in brevissimo tempo ogni cosa che all' edifizio era necessaria, e, distrutte le fondamenta della prima casa, fu posta con ecclesiastica solenne benedizione la prima pietra alla fabbrica novella da Paolo Zane vescovo di Brescia ai 17 di luglio del 1487.

Gli argomenti della celeste protezione, brillavano ogni giorno più chiari sopra il popolo bresciano, e la clementissima imperadrice dei cieli diede apertamente con tanti prodigî a vedere ch' era ben dicevole alla custodia della veneranda effigie un tempio assai più augusto che quella cappella non fosse. Furono per tanto e dai cittadini e da' forastieri offerte limosine copiosissime (come nota il sopraccita-

to Capreolo), e per esse fu decretata la fabbrica d'una sontuosissima chiesa ad onore di sì grande avvocata. Datosi magnifico e assai sontuoso incominciamento all' opera, pareva che somme spropositate di danaro occorressero per condurla a perfezione. Elegantissima n'era la costruzione, eletti marmi in gran copia, dipintori di grido l'aveano abbellita, altri ornamenti d'ogni maniera v'erano senza risparmio; cosicchè nè in Brescia nè in altra vicina terra si sarebbe agevolmente potuto trovare un tempio di questo più ricco e più augusto. Sul maggior altare del sontuoso tempio è riposta orrevolmente la venerabile immagine, coperta da ricchissimo velo. Assai raramente la si scopre al popolo; chè la frequenza del vederla, ne diminuirebbe la riverenza del cuore. Se poi le piogge dirotte innondassero, o la sic-

cità disertasse i terreni, o altre calamità minacciassero la provincia, essa viene esposta alle preci de' pii, nè mai con esito infelice o disperato.

Per tanti benefizi animati i cittadini ad offerire larghe limosine per innalzare ed abbellire quel tempio, fecero poscia scolpire sopra di una colonna la seguente epigrafe a perpetua testimonianza della lor gratitudine: GRATIARUM FONTEM LARGISSIMUM HUC IN SITI TUA COELITUS DEMISSUM RECOGNOSCE ET VIVE IN DEO FORTUNATA BRIXIA.

Nè solamente sopra i cittadini spandeva quella *pia consolatrice degli afflitti* la dolce rugiada delle sue misericordie, ma sì anche sopra gli stranieri; siccome felicemente sperimentò certo cittadino romano, il quale o per accidentale contrazione delle sue membra, o per suprema punizione di Dio avea contratto un' insanabile agitazio-

ne in tutto il suo corpo; per la qual cosa divenuto il ludibrio della plebe stessa, era costretto (eccettuate tre sole ore di notte) a scorrere impetuosamente le pubbliche vie. Questi erasi recato a varî luoghi venerabili per santità, sperando d'essere restituito al primo suo stato di salute; quando l'anno 1502 venne a Brescia, essendo già il XVII mese ch'era da tal malore agitato. Quivi entrò nel tempio della beata Vergine dei miracoli; innalzò il cuore, piegò gli occhi verso la pietosissima immagine, e da un nuovo inesplicabile vigore si sentì rafforzare, e le tremebonde membra da insolita robustezza mirabilmente rassodare.

Dalla storia delle più celebri immagini miracolose di MARIA, *venerate nel dominio veneto.*

Date magnificentiam nomini ejus: et collaudate in sæculum conceptum atque partum ejus.

Psalterium Marianum
Psal. 15. *vers.* 5.

Suo nome amabile
Magnificate,
E 'l caro Figlio
Tutti lodate;
Sul labbro ingenuo
Sue glorie ognor.

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

N. LXXVI

MADONNA DI REZZATO

provincia di Brescia

NAPOLI

XCII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI REZZATO

in Val-verde.

Rezzato è poco lungi da Brescia alle radici dei monti. Vuolsi che questo nome tragga origine da un antico Re-Zato. È terra abitata da circa due

mila persone, delle quali altre sono applicate all' agricoltura, altre al lavoro dei marmi. — Convertito quel popolo alla religione di Cristo radunavasi sopra di un côlle tutto piantato di ulivi; a piè del quale e' v' avea un piccolo oratorio intitolato a santo Alessandro martire bresciano; ora a s. Pietro martire. Da un lato del côlle è una spaziosa floridissima valle, che per l'amenità de'suoi prati e dei campi ubertosi fu detta Val-verde, e confina dall' altro col monte Denno, ora detto della Maddalena, su cui aveano un monastero i canonici regolari lateranesi; a settentrione è il monte Ursino, sulla cui sommità eravi un monastero di benedettini; a mezodì è rinchiusa dal fiume Naviglio.

Intorno all' anno 1008, Landolfo II vescovo di Brescia, fondatore del monastero de' benedettini di santa Eufe-

mia, acquistò dall' arcidiacono Milone molti poderi sul territorio di Rezzato colla sunnominata cappella di s. Pietro, ed assegnolli ai detti monaci. L' abate poi in un documento del 1019 fa conoscere ch'eravi una chiesa fabbricata di recente in quella valle ad onore della beata Vergine Maria; ed accenna i confini del paese al fiume Caretto. Tali beni e giurisdizioni confermati furono ai monaci dalle bolle di papa Calisto II, e di papa Urbano III, il quale fa menzione della parrocchia di san Pietro e del castello. Nel 1299 monsignor Berardo Maggi vescovo di Brescia pose fine a contese insorte tra il suddetto monastero e gli abitanti di Rezzato; e qui fa menzione della chiesa di santa Maria di Val-verde. Dovettero, in virtù di tali accordi, ritirarsi i monaci dal paese che prima governavano, e presero ospizio nella cam-

pagna presso alla chiesa di san Giacomo apostolo, la quale dal vescovo monsignor Villano fu nel 1120 consacrata, a da papa Innocenzo III, che era in Brescia, arricchita di plenaria indulgenza nel 1133. Il monastero fu soppresso nell' anno 1797.

Nel 1310 Giovanni Pietro Lechi con testamento del 10 ottobre dotava la chiesa di san Giovanni Batista, facendola collegiata sotto la direzione del soprà indicato monastero di santa Eufemia; di che ne avvenne che la popolazione recatasi al piano del côlle, abbandonata la chiesa di san Pietro, si trasferì la parrocchia in quella di san Giovanni Batista.

Fino dal secolo XII cominciarono di già le civili discordie in Italia, agitate ed inferocite dai Guelfi e dai Ghibellini, a tale che ogni borgo, ogni città nutriva in sè tali dominanti par-

titi, che con inaudita barbarie tra padri, figli e parenti crudelmente si trucidavano. Quando in Brescia fu eletto vescovo Alberto da Rezzato, suo primo atto pastorale fu aver data la pace ai cittadini dissidenti, siccome raccogliesi dal Malvezzi, che scrivendo nel mese di ottobre del 1213, dice: « Qui tandem (episcopus Alber-» tus) pacem componens in civitatem » introduxit, tantaque cura commis-» sum sibi gregem custodivit, ut in po-» sterum *Pater patriæ* fuerit appella-» tus ». Continuarono anche nel secolo appresso le dissensioni dei Guelfi che seguivano il partito del pontefice romano, e dei Ghibellini ch'erano della parte dell'imperadore: e questi erano per lo più superiori ai primi, perchè il papa dall'Italia erasi ritirato in Avignone. Queste fazioni si faceano sempre più pertinaci; dal che ne ven-

ne che il mal costume crebbe a segno, che in tutta Europa la cristiana pietà ebbe a soffrirne un lagrimevole danno.

Divenuti gli uomini per le continue ed arrabbiate guerre civili quasi feroci, poste in obblio le belle arti e le scienze s' immersero nella più profonda ignoranza. L' ignoranza fu causa che il popolo s' immergesse in delitti ed in vizî d'ogni maniera, chè il cuore umano corrompesi, se l' intelletto sia privo di lumi e delle verità per conoscere i loro doveri anche più sacri di religione. Il cuore umano era quindi piagato da tre terribili ferite, cioè dalla superbia, dall'avarizia e più di tutto dalla lussuria. Questi tre vizî aveano gettato profonde radici ed era difficile impresa lo sradicarli. Il Signore Iddio a tremendo esempio voleva mandare inuditi castighi.

Sul finire per tanto del secolo XIV era vicario imperiale in Milano Gio. Galeazzo Visconti, duca di genio guerriero, il quale con grandi acquisti andava più sempre il suo stato dilatando. I principi confinanti, gelosi del suo ingrandimento, gli mossero guerra e ne fu in allarme tutta la Lombardia. La protezione di questo duca pose nel 1389 sulla cattedra di Brescia Tommaso Visconti, il quale con ottime discipline regolò il clero e la chiesa. Sull' incominciare del 1399 fu da papa Bonifacio IX eletto vescovo di Brescia Guglielmo Posterla milanese che visse fino all' anno 1416.

Tutta la terra era oppressione e cupidigia, perchè i tre vizi aveano dilatate le loro radici: e l'uomo, inclinato alle brutture carnali, aveva rotto il limite ad ogni sfrenatezza. Si accese la divina giustizia, e minacciò tremendi

castighi se non si metteva fine a quegli eccessi. Non solo l' Italia, ma l'intera Europa, se non si fosse emendata, doveva andare soggetta ad un fierissimo flagello.

Gli era di luglio del 1399, e Iddio nel suo sdegno a punire i tre vizî che dominavano in terra minacciò tre castighi: guerra, carestia, pestilenza; perchè *ascendit fumus in ira ejus, et ignis a facie ejus exarsit* (1). Era per tanto nella Val-verde di Rezzato un contadino che stavasene arando il suo campo, non lungi da un piccolo gorgo d' acqua, a lato d' un'antica chiesa dedicata alla beata Vergine Maria. Improvvisamente i buoi s' inginocchiano sotto l' aratro; e nulla valèva il batterli o l' aizzarli col pungolo, perchè

(1) Salmo 17.

continuassero a solcare il terreno. — Affacendato l' agricoltore intorno a' suoi animali, per farli continuare al lavoro, stava per accendersi ed impazientirsi. Intanto Iddio gli apre gli occhi, siccome un giorno a Balaamo che percoteva l' asina arrestata da un angelo, e vede in aria maestosa, vestito di porpora e coperto di manto ceruleo, un venerando personaggio che inspirava devozione e timore. Era il divin Redentore.

Fu nuova affatto e sorprendente al povero uomo la misteriosa apparizione; ma non sarà nuova a' miei lettori, che sanno come Iddio siasi il più delle volte compiaciuto di scegliere uomini rozi, alle più alte missioni. Eliseo era bifolco, Amos guardiano di pecore, e furono profeti. Pescatori ed altri uomini illetterati furono apostoli; chè *infirma mundi elegit (Deus) ut*

fortia confundat (1). Il nobile personaggio gli comanda di gettare i tre pani, che seco recava, in quel vicino laghetto che dal gorgo dell' acque era formato. In appresso avrebbe inteso la soluzione del mistero. Compreso da sacro timore accostasi il buon uomo alla fonte, ed alzata la destra per gettare il primo pane, ismarrisce vedendosi innanzi una matrona, ch'erasi posta a sedere sopra una pietra in mezo al lago. La donna gli proibiva di gettare il pane. L'agricoltore disse non far ciò di suo senno: essergli da gravissimo personaggio ordinato. La signora lo rimanda: riferisca a chi aveaglielo comandato, non voler ella ciò permettere: sarebbe ella stessa mediatrice e soddisfarebbe pei debitori.

Tornava il pio villano a Lui che lo

(1) S. Paolo ai Corinti lett. prim. cap. 1. 27.

aveva mandato, e riferivagli quanto eragli stato detto. Mostrò di adirarsi il venerando personaggio; ed il bifolco gettatosi ginocchione domandava pietà. Pure, statogli rinnovato il comando, ritornò all'acqua. La maestosa donna allora si aperse. Si diede a conoscere chi ella fosse. Era MARIA. — Figliuolo diletto, gli venne dicendo, io sono Colei che generò IDDIO. Chi ti diede questi comandi è il Nazareno, mio figliuolo. Sdegnato per le infamità degli uomini, decretò flagellare il mondo con triplice piaga: torna a Lui, lo scongiura che per lo mio amore, e pel nutrimento ch' ebbe dal mio seno s'impietosisca dei peccatori, e li aspetti a penitenza. — A tai detti della Vergine il buon rustico diede in pianti per tenerezza, e, volando a GESU', le preghiere della divina madre gli espose, e scongiurollo che pei me-

riti di Lei volesse ai peccatori perdonare le colpe. Cristo facea vista di rigettare le preghiere e le lagrime di quel dabbene, e ripeteva i comandi, chè volea sterminar dalla terra i superbi, gli avari, i libidinosi.

Vedendo la Vergine il buon villano tornarsene la terza volta al lago, piangendo gli aperse che nei tre pani ch' egli doveva gettare nell' acqua il triplice flagello della divina giustizia era indicato, cioè la guerra, la carestia e la pestilenza; i quali castighi più terribilmente tolgono gli uomini di vita. Per la qual cosa ritorna ancora per la terza volta a mio Figliuolo, ed i voti miei gli rappresenta a pro de' peccatori: sarà mio impegno condurli a penitenza.

Esaudiva il buon Redentore i desiderî della lagrimosa genitrice, e, voltosi con sereno aspetto all'afflitto vil-

lano: ritorna, soggiunse, al laghetto; ed alla madre mia riferisci, ch'io deposi per suo amore lo sdegno. Divisai di risparmiare agli umani due flagelli: dal terzo potranno sottrarsi colla penitenza, se cesseranno dalle turpitudini della lussuria.

Appena ebbe ciò udito la celeste matrona, permise al villano che un solo di que' pani nell'acque lanciasse; e tosto soggiunse: te, mio diletto figliuolo, io scelsi, perchè tu diffonda la penitenza, e mostri la via della salute ai popoli cristiani, ovunque dispensando salutari ammonimenti, e incutendo in tutti un salutevole timore dell' imminente flagello. Scuoti i loro animi collo spavento della pena, e rimettili sulla strada della giustizia e della verità. A coloro poi che strappati al vizio ricondurrai in via, ordina che in argomento di contrizione bianco-vestiti, e

velati il viso, camminando uniti per le contrade, e con alte voci pregando, implorino la divina misericordia.

Come ebbe così favellato, disparve. Il villano poi, acceso in cuore dalle parole da MARIA udite, divulgava per tutto la verità della apparizione; e la necessità di far penitenza, prima a Rezzato, e quindi a Brescia a predicare incominciò. Alle voci del semplice uomo riscossa la città, ad esempio dei Niniviti, coperta di sacco in solenne processione raccolta si recava a venerare i luoghi dall' apparizione del Redentore e della divina madre santificati. Volò quindi l'apostolico agricoltore ad altre parti del cattolico mondo, e, al suo infiammato favellare, fu fatto in tutta Italia (siccome attesta il pad. Giacomo Filippo da Bergamo agostiniano nel lib. 14 supplem. delle cronache anno 1399) un gran mo-

vimento di popoli, che vestiti a penitenza giravano per le vie. — « Mira» bilis populorum motus in tota Ita» lia factus est: nam, omnis fere mul» titudo in Cisalpina Gallia uno motu » vestes albas et lineas ad pedes usque » protensas cum caputiis instar religio» sarum capparum, quibus facies vela» bant, induit. Qua commotione et no» biliores fœminæ simul et viri, et prin» cipes, episcopi, clericique ac religiosi » cujuscumque ordinis, ducti incredibili » devotionis ardore, in simili habitu in«cedere tentaverunt. Horum si qui» dem dealbatorum longa agmina ad » vicinas urbes commeabant, et proces» sionaliter bini et bini pergentes pa» cem et misericordiam supplici cla» more sæpe sæpius clamabant, lau» desque et hymnos cantabant, et quam» maxime sequentiam illam a beato Gre» gorio editam: *Stabat mater doloro-*

»sa. Nemo advenarum oppressus fuit, »tacitæ quidem induciæ fuere inter »hostes, duravitque is motus menses »fere tres. Unde autem initium habuit, »incertum habetur.» L'origine delle processioni di penitenza, che il surriferito cronologo si protesta di ignorare, non era però ignorata da santo Antonino vescovo di Firenze, il quale nella p. 4 tit. 5 cap. 2 §. 2 — l'apparizione della Vergine fatta al villano compendiosamente descrisse con queste parole: (1) «apparens (beata Virgo Maria) ut matrona venerabilis ad »fontem quemdam, cuidam rustico, qui

(1) S. Antonino scrittore erudito ed integerrimo, fu contemporaneo alla raccontata apparizione; poichè egli nacque nel 1389, cioè 10 anni prima del miracolo: e siccome credesi ch'egli abbia scritto la sua Somma di Teologia morale nel trentesimo dell'età sua, avrebbe narrato, anzi vivamente dipinto, questa apparizione 20 anni dopo avvenuta.

» missus erat a filio suo ei apparenti ad
» immergendos tres panes quos habe-
» bat, prohibuit. Sed reversus ad eum
» secundo et tertio unum immisit, a-
» lios duos reservans ex jussione bea-
» tæ MARIÆ declarantis ei, se esse Vir-
» ginem matrem, et eum qui sibi ap-
» paruerat et mandaverat panes tres
» immergi in aquam, esse Filium ejus,
» qui, iratus propter peccata hominum,
» mundum in partes tres divisum qua-
» si volebat delere, in cujus signum
» tres panes jusserat immergi; sed ipsa
» sententiam retinuerat. Verum ad pla-
» candam DEI iram omnes albis indu-
» ti fecerunt processionem ad pœni-
» tentiam revertentes. Et illa dispa-
» rente simplex ille rusticus per diver-
» sas mundi partes divulgavit, unde se-
» quuta est magna novitas in universo
» orbe apud Christicolas, ut omnes ma-
» res et fœminæ cujuscumque ætatis et

»conditionis albis induti processiones »multas fecerint an. Domini 1399 in »æstate et multa bona sequuta. Et po»stea anno sequenti 1400 sequuta est »pestis universalis nimia, ut tertia pars »hominum moreretur (1). » Si vede quanto fosse terribile quella pestilenza, se è notato che morì la terza parte degli uomini. E per questo pestifero contagio sopravvenuto ebbe compimento il vaticinio dell'alma Vergine, che aveva agli uomini minacciato la pena del terzo flagello, se da ogni scelleratezza non si fossero costantemente tenuti lontani; imperciocchè es-

(1) Il santo arcivescovo non poteva parlare più precisamente di questa miracolosa apparizione; poichè ne descrive tutte le circostanze, ne fissa l'anno, la stagione, la semplicità del bifolco, le due apparizioni del Redentore e della divina madre, e le qualità del luogo e del laghetto ove il prodigio avvenne.

sendosi per la predicazione della penitenza avviati per una strada migliore e di salute, cessata cogli assidui uffizî di religione l'ira dell'Onnipotente, raffreddarono ben presto nel loro fervore. Tre mesi dipoi, spentosi l'ardore della contrizione, molti siccome cani al vomito tornando, caduti novellamente nel profondo di gravi miserie, più tarda ma più feroce provocarono sopra sè stessi la vendetta di Dio sdegnoso. Questa punizione fece brillare più certa la verità della prodigiosa apparizione.

Se bene considerare si voglia ciò che il santo arcivescovo Antonino scrisse, e quello che la costante ed antica tradizione à tramandato sino a noi intorno a questa apparizione, certamente dubitar non si può della verità del fatto, poichè l'uno e l'altra sono perfettamente concordi. Inoltre nel 1400

fu fabbricata una piccola cappella in quel gorgo d'acque, ove comparve la Vergine, e fu scritta memoria in pietra, che ancor si conserva, e dice: QVESTA CHIESA L'ANNO MCCCC FV EDIFICATA AD HONORE DI DIO E DELLA B. V. MARIA. Ed un'altra pietra porta questa memoria: ESSENDO CRVDELISSIMA PESTE IN TVTTA L' ITAGLIA. — Bastano queste due lapidi, unite alla tradizione dei popoli, a comprovare la verità dell'avvenimento.

La peste che in seguito disertò la terra è certa, poichè è raccontata da tutti gli storici; e lo storico bresciano Elia Capriolo al lib. 8 narra cose spaventevoli dello stesso contagio. Le compagnie di tanti popoli che allora si mossero, e vestite di bianco andavano per tutte le città d'Italia, riferite da s. Antonino, sono pure descritte dal Tarcagnotta nella parte secon-

da della sua opera lib. 17. pag. 683; e come sopra vedemmo anche dal padre Giacomo Filippo da Bergamo, il quale autore nel secolo XV viene a confermare ciò che avea già detto il santo arcivescovo di Firenze.

Avvi un altro scrittore, Lorenzo Grisogono Dalmatino, che nel suo *Mondo Mariano* fa lo stesso racconto, ed aggiunge anche l' interpretazione dei tre pani che significavano i tre castighi che la giustizia di Dio minacciava di mandare sopra la terra, e che due per intercessione della Vergine Santissima, ne furono sospesi. Indi riferisce come la Madonna avesse comandato al villano di pubblicare la prodigiosa apparizione, e di eccitare tutti a penitenza, vestendosi di bianco e facendo processioni in onore della gran madre di Dio, affinchè dal divino Figliuolo ottenessero perdono dei peccati per me-

zo di costante e severa penitenza. Così, quindi, lasciò scritto nel tom. 1. disp. 11 num. 144. « Idem sanctus an» tistes Antoninus ad finem ejusdem ca» pitis narrat anno 1399 cuidam rusti» co ad fontem quemdam apparuisse » CHRISTUM, illique demandasse, ut tres » panes, quos apud se habebat, de» mergeret in fontem illum; apparuis» se item et Virginem, in specie Ma» tronæ venerabilis, et id vetasse. Ve» rum cum CHRISTUS iterum, et ter» tio demersionem illam panum impe» rasset, unum demersisse dumtaxat, » aliosque duos jussu Deiparæ reser» vasse. Quid porro sibi vellent tres » illi panes demergendi, eadem Virgo » declaravit, atque repræsentasse mun» dum in tres partes, schismate, vari» isque discordiis divisum, quem ideo » iratus Filius totum deletum, pessum» datumque voluit; se autem senten-

» tiam suspendisse et ad placandum » Filium, unicum demergi panem per- » misisse, qui tertiam hominum par- » tem in mundo pestifera lue absumen- » dum, quod et factum est, denotabat. » Jussus denique est rusticus ille ad » divini Numinis iràm placandam per » diversas mundi partes proficisci, Vir- » ginisque misericordiam deprædicari, » monereque omnes cujuscumque se- » xus, ætatis, et conditionis ut, ad pœ- » nitentiam revertentes albisque indu- » ti, in honorem Deiparæ processiones » instituerent. Quibus peractis magnam » novitatem, multaque bona in univer- » so orbe christiano secuta fuisse idem » sanctus Antoninus affirmat ». Dalle esposte prove adunque chiaramente apparisce la verità delle miracolose apparizioni; e le testimonianze addotte non lasciano alcun dubbio sulla verità de' fatti raccontati. — Ora non re-

sta che esporre ciò che seguì in appresso in questi luoghi.

Dopo i calamitosi avvenimenti che la terza parte degli uomini distrussero, essendosi ovunque introdotti sommi disordini, san Carlo Borromeo intraprese la visita apostolica anche della diocesi bresciana. Nell'anno perciò 1580 visitava questo santuario di Valverde a cui la devozione continuava; ma la chiesa era al tutto deteriorata da quel decoroso lustro che prima la rendeva sì bella: la chiesetta poi del laghetto, chiamata *Rotunda*, sembrava affatto abbandonata. — Quindi il santo prelato ordinò che il tempietto fosse dalla sua rovina tostamente ristorato; ciò che prontamente eseguirono que' buoni paesani, e vi posero la seguente memoria: PER L'ANTICHITÀ GVASTA E QVASI DISTRVTTA IL COMVNE DI REZZATO LA FECE REEDIFICARE L'ANNO

MDLXXX. — Fu elegantemente riparata anche la chiesa grande, la quale fu fatta internamente ed esternamente dipingere con varie figure di santi, delle quali si veggono ancora alcune vestigie; ed alcune tra queste rappresentano il miracolo delle sopra narrate apparizioni. È però celebre l'immagine di MARIA che si venera nella chiesa grande, fabbricata dopo quest'epoca, la quale rappresenta la Vergine tra san Giovanni Batista e l'apostolo san Pietro in atto di parlare al contadino, che sta appiedi dipinto in ginocchio. Questa immagine era allor fuori della chiesa, ed onorata da tutti i passeggieri, che per di lei mezo ottenevano grazie innumerevoli; a motivo delle quali fu poscia, come più sotto vedremo, fabbricata la nuova chiesa.

Cresceva sempre più la devozione

alla Madonna, ed il concorso de' fedeli alla venerazione di quella immagine era sempre maggiore, e quindi più copiose le limosine. Fu perciò deliberato di fabbricare un tempio magnifico e più amplo del primo. Monsignor Marino Georgi, nobile veneto, vescovo di Brescia fece allora la visita pastorale alla parrocchia; e, presa informazione delle grazie dalla madre di Dio operate a favor dei devoti, dichiarò miracolosa quella immagine col seguente decreto, che conservasi tuttora nell'archivio del santuario.

« In visitatione habita per illustr. »et rever. D. D. Marinum Georgium »episcopum Brixiæ de parochiali ec»clesia Rezzati sub die 3 maii 1601, »inter cætera extat decretum infra»scriptum, videlicet:

»In ecclesia B. Mariæ Vallis-Viri»dis immago D. Mariæ Virginis picta

» in muro exteriori ecclesiæ, per quam
» complura insignia miracula DEUS o-
» peratus est, omni cautione adhibita
» excindatur, atque ad altare majus in-
» tra ecclesiam transferatur; ibique cor-
» nice aurea ornetur, et crate ferrea i-
» tem aureata tegatur, omnique, ut par
» est, veneratione colatur.

» Cum ecclesia prædicta B. MARIÆ
» Vallis-Viridis per Communem Rez-
» zati (destructa veteri, quæ ibi erat
» ejusdem Communis propria) eo ad-
» juvantibus CHRISTI fidelium eleemo-
» synis, cum maxima impensa a funda-
» mentis extrui cæpta sit, animo illam
» ad perfectionem reducendi juxta par-
» tem in Concilio generali ejusdem
» Communis captam, et com. Scipio-
» nem de Advocatis pro sua in B. Vir-
» ginem et templum prædictum pieta-
» te scuta tercentum de septem ber-
» lingottis deputatis fabbricæ ecclesiæ

» prædictæ per dictum Communem con-
» signare; Commune vero prædictum a-
» lia scuta ducentum similia erogare in
» fabbricam ejusdem ecclesiæ expen-
» denda sponte obtulerint: idcirco, mu-
» ro fabbricato, prædicta absolvatur,
» decernitur scuta quinquecentum hu-
» jusmodi esse expendenda in fabbri-
» cam prædictam hoc modo, videlicet:
» scuta centum in quolibet anno dan-
» da per dictos offerentes, vid. sexa-
» ginta per illustr. com. Scipionem, et
» quadraginta per Communem prædi-
» ctum; et hoc ultra eleemosynas quæ
» per tempora fieri contigerint pro di-
» cta fabbrica; quæ omnes eleemosy-
» næ custodiri debeant in capsula dua-
» bus clavibus munitæ, quarum alia de-
» beat semper manere penes unum ex
» deputatis, qui per tempora præficien-
» tur per Communem ecclesiæ prædi-
» ctæ, et altera penes rectorem pro

» tempore existentem parochialis ec-
» clesiæ Rezzati, cui ecclesiæ pro illius
» gubernatore, et custodia inserviat u-
» nus eremita deputandus (de licen-
» tia illustr. et rever. pro tempore exi-
» stentis episcopi Brixiæ) per Commu-
» nem dictæ terræ Rezzati; sub cujus
» Communis protectione intelligitur es-
» se perpetuo ecclesia prædicta tan-
» quam ejus propria, et per eum resti-
» tuta, pro ut usque fuit, et præcipue
» in adhibendo omnem diligentiam, ne
» mobilia, et paramenta, et vasa sacra
» exportentur extra dictam ecclesiam
» absque deputatorum fabbricæ eccle-
» siæ prædictae expressa licentia. Re-
» ctor vero ecclesiæ parochialis præ-
» dictæ, pro recognitione superiorita-
» tis, et loco oblationum quæ fiunt
» quoquomodo in ecclesia prædicta B.
» Mariæ, et in diebus, in quibus ipse
» missam in dicta ecclesia decantabit,

»habeat quotannis in die festo Assum-
»ptionis B. Mariæ Virg. ex eleemo-
»synis prædictis ecclesiæ intortitium
»ceræ albæ ponderis duarum librarum.
»Et ut eo citius fabrica prædicta pro-
»sequi possit, decernitur, quod scuta
»centum annuatim ut supra eroganda
»ad effectum prædictum, pro præsenti
»anno in mense Augusti proximi fu-
»turi, et sic successive de anno in an-
»num, quo tempore et reassumi de-
»beat, et prosequatur fabrica prædi-
»cta».

L. S.

«*Expl. Jo. Andreas Benaleus*
» *Curiæ Ep. Brixiæ Not. etc.*»

Fu grande allegrezza in tutta quel-
la terra, e, contribuiti dugento scudi
per la fabbrica, si gettarono tosto le
fondamenta. Determinarono insieme
di conservare l'antica chiesa, che avea
per tanto tempo servito all'onore del-

la Vergine santissima: ne fu fatto il pavimento di pietra, le pareti furono con vaghe dipinture abbellite, ed un portico aggiunto alla porta maggiore serviva di maggior comodo ai fedeli.

Terminata la costruzione della nuova chiesa, in vece di trasportare la miracolosa immagine della Madonna all' altar maggiore, siccome era dall'episcopale decreto già stabilito, lasciaronla a suo luogo, temendo che nel segarla dal muro per disavventura non si scrostasse. Quivi però le innalzarono una decente cappella conforme alla fabbrica di tutta la chiesa, che fu nel 1615 compiutamente condotta a termine. La madre di Dio continuava a spargere le sue grazie sopra i devoti, siccome argomentasi dalle tavolette che appese sono al suo altare in segno di grato animo dagli offerenti.

In processo di tempo, di mano in

mano che il fervore dei devoti accendevasi, crescevano le limosine, e quindi gli abbellimenti al tempio. Furono lasciati de' legati pii e delle possessioni a sostenimento del santuario, precipuamente dopo il contagio del 1630. Quindi regali di preziose reliquie, e di rari dipinti. Fu fabbricata una facciata magnifica, ed aperta una gran piazza.

Sul finire dell' estate del 1711 un terribile contagio negli animali bovini percosse la provincia bresciana, per cui fu dal magistrato sanitario di Brescia e di Venezia severamente ordinato, che gli animali dal pestifero morbo attaccati si seppellissero alla profondità di sei braccia sotterra. Il fiero castigo impaurì tutti i coloni ed i proprietari d'armenti; ma quei di Rezzato, ogni loro fiducia nella celeste protezione della Vergine riponendo, a

quella ebbero ricorso, e nel giorno secondo di ottobre, vollero che nel santuario si cantasse una messa solenne per implorare l'aiuto divino.

Nel giorno antecedente, primo di ottobre, due fanciulletti (l'uno chiamato Paolo, ed era negli otto anni figlio del fu Giambatista Ogna; l'altro Francesco figliuolo di Giacomo Pellizzari di undici anni, ambedue di Rezzato) si recarono a raccoglier castagne sul monte vicino, dirimpetto al laghetto; ed, essendo il sole presso a tramontare, s'incamminarono verso alle lor case. Con indescrivibile stupore, unito ad un lontano senso di spavento, videro sovra il tetto della cappella uno straordinario splendore, nel cui mezo sedeva maestosa matrona in candide vesti, più sfavillante del sole. Calarono frettolosi i due innocenti dal monte per ravvisarla più dappresso, e videro che

ella era inginocchiata rivolta verso l'oriente. L'inusata bellezza del suo volto li rapì in estasi soave, e gridarono come fuor dai sensi trasportati: *Ella è la Madonna.* Commossi da inspirazione interna piegarono le ginocchia a terra e recitarono devotamente la *Salve Regina.*

Intanto la maravigliosa donna disparve; ma in quel tempo stesso fu il prodigioso splendore veduto altresì da una contadina, chiamata Marta, ed era moglie a Vincenzo Segalino pur di Rezzato; la quale era andata a raccoglier legne in quelle vicinanze. I due giovanetti, tornati alle lor case, raccontarono ingenuamente ciò che veduto avevano al laghetto, e pieni di maraviglia non cessavano di replicare ai lor genitori ed a tutti del paese la narrazione dell' avvenimento. Il racconto riempì tutti di maraviglia, di allegrez-

za, di consolazione. — Nè è da maravigliare se la madre di Dio si degnò di apparire a due fanciulletti; mentre sappiamo che il Signore apparve al giovanetto Samuele di anni dodici, e con lui parlò, e non col gran sacerdote Eli, sommo ministro del popolo Ebreo: poichè Iddio sempre più volontieri colle anime innocenti si trattiene: *Abscondisti hæc a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis* (1). Così quivi la Vergine, prima ad un contadino semplice ed illibato, ora a due innocenti fanciulli si è degnata di comparire; perchè *sic placitum Ei fuit.*

Il popolo concorse immediatamente affollato al santuario per venerarvi la celeste proteggitrice. La divina grazia operava nel cuore di que' pae-

(1) Matt. cap. 2. v. 25.

sani mossi da sentimenti di riconoscenza verso la madre di Dio; e quindi un confessarsi ed un comunicarsi a quel santuario senza esempio. Cessò tosto nelle lor terre il flagello dell'epidemia bovina. Quindi le genti in prima di Rezzato, e quelle poscia de' vicini contadi, accorsero in processione a visitare la prodigiosa effigie. Sarebbe troppo lungo il voler distintamente annoverare le parrocchie, e le confraternite che accompagnate dal clero intervennero a quella visita. S'incominciò il secondo giorno di ottobre, e fino al secondo giorno di giugno del seguente an. 1712 fu un continuo venire processioni a quel tempio beato per render grazie a MARIA, che mostrava la sua valida protezione a loro favore pregando inginocchiata il cielo, perchè più lungamente il flagello non infierisse. Tutti i paesi

vi portavano le loro offerte o di cera o di calici o di danaro o di altri arredi sacri. Vi vennero nelle processioni anche persone distinte per gradi o per dignità, siccome è registrato nella storia di questo santuario, in cui sono riferiti anche i nomi di tutti i villaggi che vennero con processione. Questo concorso era piuttosto miracoloso che straordinario, ed era nuovo argomento della devozione e della fiducia che quei popoli avevano nella Vergine riposto.

In questa circostanza furono raccolte undici mila lire di limosine, colle quali fu magnificamente arricchito il santuario di preziosi ornamenti. Lampade d'argento e candelabri v' erano in gran numero. Ebbe nuovi abbellimenti anche la piazza ed il viale che al tempio metteva. E finalmente, a soddisfare all'ardente devozione de'pii, si

dovettero instituire molte nuove solennità da celebrarsi ogni anno in quel santuario.

Nè questa fervida pietà, fu devozione solamente di allora, chè, dai padri ereditata, conservasi tuttavia ne'buoni figliuoli: e la Vergine continua da quella sede di grazie ad operare le sue maraviglie a loro profitto. Di moltissimi miracoli per questa immagine operati è fatta menzione nel vescovile processo dell'anno 1643, che conservasi nell'archivio di questo santuario; registratovi anche il nome di quelli che ricevettero la grazia, e le particolari circostanze che i prodigî accompagnarono. Venti già di questi miracoli sono anche riportati nella storia della apparizione, scelti fra i molti: onde noi questi cenni chiuderemo con san Giovanni Grisostomo: A questa santissima Donna ricorriamo, impe-

gnandone il suo patrocinio. Chiunque voi siate, confidate in Lei, e sotto lo scudo della protezione di Lei sicuri vi riposate.

Dalla storia stampata.

Exaudi, Domina, justitiam meam et amorem: amove a me tribulationem meam.

Psalterium Marianum
Psal. 16. *vers.* 1.

Volgi pietosa il guardo
Al mio sincero affetto,
E schianta dal mio petto
Tribolazione.

Biblioteca Nazionale V.E. III
NAPOLI

N.LXXVII

MADONNA DI BOVEGNO

provincia di Brescia

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

F. Vergato *Dis. e inc.*

XCIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA MISERICORDIA

a Boveguo.

Non è nuovo che l' Onnipotente si degnasse talvolta le arcane disposizioni della sua misericordia agli uomini rivelare, per mezo di quelle cose

che si devono tenere a vile nel mondo; come appunto avvenne all'avventuroso Bovegno, non ignobile paese di val Trompia in quel di Brescia. I suoi abitatori immersi nel lezzo d'ogni vizio sull' incominciare del secolo XVI avevano contro di sè stessi amaramente provocato la sdegnosa ira di Dio che armavasi di vendetta a lor danno. Alla voce d'una villanella, cui la Madonna era comparsa, in più retto sentiero mettendosi, cessarono il terribile flagello che li avrebbe sterminati. È in quel paese un luogo elevato e montuoso che chiamasi Predonto; ove povera vita, ma virtuosa, menava una giovanetta per nome Maria, figlia di un colono che era detto Andrea degli Amadini. Coll' assidua fatica delle sue mani piamente alimentava il padre da vecchiezza consunto ed il fratello inchiodato nel letto da

incurabile infermità di ulceri. Se dal lavoro tempo le avanzava, era tutta in orazione ed in ossequî ad onor della Madonna, da cui perseverantemente implorava un soccorso alle angustie che tribolavano la sua famigliuola. La madre della pietà ascoltò i voti della tapina. Essendosi la giovanetta a' 17 di maggio del 1537 recata ad un vicin bosco, per raccogliervi legne a cuocere le vivande pel suo desinarino, trovò in fra i cespugli parecchie monete d'argento. Turbossi da prima la semplicetta, e stette alquanto dubbiosa, temendo non vi si celasse arte d'inferno. Poscia, fattasi animo, considerò meglio quelle monete, e vi scôrse coniata la croce della nostra redenzione da un lato, e dall'altro l'effigie della Madonna col celeste bambino. Questo le fu bastante argomento a conchiudere che non la ingannava il demonio,

e che quel danaro aveva qualche cosa di divino; e che la provvidenza voleva per quel modo soccorrere alle sue strettezze. Quel luogo fu in appresso chiamato la *Croce*. Primo pensiero della donzella fu render grazie al dator d' ogni bene; poscia, al padre volando, gli recò il soccorso dalla Vergine di fresco ricevuto. Nè tenne occulta la grazia agli altri paesani, ch'ella voleva che tutti ammirassero le misericordie di Maria. V' ebbero molti che vollero avere delle prodigiose monete, e, cangiandole con altrettanto danaro, se le tenevano per lor devozione.

Il quinto giorno dopo questo nuovo benefizio cioè a' 22 di maggio essendo andata con certa donzella sua compagna, chiamata Caterina, a raccoglier erbe nel bosco vicino, ed essendo tutta col pensiero in ringrazia-

re la beata Vergine dell'amoroso benefizio, sentissi chiamare dall'alto per nome con queste parole: *Iddio ti benedica Maria.* Al soavissimo suono di quella voce, alza le pupille la fortunata donzella, e vede un' avvenente matrona, più bella di quante vaghe donne veder si possano, seduta su di una nuvoletta, e per tal guisa di nuovo splendore sfolgorante, che ne tremò tutta. Discese da quella nube la Donna a confortar la fanciulla, e, animandola ad acquietarsi, così dolcemente le parlò. « Non temere, Maria, » ch' io son Colei che ti protegge, ed » in cui tutta ái riposta la tua confi- » denza. In questa guisa ti apparvi per » valermi di te a spirituale vantaggio » de' tuoi terrazzani. Va, pertanto, a » que' di Bovegno; dì loro che la lor » terra è infetta di colpe, ed i vizî l'án- » no orribilmente contaminata. Il fu-

» mo della loro malizia è asceso in fi-
» no al cielo, e provocò la vendetta
» dell' Eterno. Però o si affrettino a
» far penitenza o si rassegnino ad un
» triplice flagello che li scancellerà dal
» numero de'viventi. Chi per fame, chi
» per guerra, chi per pestilenza termi-
» nerà i suoi giorni. Dì loro altresì es-
» ser questo assolutamente l' ultimo
» avviso che pietoso il cielo loro con-
» cede. Aggiungi al parroco ed al po-
» polo che quivi medesimo un tempio
» al mio nome s' innalzi. Iō sarò ma-
» dre di perdono e di consolazione.
» Chiunque alla pia opera darà mano,
» sarà salvo dai meritati castighi ».

La fanciulla gettatasi genuflessa sul terreno oppose la debolezza del sesso e dell' età difficile ad acquistare credenza. Cui la Vergine soggiunse: « va,
» e quanto t'imposi esattamente adem-
» pi. E se alcuno non darà fede al tuo

»dire, eccoti un segno di che usare. »Metti la tua destra nel seno, e la »trarrai lebbrosa: rimettila, e la ca»verai mondata. Tu poi fa di essere »perseverante ne' tuoi ossequî e nel»le tue devozioni; chè non passerà di »molto un anno prima che tu venga »a godere dell'eterna mercede». Dopo queste parole svanì dal suo sguardo, lasciando sul terreno profondamente impresse le vestigie dei piedi beati. — Rimase lungamente estatica la giovanetta; ma poscia, riavutasi dallo sbalordimento, corse al padre, e l'avvenimento narrò.

Il giorno appresso si vedevano insieme il buon padre e la pietosa figliuola incamminarsi al rettor del villaggio, ch'era certo Francesco Sassio; e poichè quivi alcuni de' principali abitanti della terra si ritrovavano, raccontò delle trovate monete e della ap-

parizion di MARIA: e, per condurli più sollecitamente a credenza, operò il prodigio della mano divenuta lebbrosa, e risanatasi tosto. — Il popolo levò un gran mormorio su queste novità, e temendo la vendetta del cielo, recossi il giorno appresso col parroco e col clero in processione fino al luogo dalla fanciulla additato. Quivi riconobbero le orme di due gentilissimi piedi, e cominciarono a sentire lo spavento nel cuore, e a far pensieri di penitenza. La giovane Maria, postasi quivi ginocchioni, versando larghe lagrime di tenerezza, così a quelle genti brevemente disse: « Quivi più »bella del sole io vidi MARIA; quivi »stettero i suoi piedi ove ancora, in pe»gno della sua protezione, scorgete im»presse le vestigia; questo luogo elesse »la madre di DIO perchè Le sia fabbri»cata una chiesa in cui Ella porrà un

» trono d'amore e di misericordia. La » pietosa vi chiama per mio mezo a » penitenza, e vi si offre tutta clemen- » te se correrete strada migliore. Fe- » lice paese che fosti degno di tanta » protezione, ed in mezo alle burra- » sche della vita ái trovato la stella » che col suo fulgore dissiperà le te- » nebre del vizio. Oh, Vergine santa, » la quale sola io amo, deh fammi tua » buona serva! Oh, nostra avvocata, » rivolgi a noi gli occhi tuoi pietosi, e » ne'nostri bisogni mostrati madre be- » nefica, e protettrice »!

Al fervido sermone dell' angelica giovane commosso il popolo tutto, ad una voce alzò lodi alla regina del cielo; e con tanto ardore all'esecuzione dell'ordinata fabbrica si accinse, che, non ancora passato il quinto giorno dall' apparizione, n' erano già divisate le fondamenta, e con ecclesiastico ri-

to posta la prima pietra. Pure, tanto applaudire di popoli che dalle vicine terre e città colà traevano a torme ad ossequiare la regina del cielo, ed il continuo operare prodigî che faceva la Vergine, non valsero ad accattarsi credenza da alcuni, che, abbagliati da tanto splendore, acceccarono. Ma la vendetta divina li colse, e troppo tardi piansero la lor mala fede. — Un villano di *Lavore*, piccolo villaggio di val Trompia, padrone di cento pecore, ch'egli faceva guardare da un pastore, udendo il racconto dell'ammirabile apparizione, sogghignando, disse: ciò è tanto vero, quanto può esser vero che queste mie pecore, che pascolano sul monte san Zenone, possano volar per l'aria. Miserabile! chè questo scherno fu un' imprecazione. Le pecore si levarono molto in alto, e giù piombarono con grave fracasso. Morirono tutte.

Fuggiva spaventato il guardiano, e andava a raccontare l'avvenimento. — Una donna della stessa valle ebbe castigo ancor più severo. Era côlta da fierissimi dolori di parto, e non poteva sgravarsi. La levatrice le suggerì d'invocare l'aiuto di Maria santissima di Bovegno. L'empia rispose, che avrebbe piuttosto invocato la capra. Partorì un bambino con mostruosa testa di capra.

Da tanti maravigliosi avvenimenti confermata la verità del divin benefizio, accorrendo ogni giorno più affollata la gente a venerare il benedetto luogo, erano anche più ricche e copiose le offerte al tempio; per cui la fabbrica potè esser condotta a termine con magnificenza, e ricchezza di ornamenti. Nella parete che guarda ad oriente fu sepolta la felice donzella, che nel decimo quarto mese dopo la

predizione volò a godere della visione della santissima avvocata, cioè nel giorno 11 di luglio del 1528. — Sotto la volta del tempio fu sempre in venerazione un luogo chè conservò impresse le vestigie di MARIA, ove sorge un altare, tanto bello a vedersi pegli ornamenti, quanto prezioso pei lavori, con tutto intorno dipinti i miracoli della madre di misericordia: ed in lettere d'oro leggesi la seguente epigrafe: CAVSA NOSTRAE SALVTIS APPARVIT HIC DE COELO IN TERRA B. VIRGO MARIA AD MARIAM MARCHIONNII DE AMADINIS DIE XXII MAJI MDXXVII.

Dalla storia delle più celebri immagini miracolose di MARIA, venerate nel dominio veneto.

XCIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELL' ONO

in valle Sabia.

Ono è villaggio di valle Sabia, sulla cui costa orientale avvi una chiesa campereccia dedicata alla Trasfigurazione del Redentore, da certo Gia-

como Dusi, uomo più per pietà che per dovizie cospicuo, siccome sappiamo da epigrafe affissa allo stesso oratorio: DIE VIII JVLII MDXC SACELLVM ISTVD F. F. JACOBVS DVSIVS AMORE DEI, QVI TEMPLVM OPTABAT CONSTRVERE SALOMONIS. Quasi all'epoca stessa un altro Dusi della stessa famiglia, per nome Gianantonio, di strette fortune, essendo andato a Venezia per cagion di commercio, comperò una tavola di legno, su cui era dipinta l' effigie della Madonna col bambino che nutrivasi del latte verginale di Lei. Reduce in patria, portolla seco, e la collocò in una stanza della sua casetta, rinchiusa in un tabernacolo di legno; dinanzi a cui sul far della sera, colla sua famigliuola, raccoglievasi a recitar sue orazioni.

La Vergine dimostrò con un portento quanto que'famigliari ossequî Le

fossero graditi: poichè il 30 di aprile del 1601, ch'era di sabato, dopo compiute le preghiere vespertine della famiglia, essendosi ancora in ginocchio innanzi alla benedetta immagine soffermato, una delle sue figliuole, c'avea nome Caterina, apertesi improvvisamente le porticelle del tabernacolo, vide l'effigie della Madonna che dagli occhi versava abbondantissime lagrime. Sbalordita a quell'avvenimento la donzella diede in grida, affrettando la madre a correre, se volea vedere l'amabile Maria sciogliersi in pianto. Alle voci della figliuola corsero ambedue i genitori; i quali, dubitando da prima della semplicità della ragazza, ma poscia accertatisi coi proprì occhi della verità delle lagrime, con devoto affetto le raccolsero in un vaso di terra, ed i vicini ad ammirare il portento sollecitamente chiamarono. Fu te-

stimonio quasi tutto il popolo di Ono del maraviglioso pianto che continuò quasi tutto il giorno appresso. Ne fu recato avviso a monsig. Marino Giorgio vescovo di Brescia, il quale ne ordinò tosto sorveglianza ed ecclesiastico esame.

La verità del miracolo fu per la concorde deposizione dei testimonî comprovata; ed il vescovo comandò che la venerabile effigie trasportata fosse, senza solenne pompa di processione, nella chiesa parrocchiale del paese che è posta nel lato occidentale della vallata, dedicata al martire vescovo san Zenone. Quivi volle che fosse esposta all'adorazion de'fedeli onde se ne appagasse la lor devozione. Furon fatte larghe limosine, per le quali si concertò della fabbrica del nuovo tempio. Ma se ne cominciarono le fondamenta appena, che per giusti motivi

monsignor vescovo diede ordine che più oltre non si progredisse. Per la qual cosa non molto appresso in quel luogo fu innalzata una cappella dedicata alla Madonna della Tribolazione, o, come la chiamano, Madonna di Tormino, ove si venera una prodigiosa immagine di MARIA dolente, che sulle ginocchia l' esanime Figlio sostiene. Questa effigie fu essa pure miracolosa.

Frattanto, mentre queste cose accadevano, sollecito Gianantonio del culto alla sua carissima immagine, essendone ancora padrone, assegnolla con istromento di donazione del 10 giugno 1603 al sunnominato oratorio dedicato alla Trasfigurazione del Redentore; nel quale (dopo sedate le contese de' paesani intorno al diritto di possederla) fu trasportata con magnifica pompa nel giorno 25 di marzo del 1610. Allora quell'oratorio fu

detto la cappella di nostra Signora di Ono. Quivi la Vergine operò continuamente prodigî, per cui anche gli abitanti di altri paesi traevano a venerarla, e a recarvi presenti. Colle larghe offerte si potè poco a poco innalzare un tempio ad onore di Lei, nel quale poscia collocata continuò a corrispondere all' affetto de' suoi fedeli con sempre nuovi benefizi.

Dalla storia delle più celebri immagini miracolose di MARIA *venerate nel dominio veneto.*

XCV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL MONTE

delle Conche.

La città di Brescia onora tra gli altri principali patroni l' eremita Costanzo, che vanta suo cittadino, non perchè quivi avesse i natali, ma per-

chè lungamente vi dimorò. Questi, nato l' anno 1080 di nobilissima famiglia, fin da'suoi prim'anni si diede alla milizia, e si acquistò titolo di conte (segno allora rarissimo di nobiltà) e mise da parte non piccole somme di danaro. Avendo egli per avventura preso un giorno a considerare attentamente quelle parole del Redentore: *se vuoi esser perfetto, va, vendi quello che dì, e dàllo a' poveri,* e meditandole come dette a sè stesso, risolse d'inscrivere il suo nome in una milizia ben più perfetta; e, ritiratosi sopra un deserto monte di val Trompia, che dicesi *Conche,* a dieci miglia da Brescia, si diede a condurre colà un modo di vivere silenzioso e solitario. Destinate le sue copiose ricchezze ad opere di religione, volle che s' innalzasse una chiesa a MARIA, di cui tenerissimo egli era, ed unito vi si fabbricasse un con-

vento di vergini, perchè nel ritiro servissero a Dio.

Or questo avvenne di singolare nella disposizione di quell' edifizio (siccome daccordo affermano approvati scrittori) che *mentre i falegnami tagliavano e piallavano le travi, una colomba, raccogliendo col becco dei minutissimi pezzetti di legno, li andava colà disponendo ove doveansi gettar le fondamenta della novella chiesa.*— Rallegrato il pio uomo al celeste presagio, condusse con mirabile prestezza l' edifizio a compimento; e pregò monsig. vescovo di Brescia Ermanno, perchè ne facesse la consecrazione, con questo privilegio però che a niun'altra giurisdizione fosse soggetta che a quella di Roma. Il vescovo acconsentì, e con tale condizione benedisse la chiesa sull' incominciar del secolo XII.

La celebrità dell' ammirabile edifi-

zio condusse molti ad ossequiare la madre di Dio su quel monte dirupato, de' quali alcuni dalla santità del luogo e dagli esempi di Costanzo animati vollero ivi medesimo terminare i lor giorni in servigio di Dio e della regina dei cieli.

Era appena spirato un secolo dalla prima fondazione di quel luogo, quando Alberto da Regio, patriarca antiocheno, e legato apostolico (il quale reggeva in qualità di vescovo la chiesa bresciana) affidò la visita di quel tempio e del monastero di s. Maria nelle Conche a Cavalcano Sala, allora arciprete, e poscia vescovo di Brescia. Con suo decreto, tolte via da quel chiostro le monache, assegnava nel 1236 tanto la chiesa che 'l monastero ai monaci umiliati che abitavano nel convento di san Luca in Brescia; e questa concessione fu poscia da papa In-

nocenzo IV nel 1249 confermata. Gli umiliati custodirono con ispeciale zelo e diligenza la chiesa alle loro cure affidata; ma essendo in appresso venuti meno in quella famiglia il fervore della religione e la disciplina, papa Eugenio IV nel 1443 privolla del monastero di s. Luca e di tutti i sacri luoghi ch'ella possedeva, tra quali era la chiesa di santa MARIA delle Conche, e con apostolica libertà tutto concesse alle monache di s. Caterina della regola de' predicatori. Per cura di quelle vergini furono ampliati gli edifizi appartenenti al santuario ad accogliere opportunamente coloro che per lor devozione colà si recavano. In breve fu rimesso il calor di quel culto che le vicissitudini avevano intiepidito. « *In* » *ecclesia Sanctæ MARIÆ in Conchis* » *in montibus brixiensis diœcesis* (sic- » come dice in suo diploma Lodovico

»Borgia cardinale penitenziere della »sacra romana Chiesa) Deiparæ Vir»ginis cultus, ex variis vicibus immi»nutus mira excepit incrementa; *cre»bro* enim ibidem *per intercessionem »ejusdem Dei Genitricis miracula co»ruscare noscebantur*, *multitudoque »populi propterea, et præsertim in fe»stivitatibus ejusdem intemeratæ Vir»ginis et aliis totius anni devote con»fluere consueverat.* » Perchè poi la ristorata devozione alla Vergine più fermamente si consolidasse, e vie più si estendesse, furono eletti alcuni sacerdoti i quali uffiziassero con divini sacrifizi quel tempio ed ai devoti, che spessi venivano, amministrassero i sacramenti. Molti prodigî operò la Vergine per quel simulacro, i quali non essendo gran fatto diversi dagli altri portenti per altre immagini operati, è inutile qui ridire. Solo è da rimarcar-

si che questo santuario ebbe a fondatore un uomo per santità di vita ne' fasti della chiesa glorioso.

Dalla storia delle più celebri immagini miracolose di MARIA *venerate nel dominio veneto.*

Altre Immagini Miracolose DI MARIA

che si trovano nella città e diocesi

DI BRESCIA

delle quali si ánno poche memorie tratte dal libro delle immagini miracolose della città e dominio veneto.

MADONNA NELLA CHIESA DEI PADRI CARMELITANI.

Certo padre Cristoforo Martignoni carmelitano di Brescia, avendo già scorsi pellegrinando intorno all' anno 1469 i sacri luoghi della Palestina, re-

duce in Italia, portò seco una veneranda effigie della Madonna, che dicesi lavoro dell'evangelista san Luca; la quale poscia (essendo egli stato eletto capo del suo ordine) regalò al convento dei carmelitani della stessa città. Il prezioso quadro fu dapprima ammirato, quindi venerato da tutti. Cresciutane la devozione, alcuni pii innalzarono al simulacro un altare, e fu decretato che per sola concessione della bresciana autorità si potesse in seguito scoperto esporre alla venerazione del popolo; e se ciò talora per qualche pubblica calamità far si conveniva, lo si faceva con grandi e magnifici apparati. — Non è però maraviglia se ad ogni circostanza che l'immagine discoprivasi, intervenissero anche da lontani villaggi i paesani a venerarla: poichè era per esperienza dimostrato che tra quella maggiore ce-

lebrità di culto soleva la Vergine ai supplichevoli più larga mostrarsi nell' operar guarigioni, e nel dispensare altri favori. Anche gli indemoniati trovarono spesso innanzi a quella effigie il ristoro e la liberazione dagli immondi spiriti che li possedevano. Se poi la città era da più gravi disgrazie minacciata, portavasi decorosamente il venerabile simulacro per le piazze e per le strade, essendo unito il popolo in pietosa supplicazione; al cui apparire soventi volte (come i Bresciani stessi ne fanno testimonianza) ogni calamità andava in dileguo.

MADONNA NELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA.

Nè dall'accurata diligenza degli scrittori, nè dalla testimonianza dei docu-

menti può rilevarsi la prima ed antica origine di quella immagine della Madonna, che si conservò nella chiesa parrocchiale di san Giovanni evangelista dei canonici regolari del ss. Redentore. Questo solo per tradizione sappiamo che fosse stata dipinta al principio del secolo xv. È cosa però degna di maraviglia, che un'epoca, in cui l'arte del dipingere era ancor tanto addietro, e dava opere tanto roze, abbia potuto produrre questa immagine della Madonna, lattante il bambino, con tanta eleganza e maestria di lavoro sopra una tavola di legno, che ne disgradi le opere di secoli migliori. Il dipintore fu certamente inspirato, e quell' effigie doveva essere non meno come prodigio di grazie, che come prodigio di arte celebrata. La si venera nella cappella dedicata alla Purificazione di Maria, ed è co-

perta sempre da un velo: chè le preziose cose si tengono sempre occulte. Che questa sia preziosa cel posson dire le genti di Brescia stesse, che quando per disavventura la città loro da qualche calamità fosse travagliata, ricorrono a Lei, sicure di ottenere, o nella siccità o nelle carestie od in altre disgrazie, conforto, aiuto, protezione: perchè non fallirono mai le loro speranze.

MADONNA DEL CAMINO

nella chiesa parrocchiale detta di Calchera.

In una stretta via che mette al mercato nuovo di Brescia sulla esterna parete d'una casa, ove s'innalzava il comignolo di un focolare, dipinta era fino dal secolo XVI una effigie della Madonna, e, per quanto la stimano i pe-

riti dell'arte, preziosa opera della scuola di Tiziano. Noi possiamo con sicurezza calcolare il numero dei benefizi per quella immagine operati dalla moltitudine delle tavolette votive che vi si appesero intorno. Ma un prodigio fra gli altri sommamente maraviglioso rianimò la devozione di que' di Brescia al benedetto simulacro. A' 27 di marzo del 1690 fu vista dopo il mezodì aprire gli occhi, ed aperti rinchiuderli. Nè ciò era avvenuto alla presenza di pochi; ma sì in vece al cospetto di grandissima folla di spettattori. — Comechè poi fin d' allora convenisse a quella immagine più decente ripostiglio, essendo illustrata da Dio per mezo del singolare prodigio, pure fu lasciata ancor lungamente in quell' ignobile sito: finchè nell' anno 1752 alcuni pietosi uomini si adoperarono perchè trasportata fosse nella

chiesa parrocchiale della Madonna di Calchera. Sollecitamente si apprestò la pompa pel solenne trasporto, che fu ai 25 d'aprile del 1754, accorrendovi tutto il popolo di Brescia, che colla vera letizia sul volto accompagnava la benefattrice comune, che fu collocata sull'altare dedicato alla natività di Gesu' Cristo. Moltiplicandosi le maraviglie per Maria operate, moltiplicavansi anche le offerte, che in breve bastarono ad innalzare un sontuoso altare, dinanzi al quale vengono spesso i devoti a versare le angoscie del cuore, e trovarvi celesti consolazioni.

MADONNA NELLA CHIESA DI SAN LUCA EVANGELISTA

dello spedale maggiore.

L' ordine monastico degli umiliati sul cadere del XIII secolo ottenne a

Brescia la chiesa di san Luca evangelista, la quale fu poscia (per la soppressione degli umiliati) data allo spedale di quella città che chiamasi spedale maggiore. Consumata da vecchiezza e dalle ingiurie de' tempi, sull' incominciare del secolo XVIII essendo già per ruinare, decretavano i rettori dello spedale di rifabbricarla; ma di forma più vaga, e di maggiore ampiezza. Furono perciò totalmente atterrate le vecchie muraglie fino alle fondamenta: e mentre scavavano le fosse per piantarvi le fondamenta novelle, furono inopinatamente scoperte le mura d'un antichissimo tempio, sulle quali alcune immagini erano dipinte. A tal novità si arrestarono dall'opera i lavoratori, e tosto le imbrattate pareti disgombrarono e ripulirono. Mentre erano tutti in tale occupazione si trovò un'immagine della Madon-

na genuflessa, colle mani giunte innanzi al petto, che adorava il Figliuolino posto tra gli animali nel presepio. Nè pareva lavoro d'ignobile artista: laonde, un certo che serviva nello spedale la fece trasportare in sua casa, perchè fosse a lui ed alla sua famiglia di protezione celeste. Ma divulgossi la notizia per la città, ed il popolo correva a quella casa tratto da curiosità e da maraviglia. — La Vergine si compiaceva di largheggiare intanto a quel popolo i suoi celesti favori: perciò i rettori dello spedale vollero che si affrettasse la fabbrica del tempio novello, ed ivi sopra un pomposo altare la collocarono. Era già nel 1727 condotto a termine e dedicato allo sposalizio della beata Vergine Maria.

MADONNA DELLA CARITÀ
nella chiesa di questo titolo delle monache penitenti.

In mille svariate guise volle Iddio che si dilatasse l'onore della Vergine sua madre; e più precipuamente nelle sue immagini, delle quali moltissime volle fossero nelle pubbliche e private necessità all' uman genere benefiche. Tra le infinite è in gran predicamento a Brescia quella immagine che si chiama della Carità, e che nominavasi anticamente in vece Madonna de Terragli o dell'Albera, dal nome del luogo in cui era custodita. Sopra l'esterna parete di una casa che guardava sulla pubblica via era dipinta, come dicono, *a fresco;* e per moltissimo tempo non ebbe altro onore che gli ossequî de' passeggeri. Ma co-

me venne il tempo già prestabilito a renderla illustre, cominciò per essa la Vergine ad operare prodigî e benefizi in favor di coloro che la onoravano. Molti malati risanò; per cui turbe di popolo trassero a visitare la prodigiosa effigie: e quel luogo, prima al tutto profano, cominciò ad essere santificato dalle orazioni di quelli, che ricorrevano alla madre di pietà e di beneficenza.

Frattanto costruivasi in Brescia un religioso ritiro col titolo di Casa della Carità, in cui si raccoglievano a penitenza quelle donne che in ogni modo di vizî erano cadute. Ivi con perpetuo voto si legavano a Dio, per ricompensarlo della iniquità della vita passata. A questo instituto di misericordia furono preposti alcuni nobili uomini i quali, come fu condotta a termine la casa, supplicarono ai Co-

mizî urbani, perchè a decoro della nuova chiesa lor si concedesse la miracolosa immagine dell'Albera la quale, tuttocchè posta in poco decente luogo, aveva continuamente operato prodigî: provvedersi per questa maniera non solamente all'abbellimento del tempio; ma sì anche al culto della beata effigie. I Comizî aderirono ai giustissimi voti; e, fatto spiccare dal muro il simulacro, fu stabilito il 16 d'agosto del 1655 pel solenne trasporto. Il clero con esso il popolo riunivasi in quel giorno in pietosa supplicazione e conduceva devotamente la venerabile immagine alla nuova chiesa. Quivi fu deposta sopra un magnifico altare, e venerata con affettuoso triduo di preghiere; nel quale alcuni cori di verginelle, continuamente cantando, le glorie celebravano della gran Donna. Non fu chi potesse le lagrime

contenere alle armonie degli innocenti drappelli che faceano corte alla loro Signora. Terminato il triduo fu posto il simulacro in una nicchia da cristalli difesa, stesovi dinanzi un velo a conciliarne vie più la riverenza: e la celeste regina, fattasi protettrice di que' devoti che andavano sovente a visitarla, prodigava i suoi misericordiosi favori.

MADONNA DEL PIANTO
nella chiesa della Misericordia.

Recavasi nel 1531 il beato Girolamo Emiliani a Brescia a raccogliervi, spinto da paterno amore, schiere di giovanetti che privati dei genitori per la pestilenza andavano miseramente errando per la città. Accattando per loro, nutrivali il santo uomo col

pane quotidiano, e tutto insieme alla loro cristiana educazione sollecitamente attendeva. Il nuovo esempio di pietà accese i cittadini all' assistenza di quegli orfanelli; e, raccolte limosine, fabbricarono un orfanotrofio che fu chiamato: Casa della misericordia. A comodo dei raccolti vi fu annesso un piccolo oratorio, in cui si ritiravano pei loro spirituali esercizi. Era dedicato all'augustissima Triade; e, ampliato d'assai nel 1571, vi furono collocati tre altari. Tra questi quello che trovasi al lato manco dell'altar maggiore à un' immagine di MARIA addolorata, detta però Madonna del Pianto, che fu a questa chiesa regalata per impulso di devozione da un condottiero d'armi; il quale tornando vittorioso dalla debellata Turchia portavala in dono al sommo pontefice. La frequenza dei miracoli rivolse l'atten-

zione, e poscia la devozione del popolo a quel simulacro; precipuamente nel 1737 in cui, per le piogge che diluviarono essendo già quasi devastato il territorio bresciano, gli afflitti cittadini ebbero ricorso a questa immagine, e la sospirata serenità del cielo per mezo di Lei ottennero.

MADONNA DEL MERCATO DEL LINO

nella chiesa dello stesso nome.

È celebre in Brescia la piazza chiamata *mercato del lino* per un' immagine di MARIA che allatta il bambino GESU', che dipinta ab antiquo sopra una fontana di quel mercato, sull'incominciare del secolo XVII cominciò ad essere dal popolo tenuta in venerazione. La madre di DIO corrispondeva alla devozione con benefizi d'o-

gni maniera; per cui fu chiamata da tutti la Madonna miracolosa, e si pensò a collocarla in più decente luogo. Accrebbe il desiderio de' devoti nel 1604 certo Girolamo Venturello cittadino bresciano, il quale asseriva essergli stato da celeste voce significato, doversi erigere il nuovo tempio in onor di MARIA in quel luogo stesso ove allora era dipinta. — Quello che in seguito avvenne, comprovò la verità del vaticinio; poichè manifestato poco appresso il voto degli abitanti ai Comizî della città, e conciliate le condizioni della fabbrica, fu con pubblico decreto del 24 aprile 1605 ordinato che la nuova chiesa per conservare la miracolosa immagine si fabbricasse nel luogo ov' era la casa del suddetto Girolamo, sulla cui parete appunto la venerabile effigie era dipinta. Nel 1608 si gettarono le fon-

damenta al sacro tempio, e con tanta alacrità fu spinto il travaglioso lavoro, che nel giorno 11 di settembre dell'anno seguente essendo già la fabbrica al tutto compiuta si potè trasportarvi la sacrosanta immagine. Quivi, posta sopra magnifico altare, perchè il frequente vederla non ne isminuisse la venerazione, fu coperta d'una tela su cui era dipinta la sacra famiglia. Di qui ne venne che, raffreddandosi ne' devoti l' affetto, si perdè a poco a poco anche la memoria del simulacro miracoloso e del luogo ove era stato collocato. Molti anni appresso correva tradizione, dai vecchi trasmessa, che in quella chiesa si conservava un' immagine prodigiosa di Maria; ma tutti ignoravano in qual sito fosse occultata. Or egli accadde che fattasi poscia in quella chiesa una congregazione di devoti sotto il patroci-

nio della Madonna del Rosario, e, volendosi ad onore della protettrice ristorare il vecchio altare nel 1711, per incominciare il lavoro tolto via il quadro che rappresentava la sacra famiglia apparve discoperto il tesoro stato sì lungamente occultato, cioè la dimenticata effigie operatrice di tanti prodigî. L' inaspettato ritrovamento della immagine sacra fu caro all' intera città, la quale riaccesa di nuovo affetto per la regina del cielo, tornò alla sua antica devozione verso la cara madre.

MADONNA DELLA PROVVIDENZA

nella chiesa parrocchiale di san Lorenzo.

Consumata dalla vecchiezza la chiesa di san Lorenzo era presso a scrollarsi circa a mezo il secolo XVIII; per

la qual cosa fu intieramente abbattuta per poterne erigere un' altra novella e più elegante. Era il 20 di luglio del 1755, e molti lavoratori sudavano in atterrare alcuni pilastri, recatisi alla faticosa impresa, non già per cagion di guadagno, solo per lor devozione. Lo scroscio d' una intera colonna li spaventò tutti; ma per divina provvidenza non ne restò offeso alcuno. Caduto l' immenso pilastro, lasciò scoperta sulla parete una devota antichissima dipintura, dalla polvere e dalla calce così malconcia, che non si potea ravvisare che mai esprimesse. Il giorno appresso, tolte via le rovine, apparve nitida e con vivi colori un' effigie di MARIA seduta sur una scranna di legno. Le vesti, lo stile del disegno ed il nome soprascrittovi, come pure il GESU' ch' ella si tiene sulle ginocchia davano chiaramente a

vedere, ch' ella era antichissima dipintura gotica. La trovata immagine eccitò ammirazione in tutti; pure non ebbe onori nè lodi particolari, fuor di quelli che verso ogni altra immagine si sogliono praticare. Pure non andarono tre giorni, che l'affetto che ella non potè acquistarsi colle sue attrattive, se lo comperò coi larghi benefizi che cominciò a prodigare.

Le prime laudi però le volle MARIA dalle innocenti labbra de' pargoletti; poichè il 23 dello stesso mese una turba di garzoncelli genuflessa a pregare innanzi al simulacro, riscaldò per sì fatta guisa l'affetto religioso di que' di Brescia, che tosto la Vergine con miracoli alle preci rispondeva. Malati acquistarono sanità; rattratti, l'uso delle membra; e tra l'altre una donna, che da diec' anni avea perduto l'uso delle gambe, recatasi innan-

zi alla prodigiosa effigie, sostenuta da due grucce di legno, issofatto risanò: e l'una gamba, che per l'infermità era d' un palmo più breve dell'altra, nell' atto della preghiera si allungò a pareggiarla. Ciò poi che fa meglio vedere l'alta provvidenza di Dio è, che, andando frequenti i Bresciani a venerare l'immagine, tanto di danaro e di regali fu in breve raccolto, che la nuova chiesa ideata, fu anche prestamente condotta a termine. La sacra dipintura fu chiamata Madonna della Provvidenza.

MADONNA DI NUVOLENTA.

Nuvolenta è florido paese bresciano, tanto per l'ubertà del terreno, quanto per la salubrità dell' aria; ma egli divenne terra illustre per una miraco-

losa immagine della Madonna addolorata, che molti anni addietro era dipinta *a fresco* sull'interiore parete della chiesa parrocchiale. Cominciò per questa effigie MARIA ad operare strepitosi prodigî nel 1672, dai quali commosso a devozione il popolo del villaggio, volle che se le innalzasse un altare a custodirla con miglior decoro. Primo pensiero fu quello di spiccare intatto il simulacro dall' antica muraglia. Poste appena le mani al lavoro, tutto da sommo ad imo con grave scroscio cadde quel muro, onde tutti credevano l'immagine sciolta in pezzi. Pure la mano di DIO conservolla illesa. Di qui aumentarsi tosto ne'villani la devozione; la quale ancor più si accrebbe da questo prodigio che son per dire. Gli artefici avevano sul nuovo altare apparecchiato una nicchia non abbastanza capace a conte-

nere l' effigie; per la qual cosa temevano assai che, se si aspettava ancora un poco, forse la troppo vecchia muraglia non iscrollasse. Mentre incerti consultano insieme, un pezzo di muro, che improvvisamente si rilasciò, aperse tanto di spazio da potervela comodamente collocare. Conobbero anche da ciò, che alla Vergine era grato quel luogo, onde tanto più sollecitamente si diede compimento all' ara novella. Non tardò la madre delle misericordie a corrispondere con celesti favori a tanto affetto del popolo. Chi vuol argomentare del numero delle grazie concesse si rechi a vedere quante tavolette adornino come sacri trofei quell' immagine; poichè tutte coperte ne sono le circostanti pareti. Ammirabili per numero e per singolarità si leggono su quelle muraglie i prodigi; tra quali non è da ommettersi la preser-

vazione da morte di certo Francesco Piezio. Côlto da inimici uomini in un suo viaggio, fu da cinquanta pugnalate trapassato. Lo si tenne per morto; ma egli, che sotto i colpi del ferro aveva invocato il soccorso della Madonna di Nuvolenta, si rialzò non tocco nemmeno da una sola ferita.

Nelle calamità delle stagioni a questa immagine ricorrono que'terrazzani, ed ottengono piogge abbondanti in tempo di siccità, o cielo sereno quando diluviano piogge: siccome pure nel 1711 essendo nei vicini paesi grande strage di buoi, per una malattia che s'era loro appiccata addosso, essi con umili e fervidissime preghiere implorato l'aiuto della loro Madonna, furono totalmente dall' universale flagello preservati.

MADONNA DI PAITONE.

Conduceva povera vita Filippo Viotto, villano di Paitone, terra bresciana, occupandosi di campestri lavori. Il meschino era muto dalla nascita; pure allevato nella cognizione di Dio, lo temeva, lo amava, e co' suoi religiosi costumi da buon cristiano lo serviva. Or egli avvenne che nell' anno 1532 cogliendo sul côlle Lavignone alcune acerbe frutta da'cespugli, per cacciare così un poco la fame che il molestava, improvvisamente comparvegli la regina del cielo, avvenente all'aspetto, seduta sopra di un sasso e velata d'un aureo velo; la quale innondando di pura letizia il cuore del dabben uomo, comandagli di andare a Paitone e di annunciare ai maggiori del paese, voler Ella essere di quelle genti pie-

tosa avvocata; e che però in quel luogo ove era seduta innalzassero ad onore di Lei una chiesa, donde avrebbe largheggiato i favori della sua misericordia. Pronto il villanello corse ad eseguire il comando; che s'egli era impedito nella lingua, la *salute degli infermi* gliel'aveva snodata, dicendogli: la facoltà di favellare che tu ora acquisti sarà agli increduli argomento di credenza.—Stupefatti i vecchi della terra al nuovo prodigio, diedero alla fabbrica tosto incominciamento; ed in breve sorse quell'illustre santuario, nel quale tuttavia si conserva la pietra dall'apparizione della Vergine consacrata. Condotta a fine la chiesa, fu decretato dai rettori del paese che la storia di quelle maraviglie si dipingesse ad ornamento del sacro luogo da Alessandro Moretti, celeberrimo dipintore di que'tempi. Questa disposi-

zione diede motivo ad un miracolo più bello; dappoichè quel dipintore, comechè valentissimo nell' arte sua, non potè dalla descrizione fattane dal villano raccogliere una giusta idea dell'avvenimento, e dell'aspetto sotto cui la Vergine erasi degnata di farsegli vedere. Privo degli aiuti dell'arte, si volse ad implorare assistenza dal cielo. Si confessò e cibò dell' eucaristico cibo, e ad onor di MARIA prese a digiunare, ed essere perseverante nella orazione. Non fu vana la sua speranza; chè di notte comparsagli la Madonna, svegliato la dipinse quale egli l' aveva nel sonno veduta: ed il villano presentatosi alla dipintura: oh quella, quella, disse, è la Madonna che mi è comparsa! Tanto era somigliante a quell'altra che egli pure vide sul sasso. — Quel luogo si cangiò fin d'allora in fonte di grazie, ed eserciti di po-

poli vi traggono a venerarlo. (*Dalla storia stampata di questo santuario*).

MADONNA DELLA STELLA

sul côlle Conchetto presso a Guzzago.

Con prodigiosi segni in cielo e sulla terra, MARIA mosse l' animo d' un intero paese, perchè si prestasse fede a'suoi ordini manifestati per mezo di un bifolco. Era l' ultimo giorno di maggio del 1536, quando un certo Togno Gardoni (così è scritto nei documenti il nome corrotto di Antonio) cacciava al pascolo l'armento sul côlle Conchetto nel territorio bresciano. Al semplice villano apparve la madre di CRISTO in abito dimesso e volgare per non atterirlo colla sua maestà. Il giovane era attonito all'aspetto della Donna; la quale ordinavagli di re-

carsi tosto ai vicini paesi di Guzzago, di Celatica e di san Vigilio, e quivi in nome di Lei manifestare ai rettori, esser divino volere, che in quel sito stesso in cui era apparsa s' innalzasse ad onor di MARIA una chiesa. Gli soggiunse, sè essere appunto la madre di DIO. Era dubbioso, e spaventato il bifolco: ma la gran Donna rianimò il suo coraggio e lo spinse ad affrettarsi; ch' Ella stessa con segni che apparirebbero in cielo avrebbe condotto a credere anche i meno a credenza disposti. Corse il villano ai rettori, ed ogni cosa narrò. I suoi compaesani ne ridevano; pure andati per curiosità sul luogo, videro sul terreno già tracciate le linee alle fondamenta, e ne stupirono. Nel centro di quel disegno sorgeva un giglio di squisita bellezza, e raggiante pel riverbero d' una fulgidissima stella che dal

cielo lo rischiarava. Ognuno credette, e tutti a gara portarono materiali per la fabbrica d' origine miracolosa. Sedeva allora pontefice in Roma Paolo III ed era il secondo anno del suo reggimento. Questi largheggiando di indulgenze a favore dei lavoratori, spinse con maggiore urgenza la fabbrica.

Benchè, per cagione dei continuati prodigî, molta devozione a quel luogo si avesse, pure l' edifizio non fu terminato che nel 1570; nel qual anno gli abitanti dei tre suddetti villaggi, flagellati essendo da fierissima pestilenza, ricorsero all' intercessione della celeste regina, per cessare il castigo di Dio: e, come furono da quella calamità liberati, offersero tutti larghe limosine, perchè la costruzione del tempio si terminasse. (*Dai documenti del santuario*).

MADONNA DI CASTRESATE.

Sopra un pilastro della chiesa di Castresate, paese bresciano, era anticamente dipinta un' effigie della Madonna in atto di poppare il bambino Gesu'. La forma di quella immagine diede origine ad un miracolo, per cui divenne più illustre e venerata. Una giovane sposa di questo villaggio era stata colpita da immatura morte, dopo aver dato alla luce un bambino. La suocera, assai vecchia di età, non potendo dare l' altrui infante a poppare, perchè era povera assai, si condusse alla chiesa, e postasi ginocchioni innanzi alla benedetta immagine, piena di fiducia scongiurò la Madonna per quel suo latte verginale a provvedere al nutrimento dell' innocente suo nipotino. La focosa preghiera fu

esaudita da MARIA, e non aveva ancor terminato di pregare che si sentì a sè stessa per improvvisa copia di latte gonfiarsi l'arido petto. Ne sattollò il bambino, ed il miracolo continuò fino all'età di spopparlo. Da questo prodigio animati a devozione gli abitanti di quella terra, la benefica immagine dal pilastro ad un altare tradussero, e fin d'allora corrispose la Vergine alla fede con cui pregavano i suoi devoti. (*Questa istoria si à per tradizione*).

MADONNA DI VISELLO

presso a Preseglia.

Preseglia è terra bresciana posta in Val-Sabia. Agli abitanti di quella terra era imminente il flagello dell'iracondia divina, provocato a forza di

scelleratezze, se non lo sospendeva la pietà d' un uomo affezionatissimo a Maria. Questi era Bonfadino de' Possi ed era bifolco. Mentre pasceva il gregge, meditava ed orava il buon uomo. Un giorno essendo occupato in queste pietose pratiche di religione, in un terreno che è chiamato Visello (ed il sole era già a terza), si trovò circondato da un'insolita luce, e udì una voce celeste che lo animava a deporre ogni paura. Rincorato, mentr' era in fra la maraviglia e lo spavento, vide una Signora accompagnata da due donzelle, quanto vaghe in aspetto altrettanto in vestito, dalle quali seppe il villano esser quella la madre di Dio. Si gettò a terra, e sentì essergli parlato così: «Sgombra ogni timore, Bonfa»dino. Recati al paese e da mia parte »annuncia che le genti i corrotti co»stumi riformino. La scure e già po-

»sta al piede dell' albero. Al mio no-
»me, innalzino quivi una chiesa, e mi
»avranno in ogni necessità ausiliatri-
»ce. Se v' à chi non creda, darò un
»segno nella tua greggia. Quella te-
»nera giovenca, da poco nata, farà lat-
»te, e latte che sarà universale medi-
»cina ad ogni malore». — Così disse, ed il bifolco recossi al paese; espose l' apparizione, fu fatto saggio del latte, e gl' infermi risanavano. Tutti andarono allora a Visello, venerarono Maria e ringraziandola del benefizio diedero mano alla costruzione della chiesa, che in poco tempo sorse ornata di tre altari. Fu dedicata alla Vergine Assunta, poichè in tal giorno apparve la regina degli angeli a Bonfadino. In ogni disgrazia, e nelle malignità delle stagioni accorrono gli abitanti a quel santuario, e trovano sempre di che confortarsi. La clemen-

tissima Donna li protesse sempre, e li proteggerà finchè durerà caldo in loro l' affetto di figliuoli alla madre.

MADONNA DI ORZINOVI.

Fortalizio è castello fabbricato sul territorio bresciano, che chiamavasi prima Castello san Giorgio, ora Orzinovi. Venne in dominio della veneta repubblica il 26 maggio del 1516, e precisamente nel dì anniversario in cui era avvenuta la famosa apparizione della Madonna di Caravaggio nel 1422, fatta alla devotissima donzella Giovannina figlia a Pietro Vacchio; della quale diremo più sotto descrivendo i santuari appartenenti alla diocesi di Cremona. In memoria per tanto di quella apparizione, fu quivi, non lunge dalle mura di Fortalizio, eretta

una cappella, in cui si collocò un' effigie della Madonna per molti miracoli illustre. Uno tra gli altri, benchè ricevuto solo per tradizione, non è da tacere. La sacra immagine nel 1534 versò per tutto il dicembre gran copia di lagrime, ciò che fu come presagio lugubre della fierissima pestilenza che poco appresso quella terra e le vicine città orribilmente invase. Il santo arcivescovo di Milano Carlo Borromeo visitando una volta questa chiesa in cui la venerabile immagine si conserva, usando dell'autorità di apostolico visitatore, decretò che, assegnatavi cura di anime, fosse fatta parrocchia, a miglior comodo per l' amministrazione dei sacramenti. Si opponeva la povertà degli abitanti e la miserabile condizione dei tempi; ciò nulladimeno l' ossequio alla santa immagine, quantunque in piccolo orato-

rio ristretta, non venne mai meno; nè il concorso del popolo: e la Vergine, dal suo lato, non mancò mai di usare misericordia a' suoi devoti. Le grazie concesse erano senza numero, e troppo anguste le pareti a contenere le tavolette che in segno di gratitudine i graziati vi appendevano: onde si dovette più volte levare le antiche per mettervi le nuove. Venuto poi il tempo preordinato all' onore della Madonna, toccò Iddio il cuore de' fedeli, perchè in ossequio alla Vergine innalzassero, circa alla metà del secolo XVIII, un tempio, in cui collocata la venerabile effigie, fosse di là fonte perenne di misericordie.

Circa ad un miglio da Fortalizio trovasi un' altra chiesa più recentemente fabbricata ad onor di Maria, dalla pietà e singolar devozione di Bartolommeo Giorgio. Questi era de-

voto di solido affetto alla grande Signora, comecchè povero assai. Del lavoro delle sue mani aveva messo da parte un po' di denaro, che destinò d'impiegare ad onor della Madonna. Nell'anno dunque 1746 volle che un dipintore pingesse sopra di un tabernacolo, appositamente costrutto di mattoni, l'apparizione della Madonna di Caravaggio. Questa servì ad accendere gli abitanti di amore alla Vergine; dall'amore ne vennero miracoli, e dai miracoli affetto maggiore. Gratitudine alle misericordie dalla regina del cielo usate verso di loro fece che offerissero larghe limosine, per cui il santuario, già cominciato nell' an. 1748, fu in un decennio a buon termine condotto.

MADONNA DI PROVAGLIO.

Gli è giorno festivo e solenne il 25 gennaio pegli abitanti di Provaglio, paese di Val-Sabia, a cagione d' una immagine della Madonna che sí manifestò con opere prodigiose. Giocavano in quel dì alcuni villanelli in un luogo detto delle Cornelle, quando videro l'aria sfolgorare di nuovi splendori, che le cime d' un frassino illuminavano. Corrono i curiosi giovanetti, e scorgono in fra i rami di quell'albero l'effigie di Maria con in braccio il bambino, la quale era di stucco della misura d'un cubito. Sparsasi tutto intorno da que' fanciulli la novità del prodigio, le genti accorsero in folla a venerare il simulacro; il quale, risguardando essi siccome un pegno della protezione divina, trasportaro-

no con pompa solenne nella vicina cappella di san Michele, perchè, a cielo scoperto, non se ne stasse esposto agli oltraggi delle stagioni. — Il giorno appresso, andati al piccolo oratorio per venerarvi la santa immagine, più non la trovarono, chè sulla sommità del suo albero era tornata. Così la seconda volta e la terza che di trasportarla fecero sperimento, collocandola prima nella chiesa parrocchiale, poscia in quella di san Lorenzo. Fu chiaro perciò che la divina madre voleva essere onorata in quello stesso luogo in cui era prima comparsa. Erano poveri i paesani, ma si raccolse dalla loro pietà quanto bastava a fabbricarne una cappella. In processo, perchè MARIA continuava a dimostrarsi benefica, la cappella fu cangiata in tempio.

MADONNA DI BAGOLINO.

Quando la pia sollecitudine di Urbano II infiammava nel concilio Claromontano i principi ed i popoli cristiani a portar l' armi contro la sorgente potenza de' Turchi per ricuperare i santuari della Palestina, e' v'ebbero anche alcuni di Bagolino, terra posta in Val-Sabia, che, segnati della croce, alle sacre guerre si accinsero. Reduci in patria, portarono di Palestina una miracolosa immagine della Madonna, dipinta in legno, e affatto simile a quelle che dicono essere state dipinte dall'evangelista san Luca; e per questo la chiamarono Nostra Signora di s. Luca. Fu lasciata lunghissimo tempo in una casa del castello, finchè l'anno 1637 condotto a termine un tempio, vi fu solennemente col-

locata. S'intitolò l'altare a MARIA del Rosario, e v' erano a decorarla ornamenti d' argento in gran copia. Per questo simulacro cominciò la Vergine ad operare prodigî, e gli abitanti ad affezionarvisi. Sopra le venerande teste di MARIA e di GESU' si leggono scritti in greco antico i loro nomi; e l'espressione del loro aspetto maestoso ed affabile al tempo stesso si conciliano la devozione di coloro che a pregare si accostano.

MADONNA DI ROADO.

Roado è posto fra il territorio bresciano ed il bergamasco sopra di un monte che chiamano Orfano. In quella terra si venera un'effigie di MARIA Annunziata, stata dipinta l'anno 1449 nella chiesa dell' ordine de' servi. Le

innumerabili immagini di cera, le bandiere e le votive tavolette che per gratitudine furono appese a quell'altare, attestano le glorie del simulacro operatore d'infiniti prodigî. Gli annali del suddetto ordine all'an. 1480 ne fanno memoria di due, tra tutti più singolari. Il primo d'un condottïero d'armi, al servigio del duca di Borgogna, chiamato Giovanni de' Tosardi; il quale armato passando un ponte di legno cadde nel fiume. Invocata la Madonna di Roado, gli parve vederla che allungandogli la mano lo trasse a salvamento. L'altro, di certo Francesco de' Scotti, che, attaccato da epidemia con tutta la sua famiglia, raccomandatosi alla Vergine di Roado, fu da Lei risanato, dopo che, colle mani dietro legate e con una fune al côllo, si presentò al santuario; in quella guisa che CRISTO nel venerdì precedente alla

pasqua fu condotto per le strade di Gerusalemme. Tanto eragli stato ordinato da MARIA; ed ecco le precise parole del documento: « Anno 1480 »Joannes de Tosardis a Rohado mi»les strenuus et dux cohortis apud »principem Burgundiæ, cum super li»gneum pontem equitando armatus »transiret, casu accidit ut equus in ri»mulam pontis offendens, et pedem »retrahere conatus, militem in pro»fundum flumen secum traheret, un»de tot armis undique circumseptus »eques emergere nullatenus posset. »Eo in discrimine per duas horas, o»mni humano auxilio destitutus Jo»annes, quem socii jam mortuum de»plorabant, conversus ad B. V. Roha»di, illam obviam, et propitiam per vi»sum habuit. Videbatur enim sibi a»desse beata Virgo, quæ ejus dexte»ro brachio apprehenso illum ex aquis

»eriperet, quod et re ipsa cognovit,
»cum se ipsius tantummodo auxilio
»de profundo aquarum liberum sen-
»sit et hujus rei tabulam, et totius
»miraculi conscriptionem pro monu-
»mento posuit. — Anno quoque 1481
»Franciscus de Scotti a Navi super
»colles Brixiæ gravi epidemiæ mor-
»bo, cum tota septem personarum fa-
»milia laborans, ad B. Virginis præsi-
»dium summis lacrymis et prece con-
»fugiens, illam pariter propitiam agno-
»vit: sequenti enim nocte apparens ei
»gloriosa Dei mater illum monuit, ut
»si vellet cum tota familia a pestilen-
»tia illa liberari, voveret se, ligatis re-
»tro manibus cum fune ad collum eo
»modo aditurum immaginem Annun-
»ciatæ de Rohado, quo ejus dulcissi-
»mus filius Jesus Christus feria sex-
»ta per urbem Hierusalem ductus fue-
»rat; quibus dictis evanuit. Mane igi-

»tur facto Franciscus ad nutum bea-
»tæ MARIÆ Virg. ita ligatus cum fune
»ad collum prodiit usque ad montem
»Orfanum, votum solvit, et cum fa-
»milia liber evasit».

Dalla storia delle più celebri immagini miracolose di MARIA *venerate nel dominio veneto.*

FINE DEL TOMO TERZO.

Indice

DEL TOMO TERZO.

§ XV. MILANO

LXXIV. Madonna di san Celso . *a facce* 9
Addizione alla Mad. di s. Celso » 14.
LXXV. Madonna della Cattedrale . » 41
LXXVI. Madonna della Parete . . . » 45
LXXVII. Madonna di Locate. . . . » 49
LXXVIII. Madonna di Rho . . . . » 53

APPENDICE ALLA DIOCESI DI MILANO.

LXXIX. Mad. delle Lagrime a Treviglio » 59
LXXX. Madonna dei Miracoli a Saronno » 87
LXXXI. Madonna del sacro Monte di Varese . . . . . » 117

§ XVI. COMO

LXXXII. Madonna dei Tre Re . . . » 147
LXXXIII. Madonna di Tirano . . . » 153
Addizione alla Madonna di Tirano . . . . . » 157

§ XVII. BERGAMO

LXXXIV. Madonna delle Rose . . » 189
LXXXV. Madonna delle Grazie in Antignate . . . . . » 195
LXXXVI. Madonna del Miracolo a Desenzano . . . . . » 203
LXXXVII. Madonna delle Grazie in Ardesio . . . . . » 225
LXXXVIII. Madonna del Ponte di Nossa » 269

Altre Immagini miracolose di MARIA *che si trovano nella città e diocesi di Bergamo.*

Santa MARIA Maggiore, nella chiesa di questo nome . . . . . » 329
La Madonna delle Grazie, nella chiesa dei frati minori di san Bernardino . » 332
Due immagini miracolose di MARIA, nel paese di Albino a miglia 7 dalla città » 335
La Madonna di monte Altino . . . » 340
La Madonna di monte Zuccarello . . » 341
La Madonna di Almenno . . . . . » 343
La Madonna nella chiesa di s. Agostino » 346
La Madonna del sobborgo di s. Leonardo » 349
La Madonna nel sobborgo di s. Caterina » 353
La Madonna di s. Spirito, nella chiesa dei canonici regolari . . . . . » 355
La Madonna sul colle Costa di s. Gallo » 357

La Madonna di Pianca . . . . . » 360
La Madonna del Frassino in Oneta . » 361
La Madonna di Gerosa, nella valle Brembana . . . . . » 363
La Madonna di Rigosa . . . . . » 366
La Madonna di Salzana, nella valle di Talegio . . . . . » 368
La Madonna delle scope di Osio . . » 369
La Madonna del monte san Vigilio . » 370
La Madonna di Sudorno . . . . . » 374
La Madonna di Sforzatica . . . . » 375
La Madonna di Cividino . . . . . » 377
La Madonna di Palazzago . . . . » 378
La Madonna di Ghisalba . . . . . » 379
La Madonna del Lavello . . . . . » 382
La Madonna di monte Argono . . . » 386
La Madonna della torre di Sovere . . » 388
La Madonna del côlle di Piano . . . » 390
La Madonna di Cornabusa, a san Bernardino . . . . . » 394
La Madonna di Magello . . . . . » 396
La Madonna di Basella . . . . . » 400
La Madonna di Fonte Romano . . » 405
La Madonna di Stezano . . . . . » 407
Altre immagini nel territorio di Bergamo » 410

§ XVIII. BRESCIA

LXXXIX. La Madonna della Consolazione, nella chiesa di questo nome » 419

XC. Madonna delle Grazie, nella chiesa della Società di Gesù . » 427
XCI. Madonna dei Miracoli . . . » 449
XCII. Mad. di Rezzato, in Val-verde » 459
XCIII. Madonna della Misericordia a Bovegno . . . . . » 499
XCIV. Mad. dell' Ono, in valle Sabia. » 511
XCV. Mad. del Monte delle Conche. » 517

Altre immagini miracolose di MARIA *che si trovano nella città e diocesi di Brescia.*

La Madonna nella chiesa dei padri carmelitani . . . . . » 525
La Madonna nella chiesa di san Giovanni evangelista . . . . . » 527
La Madonna del Camino, nella chiesa parrocchiale detta di Calchera . . » 529
La Madonna nella chiesa di s. Luca Evangelista dello spedale maggiore . . » 531
La Madonna della Carità, nella chiesa di questo titolo delle monache penitenti » 534
La Madonna del Pianto, nella chiesa della Misericordia . . . . . » 537
La Madonna del Mercato del Lino, nella chiesa dello stesso nome . . . » 539
La Madonna della Provvidenza, nella chiesa parrocchiale di san Lorenzo . » 542

La Madonna di Nuvolenta. . . . . » 545
La Madonna di Paitone . . . . . » 549
La Madonna della Stella, sul cólle Conchetto presso a Guzzago . . . » 552
La Madonna di Castresate . . . . . » 555
La Mad. di Visello, presso a Preseglia. » 556
La Madonna di Orzi-novi. . . . . » 559
La Madonna di Provaglio . . . . . » 563
La Madonna di Bagolino . . . . . » 565
La Madonna di Reado. . . . . » 566

INDICE
DELLE INCISIONI
contenute nel tomo terzo.

MILANO

Madonna di san Celso . . . . *a facce* 7
Madonna della Cattedrale . . . . . » 39
Madonna della Parete . . . . . » 43
Madonna delle Lagrime . . . . . » 57
Madonna dei Miracoli . . . . . » 85
Madonna del sacro Monte di Varese . » 115

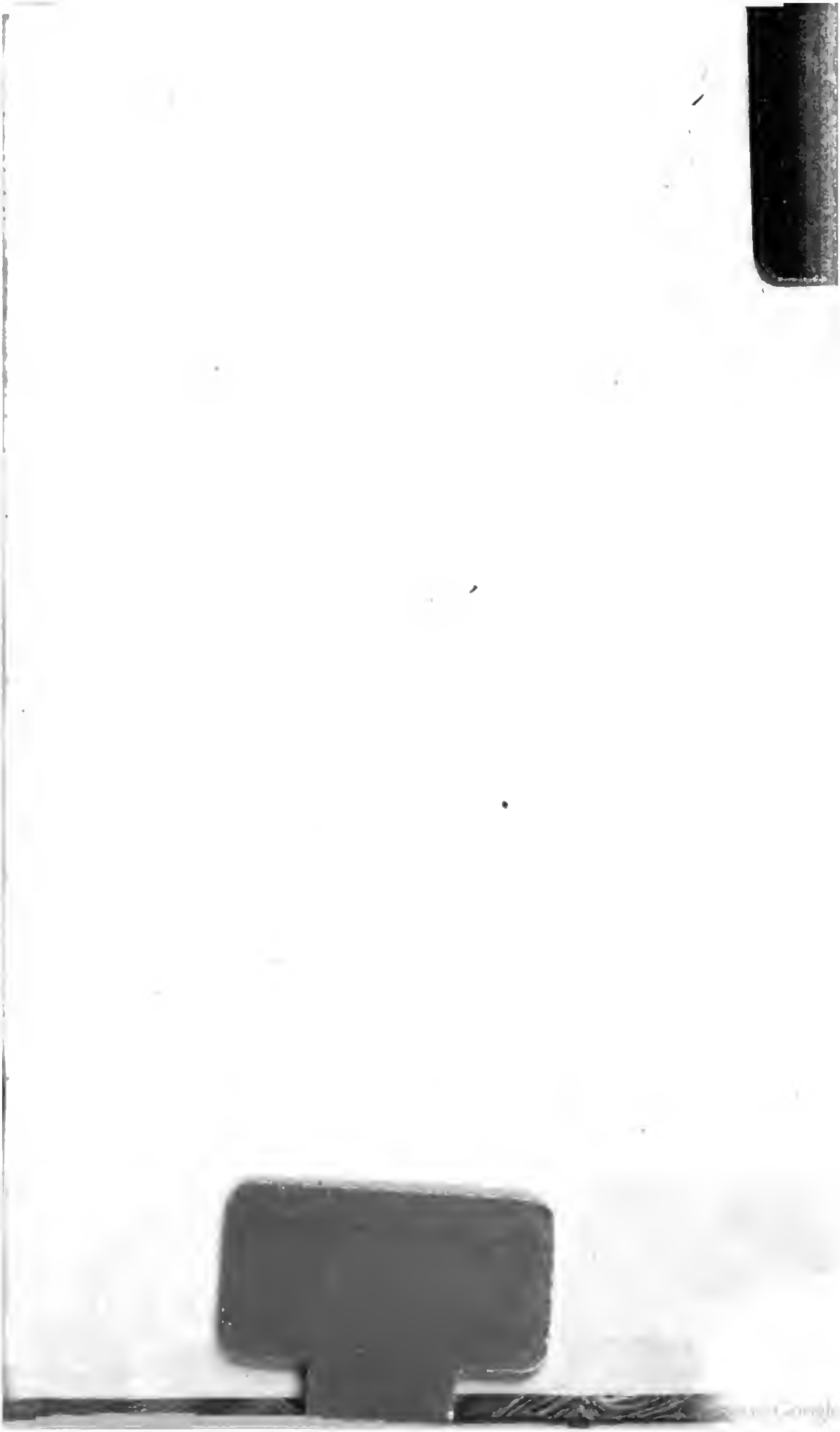
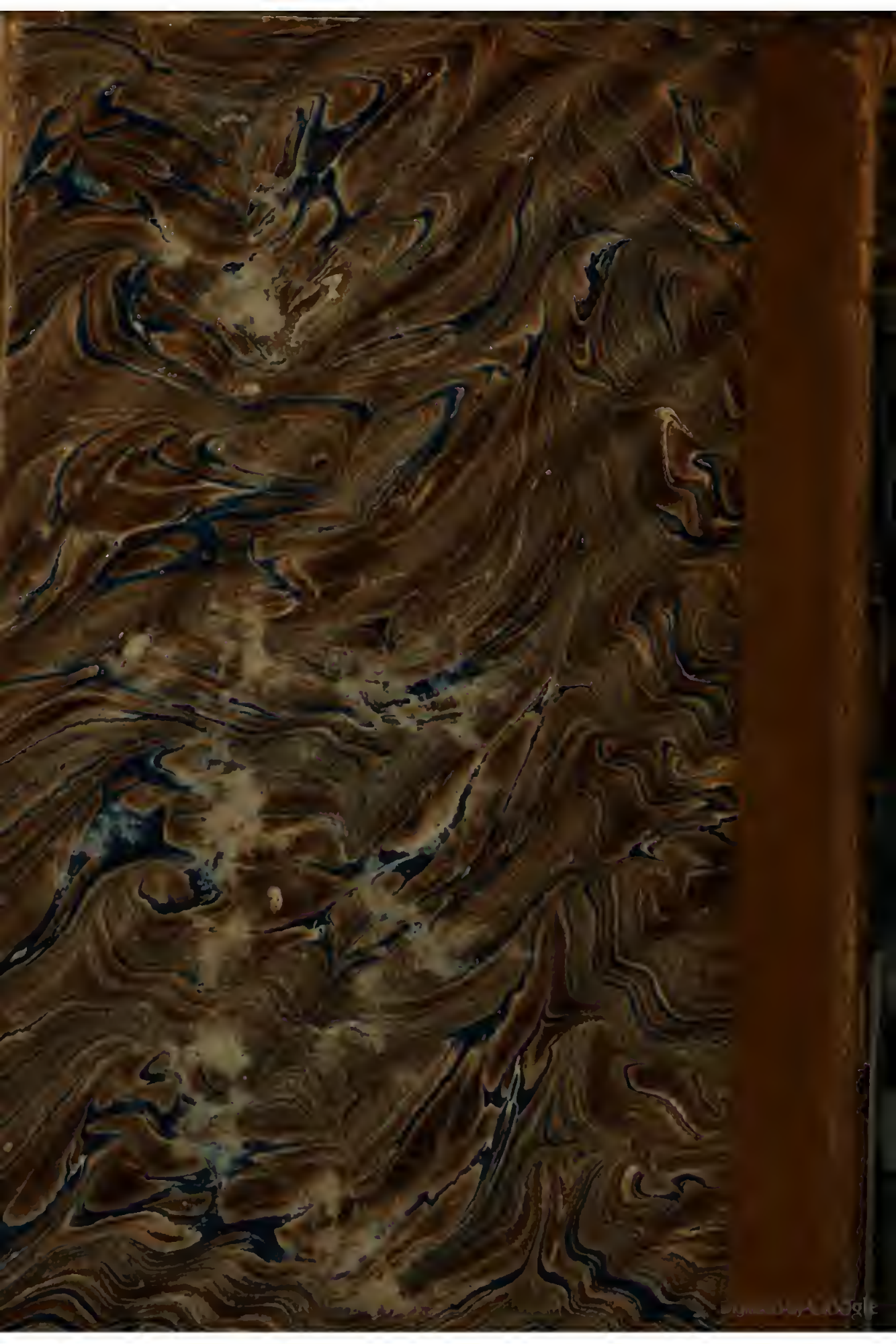
COMO

Madonna di Tirano . . . . . » 151

BERGAMO

Madonna del Miracolo a Desenzano . . » 201
Madonna delle Grazie in Ardesio . . » 223
Madonna del Ponte di Nossa . . . » 267

BRESCIA

Madonna della Consolazione . . . . » 417
Madonna delle Grazie . . . . . » 425
Madonna dei Miracoli . . . . . » 447
Madonna di Rezzato . . . . . » 457
Madonna della Misericordia a Bovegno. » 499

627366
Sbh